

# NOTIZIARIO

16

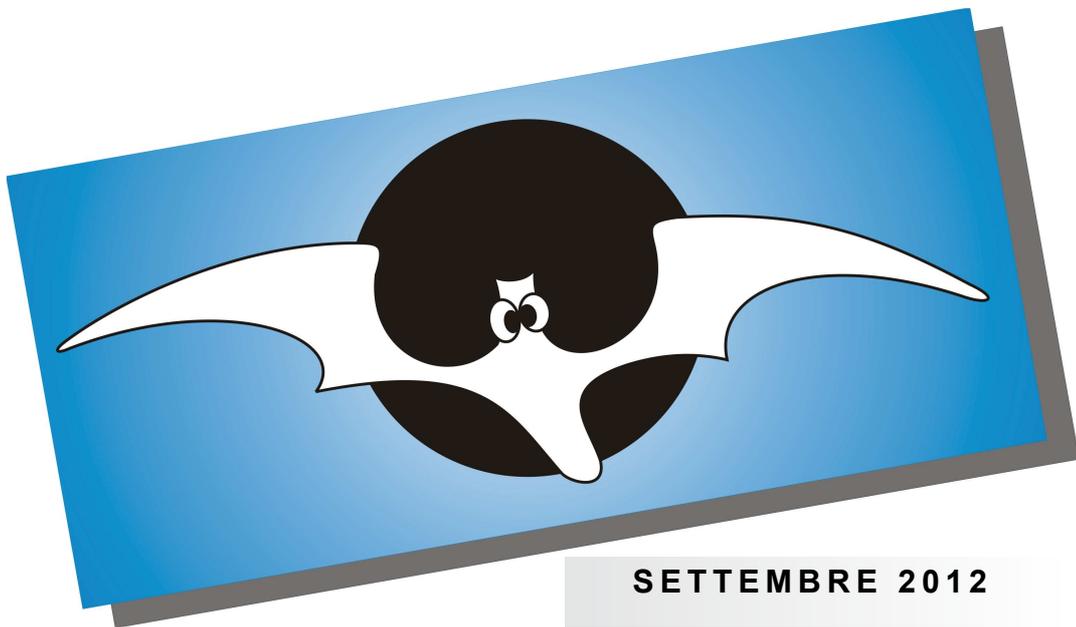
1.1.1959



1.1.2009

**SPELEO CLUB ROMA**

**NOTIZIARIO 16**



**SETTEMBRE 2012**

# Atti del V Convegno di Speleologia del Lazio

ROMA, CASALE DELLA CERVELLETTA 3-4 OTTOBRE 2009



*Gemellato con Espeleoclub Resaltes - Murcia*



*Le opinioni riportate sono solo ed esclusivamente quelle degli autori.*

*Finito di impaginare nel settembre 2012*



*Il Casale della Cervelletta durante una pausa dei lavori del Convegno.  
Foto Giovanni Mecchia*

**NOTIZIARIO 16 - SPELEO CLUB ROMA**  
**SETTEMBRE 2012**

**COORDINAMENTO REDAZIONALE**  
*Stefano Bevilacqua, Giovanni Mecchia,  
Maria Piro e Luisa Stoppa*

**GRAFICA E REALIZZAZIONE**  
*Francesco De Lorenzo, Giovanni Mecchia  
e Maria Piro*

**RIASSUNTILED ABSTRACTS**  
*Manuel Marin Ruiz, Maria Piro e Luisa  
Stoppa*

**COPERTINA**  
*Disegno di Luciano Cianetti*

**QUARTA DI COPERTINA**  
*Disegno di Giovanni Mecchia*

# SOMMARIO

- pag. 4 MECCHIA G.: "Editoriale."
- 5 SBORDONI V. (Presidente della Federazione Speleologica del Lazio)
- 6 TAVIANI G. (Presidente dell'Associazione "Insieme per l'Aniene")
- 7 MECCHIA G. (Presidente dello Speleo Club Roma)
- 8 PASQUINI G.: "La fondazione dello Speleo Club Roma."
- 16 BERTOLANI I.: "Inghiottitoio di Luppa 1953-55. Speleo Club Roma 1958."
- 23 MARIANI A.: "Spedizione dello Speleo Club Roma al Gouffre Berger. Agosto 1967."
- 27 GIORDANO R.: "13 italiani nell'Abisso Berger."
- 33 CIANETTI L.: "Pasquale de Virgiliis: un poeta romantico in grotta nel 1835 (un contributo per una biblioteca della storia della speleologia.)"
- 37 ALEGIANI U., CIARICO F.: "Storia del Gruppo Speleo Monte Mario."
- 38 BENASSI A., TURRINI P.: "Sulle tracce del Kircher."
- 39 BENASSI A., TURRINI P.: "Belic 2009."
- 40 RUSSO N., ANTONUCCI F., MERLO M., OLIVETTI V., RUSSO L.: "Dopo il lungo inverno: la riscoperta di Pozzo della Neve (Monti del Matese, Molise)."
- 41 ZAMBARDINO A.: "Un canyon sotto i Lepini e altre storie."
- 42 OLIVETTI V., MECCHIA M., GIGANTE C.: "Le acque segrete dei Monti Lepini, nuove colorazioni e ipotesi idrogeologiche."
- 48 GRASSI L.: "Un'antica culla di pipistrelli a 2000 metri di quota: l'hibernaculum di Myotis di Fonte Grotta."
- 53 BEVILACQUA S.: "I cerchi di grotta."
- 58 MECCHIA M.: "Indizi di speleogenesi ipogenica nelle grotte del Monte Soratte."
- 70 ALESSANDRI L.: "Recenti esplorazioni sui Monti Aurunci."
- 71 DALMIGLIO P.: "Il sistema carsico di Colle Flonio, Vicalvi (FR). Ricerche speleologiche nell'inghiottitoio di Pozzo Carillo e nella sua risorgenza."
- 81 SPELEO ARCINAZZO ROMANO: "Pozzo Bufera (Arcinazzo Romano, Monti Affilani)."
- 84 SARRA R., RICCIOTTI P., BAUCO P.: "La Voragine di Monte Acuto."
- 87 SARRA R., RICCIOTTI P.: "Quasi come Dumas ..."
- 90 BERNABEI T., FORCONI P., TODINI G.: "Esplorazioni al Pozzo di Miesole."
- 93 MONTELEONE M., SIRTORI F.: "Relazioni e immagini sull'esplorazione di Grotta Pasquetta (Pozzo della Macchia)."
- 100 PIRO M., MECCHIA G., MONTRONE V.: "Le Grotte Pinte (Montopoli di Sabina, RI)."
- 104 MECCHIA G.: "Notizie dalla regione."
- 118 PIRO M.: "Le mostre del Convegno."
- 120 DE FILIPPIS R.: "L'annullo filatelico."
- 121 Elenco dei partecipanti
- 124 MECCHIA G. "Un ricordo."

# EDITORIALE

Il V Convegno di Speleologia del Lazio, con la stampa degli atti può dirsi finalmente concluso. E' ora di fare un consuntivo. Al Convegno sono stati presentati 20 lavori, di cui 14 sono stati successivamente sviluppati dagli Autori per essere inseriti in questi atti. Per i lavori presentati solo oralmente abbiamo riportato negli Atti il riassunto, in modo da lasciare una traccia di quanto esposto e consentire a chi sia interessato all'argomento di contattare l'autore. I lavori sono riportati negli Atti nell'ordine in cui sono stati presentati durante i lavori; a corollario di due di essi sono stati aggiunti due articoli storici (Giorgio Pasquini e Roretta Giordano); inoltre abbiamo inserito fra le due giornate del Convegno il lavoro di Marco Mecchia sulla speleogenesi delle grotte del Monte Soratte, presentato al III Convegno di Esperia nel 2004.

Ringrazio Andrea Maniscalco e Italo Bertolani che hanno presenziato le due giornate del Convegno.

All'inizio della prima giornata si è svolta una presentazione sui "50 anni di Speleo Club Roma", con proiezione di fotografie storiche, arricchita dai commenti di alcuni dei protagonisti storici delle vicende del gruppo.

Sono state anche allestite alcune mostre, che vengono descritte in dettaglio in un successivo articolo.

Hanno partecipato oltre 150 persone dell'ambiente speleologico (coniugi e figli compresi). E' stata scarsa, invece, la partecipazione della popolazione locale, anche perchè scarsa è stata la pubblicità all'evento, dobbiamo imparare a farla e a mirarla meglio.

Il convegno si è svolto all'interno del Casale della Cervelletta, costruito dagli Sforza e dai Borghese nei secoli XVI e XVII, intorno ad una torre medievale del XIII secolo. La struttura si è dimostrata molto adatta. Ampi spazi sia per la sala dove sono stati presentati i lavori che per le mostre, facilmente raggiungibile sia da Roma che da fuori, nessun problema per il parcheggio, a poche centinaia di metri dalle case ma con un'atmosfera di aperta campagna.

Ringrazio ancora l'Associazione "Insieme per l'Aniene" per avercelo messo a disposizione, nella speranza di poterlo riutilizzare per le nostre prossime manifestazioni speleologiche.

**Giovanni Mecchia**  
*Presidente dello Speleo Club Roma*



*Foto Maria Fierli*

La Federazione Speleologica del Lazio conta attualmente 12 gruppi speleologici, e da neopresidente vi aggiorno sulle attività che la Federazione sta portando avanti insieme alla Giunta, o meglio, insieme alla Giunta allargata, che comprende anche il curatore del catasto, nella fattispecie Paolo Dalmiglio, e i due rappresentanti del Comitato Tecnico Scientifico Ambientale della Regione Lazio, Gianni Mecchia ed io.

Il mio mandato elettorale, quando mi presentai per la Presidenza, era di risolvere la situazione con la Regione Lazio, dato che la Federazione è nata proprio sulla base di una legge speleologica regionale che prevedeva l'istituzione di un Catasto delle Grotte del Lazio.

In passato il rapporto con la Regione è stato portato avanti tramite la presentazione di progetti che non contemplavano la realizzazione dello scopo primario. Ora, fortunatamente, con l'aiuto della Giunta, siamo riusciti a portare a termine la prima convenzione sul Catasto delle Grotte del Lazio.

Abbiamo così ottenuto un primo stanziamento, modesto, ma significativo, tale da permetterci di attuare ciò che è stabilito nella convenzione, ovvero consegnare alla Regione un primo catasto in formato "GIS" con i dati essenziali sulle grotte. Ovviamente il catasto, sviluppato nel corso di decenni, non è omogeneo riguardo alla precisione dei dati. E' ovvio che il lavoro catastale non può fermarsi a questo primo stadio: occorre un processo continuo di aggiornamento che deve vedere reciprocamente impegnate FSL e Regione. L'Assemblea dei Delegati della Federazione stabilirà, di anno in anno, i dettagli e le linee guida delle attività da proporre alle Regione per le successive tappe.

A mio parere, questa convenzione rappresenta un'opportunità per tutti i gruppi speleologici della regione per contribuire al catasto attraverso il posizionamento delle grotte, l'esplorazione e quindi attraverso rilievi e dati.

Mi auguro che questo rinnovato rapporto convenzionale con la Regione permetta di dare avvio ad una nuova stagione dell'attività speleologica, e che veda un po' tutti gli speleologi del Lazio coinvolti nell'obiettivo comune del rilevamento delle grotte.

Finora tale attività non è stata svolta in maniera omogenea da tutti i gruppi e mi auguro di vedere in futuro un maggior impegno nell'attività di catasto anche, e soprattutto, da gruppi molto attivi nell'attività esplorativa.

**Valerio Sbordoni**  
**Presidente della Federazione Speleologica del Lazio**



*L'intervento di Valerio Sbordoni  
Foto Stefano Benilacqua*

In qualità di Presidente dell'Associazione "Insieme per l'Aniene", quando mi è stato chiesto l'utilizzo del casale, sono stato molto contento di darlo anche in vista di questa mostra fotografica sull'area dell'Aniene di cui sappiamo molto poco.

Preciso che come associazione, abbiamo avuto il casale in custodia dopo una battaglia quasi trentennale rivolta ad acquisire il patrimonio pubblico mettendo insieme tutte le realtà locali, o per lo meno quelle che hanno aderito, con il fine di strappare territori ai privati e di strappare territori al degrado, quale è tutta l'area fluviale dove è situata la casa del parco. Abbiamo così fondato una riserva che, tra quelle di Roma Natura, ha un grandissimo impatto abitativo se si considera la sua posizione: tra il raccordo e la città attraversando le grandi consolari di Tiburtina, Nomentana e Salaria; nonostante il grande impatto abitativo (basti pensare che in questa area vivono circa un milione di persone), tutta l'area risultava essere tra le più malridotte e degradate, anche se a tutt'oggi alcune aree rimangono ancora tali.

In questo posto, nel 2001 venne fatto il primo forum dell'Aniene che noi chiamammo, come provocazione, "smuoviamo le acque". Da allora ad oggi è stato costituito un comitato Aniene che da vari anni si batte per tutte le problematiche legate al fiume, dalle sue sorgenti fino al Tevere, e quelle legate alle aree ripariali riunendo anche diverse realtà regionali (come Trevi nel Lazio, Filettino).

Questa battaglia ci ha portato a fondare il Comitato Nazionale Acque Pubbliche e Acqua Bene Comune, Tutela delle acque.

La nostra battaglia principale è stata per il Pertuso, battaglia che abbiamo vinto, almeno sulla carta. Infatti la Regione ha convenuto sulla pericolosità dei prelievi che sta facendo l'ACEA e ha ammesso che il fiume sta morendo. Ora aspettiamo i tempi di attuazione della vittoria.

Premesso ciò, vorrei avanzare una richiesta agli speleologi, in occasione del convegno. Si tratta della richiesta di avere, in futuro, una maggior interazione sulla situazione delle acque sotterranee, in particolare dell'Aniene e del suo bacino, al di là dell'attività di esplorazione.

La richiesta è di avere un'informazione costante sulla qualità delle acque sia in termini di inquinamento sia in termini di flusso idrico per la presenza di prelievi di cui noi, come Associazione, non siamo a conoscenza dato che oramai l'acqua è un business sicuro dove imprenditori possono investire.

**Giuseppe Taviani**  
*Presidente dell' Associazione "Insieme per l'Aniene"*



**50° ANNIVERSARIO DELLO  
SPELEO CLUB ROMA**

**5° CONVEGNO DELLA  
FEDERAZIONE SPELEOLOGICA DEL LAZIO**

La S.V. è invitata  
Sabato 3 e Domenica 4  
Ottobre 2009

**Casale della Cervelletta  
Via della Cervelletta, 1 - Roma**

Per informazioni  
tel: 064076365  
web: [www.speleoclubroma.org](http://www.speleoclubroma.org)  
e-mail: [info@speleoclubroma.org](mailto:info@speleoclubroma.org)

Cari amici,

in occasione del 50° anniversario della sua fondazione, lo Speleo Club Roma ha chiesto e ottenuto dalla Federazione Speleologica del Lazio l'incarico di organizzare il V Convegno di Speleologia del Lazio.

Non mi dilungherò a parlare dell'importanza dello SCR nella speleologia del Lazio ed in Italia, basta pensare che lo SCR, come pure il CSR, ha catastato circa il 30% delle grotte del Lazio.

Il primo problema è stato decidere dove effettuare il convegno. Un'idea poteva essere Carpineto Romano, da sempre meta fortunata degli speleologi, dove di recente sono state effettuate numerose importanti esplorazioni.

Per vari motivi abbiamo scelto invece Roma, dove non si teneva un congresso da anni, dopo quello nazionale del 1968, la decisione è stata presa per far conoscere meglio questa attività. In particolare per cercare di avvicinare i giovani alla speleologia, soprattutto per attirarli verso i corsi che negli ultimi anni hanno registrato una presenza di giovani sempre minore.

Il Casale della Cervelletta è una struttura che fa parte della Riserva Naturale Valle dell'Aniene ed è gestita dall'associazione Insieme per l'Aniene che ce la ha messa gentilmente a disposizione. Ci è sembrato il sito ideale per la manifestazione, dato che pur trovandosi in città si trova all'interno di un'area particolarmente interessante anche dal punto di vista naturalistico e dotata di ampi spazi.

L'idea di partenza era di far documentare le esplorazioni sotterranee avvenute di recente nel Lazio, che è il mestiere dello speleologo, in modo da dimostrare che nonostante manchi, e molto, un ricambio generazionale, l'attività degli speleologi del Lazio è di buona qualità e sta ottenendo risultati importanti sia dal punto di vista esplorativo che da quello scientifico. Inoltre data l'occasione del nostro anniversario è stato dato spazio ad interventi "storici" per documentare anche la storia della speleologia nella nostra regione.

Nell'ambito di questo convegno, oltre alla mostra sulla speleologia e sul carsismo, è stata organizzata anche una mostra sulle grotte del bacino dell'Aniene, un tema di sicuro interesse per l'associazione che ci ospita, e che rimarrà a disposizione per qualche tempo per le visite delle scuole della zona. Inoltre sono esposti alcuni pannelli riguardanti le recenti esplorazioni dello SCR e una mostra sulle campagne esplorative in Tanzania.

La maggior parte degli autori che abbiamo contattato per avere i contributi hanno risposto positivamente, e gli interventi sarebbero stati anche più numerosi se non fossero intervenuti fattori esterni. Presentiamo infatti una ventina di lavori ma eravamo arrivati ad averne 26.

Vorrei ringraziare la FSL che ci ha concesso l'opportunità di organizzare questa manifestazione, l'Associazione Insieme per l'Aniene per averci ospitato in questa struttura, gli autori dei lavori e i soci dello SCR per tutto quello che hanno fatto per organizzare l'evento.

Grazie a tutti

**Giovanni Mecchia**  
**Presidente dello Speleo Club Roma**

# STORIA DELLO S.C.R.

## LA FONDAZIONE DELLO SPELEO CLUB ROMA

di **Giorgio Pasquini (\*)**

**IT** *Riassunto* - Racconto delle prime esperienze speleologiche dell'Autore nel Circolo Speleologico Romano, dell'evoluzione delle tecniche esplorative, e delle vicende che portarono alla separazione di un gruppo di giovani e alla fondazione dello Speleo Club Roma.

**EN** **THE FOUNDATION OF SPELEO CLUB ROMA** *Abstract* - The author, one of the members of Circolo Speleologico Romano, reports his first speleological experiences including the progress of exploration techniques and the events that led to the foundation of SCR following the separation of a groups of members.

**ES** **LA FUNDACIÓN DEL SPELEO CLUB ROMA** *Resumen* de la historia de las primeras experiencias del autor en el Circolo Speleologico Romano, la evolución de las técnicas exploratorias y los acontecimientos que llevaron a la separación de un grupo de jóvenes y la Fundación del Speleo Club Roma.

Nel gennaio del 1952 approdai al Circolo Speleologico Romano con Silvano Del Lungo, in cerca di informazioni e consigli sull'attività speleologica spontaneamente ed ingenuamente insieme principiata nelle cavità minori del Monte Soratte.

Qualche tempo dopo si avvicinarono all'ambiente, peraltro informale (per lungo tempo nessuno ci chiese una quota di iscrizione, pur facendoci usare il materiale), cordiale, d'una vivacità salottiera: Aulo Baldieri, Domenico e Giuseppe Petrucci e, nell'agosto, per la campagna al Bussento, Italo Bertolani.

Gli eventi di cui appresso parlerò dividevano, inizialmente in guisa oscura e non dichiarata, poi, nel quinquennio seguente, sempre più apertamente, una parte dei soci, effettivi e aspiranti, da un'altra parte di soci effettivi e "benemeriti" (1), divisi in media da venti o trent'anni di età.

C'era, forse, nell'aggressività sportiva di quei giovani un tendere a combattere quella guerra che avevano subito ignari spettatori da bambini o adolescenti in famiglia; come, forse, nello smagato scetticismo degli anziani l'abbandono pigro ad un meritato quieto vivere dopo i sacrifici e le talvolta dure vicissitudini belliche. Un conflitto, quindi, anche generazionale.

Un articolo dello Statuto Sociale, contro cui successivamente ci battemmo invano, recitava che il Circolo, oltre all'attività speleologica, svolgeva "parallelamente" un'attività turistico-ricreativa. E noi che volevamo? Più grotte, più profonde, più impegnative, fatte presto e bene, con validi rilievi e corrette osservazioni ...

Una buona spinta in questa - come la chiamiamo, una volta per tutte? - "aggressività esplorativa" ce la diede, in particolare recepita da me e Bertolani, il barone Carlo Franchetti, allora Presidente del Circolo, Accademico del C.A.I., noto alpinista del primo dopoguerra, che io ed Italo mitizzammo

(solo un po') come lo speleologo per eccellenza, colui che più di trent'anni prima aveva cominciato ad andare per grotte nell'Italia Centrale con una squadra di valorosi amici, Alessandro Datti, ... Dusmet, Carlo Botti, ... Pietromarchi, esplorando, rilevando, tentandone comunque i primi tratti, le più grosse cavità del Lazio e dell'Abruzzo e che, fin dagli inizi della nostra attività, nel '52 al Bussento, ci si era rivelato come il più "giovane" - e aveva poco più di cinquant'anni! - di tutti gli altri anziani, quello appunto che ci spingeva ad osare e non ci tirava per la giacchetta nel ricognire volte, pareti e sifoni delle grotte.

Ricordo come, letteralmente, nel vorticoso Bussento sotterraneo, "tirasse" la squadra con l'acqua alla vita, sondando il fondo con un bastoncino da sci, e con quale velocità si tolse una cintura per affibbiarmi all'avanbraccio una lampada stagna che mi consentisse di ricognire le possibilità di avanzamento in un lago quasi sifonante, nell'inghiottitoio di Orsivacca.

Anche se Franchetti era scomparso, è in quello spirito di "carica", proprio con il cuore oltre l'ostacolo, nella ricerca e nell'esplorazione, che insieme ai sopraggiunti nel '54 Fausto Schirò e Marcello Chimenti (quest'ultimo studente di Geologia, fatto poi rilevante nello sviluppo dello Speleo Club), trovammo molti amici nei più giovani che, aspiranti soci, entrarono a far parte del Circolo.

Cito a braccio e senza pretendere ad un ordine cronologico di adesione: Antonello Angelucci, Andrea Todeschini, Lamberto Laureti, Giovanni Scuncio, Giancarlo Costa, Franco Volpini, Biagio Camponeschi, Augusto Pace, Manuela Martinelli, Enrica Casali, Camillo Premoli, Giorgio Marzolla, Mario Chimenti, Antonio Assorgia, Mariano Dolci, Arnaldo Botto, Franco Pansecchi, Sandrino Spicaglia e, per poco tempo, Antonio (mi pare) Cultrera e Raffaele De Cosa: li ricordo, questi ultimi, all'esplorazione del Catauso

(\*) **Fondatore dello Speleo Club Roma**

(1) Nel C.S.R. solo i soci benemeriti avevano accesso alle cariche sociali, cioè al Direttivo, e, in maniera "curiale", solo il Consiglio Direttivo poteva nominare un socio "benemerito". Il ruolo assunto nel '56 dallo scrivente di "incaricato dell'attività" era appunto fuori Consiglio e privo di ogni effettivo potere decisionale sulla scelta dei materiali e degli obiettivi.

di Sonnino. Una ventina di giovani, di cui almeno la metà si avviava ad una prolungata attività speleologica e, a quel che posso dire, di buon livello e con serietà di intenti.

Analizziamo ora i tre fattori di dissenso presenti nel C.S.R. nel 1958 e che, con Italo, fino a quel momento mi ero illuso (o speravo?) che non conducessero inevitabilmente alla scissione. Ma ora penso che, se fu un po' colpa della nostra intransigenza (e suscettibilità), visto quel che ne seguì fu *felix culpa!*

Il primo fattore fu la tecnica seguita dal Circolo nell'esplorare le grotte, riassumibile nel considerare - e questo era in un certo senso accettato anche da un serio alpinista come Franchetti! - la speleologia come una sorella minore, per non dire minorata, dell'alpinismo. "Minorata" poichè non poteva (o non doveva?) adottare quelle tecniche di armamento e progressione che l'alpinismo da tempo e proprio in quegli anni, giorno dopo giorno, andava perfezionando alla ricerca del più efficace, del più sicuro, del più leggero. Quindi: le famigerate scale in pioli di legno larghi trenta centimetri (per riposarsi sedendo a metà tratta!) e cavi metallici da mezzo centimetro; corde di canapa, non da roccia ma proprio da cantiere o da somari, erano il nerbo del materiale sociale; oltre a canotti militari (alleati) a fondo rigido e pesantissimo, scalette metalliche rigide per il superamento delle marmitte e scalette - ritenute leggere da squadra di punta! - modello Azario, militari italiane, in cavo da 6mm e pioli più stretti ma bloccati con cappellotti di ferro e ribattini, in spezzoni da 5 metri che pesavano oltre tre chilogrammi!

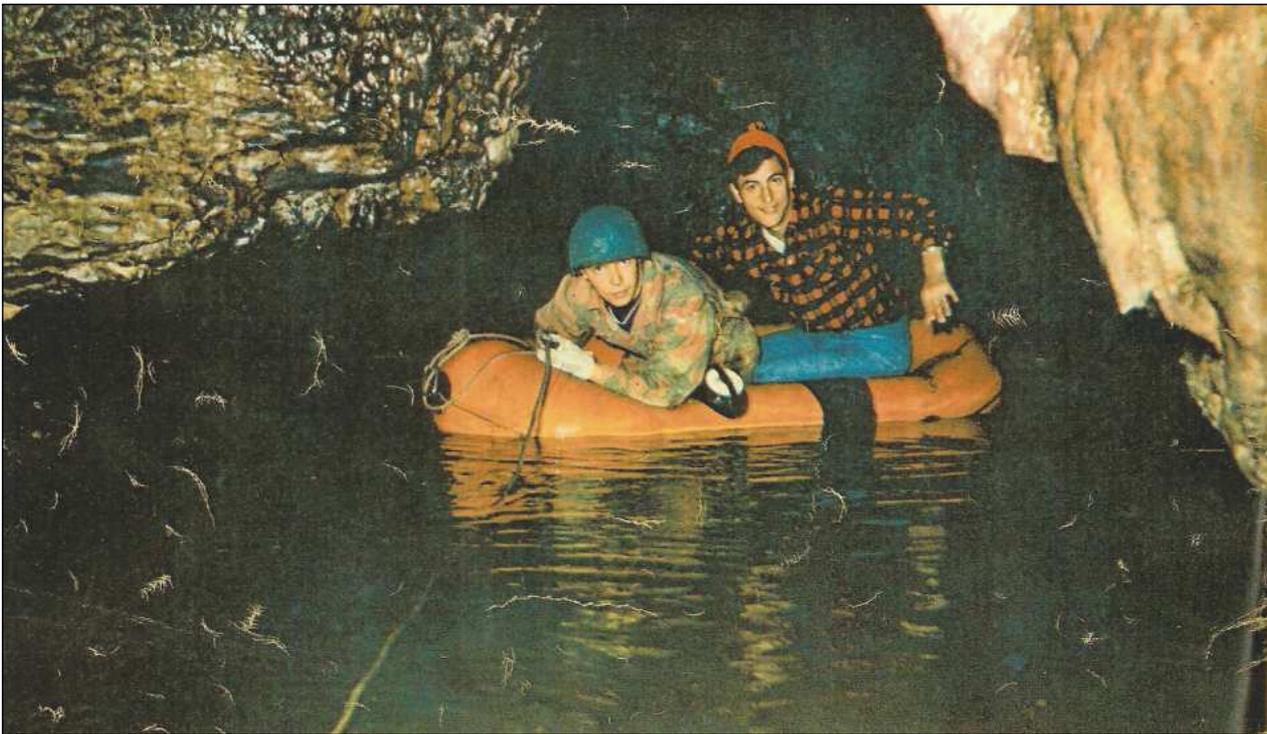
Con siffatte dotazioni non si potevano fare grandi cose, e quelle che si potevano fare le avevano già fatte trent'anni prima con Franchetti. Aggiungasi il nessun uso di chiodi da

roccia (vidi i primi in mano a Italo che aveva frequentato adolescente un corso di roccia) e di cavetti di ancoraggio leggeri, che portava ad ancorare le scale solo ad alberi, spuntoni o a tronchi incastrati tra le pareti del pozzo, mediante "gomene" di varie lunghezze, che ingombravano il magazzino. E niente mute per proteggersi dalle fredde acque dei fiumi sotterranei, solo stivaloni e calzoni stagni da pescatore, allagabili dal punto vita, e grasso da nuotatore di fondo, spalmato addosso. E' ben vero che in tal guisa lavoravano tutti i gruppi speleologici italiani, ma era anche vero che in quegli anni si era già giunti (per i più increduli!) a vedere i limiti dell'impiego del materiale pesante all'Antro del Corchia (ma, in fondo, già alla famosa Preta!): la forte Sezione Geo-Speleologica della Società Adriatica di Scienze Naturali di Trieste, diretta da Walter Maucci e da De Martini, era stata fermata in avanzamento dopo il "pozzo a Elle" non dal passaggio poi chiamato "Zuffa" dai bolognesi, modesta traversata su facili appigli, ma dalla spaventosa fatica imposta agli uomini dal peso del materiale avanzato. Questo Walter Maucci me lo confidava nel '56 al Berger ...

Ecco, appunto: un Gouffre Berger "non" sarebbe mai stato esplorato con tali materiali e tali tecniche! Ciò fu a me chiaro quando fui inviato alla sua esplorazione conclusiva dal Consiglio Direttivo, che ancora ringrazio, dopo una simpatica e cavalleresca selezione tra me, Bertolani e Schirò, allora giudicati (primi mesi del '56) i più promettenti giovani leoni del Circolo Speleologico Romano, a detta dei tanto vituperati "anziani". Sostituivo personalmente l'invitato Aldo Giacomo Segre, geologo già allora di certa fama e autore, otto anni prima, de "I FENOMENI CARSICI E LA SPELEOLOGIA DEL LAZIO", già sua tesi di laurea



Agosto 1958 - Operazione Ojo Guarena (Burgos, Spagna) i partecipanti del Circolo Speleologico Romano: Antonello Angelucci, Andrea Todeschini, Giorgio Pasquini e Mario Franchetti - Archivio Antonello Angelucci



1957 esplorazioni alla Grotta dell'Inferniglio (Subiaco, Roma), con l'elmetto Franco Volpini.  
Foto di Giancarlo Costa (da rivista Atlante ottobre 1960)

(in Geografia, credo) e frutto, direi splendido, del lavoro del Circolo cui l'autore nell'immediato dopoguerra partecipò intensamente; testo base, almeno in partenza, di ogni ricerca carsica sul territorio laziale e quindi successivamente da noi criticato con giovanile presunzione mentre resta, in particolare per la parte generale, un'opera fondamentale per la "Scuola" carsica italiana. Mi ricordo che, in particolare dopo la revisione dei rilievi di Pietrasecca e Luppa, che il Segre forniva molto diversi, un battibecco con il nostro Michele De Riu alla Società Geologica Italiana lo aveva reso molto "freddo" nei nostri confronti. Ciononostante una mattina del '60 mi recai con Marcello Chimenti al Servizio Geologico a chiedere consigli e informazioni su certe grotte proprio a lui, che ci squadrò domandandoci: "Ma con che faccia vi presentate a me?". E Chimenti imperturbabile: "Con quella di bronzo!" Dobbiamo ringraziare Segre che, dopo una risata, ci "istruì" con una lunga chiacchierata.

Il Berger per me fu un'esperienza unica, che condizionò le mie scelte e non solo sportive negli anni seguenti: ecco qua, esisteva una tecnica leggera, come quella che io e Italo sognavamo, delle scale leggere (!), corde in nylon e chiodi da roccia per ancoraggi, le discese dei pozzi a corda doppia! E appariva realistica la possibilità che, sviluppando questa "dottrina" del più leggero, si potessero negli anni a venire raggiungere le più grandi profondità ed i percorsi più lunghi per entro ai massicci carsici.

Questo mi fece riflettere, e abbandonai allora ogni ambizione in altre discipline sportive, sci di fondo, alpinismo, pentathlon moderno - che pure continuai un po' a praticare -, per volgermi nel '58 proprio esclusivamente alla Speleologia.

Voglio citare un fatto che mi diede la misura delle differenze tra noi, gli speleologi italiani in generale, e i grenoblesi quanto a tecnica d'armamento: in squadra con Fernand Petzl, dopo i primi salti armati ancora con materiali un po' tradizionali

(all'Holiday on ice: addirittura pali di legno con chiodoni per scalini), dopo i contorcimenti del "meandro" arrivo, secondo dietro il capo squadra - una debolezza da primo della classe! - a "un" chiodo Cassin piantato in una fessura a sinistra da cui pendeva, con due ridicoli moschettoncini, la più minuta scaletta che fino allora avessi mai visto in opera: cavetti da due millimetri al massimo, scalini del diametro di un centimetro e larghi quindici. Penso a un piccolo passaggio, armato con quella che io avrei chiamato una "staffa"; e Petzl laconico annuncia: "Puits Garby, quarante mètres!". In realtà trentotto, ma un salto immane per noi modesti esploratori laziali che chiamavamo i ventidue metri del terzo salto di Luppa: il "salto grande", ancora non disceso per difficoltà d'armamento.

Tornato a Roma entusiasta, assunsi il vago incarico di dirigere l'attività sociale, trovando subito enormi resistenze nell'ammodernamento delle tecniche e dei materiali. L'avanzata a Luppa oltre il "salto grande", finalmente armato sulla destra con un paio di chiodi, progrediva disagiatamente per le fredde acque su cui adesso navigavamo con assurdi canotti Pirelli (Chimenti in un giorno "particolare" collezionò diciotto rovesciamenti!), affranti per il peso delle scale trasportate e soprattutto per le corde di canapa che, bagnate, divenivano un groviglio di occhielli inestricabili. Il Direttivo diede parere negativo all'acquisto di corda nuova in fibra plastica ("costano di più e si useranno in paritempo"!) e Mario Franchetti che, dopo la morte del padre Carlo, veniva in grotta con noi giovani, si mise generosamente le mani in tasca e regalò al Gruppo una corda da roccia in Lilion Snia Viscosa, diametro otto millimetri, che fu, in assoluto, credo la prima corda leggera (per dire non di canapa o manila) impiegata in grotta nella penisola. Fu usata da noi in ogni occasione, anche per fare allenamenti alla palestra di Monte Morra, dove tenne un mio "volo" di una decina di metri all'uscita della via

di Marco ...e ci allenavamo in roccia proprio perchè convinti della validità del detto di Carlo Franchetti, secondo cui un buon speleologo doveva essere un discreto rocciatore, fatto di cui sono personalmente tutt'oggi persuaso. E di puntate a Luppa e giornate al Morra fu composto l'allenamento che preparò me, Andrea Todeschini e Antonello Angelucci alla spedizione internazionale a Ojo Guareña nel '58, ove ci raggiunse spettacolarmente (Giulietta fino a Nizza, aereo da Nizza a Madrid, Talgo da Madrid a Burgos, autostop da Burgos a Sotoscueva ...) Mario Franchetti, allenatosi a Cortina con i suoi amici "Scoiattoli" e dove, pur delusi, - lo dichiarai alla radio spagnola! - dal tipo di cavità immensa ma quasi orizzontale, mentre ci attendevamo un secondo Berger, principiammo a funzionare da speleologi moderni. In quattro esplorammo e rilevammo una diramazione intorno al chilometro, chiamata poi "Sima Italia".

Anche Mario Franchetti, influente (?) sul Direttivo per nome e amicizie, recepì il "gap" tecnico tra noi e gli anziani, ma non ci servì molto.

Tornati a Roma maturarono altri fatti, che illustrano in pieno gli aspetti del dissenso, ma che per me vennero dopo il problema tecnico.

Marcello Chimenti che, nell'ancor poco frequentato Istituto di Geologia, a suo tempo aveva inalberato sulla porta della sua stanza di studente interno un cartello, tollerato peraltro dal Professor Carmelo Maxia, con su scritto "Sezione speleologica dell'Istituto di Geologia" e che aveva attratto all'attività di grotta tanti studenti di Geologia, proprio Camponeschi, Angelucci, Laureti, Martinelli, Pace, Assorgia, già citati, stava ora portando avanti un serio programma di ricerche, fatto intanto di rigore nei rilievi topografici, di campionature geologiche, di lettura di trattati al riguardo delle grotte, di contatti con chi all'Università avrebbe potuto

insegnarci qualcosa. Io, dopo il Berger, avevo abbandonato la Facoltà di Filosofia senza laurearmi, malgrado avessi una buona media e mi mancasse un solo esame (ma era con Ugo Spiritol!), per iscrivermi a Geografia come se provenissi dal primo biennio di Lettere, e mi ero affrettato a dare tutti gli esami "geologici" che dovevo e potevo sostenere al fine di orientarmi con più consapevolezza nell'attività sotterranea, e mi comprai il *Traité de Spéléologie* del Trombe!

Così noi due, Chimenti ed io, agli inizi del '58 fummo promotori di una campagna di ricerche geologiche e morfologiche all'inghiottitoi di Luppa, per la quale pensammo di chiedere un contributo al Consiglio Nazionale delle Ricerche, con una domanda che il Presidente del Circolo Datti riluttava a firmare ... battuta dell'indimenticabile Ettore Onorato, titolare di Mineralogia all'Ateneo romano e membro del Comitato per la Geologia del C.N.R., tanto da fargli dire: "Ma che presidente tenete? In grotta non ci va, i soldi non li chiede ...!"

Alla fine Datti firmò e il C.S.R. riscosse la modesta, anche allora, somma di duecentomila lire, ma per noi importante, con la quale progettavamo acquistare strumenti di rilevamento e forse una seconda corda di lilion: non vedemmo una lira e ignoro tuttora come sia stata amministrata ... totale mancanza di "glasnost" (e di "perestroika"! ). I soci erano estraniati dalla politica e dall'economia del C.S.R.: nessun benemerito tra noi, quindi nessuno di noi Consigliere (2).

E fu a questo punto che Chimenti cominciò a parlare di abbandonare il Circolo per dar vita ad un altro gruppo speleologico. Fino a quel momento, novembre del '58, io e Bertolani avevamo buttato acqua su quest'incendio di ribellione che serpeggiava tra molti giovani: eravamo i più anziani, quanto a militanza, dei giovani e avevamo conosciuto personalmente Carlo Franchetti; avevamo



*La relazione del 3/12/1958 sulla Grotta Ticchetacche (Acquasparta, Terni) è la prima nel libro delle relazioni dello SCR, quando ancora lo SCR non era stato fondato. Giancarlo Costa esce dall'ingresso. Archivio Giancarlo Costa*

cordiali rapporti di stima e amicizia con Mario, suo figlio, e anche con molti altri vecchi soci, quali Don Gaspare Lepri, Marcello Cerruti, Enzo Spicaglia ... ma, sia pure "riformisti", non vedevamo più modo di mutare la situazione al Circolo. Provammo a parlarne con Mario Franchetti, che non capì o non volle capire e che, comunque, in quel periodo frequentava poco l'ambiente, preso da altri impegni.

C'erano già state altre defezioni che avevano dato vita a tre gruppi speleologici nel Lazio: quella di Fausto Schirò che passò all'U.R.R.I. e diede in quell'ambiente, a lui più consono moralmente e politicamente (dai tempi di Giorgio Campanella); all'U.R.R.I. era passato pure Arnaldo Botto; quella di Giorgio Silvestri che stracciò la tessera in sede (mi disse: "ti saluto come amico, non come consocio!") e fondò a Terracina, sua città natale, il Gruppo Speleologico Anxur, ancora vivo credo, per poi, lui solo, entrare a far parte dello Speleo Club Roma nel '63; quella di Giovanni Meo Colombo, studente di geologia che, in ansia di ricerca scientifica, costituì un effimero sodalizio che si chiamò Sezione Speleologica della Società Tirrenica di Scienze Naturali (come il gruppo triestino di Maucci!); e infine quella di Franco Consolini, validissimo rilevatore di grotte che, con i suoi amici paracadutisti, fondò il Gruppo Grotte Roma, il quale, per affinità di spirito e intenti, confluì interamente

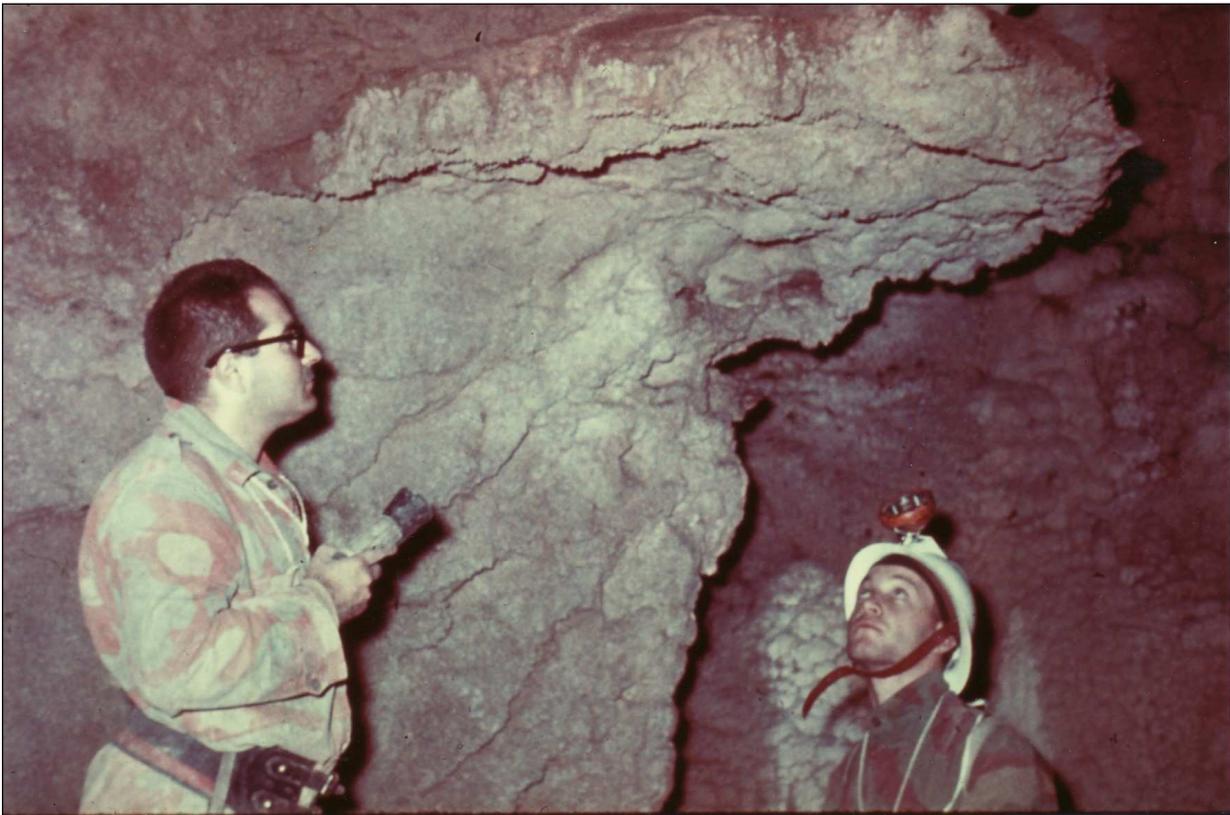
nello Speleo Club Roma nel gennaio '61, dopo la tragica fine del fondatore in un lancio ritardato, a Guidonia. Tutti segni di un disagio di persone animate dalle migliori intenzioni, e sportive e scientifiche, a vivere nel Circolo: ma si era trattato di singoli, si parlava del distacco di una diecina di soci tra i più attivi, in prevalenza esperti, con alcuni anni di attività svolta a ottimo livello.

Ma ciò che accelerò i tempi fu il deteriorarsi dei rapporti umani, il terzo fattore, che precipitò la scissione: con alcuni anziani di battuta in battuta eravamo arrivati a non sentirci più amici e, poi, non andavano d'accordo neanche i giovani tra loro. Scelte di origine caratteriale e purtroppo ideologiche. Un piccolo nucleo di noi era orientato a sinistra ("dal radical-chic" allo stalinista di ferro, passando per un socialista ed un anarchico ...), fino ad allora cari amici con cui avevamo allegramente diviso belle esplorazioni ... ma cominciammo a farci fronte.

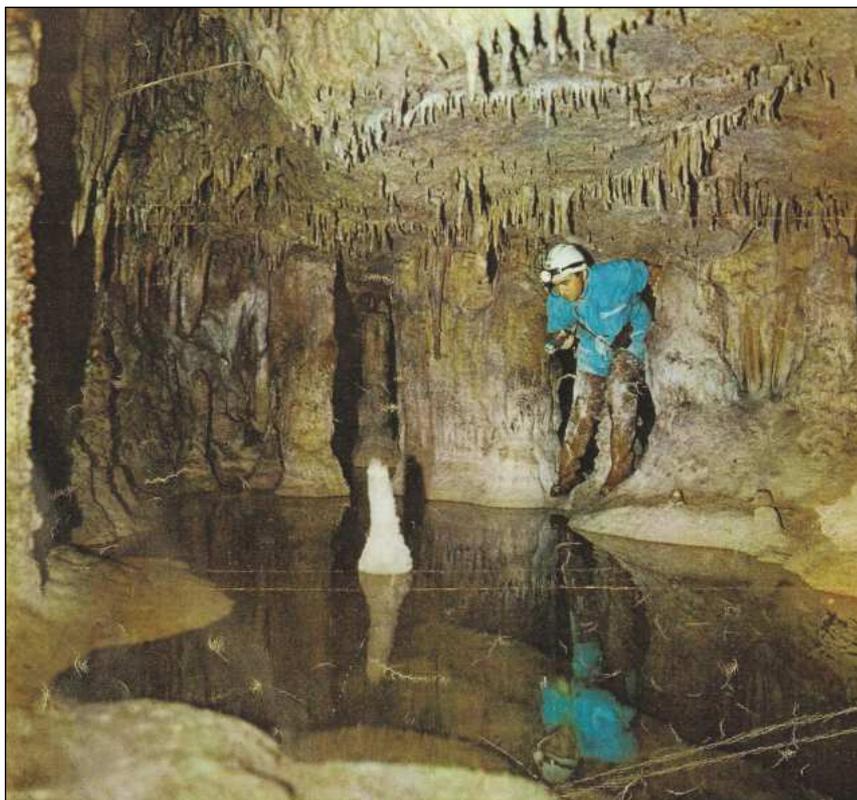
Una latente graduale reciproca insofferenza culminò nella relazione di minoranza presentata al Direttivo e agli altri soci da Giorgio Marzolla, criticando la mia condotta nella spedizione a Luppa del 1-4 novembre 1958.

Brevemente: alla spedizione avevano partecipato i soci più abili, sotto la mia direzione: Bertolani, Franchetti, Marzolla, Dolci, Premoli, Costa, Volpini e, forse, qualcun

(2) Sì, alla fine del '56 era stato fatto benemerito e cooptato (di fatto) al Consiglio Direttivo Aulo Baldieri, mio compagno di scuola e arrivato al gruppo nel '52, forse un mese dopo di me e Del Lungo. Affiatatosi con l'ambiente degli anziani più placidamente "goderecci", era rimasto estraneo sia alla campagna al Catauso di Sonnino del '55, come pure all'assalto a Luppa: la sua nomina e la mia esclusione, dopo aver difeso i colori del Circolo al Berger, avrebbe dovuto offendermi e, invece, non me la presi, pensando che Direttivo o no sarei andato ancora in grotta a modo mio e con i miei amici, egoisticamente.



*Marcello Chimenti e Giancarlo Costa nell'Inghiottoio di Luppa (Sante Marie, L'Aquila)  
Foto di Eduardo Colavella*



*Lamberto Laureti all'Ovito di Pietrasecca (Carsoli, L'Aquila).*

*Foto di Giancarlo Costa*

*(da rivista Atlante ottobre 1960)*

altro; il tempo non fu clemente e, come gli anziani da anni pronosticavano, Bertolani e Franchetti furono sorpresi da una piena improvvisa sull'orlo del "salto grande" e solo per la loro freddezza ed esperienza riuscirono a salvarsi ... già, Carlo Franchetti, mi pare nel '29, scampò per un pelo da analoga piena all'ultimo salto prima dell'uscita di Luppia. Strano destino, di padre in figlio purtroppo ripetutosi!

Carlo Franchetti era perito in un incidente d'auto nel '54; Mario in un altro incidente d'auto nel '74.

Recuperati, ad acque scemate, da me e Costa, il giorno dopo, a cielo sereno, Marzolla e Dolci avanzano al contrattacco con due sacchi di materiale fino al sifone e li restano infreddoliti (niente mute, l'unico con una Pirelli nera di tipo militare era Costa) ad attendere gli altri che, cominciato a scendere il salto di 22 metri, furono costretti a ripiegare per ricondurre fuori Volpini con una sanguinante ferita alla gamba ... più nera di così!

Bene, su questi episodi, addossandomene la colpa, fu ciclostilato un "libello" che indignò, a vero, tutti gli anziani, solidali con me, Spicaglia e Franchetti in testa. Ma mi indignai, eccezionalmente, anche io e, soprattutto, i miei amici tutti quanti, guarda caso, del fronte - diciamo così - "apolitico".

Si aggiunsero alcune vicende extraspeleologiche, che non voglio qui ricordare, e la frattura con il nucleo di sinistra fu totale.

Marzolla, Premoli, Dolci e Mario Chimenti, cugino di Marcello ma di opposte idee, furono particolarmente sfortunati poichè, a causa di questa lite, rimasero al Circolo, quando il loro addestramento e spirito sportivo e naturalistico li avrebbero sicuramente portati allo Speleo Club con noi. Diverso il caso di Baldieri e di Pansecchi, perfettamente integrati con gli anziani.

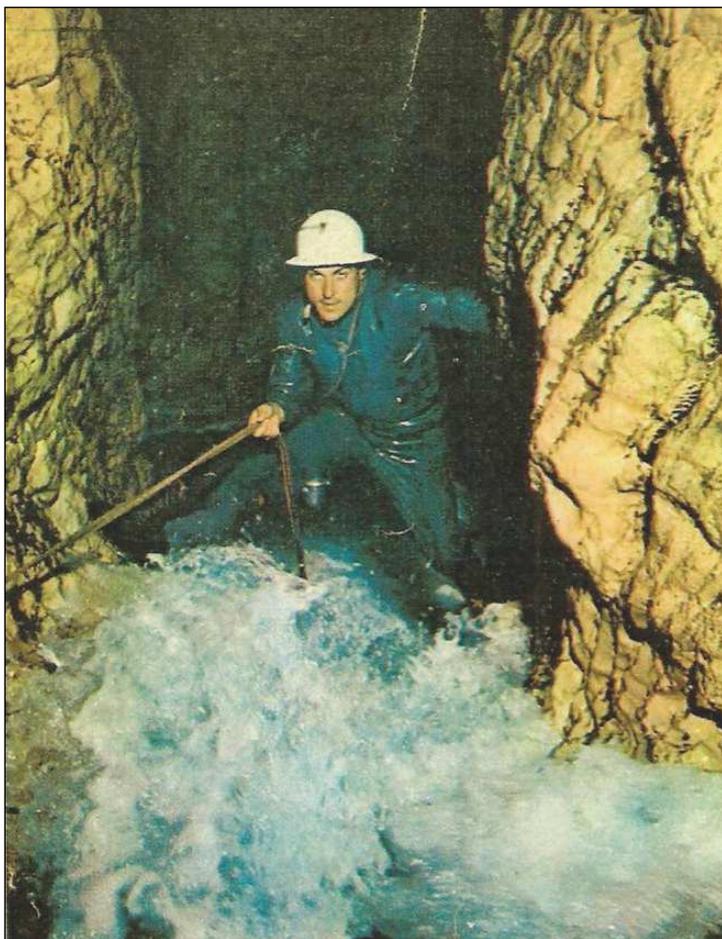
Così non ebbi più remore, anzi con Bertolani ci sentimmo di agire "nello spirito di Carlo Franchetti", aderendo

pienamente al progetto di Marcello Chimenti, di creare un nuovo gruppo speleologico a Roma.

Un fattore tecnico, in fondo per me il principale, uno di rappresentanza e potere deliberativo, ed uno umano, anzi personale, concorsero quindi a far trovare d'accordo un gruppo di giovani speleologi per realizzare una nuova e più avanzata attività. Ci cominciammo a riunire la sera in trattorie e pizzerie diverse da quelle ove si raccoglievano gli altri soci, costituendo una sorta di comitato promotore con Bertolani, Chimenti e Angelucci ... Molti incontri si svolsero nelle nostre case, in particolare in quella di Antonello Angelucci che, in via Palestro, era centrale rispetto alle abitazioni degli altri.

Incontrai il Presidente una volta con Chimenti e una volta con Costa, quindi fu stilato un promemoria da presentare al Consiglio Direttivo con carattere di ultimatum, con le condizioni imprescindibili per continuare l'attività nell'ambito del Circolo. Io e Bertolani lo recapitammo personalmente al conte Datti, che ne prese atto cercando di calmarci e mostrandosi personalmente propenso a qualche concessione. Nell'ultimatum veniva richiesta la gestione economica autonoma di una squadra operativa (Italo pensava di intitolarla a Franchetti) che doveva muoversi sotto la mia insindacabile direzione tecnica e sotto la direzione scientifica di Marcello Chimenti; il Consiglio Direttivo non poté accettarlo, come infatti non l'accettò!

Preparammo la lettera di dimissioni che fu sottoscritta da dodici persone (3), nel contempo Italo aveva disegnato l'emblema del nuovo gruppo, nella forma ormai ben nota del pipistrello bianco in volo con un disco nero più piccolo dietro, simboleggiante l'oscuro mondo sotterraneo, e noi, i puri di intenti ..., stabilimmo di chiamarlo Speleo Club Roma (io ricordavo il grande e attivo Spéléo Club de Paris), e furono portate a segno alcune "piraterie" ai danni del



*Giorgio Pasquini all'Ovito di Pietrasecca (Carsoli, L'Aquila).*

*Foto di Giancarlo Costa*

*(da rivista Atlante ottobre 1960)*

Circolo. Prelevammo tutto il Catasto dalla sede di Via Ulisse Aldrovandi 18 (avevo ancora le chiavi, quale incaricato dell'attività), lo fotocopiammo e lo riportammo a sito tutto in ordine. Dopo la sfortunata spedizione di novembre, la grotta di Luppa era restata armata, impegnando quasi tutto il materiale di tipo leggero (scale Azario, e certi elasticissimi spezzoni costruiti da Guy van den Steen in corda di nylon gommata e scalini in tubo di alluminio dolce di tre centimetri di diametro, onde contenere il nodo di bloccaggio) che era presente in magazzino, e Chimenti si ricordò che dieci metri di scale Azario al primo salto erano di sua personale proprietà: nel gelo di quei giorni sotto Natale andammo a prelevarle con la sua Harley-Davidson che scodava sul verglas della Piana del Cavaliere, e togliemmo anche tutti i chiodi di ancoraggio, onde non facilitare a quelli del Circolo (sarebbero stati Marzolla e "compagni"! ) il prossimo ingresso. Come ultima mossa (tattica), lasciando per l'ultima volta da socio la sede, mi offesi di disarmare la cavità e restituire integro il materiale che, come capo squadra, avevo prelevato: gli anziani non accettarono, come prevedevo, sia perchè temevano qualche trucco per tenerci le scale, sia perchè non avevano più forze sufficienti a riarmarle.

Tale materiale, circa una novantina di metri di scale (adesso può far sorridere, ma era quella la situazione a Roma a fine '58) andò distrutto dalle piene primaverili, dopo un paio di spericolate puntate senza risultati esplorativi di Marzolla, Premoli e Dolci; e la scala da venti metri modello pesante che

anche noi impiegammo al salto da 22 metri nella spedizione conclusiva del settembre 1959, fu gettata, ormai mancante di un 25% dei gradini, nel lago sottostante perchè era troppo pericolosa, e ci tenemmo l'onore di usarla, uscendo, per l'ultima volta (ma domani sarebbe entrato il Circolo ...). Se ho voluto narrare queste azioni poco edificanti è per fare ben comprendere a chi non c'era a che punto era giunta la nostra esasperazione e la conseguente reazione polemica, ma tale spirito polemico fu un buon propulsore dei primi anni di vita del nuovo gruppo.

Chimenti e Angelucci in particolare cercarono subito adesioni di persone qualificate nell'ambiente geologico, e così fu che tra i soci fondatori annoverammo Michele De Riu e Giancarlo Negretti, dell'Istituto di Petrografia: aderirono gli amici studenti di geologia Maurizio Minniti e Fulvio Giammetti (quest'ultimo, a quanto ci risulta, ora professore di Petrografia a Parma) anch'essi tra i fondatori. Tra i dodici che firmarono la lettera di dimissioni dal C.S.R. solo dieci furono tra i fondatori: Andrea Todeschini, mio grande amico che proprio quell'anno era stato a Ojo Guareña, ebbe un soprassalto del suo toscanismo iperpolemico sia verso la mentalità del Circolo, sia verso il nostro entusiasmo, e praticamente chiuse con l'attività speleologica, e Enrica Casali restò fuori dello "Speleo" per screzi sentimentali con chi scrive.

A Manuela Martinelli, in seguito e tutt'ora sposata a Marcello Chimenti, si deve che lo Statuto del nostro "Club"

(3) Antonello Angelucci, Italo Bertolani, Enrica Casali, Biagio Camponeschi, Marcello Chimenti, Giancarlo Costa, Lamberto Laureti, Manuela Martinelli, Giorgio Pasquini, Giovanni Scuncio, Andrea Todeschini, Franco Volpini.

ammettesse tra i soci le donne: era infatti forte la tendenza ad escluderle in nome di una speleologia più seria e più “dura” ... glissons ... Ridicola superstizione maschilistica che si incontra in molti ambienti sportivi. A me uno speleologo serio che non nomino, ma alle prime armi, dopo una spedizione al Corchia ove aveva sofferto molto ed era stato aiutato da due giovani signore della squadra, venne poi a dirmi: “Dobbiamo tornare al Corchia! Ma una squadra seria: senza donne!” (?!?!?)

E veniamo allo spirito informatore dello Statuto dello Speleo Club Roma, che fu steso con lunghe discussioni tra tutti i fondatori nei primi giorni del 1959. Quello che al Circolo ci era apparso più politicamente “mostruoso” era il prevalere dei vecchi soci nelle votazioni che, a parte l’eleggibilità passiva di candidati giovani, sclerotizzava di fatto la dirigenza del gruppo in quanto, come in ogni ambiente del genere (sportivo, ricreativo, culturale ...), il giorno dell’assemblea ordinaria erano presenti tanti iscritti solo di nome e che non si vedevano mai nè in grotta nè in sede, e che ovviamente votavano per coloro che conoscevano dagli anni in cui erano stati attivi: quindi nessun candidato “nuovo” aveva possibilità di essere eletto con i voti dei soci attivi in quel momento, poichè il numero di questi risultava comunque minoritario di quello delle vecchie glorie, si fa per dire, dei dieci anni precedenti. Noi decidemmo invece di dare luogo ad un governo dei soci in attività, in pratica dei combattenti sugli imboscati, di stampo più barbarico che classico: ogni anno venivano selezionati in base all’attività svolta, al numero delle uscite in grotta o per servizio del gruppo, i soci effettivi e solo costoro votavano per il Direttivo. Barbarico, spiego, perchè era la battaglia continua per restare in testa al sodalizio come attività e come potere: chi faceva più uscite in grotta e quindi utilizzava di più i materiali, le strutture e gli stessi altri soci come organico delle squadre, prevaleva su chi usciva di meno. L’effettivo di due anni prima, dopo un anno di scarsa partecipazione, tornava tra i soci aggregati privi di voto: era l’uccisione rituale degli anziani del villaggio. Così il controllo dell’attività da parte di chi la esercitava fu garantito,

ma chi diminuiva l’intensa “militanza” si sentiva indotto a smetterla del tutto, e a uscire dal gruppo!

Nella pratica, se in assemblea non veniva contestata da amici e da qualche effettivo, era accettata la valutazione dell’attività dei singoli fatta dal Direttivo uscente e, quindi, anche così gli effettivi (votanti) erano designati dal Direttivo, ma su tutti i casi dubbi, appunto, si sottoponeva il passaggio di categoria a votazione, mi pare addirittura qualificata (maggioranza di 2/3 e non oltre 1/6 di voti contrari) degli effettivi in carica per l’anno che terminava, che si trovavano quindi ad accogliere o ad espellere dalla loro cerchia alcuni colleghi, con creazione di inimicizie e strascichi polemici dannosi al funzionamento del gruppo.

Per concludere, ritorno a quell’aggettivo “barbarico” che in realtà caratterizzò lo spirito dello Speleo Club Roma nei suoi primi dieci anni di vita, quasi fosse una tribù dell’altopiano o una banda di guerriglieri: forte aggressività esplorativa, sviluppatissima amicizia e cameratismo tra i membri più attivi e non, e la presunzione se non di essere, di poter essere i migliori almeno a Roma e nell’Italia Centrale, con una politica estera verso gli altri gruppi speleologici, ad eccezione di quelli “amici”, estremamente spregiudicata e “di rottura”.

L’analisi dell’attività dei primi dieci anni dimostra che tale spirito fu vantaggioso, fu pagante in termini di risultati sia scientifici, sia sportivi ... anche se, come in ogni rapida avanzata, dietro il nucleo che conduceva la corsa si sfrangiavano retroguardie zavorra, ma ciò è naturale e ricordiamoci che chi fa un’uscita sola all’anno contribuisce lo stesso all’attività di chi esce ogni settimana, che una volta l’avrà a compagno di squadra.

E anche ora, a distanza di oltre venti anni da quei fatti, quello spirito è pagante: nella forte amicizia che lega i vecchi soci tra di loro, come accade ai veterani dei corpi speciali, che hanno diviso fatiche, sacrifici, rischi e, soprattutto, entusiasmi.

Sangemini, 5 maggio 1988.

# STORIA DELLO S.C.R.

## INGHIOTTITOIO DI LUPPA 1953-55. SPELEO CLUB ROMA 1958.

di Italo Bertolani (\*)

**IT** *Riassunto* - Relazione sulle esplorazioni nella Grotta di Luppa realizzate a partire dal 1953, e della successiva formazione di un gruppo di giovani esploratori che si separarono dal Circolo Speleologico Romano fondando un nuovo gruppo speleologico.

**EN** **INGHIOTTITOIO DI LUPPA 1953-55. SPELEO CLUB ROMA 1958** *Abstract* - Reports on the exploration in Grotta di Luppa performed since 1953. The article also describes the foundation of a new speleological group by some young speleologists that separated from Circolo Speleologico Romano.

**ES** **PONOR de LUPPA 1953-55. ESPELEO CLUB ROMA DE 1958** *Resumen* - Informe resumen sobre exploraciones en la Cueva de Luppa realizados a partir de 1953, y la posterior formación de un grupo de jóvenes exploradores que se separaron del Circolo Speleologico Romano fundando un nuevo grupo espeleológico.

Alle origini remote della fondazione dello S.C.R. credo ci sia un punto interrogativo.

Punto interrogativo che, una sera, sul finire dell'anno 1952, si presentò all'attenzione mia e di Giorgio Pasquini, all'epoca entrambi giovani soci del Circolo Speleologico Romano.

Nel grande salone di via Ulisse Aldrovandi, allora come oggi sede del glorioso sodalizio, attraeva infatti la nostra curiosità una cassetta di legno che, posta su un tavolino, conteneva ad uso di classificatore, un certo numero di schede, ognuna con pianta e notizie varie di grotte esplorate e conosciute.

Giorgio ed io eravamo reduci dalla campagna estiva del Circolo Speleologico, condotta nel luglio del '52 al Bussento e grotte limitrofe, sotto la guida di Carlo Franchetti ed eravamo naturalmente ansiosi di nuovi cimenti.

Cercando materia per le nostre velleità esplorative, cominciammo a consultare le schede in questione quando, sola fra tutte, una di esse ci fece trasalire.

Portava il nome di Grotta di Luppa ed il rilievo, ben disegnato, terminava con una bella galleria interrotta nel tracciato di pianta, come se il rilevatore o il disegnatore avessero improvvisamente cessato il loro lavoro.

La galleria pertanto doveva continuare ma, nel punto della sua logica, apparente prosecuzione, compariva, misterioso ed invitante, un bel punto interrogativo.

Da quel giorno, per quelle alterne ed imperscrutabili vicende della vita che, nell'immediato loro svolgimento, non lasciano trasparire tutto il loro significato e le loro conseguenze, quel punto interrogativo cominciò il suo lento lavoro "sotterraneo" che contribuì, come vedremo più avanti, alla fondazione nel 1959 dello Speleo Club Roma.

Nella scheda di quella, per noi ancora sconosciuta, Grotta di Luppa, al punto interrogativo si accompagnava la dicitura: "grande galleria alta m 35".

Infine, nella pubblicazione di A. G. Segre sulla speleologia abruzzese, dalla quale la scheda era stata ricavata, la descrizione di quella cavità, relativamente al punto massimo

raggiunto, finiva con la frase: "la galleria prosegue alta verso l'ignoto". Non ci voleva altro per non farci stare più nella pelle.

Le indagini all'interno del Circolo non approdarono a nulla di concreto: sì, la grotta continuava, ma perchè, nel tracciato di pianta, il rilievo si interrompesse così stranamente, nessuno lo ricordava o lo sapeva. In realtà quello era il punto massimo raggiunto nella prima esplorazione da Carlo Franchetti nel 1929 e giustamente il rilievo terminava così.

In compenso tutti sapevano che l'inghiottitoio di Luppa era lo smaltimento di una valle carsica che, alla prima pioggia, si riempiva d'acqua ed il torrente che vi penetrava saliva immancabilmente di livello provocando pericolosissime piene.

Carlo Franchetti stesso era stato sorpreso da una di queste piene, nel suo tentativo del 1929, e solo per poco non finiva in tragedia.

Sapemmo anche subito che era una grotta molto impegnativa e che le possibilità di affrontarla si potevano prevedere solo con l'organizzazione di una grossa spedizione, con non meno di venti persone all'interno.

A queste se ne dovevano accompagnare altre all'esterno, dislocate sulla sommità dei colli e monti vicini, in contatto tra loro e con l'antro di ingresso, con il compito di scrutare il cielo ed avvisare tempestivamente sulla eventualità di nuvole fiore di pioggia.

Naturalmente all'interno lo svolgimento di un filo telefonico avrebbe consentito, in caso di pericolo, di avvisare i malcapitati che avrebbero dovuto abbandonare prontamente il fondo della galleria e guadagnare rifugi sicuri in parete, il più in alto possibile.

In effetti la precauzione del filo telefonico servì a far salvare la pelle al sottoscritto e a Mario Franchetti, figlio di Carlo, quando il 1° novembre 1958, fummo sorpresi dalla famosa temibile piena; ma ciò potrà essere argomento di un altro rapporto.

(\*) Fondatore dello Speleo Club Roma

Riprendendo invece a raccontare quale fosse nel '52-'53 la posizione mia e di Giorgio in seno al Circolo, nei riguardi di Luppa, fu subito chiaro che, da parte del Consiglio direttivo, autorizzazioni per ricognizioni in quella grotta non ne avremmo avute.

A Luppa, o si procedeva con una organizzazione di grosso impegno per uomini e materiali, o non ci si pensava nemmeno!

D'altronde sul momento, i programmi del Circolo non prendevano in esame quella cavità: per l'estate del '53 era prevista l'esplorazione dell'abisso della Vettica; pertanto era bene che ci calmassimo e ci dedicassimo ad altre iniziative più concrete.

Ammesso poi che avessimo deciso di procedere per conto nostro, se pure i consiglieri responsabili dell'attività non potevano impedircelo fisicamente, certamente il materiale per Luppa non ce lo avrebbero dato mai: questa era la situazione!

Non avremmo dubbi: ci saremmo andati da soli e, per non creare sospetti con gli addetti ai materiali, decidemmo di cancellare Luppa dai nostri discorsi.

Al momento opportuno avremmo chiesto attrezzature per

una banale uscita e saremmo partiti per la nostra avventura.

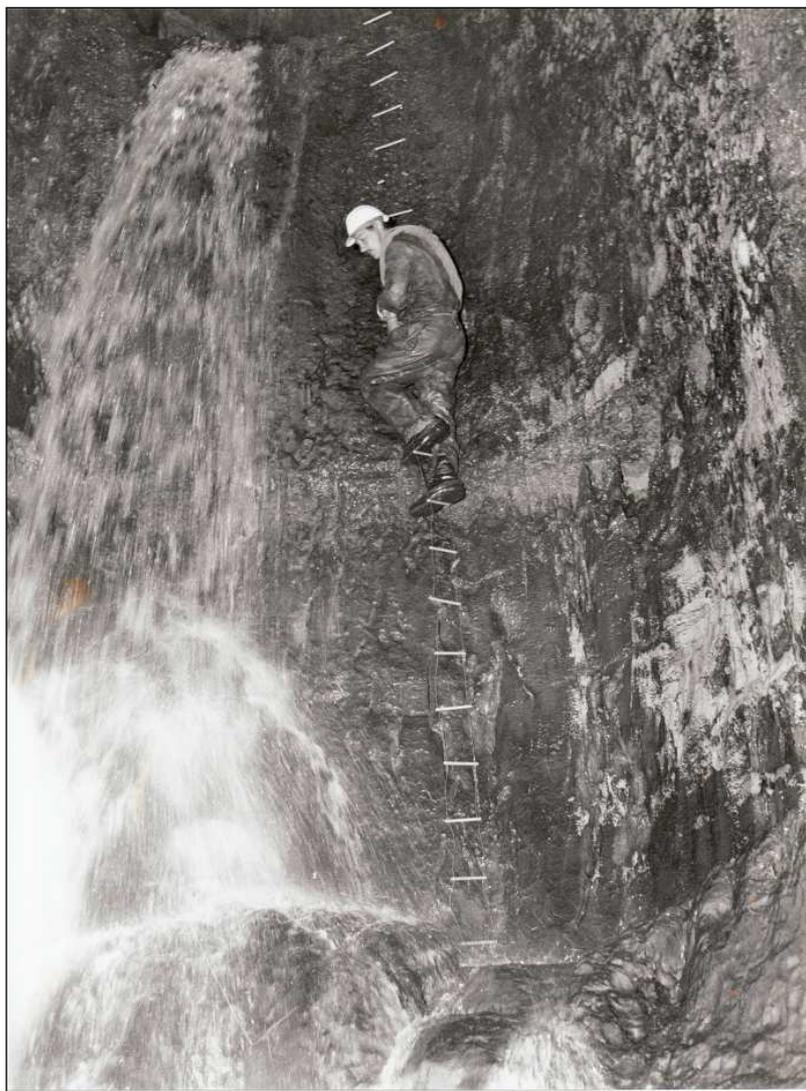
All'inizio dell'estate 1953 così avvenne; non ricordo che cosa inventammo nel compilare la scheda di prelevamento del materiale, fatto sta che ci fu dato e partimmo.

Avevamo un piccolo vantaggio, se non altro psicologico, da non sottovalutare per l'epoca: io ero a conoscenza dei luoghi. Infatti ero stato alcuni anni in villeggiatura con la mia famiglia, poco dopo la guerra, a Tufo di Carsoli e per l'occasione avevo preceduto i tempi organizzando, nell'estate del '49, una minispedizione di ragazzetti all'Ovido di Pietrasecca.

Il primo saltino ci aveva fermati ma fummo ricompensati dalla scoperta della galleria delle vaschette: fu la mia prima grotta ed allora non sospettavo che esistesse un'attività speleologica tanto più organizzata in clubs o circoli.

Ma, tornando alla partenza per Luppa, il problema era come raggiungere Pietrasecca che, non possedendo macchine o moto, era per noi ai confini del mondo, per lo meno di quello raggiungibile "in giornata".

C'era il treno fino a Carsoli e da lì gambe in spalla; oppure una corriera che però partiva da Roma di pomeriggio. Prendemmo quella ed arrivammo a Pietrasecca di sera.



*Biagio Camponeschi nell'Inghiottitoio di Luppa (Sante Marie, L'Aquila).*

*Foto di Giancarlo Costa*

Avevamo un carico complessivo di circa 70 kg, nel quale merita ricordare, oltre al resto, la presenza di due grosse scale costruite con gradini di legno lunghi 30 cm e cavetto d'acciaio di 5 mm di diametro, dal peso inusitato.

Sulla piazzetta di Pietrasecca fummo accolti dai presenti come oggi forse potrebbero essere accolti degli extraterrestri. Arrivare lì di sera, da Roma, per entrare nell'Ovido di Luppa di notte!

Ci salutarono con le loro benedizioni, certamente convinti che non eravamo del tutto sani di mente.

Da Pietrasecca a Luppa non c'erano strade, solo una mulattiera. Partimmo col nostro carico sulle spalle che, passo dopo passo, si fece sempre più pesante, perchè il tracciato che seguivamo passava attraverso un rado bosco, con una vegetazione bassa molto fitta, nella quale rimanevamo impigliati e sbilanciati.

Pensammo di migliorare la situazione approfittando di un lungo ramo sul quale appendemmo parte del materiale e le cui estremità mettemmo a spalla, secondo la migliore tradizione oleografica dei portatori africani.

Si approssimava lentamente l'imbrunire quando arrivammo sul limitare di un lungo campo coltivato ad erba medica: significava per noi la liberazione dai rovi, dai pruni, dai rami bassi degli alberi e dalle ginestre.

Era una sera limpida e l'alta valle di Luppa si apriva davanti a noi con i profili nitidi e puliti dei monti, nel cielo chiaro.

Il paesaggio emanava un senso di pace e di immobilità; ma la costa bruna del monte Guardia d'Orlando, incombente sulla destra, mandava sul prato un'ombra inquietante che lo divideva per lungo in due metà: una ancora illuminata dal sole del tramonto, l'altra già presaga della notte vicina.

Trasalimmo appena per una vaga impressione di isolamento e di lontananza da ogni aiuto; in effetti nessuno sapeva che fossimo lì.

Fu un attimo, attraversammo il campo e il vasto antro di ingresso dell'inghiottitoio di Luppa si aprì di fronte a noi.

Vi accedemmo. Eravamo nella zona d'ombra, ma l'intera vallata stava per entrarvi, che il sole scendeva veloce dietro l'ultima cresta.

Dalla soglia del grande portale vedemmo l'aria vibrare, attraversata da lunghe ombre violette, come se un gigantesco velario calasse ormai dietro di noi.

Non c'era tempo per i trasalimenti! Ci vestimmo, dimessamente come allora si poteva. Non avevamo stivali ma scarpette di tela a mezza strada tra le scarpe da tennis e le pedule; non avevamo mute di neoprene o simili, ma solo maglie di lana e una tuta militare mimetica per finire. Non avevamo guanti di gomma, cinture di sicurezza, discensori, lampade stagne e quanto altro caratterizza oggi l'attrezzatura media di uno speleologo, ma un cordino da roccia alla vita, con un buon moschettone, quello sì!

Eravamo i primi ad usarlo: non andava ancora di moda nella speleologia romana quel cordino di provenienza alpinistica, era anzi guardato con un misto di sospetto e commiserazione. Si adoperavano infatti larghe cinture di tela e cuoio normalmente in dotazione ai Vigili del Fuoco.

Entrammo che annottava e, per chi conosce Luppa, quello che riuscimmo a combinare durante la notte fu, a ripensarci con l'esperienza di oggi, un misto di ridicolo e di patetico.

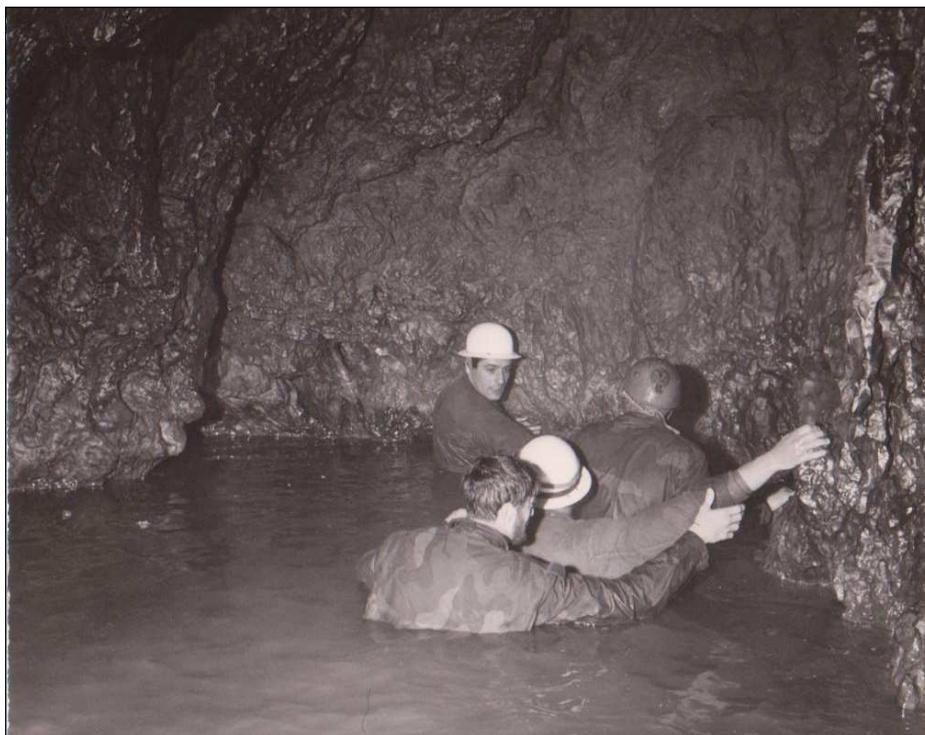
Dopo una stretta galleria arrivammo ad un saltino dove armammo finalmente la nostra prima scala che smettemmo così di dover portare in spalla. Il saltino dava in una grossa marmitta piena d'acqua profonda: "il bicchiere".

Evitammo di scendere in acqua proseguendo con una certa attenzione lateralmente, su rocce levigate, ed arrivammo ad un saloncino da dove partiva il secondo salto vero e proprio.

Nel frattempo Giorgio era riuscito a perdere una lampada elettrica che, sgusciata da una tasca della tuta, era finita,



*Inghiottitoio di Luppa : dietro Biagio Camponeschi, Carlo Bellecci e Giorgio Pasquini; in acqua, dall'alto in basso, Carlo Casale, Pierpaolo Selleri, Luciano Caviola (che nuota) ed Enrico Mascari. Foto di Giancarlo Costa*



*Inghiottitoio di Lupa: Carlo Casale fa da guida per superare il "Passaggio Camponeschi", un passaggio in apnea che permette di raggiungere il "Salone Franchetti". Foto di Giancarlo Costa*

ormai imprendibile, nel "bicchiere"; per parte mia avevo reso inservibile, per un urtone maldestro, il beccuccio di una grossa lampada ad acetilene: la nostra quantità di luce si era ridotta di due terzi.

Armammo la seconda scala mediante l'uso di un canapone legato ad un masso e scendemmo il salto finendo in acqua fino alla vita.

Tutto questo ci aveva richiesto un tempo lunghissimo e un dispendio di energie con le quali oggi si riuscirebbe ad arrivare, forse, fino in fondo.

In effetti per le misure desunte dalla citata scheda, avevamo portato con noi scale e corde, ingombranti e pesanti, atte a superare un primo salto di 16 metri ed un secondo di 21.

In pratica due scaloni da 20 m ognuno e relative "capezze" (come chiamavamo in senso dispregiativo le grosse funi da sicura da 3 cm di diametro), tutte cose che ci avevano impegnato inutilmente, perchè il primo saltino risultò di soli 6-7 metri ed il secondo di una dozzina.

Sceso comunque questo secondo salto, trovammo che la galleria proseguiva completamente allagata con acque profonde.

Non avevamo previsto una simile eventualità; avremmo dovuto proseguire nuotando, ma come potevamo reggere tutto quel maledetto peso delle residue corde, scale e ferraglia che avevamo dietro? Fino alla vita eravamo disposti a bagnarci ma a farlo completamente avemmo qualche perplessità per il freddo e la stanchezza ormai incombente.

Avremmo avuto bisogno di un canotto di gomma ma, a parte il peso in aggiunta al resto, non ne avevamo immaginato l'impiego. Chissà perchè ma pensavamo che in qualche modo, in roccia, si potesse sempre passare.

Dopo un ultimo mesto sguardo alla galleria allagata che, stretta ed alta, si perdeva nell'oscurità, decidemmo di

ripiegare e faticosamente lo facemmo, rammaricati per lo scarso rendimento che avevamo dimostrato.

Avevamo con noi la famosa scheda con il punto interrogativo, sottratta ormai da mesi dal classificatore, e ci rendemmo conto di aver conseguito solo un quarto del percorso che ci divideva dalla galleria "proseguente alta verso l'ignoto". Che smacco!

Uscimmo che era giorno; le notti all'inizio dell'estate sono brevi ed il primo sole del mattino ci rinfrancò, ma era ormai troppo tardi per tornare a Pietrasecca a prendere la corriera che ripartiva per Roma molto presto.

Ci caricammo così sulle spalle tutto quel maledetto peso e, percorrendo in salita la valle di Lupa, ne superammo il crinale verso Est e scendemmo penosamente fino al paese di Sante Marie dove, nel pomeriggio, prendemmo un treno per Roma.

Per quell'anno la nostra disponibilità di tempo in ulteriori tentativi nell'inghiottitoio di Lupa era finita.

A parte gli impegni per gli esami universitari e a fine luglio i comuni programmi alpinistici all'Ortles e in Dolomiti, Giorgio doveva partire ai primi d'agosto per il corso allievi ufficiali a Lecce e il tutto fu rimandato al suo congedo.

Così fu e nell'estate del '55, dopo aver mantenuto nel frattempo un assoluto silenzio sulla precedente ricognizione, riprendemmo le operazioni per Lupa.

In verità avemmo nell'ambito del Circolo un appoggio insperato e affettuoso da parte del consigliere Marcello Cerruti, valente entomologo, che stimavamo moltissimo.

Giorgio ed io riscuotevamo la sua fiducia e la sua simpatia e proprio in quel periodo Cerruti era addetto all'attività.

Gli raccontammo quanto avevamo fatto nel '53 e lo mettemmo a parte delle nostre intenzioni.

Anche lui fu d'accordo di non parlarne ad altri, prese su di sé la responsabilità dell'iniziativa, si assicurò che non facessimo fesserie e ci consegnò l'agognato materiale che si risolse, in pratica, nelle sole scale.

Questa volta molte cose erano migliorate. Prima di tutto Giorgio aveva una Lambretta e con quella potevamo muoverci più liberamente; circa poi l'attrezzatura, le corde non erano più dei canaponi da 30 mm di diametro, ma normali, per l'epoca, corde da roccia in manila, personali.

Le scale erano le famose, per allora superleggere "Azario", fatte comunque sempre con gradini di legno rinforzati alle estremità con ribattini in lamierino e munite di cavetti da 6 mm. In compenso erano larghe solo una ventina di centimetri, ma della loro "leggerezza" saremmo stati in grado di giudicare meglio qualche anno dopo.

Avevamo poi un piccolo canotto Pirelli, prestato da un amico, e per essere certi, con tutta l'acqua che allagava Luppa, di avere una sicurezza nella erogazione di luce, io mi procurai



*Inghiottoio di Luppa: Luciano Caviola, Enrico Mascari, Carlo Casale, Giorgio Pasquini e (davanti) Biagio Camponeschi.  
Foto di Giancarlo Costa*

una grossa lampada che pesava da sola più di 5 kg e che era in dotazione alle navi della Marina Militare.

Lampada in struttura di alluminio, grossa quanto un vocabolario, assolutamente stagna e con una parabola di 12 cm di diametro.

La misi in uno zainetto che incollai sulle spalle insieme ad altro materiale; certamente ci dette sicurezza, ma le mie scapole se la ricordarono a lungo.

Partimmo per Pietrasecca a metà luglio. La Lambretta era talmente carica davanti, dietro e sui lati che, alla fine con noi sopra, a malapena se ne vedevano le ruote.

Questa volta non fummo costretti ad entrare al tramonto. Arrivammo a Pietrasecca di mattina presto; la stagione era più avanzata, la vegetazione più rada e le ginestre dai cespi opulenti di fiori luminosi spandevano un profumo dolce insieme ed amaro, che sopravanzava quelli più delicati e discreti delle rose di macchia, delle erbe, della terra, umide ancora.

Raggiungemmo Luppa più facilmente, grazie anche al carico più leggero e con grande determinazione cominciammo ad organizzarci per entrare la seconda volta.

In quei due anni che erano passati, Luppa era rimasta, nei nostri desideri e nelle nostre speranze, come un tormento.

Giorgio mi scriveva da Lecce durante il corso, poi da Caserta, trasferito alla scuola truppe corazzate, e infine dal Friuli, ormai sottotenente dei Lancieri di Novara; io gli rispondevo da Roma e nelle nostre lettere ripassavamo i programmi, facevamo riflessioni sui materiali, ci caricavamo a vicenda; insomma quel punto interrogativo ci aveva stregati.

Entrammo decisi: il primo saltino, il "bicchiere", il secondo salto, furono superati celermente e ci ritrovammo al punto della nostra ritirata di due anni prima.

Il canotto conteneva a malapena uno solo di noi; dovevamo a tutti i costi limitare il peso dei materiali e ce ne eravamo procurato pertanto uno piccolissimo. Con una lunga sagola di richiamo passammo a turno i laghi e raggiungemmo la prima grande sala concrezionata.

Un breve riposo e, usando il canottino come contenitore per i materiali, proseguimmo arrivando allo pseudo-sifone. Fummo costretti a bagnarci completamente: c'era molta acqua e la volta della grotta che si abbassava ne toccava quasi il pelo. Stando a bordo del canotto non c'era spazio sufficiente per passare, ci immergemmo fino al naso e ci trascinammo dietro il canottino che faceva resistenza strusciando sotto la volta.

Non avevamo mute di gomma naturalmente, né di neoprene e l'acqua era fredda, ma la determinazione era tanta e proseguimmo ansiosi: saltini, laghetti, passaggi in roccia, marmitte.

La galleria era stretta ma molto alta, tenevamo ben presenti tutti i punti di risalita in caso di necessità, ma lo facevamo più per buona tecnica d'avanzata che per reale bisogno, sapevamo infatti che il tempo fuori era buono.

Ormai eravamo vicini al nostro traguardo. Che sorpresa ci avrebbe riservato la grotta appena poco più in là? Dovevamo esserci ormai!

Il percorso si fece ancora più stretto e levigato, sembrava una condotta forzata ed ..... ecco cos'era, maledizione!

Nell'oscurità profonda della galleria, le cui pareti, allargandosi in avanti improvvisamente, non riuscivamo più

ad illuminare né con le luci frontali, né con le acetilene, si aprì ai nostri piedi un gran salto di cui non vedevamo il fondo.

Ecco cos'era il punto interrogativo: un salto! E perché non lo avevano segnato su quella benedetta piantina? Certamente chi aveva fatto il rilievo doveva pure esserci arrivato.

In effetti il "punto interrogativo" lo avevamo lasciato alle nostre spalle di una trentina di metri e, senza avvedercene, avevamo superato apparentemente il punto massimo riportato nel rilievo della scheda.

Ma allora quel salto eravamo i primi a vederlo? Ci affacciammo con cautela dalla galleria il cui fondo liscio e scivoloso si apriva di netto sul vuoto. Ormai potevamo prendere fiato.

Capimmo subito che lì era finita la nostra esplorazione: avevamo ancora una scaletta ma in tutto copriva solo 15 metri, non saremmo passati mai!

Tirai allora fuori il mio famoso faro e con quello arrivammo a vedere particolari in basso ed in avanti della sala che proseguiva effettivamente alta e misteriosa.

Stimammo l'altezza del salto in 25-30 metri; sarebbe servito per la volta successiva.

Eravamo contenti e orgogliosi anche se delusi: ad un salto di quelle dimensioni non avevamo pensato.

Avevamo però dimostrato che in due, solo in due, era stato possibile raggiungere quel punto e che tutto il timore reverenziale per quella grotta, che ne faceva escludere dal Circolo persino i programmi di esplorazione era, in buona parte, infondato.

Tornammo indietro con calma, non perdemmo nulla, disarmammo i salti, sgonfiammo il canotto e riguadagnammo il maestoso antro d'ingresso della "nostra grotta".

Era a mezzo della notte ed avemmo il meritato premio: la luna piena, ferma nel cielo di fronte a noi, inondava di luce l'alta valle di Luppa.

Bagnati e felici ci sdraiammo su un prato e dividemmo finalmente una scatoletta di tonno. Il resto della notte lo passammo nel fienile di una casa colonica vicina.

Scendendo la mattina successiva da Pietrasecca verso Carsoli, per la vecchia strada bianca che correva sotto i boschi di castagni (strada attualmente abbandonata, per la costruzione da anni della variante della Tiburtina-Valeria, che passa proprio di fronte a Luppa), la Lambretta, per il carico sbilanciato, perse il suo assetto e finimmo per terra.

Cadendo arammo il brecciolino con il palmo delle mani e riportammo ferite che si rimarginarono più di un mese dopo.

Giorgio che aveva le mani ridotte peggio delle mie, fu molto bravo nel riportare la Lambretta a Roma, ma venne da sé che aumentò un poco il nostro disappunto per non aver potuto adoperare la jeep del Circolo.

Ai giovani soci il suo uso era interdetto, anche se Giorgio in particolare, per un anno intero, durante la sua permanenza, come sottotenente dei Lancieri di Novara, in una unità corazzata, non aveva fatto altro che guidare mezzi identici.

Con un primo pomeriggio pieno di sole, arrivammo in una Roma semideserta e dirigemmo senza indugi a casa di Marcello Cerruti.

La fiducia che ci aveva accordato e indubbiamente una certa preoccupazione per la nostra sorte che pensavamo dovesse avere, consigliavano che gli dessimo, al più presto e per primo, la notizia del nostro piccolo successo.

Ricordo che, mentre nel suo studio gli raccontavamo i particolari dei due giorni precedenti, ci medicò le mani e con una lunga pinzetta ci asportò una miriade di sassetti rimasti nelle ferite.

Speravamo che con la nostra ricognizione si potesse avviare la definitiva esplorazione della grotta in un clima di rinnovamento della tecnica e della mentalità speleologica.

Ma erano speranze un po' velleitarie, giustificate dall'entusiasmo della nostra giovane età che non teneva e non poteva tener conto delle resistenze che avrebbe provocato in chi aveva abitudini e prassi ormai consolidate da tempo.

Infatti la nostra iniziativa innescò lentamente tutta una serie di contrasti interni tra soci giovani e anziani che, invece di portare ad una coesione di intenti, originò prese di posizioni laceranti che alla fine concorsero alla fondazione dello Speleo Club Roma nel 1959.

Fu l'ennesima edizione del solito conflitto di generazioni. Da un lato una parte di soci "anziani", pur avendo rapporti personali cordiali e affettuosi con tutti, non riuscirono a comprendere che la gestione di un'associazione, sportiva e di potenziale ricerca scientifica, doveva essere condotta con maggiore aderenza ai tempi che mutavano velocemente.

Il Circolo Speleologico Romano sembrava che fosse, per molti di loro, una entità strettamente personale, da non dividere troppo con altri; che dava lustro, ma senza grossi impegni.

Da un altro lato molti dei soci "giovani" scalpitavano e non riuscirono ad avere la pazienza di aspettare che, con la loro spinta, si arrivasse ad una conduzione del Circolo moderna, agile, seria con responsabilità estese a chi effettivamente faceva attività e si impegnava nella ricerca.

Luppa nel frattempo continuò ad essere frequentata dai giovani con tecniche di avanzamento più agili e gradualmente con il sussidio di materiali moderni.

Almeno questo non fu più possibile impedirlo e piano piano ne fu completata l'esplorazione.

La "provocazione" che attuammo Giorgio ed io nel '55 andò pertanto oltre i fatti specifici di quella grotta; senza che ci potessimo rendere conto delle conseguenze finali, mise in moto un ingranaggio alimentato dalla scontentezza e dall'energia di altri compagni arrivati al Circolo dopo di noi, ingranaggio che non fu possibile fermare e che, tutto sommato, ferì tutti.

Le dimissioni di dodici giovani dal Circolo Speleologico Romano, che formarono la base dei quattordici soci fondatori dello Speleo Club Roma, non avvennero senza rimpianti sia per chi andò via, sia per chi rimase.

Io personalmente, che all'epoca facevo parte della SUCAI-ROMA, proposi di creare, a simiglianza del Club Alpino, una sezione universitaria nell'ambito del Circolo Speleologico che avesse, come per la SUCAI, un suo spazio parallelo e indipendente.

Non convinsi nessuno.

E così quel punto interrogativo portò a termine il suo lavoro. Chissà ... se Giorgio ed io non avessimo trovato la scheda della grotta di Luppa .....

Ma i "chissà" non hanno valore e pertanto, complice e pronuba una birreria di via Simeto che ospitò, nella memorabile sera del 5 dicembre 1958, i transfughi con i loro sostenitori, lo Speleo Club Roma prese il volo.

Prese il volo con le bianche ali del pipistrello del suo distintivo che ebbi l'onore e il piacere di disegnare e che così furono motivate e giustificate dalla esuberante immodestia che subito caratterizzò la nuova mentalità del gruppo: "Tutti sono capaci di essere pipistrelli neri; solo noi dello Speleo Club Roma saremo pipistrelli bianchi!"

Quanto eravamo giovani!



*Italo Bertolani, Guido Saizà e Gianni Befani  
Foto Maria Fierli*

# STORIA DELLO S.C.R.

## SPEDIZIONE DELLO SPELEO CLUB ROMA AL GOUFFRE BERGER. AGOSTO 1967.

di **Antonio Mariani** (\*)

**IT** *Riassunto* - Storia della spedizione organizzata dallo SCR al Gouffre Berger nel 1967, nei pressi di Grenoble (Francia), all'epoca l'abisso più profondo del mondo, durante la quale venne raggiunto il fondo a 1122 metri di profondità. Note sull'organizzazione e sui materiali usati.

**EN** **EXPEDITION TO GOUFFRE BERGER PERFORMED BY SPELEO CLUB ROMA IN AUGUST 1967.** *Abstract* - Report of the expedition organised by the SCR to Gouffre Berger in 1967, close to Grenoble (France). At that time this cave was the deepest in the world and during this expedition the depth of 1122 m was reached. The article reports also some information on the used materials.

**ES** **EXPEDICIÓN DEL SPELEO CLUB ROMA AL GOUFFRE BERGER. AGOSTO DE 1967** *Resumen* - Historia de la expedición organizada por el SCR al Gouffre Berger en 1967, cerca de Grenoble (Francia) en esa época la sima más profunda del mundo, en el transcurso de la cual se llegó hasta el fondo a 1122 metros de profundidad. Notas de la organización y de los materiales usados.

### PREMESSA

Non essendo più molto al corrente di speleologia "attiva", limitandomi a far parte dello Speleo Club Seniores, ed avendo ricevuto l'invito da parte dell'attuale presidente dello S.C.R. a scrivere qualcosa a proposito della nostra spedizione al Gouffre Berger nel 1967 essendone stato uno dei componenti, ho ritenuto utile effettuare qualche ricognizione sul web al fine di verificare cosa ci fosse "on line" riguardo alla storia esplorativa di questa grotta. E a questo proposito ho dovuto constatare, lo dico in fondo senza neanche troppa meraviglia, una pressoché totale mancanza di citazioni riguardo alla peraltro non trascurabile partecipazione italiana. Nei vari siti consultati non c'è alcun accenno alla spedizione dello S.C.R. del 1967, e solo una semplice citazione dei nomi di Pasquini (peraltro storpiato) e Maucci fra i partecipanti alla prima spedizione che toccò il fondo nell'agosto del '56. Non c'è inoltre accenno alle altre varie e successive spedizioni italiane più o meno fortunate. Dovizia di particolari invece, ad esempio, si trovano sulla pachidermica spedizione del britannico Ken Pearce che si introdusse in grotta un paio di giorni dopo che ne uscimmo noi vittoriosi. Con la differenza che la nostra spedizione, assolutamente e totalmente autofinanziata, era composta da tredici speleologi e da pochissimi quintali tra materiale operativo e logistico (quello che entrava in un furgone "Ford Transit" e che poteva essere trasportato sulle nostre spalle in grotta!), e la sua, sponsorizzata dall'U.K., disponeva di tonnellate di materiale e numerosi uomini trasportati da automezzi militari messi a disposizione delle autorità britanniche.

Come mai questo buio? Fra l'altro al Congresso Nazionale di Speleologia tenutosi a Roma nel '68, furono presentate numerose comunicazioni, fra cui una mia, sul Berger, '67.

E' mia opinione che sarebbe opportuno che lo S.C.R., per porre rimedio a questa omissione, si indirizzasse non solo responsabili dei vari siti che trattano della grotta, ma anche

alle autorità speleologiche francesi.

Io ignoro se esistano documenti ufficiali su carta stampata che riportino le nostre imprese (e quelle degli altri colleghi italiani che, sulla nostra scia si sono susseguiti nell'esplorazione della grotta), ma per quanto riguarda il web, che mi sembra obiettivamente una fonte notevolmente rilevante, le cose stanno così.

Nel 1967, Giorgio Pasquini era all'apogeo della sua carriera speleologica. Era Presidente dello Speleo Club Roma dalla sua fondazione risalente a circa dieci anni prima; era stato uno degli artefici della trasformazione del Corpo di Soccorso Alpino in Corpo Nazionale di Soccorso Alpino e Speleologico; aveva fornito un impulso determinante per la Scuola Nazionale di Speleologia, prima nell'ambito della S.S.I. e successivamente del Club Alpino Italiano. A distanza di una decina di anni dalla sua partecipazione, insieme ad un unico altro italiano, Walter Maucci di Trieste, alla vittoriosa spedizione internazionale alla grotta più profonda del mondo, decise che i tempi fossero maturi perché lo Speleo Club Roma si cimentasse nel tentativo di uguagliare quel record con una propria spedizione, interamente italiana e romana, che, nel caso di vittoria, avrebbe rappresentato un primato nazionale. Fu così che nacque il progetto Berger.

Per dare un'idea del nostro impegno in quell'impresa, credo sia opportuno fare un rapido e sintetico confronto tra le risorse che in quell'occasione mise in campo lo S.C.R., e quelle impegnate dieci anni prima dalla vittoriosa spedizione internazionale (per non parlare di quella britannica, immediatamente successiva).

La prima spedizione internazionale che raggiunse il fondo nel '56 si avvale, per ottenere il successo, di: n. 46 speleologi di varie nazionalità; 4,5 tonnellate circa di materiale suddiviso in n. 218 sacchi (contando solo quelli della "Expédition préliminaire"); n. 24 giorni (dal 15 al 23 luglio e dal 3 al 19 agosto del 1956).

Lo S.C.R. di: n. 13 speleologi, tutti dello S.C.R. (Giorgio Pasquini, Gianni Befani, Paolo Befani, Italo Bertolani, Franco Burragato, Nicola Ferri, Paolo Langosco, Virginio de Lanzo, Luciano Maiello, Antonio Mariani, Alberto Moretti, Guido Saiza e Renato Testa); 6 quintali circa di materiale suddiviso in n. 30 sacchi circa; n. 7/8 giorni, senza armamento preliminare.

Anche tenuto conto dell'evoluzione speleologica (peraltro non particolarmente rilevante) che c'era stata nel corso dei dieci anni intercorsi tra una spedizione e l'altra, mi sembra che dal raffronto lo S.C.R. esca in modo abbastanza lusinghiero.

E qui mi preme fare una breve digressione (oggetto peraltro di un mio intervento per il 40ennale dello SCR). In realtà il fatto che non si parli della nostra spedizione del '67, non deve meravigliare più di tanto. Il modo di proporsi al mondo speleologico dello S.C.R., almeno nei suoi primi 10 anni di esistenza, che sono poi quelli da me vissuti direttamente, non ha mai favorito la sua "promozione". Intendo dire che non siamo stati mai dei campioni nel divulgare le nostre conquiste, sia in campo tecnico che scientifico.

La nostra tecnica in quel periodo e in Italia era all'avanguardia: siamo stati i precursori nell'uso di scalette superleggere, nelle progressioni in stile "corda doppia" anche per pozzi di gran lunga superiori ai 100 metri, nell'uso di mute subacquee al posto dei canotti, senza che tutto questo fosse mai oggetto di comunicazioni o pubblicazioni. E per

queste tecniche a quei tempi eravamo molto criticati dagli altri sodalizi speleologici (che successivamente ne avrebbero fatto uso corrente). All'epoca era nota (e mal sopportata) la nostra "spregiudicatezza", ma ora, a distanza di tempo, ci sarà chi si rammenta ancora, in campo nazionale, di quei nostri primati?...

Nel campo scientifico il nostro sodalizio era pieno di studiosi e cattedratici, ma il numero e l'entità delle nostre pubblicazioni scientifiche, percentualmente e rispetto agli altri gruppi, non fu particolarmente brillante.

Ma torniamo al Berger.

L'ingresso in grotta avvenne il 1.8 del 1967 alle ore 12.

Arrivammo in zona quota -500 alle 6 del 2.8, dopo 18 ore di attività.

Montammo il 1° campo e, dopo dodici ore di riposo, alle 18 del 2.8 iniziammo a riprendere le attività.

Dopo 4 ore circa, intorno alle 22, quando tutti e 13 eravamo operativi ed era giunto il momento di ripartire, al capo spedizione Giorgio Pasquini toccò la decisione di dividere il gruppo in due squadre: una di 5 elementi sarebbe rimasta a quota - 500, mentre l'altra di 8 avrebbe proseguito verso il fondo.

Ripartimmo, quindi, ed intorno alle 3 del 3.8 (verso quota -600) arrivammo alla confluenza con la parte attiva della grotta, all'incrocio con "la fleuve sans etoiles" nel punto denominato Vestiaire. Da quel momento, per altri 600 metri





*L'organizzatore della spedizione Giorgio Pasquini (in piedi) con i due speleologi che raggiunsero il fondo del Gouffre Berger: Gianni Befani e Guido Saiza. Archivio Aurelia Mohrbhoff*

circa di profondità, l'ambiente sarebbe stato pressoché sempre allagato.

Dopo una breve sosta, necessaria per indossare le mute stagne, ripartimmo alle 4 e alle 9.30 del 3.8, dopo 15.30 ore di attività, raggiungemmo la sala Eymas, a quota -800, sede del 2° campo. Due ore per sistemarci ed entrare nei sacchi letto.

Dopo un riposo di 15 ore ci svegliammo alle 2.30 del 4 agosto. Alle 4.30 ci rimettemmo in marcia verso il fondo con il proposito di raggiungerlo con la squadra al completo.

Alle ore 23 del 4 agosto 1967, dopo circa 19 ore di attività, per la prima volta il nome "Italia" era virtualmente inciso sulla parete finale della grotta più profonda del mondo, a quota -1122.

Contrariamente al progetto iniziale, il fondo fu raggiunto solo da due persone. Il tempo impiegato per l'ultima puntata, che ci aveva impedito di acquisire l'obiettivo con la squadra al completo, dipese oltretutto dall'impegno tecnico e fisico, da difficoltà di ordine logistico-organizzativo: nel conteggio del materiale da impiegare nell'impresa fu saltato un piccolo pozzo di pochi metri (una decina circa) che si trova in zona Ouragan, ultimo pozzo. Questo imprevisto comportò una serie di problemi dovuti in parte all'obiettivo difficoltà di rimediare in qualche modo cercando di recuperare materiale dai pozzi già armati, e in parte dalle nostre condizioni psicologiche legate alla fatica, alla mancanza di sonno ed ai riflessi ormai rallentati.

In realtà l'errore materiale fu di Pasquini, ma i veri colpevoli fummo noi tutti che, come del resto accadeva un po' in tutte le nostre attività, condizionati dalla sua personalità carismatica, solitamente delegavamo a lui in massima parte l'organizzazione delle spedizioni (e non solo). Ed anche in quell'occasione così fu. Non mi vergogno ad ammettere, e forse dovrei, che personalmente entrai al Berger conoscendone quasi esclusivamente la profondità totale e sommariamente l'elenco dei pozzi. E così, ad un suo errore o a una sua distrazione o dimenticanza (cosa più unica che rara, peraltro) avrebbe potuto corrispondere una *débauché*.

Non vorrei, però essere equivocato, e per sgomberare il campo da equivoci intendo sottolineare che Pasquini, nel periodo in cui è stato nell'ambito dello S.C.R., fin dalla sua fondazione, ne è stato l'anima trainante. Il successo della spedizione al Berger, indipendentemente da chi o da quanti abbiano toccato il fondo, è in grandissima parte merito suo.

Giunti al fondo, per ripiegare e risalire al secondo campo, dove avremmo potuto riposare, sarebbero occorse ancora almeno altre 15 ore. Il che fa, in totale, più di 35 ore di attività ininterrotta in quell'ambiente e con il fisico già provato da giorni di permanenza operativa in grotta.

Il 7 agosto dopo ulteriori tre giornate, in piena notte, fummo fuori.

Rammento il classico profumo di terra, erba e muschio che conoscono bene gli speleologi che escono all'esterno dopo un congruo periodo di permanenza sottoterra. E la faccia di un individuo, vagamente somigliante ad una marmotta, grassottello e con guance e naso rubizzo, che tendendomi la mano per aiutarmi a superare gli ultimi metri della cavità, in uno stentato francese con fortissimo accento inglese, si presentò dicendomi di chiamarsi Bob, ma che tutti lo chiamavano Pub, ammiccando ed indicandomi appunto il colorito dei suoi guanciali, indice di una frequentazione assidua ed appassionata dei locali da cui appunto traeva il soprannome.

Sto per concludere, ma vorrei prima narrare alcuni particolari legati sia ai nostri difetti "genetici" che alla figura del Pasquini. Suo malgrado, compiendo una birbonata delle sue, pochi giorni prima che iniziassimo la nostra discesa nella cavità più profonda del mondo, ci mise nelle condizioni di entrare nella storia dell'evoluzione tecnica della speleologia in Italia, se solo avessimo colto correttamente l'occasione e non fossimo stati paralizzati dalla già citata nostra scarsa capacità di autopromozione.

Appena giunti sull'altopiano del Vercors, in prossimità dell'ingresso della grotta, Pasquini sparì.

Panico.

Nessuno in pratica era sufficientemente informato sul Gouffre e senza di lui sarebbe stato difficile pensare ad un successo della spedizione. Si seppe poi, molto poi, che era in “fuga romantica”. Fatto sta che per due o tre giorni non ne avemmo notizie. Non avendo nessuno la minima idea di cosa gli fosse capitato, allo scopo di cercare un qualche modo che ci consentisse di contrastare l'imprevisto, mi incaricai, avendo una buona dimestichezza con il francese, di scendere a valle in cerca di Petzl. Il vecchio speleologo (all'epoca, penso con qualche brivido, aveva certamente meno anni di quanti io ne abbia attualmente!) era uno dei responsabili della squadra internazionale che nel '56 aveva raggiunto per la prima volta il fondo del Berger e di cui aveva fatto parte anche Giorgio Pasquini. Sapevamo che aveva un laboratorio di meccanica (forse sarebbe più esatto definirlo una fumosa bottega di fabbro) nei pressi di Grenoble. Se ci avesse fornito delle informazioni tecniche sulla grotta ci avrebbe potuto mettere in grado di cavarcela da soli nel caso il Pasquini, come temevamo, non fosse ricomparso (in realtà ricomparve, con nostro grande sollievo: appena in tempo per organizzare l'entrata in grotta). Petzl fu molto gentile e dovizioso di particolari interessanti, soprattutto riguardanti la nuova tecnica francese di progressione e di armamento dei pozzi. In quell'occasione vidi su un banco di lavoro degli strani aggeggi in lega di alluminio. L'anziano speleologo mi spiegò che si trattava di prototipi di strumenti che stava progettando per la progressione in grotta. Ne acquistai alcuni esemplari che usammo al Berger e che seguittammo

poi ad usare “silenziosamente” in Italia. Sono sopravvissuti per più di venti anni facendo il loro onorato servizio, anche se ormai superati dai nuovi modelli perfezionati in catena di montaggio. Erano diventati dei rari pezzi di archeologia speleologica, si può dire cimeli, che conservavo gelosamente. Fin quando, giunto ad una età adeguata, non ci mise le mani sopra mio figlio Giulio Clodio..

Alcuni anni dopo altri speleologi più fattivi di noi, presentarono ad un congresso una pubblicazione nella quale si spiegava l'uso in grotta di alcuni attrezzi tipo discensori, prusik meccanici per la progressione su sola corda etc.: a noi venne da ridere perché ci sembrava paragonabile ad un manuale sull'uso del coltello per tagliare il burro. Il risultato però fu che probabilmente molti ignorano che anche questo è un nostro primato: siamo stati i primi, nel 1967, ad introdurre nella speleologia italiana questo tipo di progressione, insieme alle tecniche di armamento su “spit”, e nessuno, forse, lo sa.

Ancorché lo ritenga tautologico, in conclusione desidero precisare che tutte queste mie considerazioni rappresentano il mio punto di vista e che potrebbero anche non essere condivise da tutti coloro che parteciparono alla spedizione.

Ritengo infine di fare cosa utile allegando un articolo pubblicato su Quadrante, la rivista delle Forze Armate, ad opera di una nostra socia, Roretta Giordano, che ci raggiunse sull'altopiano del Vercors per raccogliere all'uscita della grotta le impressioni “a caldo” della nostra impresa.



*Da sinistra a destra: Marco Boccitto, Ada Marliani, Mauro Rampini, Ughetta Boccitto, Lamberto Laureti, Aurelia Mohrbhoff e Sergio Mainella (davanti). Archivio Aurelia Mohrbhoff*

# STORIA DELLO S.C.R.

## 13 ITALIANI NELL'ABISSO BERGER.

di Roretta Giordano (\*)

**IT** *Riassunto* - Resoconto, tratto dal diario di un partecipante, delle vicende avvenute durante la spedizione organizzata dallo SCR al Gouffre Berger nel 1967, con una viva descrizione delle impressioni, delle fatiche e delle preoccupazioni dei partecipanti.

**EN** *13 ITALIANS IN BERGER ABYSS Abstract* - Extracted by a day-book of one of the participants, some events occurring during the expedition in Gouffre Berger organized by Speleo Club Roma in 1967 are reported. In this report we can feel the first emotions, the tiredness and the worries felt by the members of the exploration.

**ES** *13 ITALIANOS EN LA SIMA BERGER Resumen* - Extracto del diario de un participante, de los acontecimientos que ocurrieron durante la expedición desde la Gouffre Berger en 1967 SCR, con una vívida descripción de las impresiones, de las fatigas y las preocupaciones de los participantes.

Tredici italiani: Giorgio Pasquini, Alberto Moretti, Antonio Mariani, i fratelli Paolo e Gianni Befani, Italo Bertolani, Renato Testa, Virginio De Lanzo, Paolo Langosco, Franco Burragato, Luciano Maiello, Guido Saiza e Nicola Ferri, hanno eguagliato il record mondiale di profondità in grotta.

Dal diario di uno di loro ... alla base del primo pozzo dove arriva una livida luce, la prima impressione è di freddo intenso. Grossi blocchi di ghiaccio e neve, anneriti dalla terra, non si può dire ci abbiano accolto "calorosamente".

Cominciamo la discesa che dovrà portarci in un'unica tirata a -500, dove è sistemato il primo campo base, infilandoci in una fenditura che sboccherà nel pozzo "Ruiz", un salto di 25 metri dove Antonio Mariani ha un'intervista con un giornalista francese, strillando attraverso i pozzi senza vederlo.

Subito dopo affrontiamo tre saltini con pareti scintillanti per un sottile strato d'acqua, denominate "Holiday on ice". Immagini di belle ragazze che pattinano, di costumi variopinti e scenari luminosi ci vengono alla mente; ci guardiamo intorno ma vediamo solo pochi lumicini, un po' distanti l'uno dall'altro, che faticosamente lavorano con mazzette da roccia per liberare questi saltini da grossi blocchi di ghiaccio, che ne ostruiscono il passaggio.

Arriviamo così alla sommità del "Cairn", un pozzo di 32 metri alla fine del quale ci affacciamo in una saletta con una svettante lesena, che si perde altissima nella roccia. Nessuno parla, solo mezze parole smozzicate, il Berger ci intimorisce. "Un bicchiere di purissimo vino francese a temperatura ambiente, ragazzi, ce n'è per tutti".

Giorgio Pasquini ha adocchiato una pozza d'acqua e ci invita a dissetarci.

Beviamo contenti, abbiamo rotto il ghiaccio col Berger, un bel brindisi: "tutti al fondo"; ci guardiamo in viso per la prima volta, ci scambiamo le prime considerazioni ... "Beh, tutto sommato è una grotta come tutte le altre" ... "certo, per ora niente di particolare", è la nostra piccola rivincita.

Il nostro modo inconscio di difenderci da questo orrido spaventosamente sprofondato.

Ora ci aspetta il terribile meandro: riprendiamo i sacchi e ci incamminiamo in questa stretta fessura serpentiforme della roccia, quasi orizzontale, lunga circa trecento metri, con le pareti che si perdono in alto e in basso, strettissime, solo in alcuni punti più larghe di 80 centimetri. Dobbiamo procedere in contrasto, la schiena su una parete e i piedi sull'altra, e l'avanzata è molto faticosa, con i sacchi che si incastrano e ci impediscono i movimenti.

Giungiamo così alla sommità del "Garby", un pozzo di 42 metri, completamente verticale; dopo, una saletta rotonda da cui parte un altro meandro. Siamo stanchi, cominciamo ad essere affaticati: da quando siamo partiti non ci siamo mai fermati né per mangiare né per riposarci ... "da quando siamo partiti" ..., il pensiero va per la prima volta alla superficie, a quello che ormai ci sembra un mondo perduto e da cui siamo completamente esclusi ... "chissà che tempo farà?".

Il tempo, anzi la pioggia, è stato il nostro incubo costante mentre eravamo sotto. Un temporale poteva significare il fallimento della spedizione, perché l'acqua sale repentinamente in grotta. Con questo pensiero quasi fisso, stanchi, infreddoliti e affamati, in un silenzio disumano cominciamo a scendere il "Gontard", pozzo di 27 metri circa, molto stretto, con lame di roccia che rendono difficile la progressione. Ancora meandro e ci troviamo alla sommità dell'Aldo.

Nell'Aldò, come lo chiamano i francesi, 42 metri, tenebroso con pareti nere e verticali, ci caliamo e, attraverso un buco-occhiale nella parete, sbocchiamo nella "Grande Galerie". Da un punto di vista architettonico ci appare un paesaggio completamente diverso: le volte sono sconfiniate, l'orizzonte immenso, le nostre piccole luci sui caschi non riescono ad illuminarne la sommità.

Stanchi, stremati, ci fermiamo e per la prima volta guardiamo l'orologio: sono le 22 del 1° agosto, dieci ore di

(\*) Speleo Club Roma

Dalla rivista per le forze Armate "QUADRANTE", anno II, n. 17,1-9-1967.

marcia ininterrotta. Riprendiamo il cammino, percorriamo barcollando la “Grande Galerie”, col suo fondo limaccioso e scivoloso, lunga 400 metri e arriviamo al lago “Cadoux”. Grosse concrezioni molto belle ... un urlo: la “rivière sans étoiles!”, il famoso fiume senza stelle, corso d’acqua che sbocca da questi grossi blocchi, per ora ancora poco profondo, che sappiamo ci accompagnerà sino alla fine.

Procediamo e, attraverso uno scivolo, arriviamo al salto del “Petit Général”, piccola cascatella di dieci metri. Qui succede il primo piccolo dramma: il pozzo è armato con una corda fissa attaccata alla parete con chiodi da roccia, strapiombante sull’acqua; scendiamo uno alla volta, molto delicatamente; a un tratto si stacca un chiodo e Paolo Langosco, che stava scendendo in quel momento, fa un volo e cade nell’acqua gelida: rimarrà bagnato fino al campo di -500 dove, stremato, si dovrà fermare.

È l’una del mattino e la stanchezza si fa sentire sempre di più. I sacchi vengono calati per mezzo di una rudimentale teleferica, legata a monte ad un’enorme stalattite e a valle alla pancia di Giorgio Pasquini che, con la sua mole non indifferente e spingendo il peso all’indietro, tiene il filo teso. La stanchezza si sente: più volte ci siamo accorti che Giorgio, pur in quella scomoda posizione, si era addormentato.

Da questo momento in poi ogni sosta, anche di mezzo minuto, è buona per chiudere un occhio, seduti, in piedi, appoggiati ad una parete: siamo quasi allo stremo delle

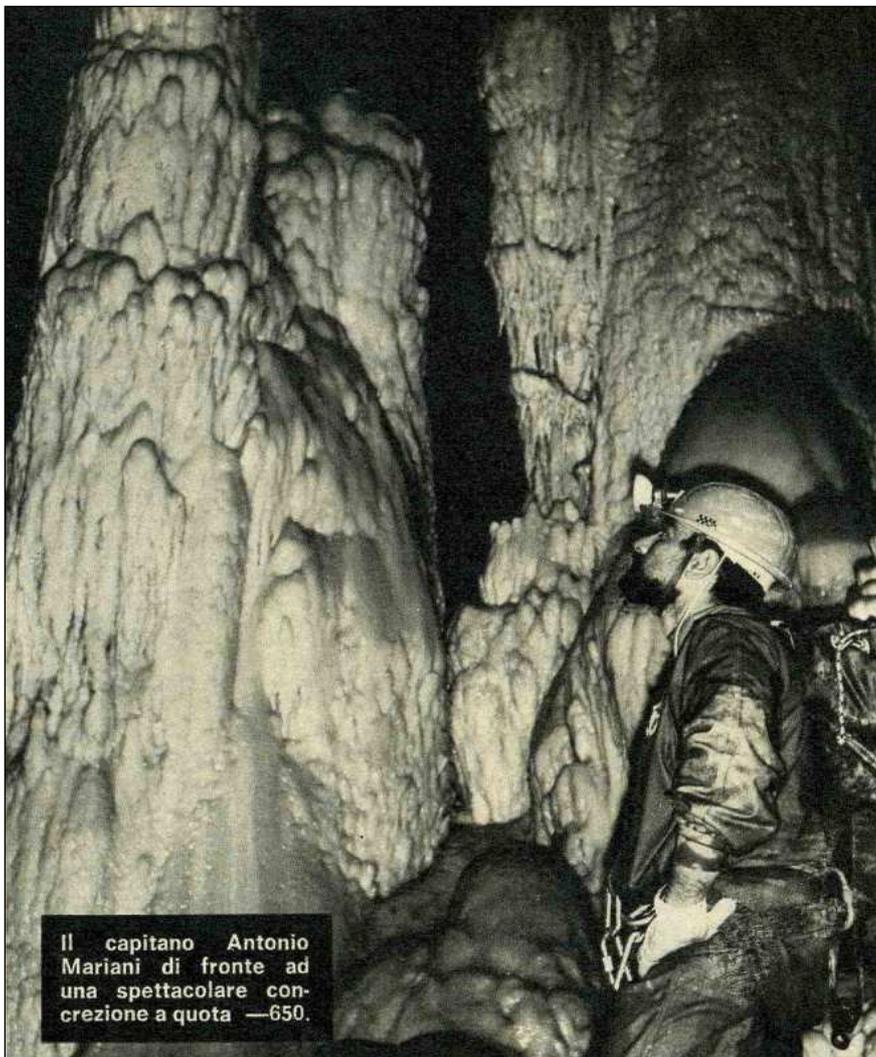
nostre forze. Ci aspettano ancora 100 metri di dislivello tra giganteschi blocchi franati, poi finalmente la “Salle des Treize”, quota -500, primo campo base.

#### **AL CAMPO BASE -500**

La sala del campo è ricavata in una grande nicchia nella parete strapiombante ed è abbastanza asciutta, tranne un leggerissimo gocciolamento da stillicidio.

Grosse concrezioni, alberi pietrificati, sono sparse qua e là per il campo e, alla sommità di una di esse, scorgiamo un contenitore lasciato dalla spedizione precedente, nel quale piove acqua, ottima da bere. Assetati, ci precipitiamo sopra e beviamo tutti avidamente; alla fine scorgiamo sul fondo due vermiciattoli bianchi, lunghi 10 cm l’uno. Sorridiamo divertiti, sono i primi esseri animati che troviamo in grotta e ci sembra un buon segno. Non perdiamo tempo, apriamo i nostri sacchi, sistemiamo i materassini pneumatici con i sacchi a pelo, facciamo un pasto molto frugale, ci spogliamo sommariamente e ci mettiamo a dormire.

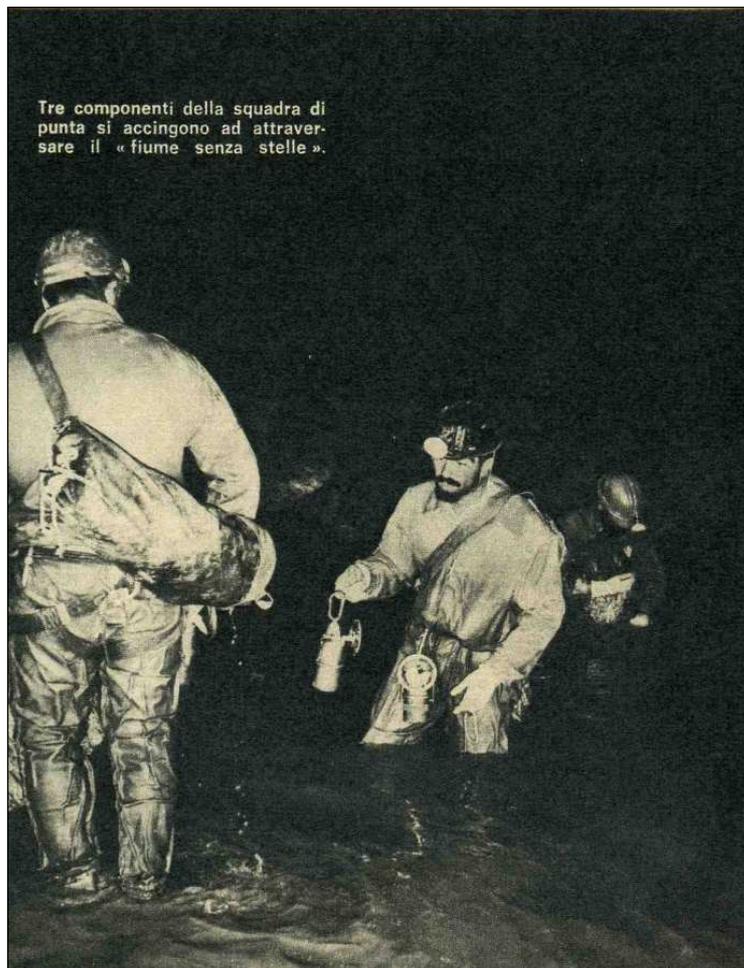
Eravamo emozionati, ma quella sera non c’era tempo per perderci in chiacchiere, per fare commenti o scambiarsi emozioni e sensazioni: per 18 ore avevamo sopportato un lavoro massacrante; ci sembrava se non impossibile, estremamente difficile arrivare al fondo. Ci addormentiamo alle 6 del 1° agosto e dopo 12 ore di sonno, ristorati, ci svegliamo alle 18 in un’atmosfera più che mai tesa: si doveva



Il capitano Antonio Mariani di fronte ad una spettacolare concrezione a quota -650.

*Antonio Mariani  
Foto Virginio De Lanzo.  
Dalla rivista Quadrante*

Renato Testa  
Foto Virginio De Lanzo.  
Dalla rivista *Quadrante*



Tre componenti della squadra di punta si accingono ad attraversare il « fiume senza stelle ».

scegliere i cinque uomini che sarebbero necessariamente rimasti a questo campo. Paolo Befani, molto sportivamente, si offre volontario insieme a Franco Burragato, che intende condurre studi sulla morfologia delle concrezioni.

Paolo Langosco, duramente provato dal bagno del giorno precedente, si trova nell'impossibilità di continuare. Sono tre, ne mancano due ed ognuno di noi ha paura di essere il prescelto.

Finalmente la decisione di Giorgio Pasquini; i due saranno: Virginio De Lanzo e Luciano Maiello, rispettivamente cineasta e tecnico-telefonista della spedizione.

La loro presenza al campo è indispensabile e a malincuore si assoggettano agli ordini superiori. Tiriamo un sospiro di sollievo, "mors tua, vita mea", forse non è molto sportivo, ma certamente molto umano. La squadra di punta è così formata da: Giorgio Pasquini, Italo Bertolani, Antonio Mariani, Alberto Moretti, Renato Testa, Gianni Befani, Guido Saiza e Nicola Ferri.

Da questo momento in poi le nostre giornate non saranno più basate sul ritmo fisiologico, che risulta necessariamente forzato, ma sull'attività lavorativa: il ritmo normale del giorno e della notte si baserà sul ritmo operativo, nel senso che se ci serviranno 24 ore per fare uno spostamento, la nostra giornata operativa durerà 24 ore. Dei 7 giorni passati in grotta, ne abbiamo "vissuti" tre, naturalmente molto più lunghi.

Verso le 22 ci avviamo e la partenza da questo campo è stata una delle cose più belle da un punto di vista umano:

i nostri amici che dovevano rimanere a -500 ci hanno dato il calore, la sensazione che stavamo facendo qualcosa di grande, un arrivederci molto commovente e l'impressione di stare vivendo un momento molto importante.

La grotta comincia ad assumere aspetti estremamente interessanti da un punto di vista estetico, molto piacevole, niente affatto tenebrosa, niente affatto incombente. Abbiamo incontrato cose mai viste prima e che, molto probabilmente, non rivedremo mai più: splendide vaschette di colore rossiccio, che si articolavano in giochi geometrici di semi-circonferenze, concrezioni spaghettiformi, i "macaronis" come le chiamano i francesi, esilissime, trasparenti, che sembravano muoversi ed intrecciarsi alla luce delle nostre lampade, un tubo concrezionato che veniva fuori dalla volta, interrompendosi nettamente dopo un metro, dal quale sgorgava una cascatella o, meglio, una doccia che si andava ad infilare, in basso, in un altro tubo concrezionato, identico al primo, che sporgeva dal suolo.

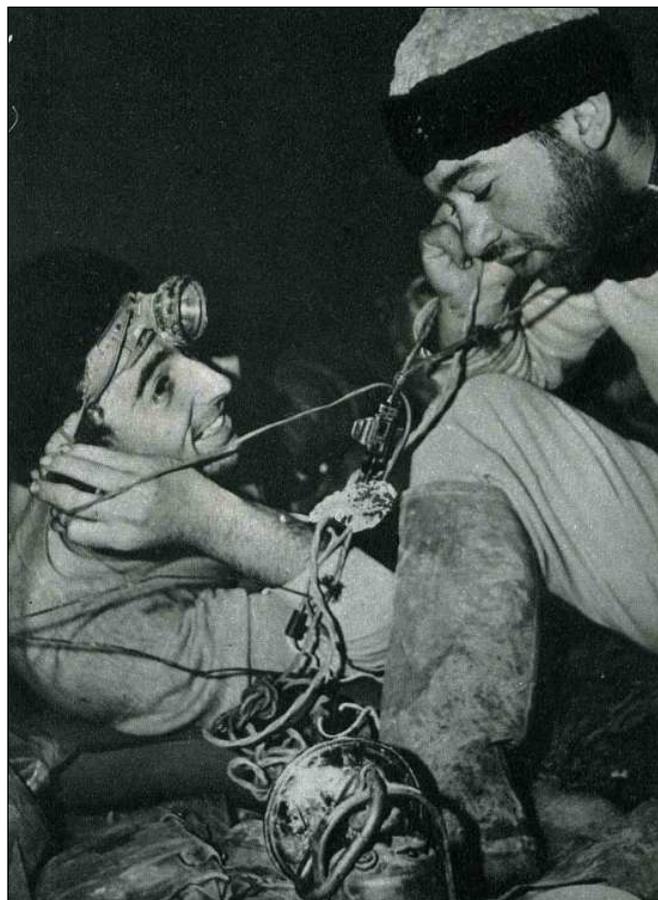
In questo paesaggio incantato avanziamo lentamente: come quasi sempre succede in grotta, i movimenti sono rallentati, l'ambiente ovattato, i pensieri quasi sfilacciati; è difficile riprendere un ritmo operativo.

Superiamo varie salette e, proseguendo per scivoloni, arriviamo al "Balcon" e dopo un po' al "Vestiaire". In questa scomoda saletta, piccola e molto concrezionata, ci mettiamo la muta: da questo momento in poi l'acqua sarà il nostro ambiente naturale. Ripartiamo alle 4 del 3 agosto e siamo subito costretti ad immergerci. Procediamo a

tratti nuotando, a volte rimbalzando da una riva all'altra o ruzzolando su piccole cascate, fradici e grondanti andiamo avanti in questo interminabile corridoio verticale, di cascata in cascata e, finalmente, ci troviamo sull'impressionante vuoto della cascata "Claudine". Un salto di venti metri dove l'acqua scroscia violenta per 15 metri, rimbalza su un terrazzino e schizza via abbastanza lontano con un fragore impressionante. È impossibile scendere sotto questa violenza: un'asta solidamente fissata ed abilmente controventata si sporge in fuori, ad essa vengono attaccate le scalette. Un capolavoro di ingegneria speleologica, ma un'acrobazia da vertigini.

Superiamo con molta cautela questa cascata e ci troviamo in un laghetto: continua la girandola di prima tra il turbinio delle acque, sembriamo ciottoli che rotolano. A -740 la cascata dei "Topographes", cinque metri di scaletta preceduti da un delicato passaggio in roccia. È l'ultima per oggi, ancora uno sforzo ed arriviamo alla sala "Eymas". Il fiume si ingolfa tra grossi macigni, si inabissa e scompare. Silenzio! Un meraviglioso silenzio, una piccola salita ed arriviamo al 2° campo, il tanto sospirato campo del -800. Sono le 9.30 del 3 agosto. Il posto è confortevole e siamo elettrizzati.

Ci sentiamo in forze, più allenati, freschi, vediamo la possibilità chiara di arrivare in fondo, la vittoria è a portata di mano. Ci prepariamo un brodo caldo, facciamo il punto della situazione, guardiamo il rilievo della grotta e, dopo due ore, ci addormentiamo. Un ultimo pensiero, prima di prendere



*Luciano Maiello e Franco Burragato al campo base di -500.  
Foto Virginio De Lanzo.  
Dalla rivista Quadrante*

sonno, va alla superficie, al ritorno, il senso di isolamento e di esclusione è assoluto, sappiamo che fuori sono passati quattro giorni, ma ignoriamo tutto sulle condizioni atmosferiche: una piena a questo punto renderebbe impossibile la prosecuzione e difficile la risalita.

### **VERSO IL FONDO**

Ci svegliamo alle due e trenta del 4 agosto e, dopo quattro ore di preparativi, discussioni e ripensamenti sul come e sul chi deve discendere al fondo, ci muoviamo alle 6.30 tutti e otto insieme. Due squadre formate da quattro persone ognuna si alterneranno fino a "far tana" ai -1122. Con queste liete speranze ci incamminiamo: affrontiamo il pozzo "Gaché", l'acqua non è molta, ci sentiamo euforici, andiamo avanti senza eccessiva fatica, superiamo altre cascate considerevoli e una stretta galleria incassata tra altissime pareti verticali, alla fine della quale udiamo un frastuono indescrivibile.

Una nuova voragine si apre bruscamente: la "Grande cascade". Una massa d'acqua di portata e violenza considerevoli si rovescia nel baratro di cui non si distinguono le pareti: 32 metri, un orrido angoscioso. Ci spostiamo sulla sinistra, tenendoci con le mani su una scaletta posta a ghirlanda, orizzontalmente, libratì nel vuoto sopra quest'acqua furibonda e ruggente. A poco a poco, con lentissimi movimenti, quasi impercettibili, ci lasciamo la cascata sulla destra e cominciamo a scendere, con l'ossessione di quel frastuono alle spalle. Sotto, un lago nel quale ci caliamo, la discesa della squadra è molto lenta, avevamo cantato vittoria troppo presto.

Seguiamo il corso dell'acqua, arriviamo alla "Salle de Joly" e, dopo una spiaggia sassosa, la volta si abbassa bruscamente. Davanti a noi una galleria si prolunga nel buio e accenna a restringersi considerevolmente: è la "Chatière de la baignoire", siamo costretti a procedere strisciando su un acciottolato coperto da un velo d'acqua che ci lambisce la bocca. È il punto più insidioso della grotta, una piena improvvisa in questo momento significherebbe la morte. Questo pensiero ci mette le ali ai piedi, superiamo come anguille questi 50 metri di cunicolo contorto ed inclinato.

Con un sospiro di sollievo notiamo che la volta si alza gradualmente e riusciamo finalmente a rimetterci in piedi. Ci troviamo in una saletta dalla quale il fiume, con tre cascate successive, si perde nelle tenebre. Eccoci di fronte alla "Virtu-oses": questo passaggio è uno dei più difficili dell'abisso. I francesi hanno battezzato così questa insidiosa traversata in parete, giocando con le parole: vire significa cengia, ma la frase foneticamente suona come "uomo tu osi!". Comincia per noi la parte più drammatica della spedizione. Sono le ore 14 del 4 agosto, 12 ore che siamo in attività dopo l'ultima sosta.

Notiamo, sulla destra della parete, una scaletta fissata orizzontalmente che sembra indicarci la via. Guido Saiza parte e, puntando i piedi sulla roccia strapiombante, con le mani sulla scaletta effettua la traversata, alla fine della quale trova un'altra scala verticale di 5 metri; la discende ed arriva ad un terrazzino di un metro quadrato. Trova un chiodo fissato nella roccia e chiede altre scalette, per continuare la discesa. Gliene portiamo 30 metri che fissa al chiodo e, assicurato dall'alto, scende verso il fiume che si sente scorrere impetuosamente sul fondo. I contatti a voce diventano quasi



*Il riposo al termine della spedizione. Davanti da sinistra a destra: Luciano Maiello, Aurelia Mohrboff, Gianni Befani, Virginio De Lanzo, Paolo Langosco; dietro Alberto Moretti, Gabriella Ciotta e Sergio Mainella. Archivio Paolo Befani*

impossibili: si sente urlare qualcosa dal basso ma non si riesce a capire. Sotto di noi l'infernale rapida risuona di un ruggito sempre più incombente. Scende Befani per fare da portavoce, ma ben presto anche lui si perde nel frastuono delle acque. Alla sommità della "vire" nascono i primi dubbi sull'esattezza di quella prosecuzione. Si cominciano a fare mille congetture, a pensare che quelle scalette trovate le avessero abbandonate gli uomini della sfortunata spedizione italiana del 1962, che dovette ripiegare proprio in quel punto, trovandosi di fronte a difficoltà di cui ignoravano la natura.

"Forse avevamo sbagliato strada e noi stiamo ripetendo il loro stesso errore" ... "ma no, cerchiamo di stare calmi, deve essere da questa parte, non ci sono altre possibilità". Cerchiamo di convincerci col suono delle nostre stesse parole. Nel frattempo i due che erano scesi continuano a gridare frasi incomprensibili, il tempo gioca contro di noi. Si decide di richiamarli indietro per sentire da loro che cosa abbiano visto. Ci sembra di trovarci in una grotta sconosciuta, nessuna relazione parla di quel salto. Secondo il rilievo dovremmo essere già sul salto dell'Uragano. Saiza e Befani ci raggiungono e non sembrano neanche loro sicuri della prosecuzione.

Vengono ritirati i 30 metri di scale e, dopo un breve conciliabolo, ci sparpagliamo in tutte le direzioni alla ricerca del passaggio chiave. Alcuni risalgono lo "pseudo-sifone", altri tentano di superare direttamente le cascate, ne passano una ma si convincono dell'impossibilità di procedere da quella parte.

L'atmosfera è tesa, non c'è via d'uscita. Stiamo conducendo una strenua battaglia contro il tempo e l'intorpidimento fisico e mentale. A fatica riusciamo a portare un discorso alla conclusione. A brevi intervalli consultiamo l'orologio, le ore

passano veloci come minuti, ci sentiamo impotenti.

Alla fine decidiamo di riprovare per la via primitiva. Ripartono Saiza e Befani, arrivano allo stesso punto in cui si trovavano precedentemente, dapprima si sentono indistintamente le loro grida, coperte dal fragore delle cascate, poi più nulla ... Le lancette dell'orologio si muovono inesorabilmente mentre i nostri muscoli, forzatamente inattivi, sono preda dei morsi del freddo e della stanchezza.

Passa un'eternità ... ci sembra di udire delle grida, ci sporgiamo, dal basso ci chiedono altre scalette e corda. "Quante?" urliamo con tutto il fiato che abbiamo in gola. "Quaranta metri" ci sembra di capire. È esattamente la profondità del pozzo dell'Uragano, l'ultimo pozzo prima del fondo. A questo punto il dramma: abbiamo solo 20 metri di scale. "Non può essere questa la prosecuzione, ci deve essere un altro passaggio in parete che ci eviti l'uso di questi 30 metri di scale". I cinquanta metri di scalette che ci erano avanzati prima di arrivare alla "Vire-tuoses" erano quelli destinati al pozzo dell'Uragano ed eravamo sicuri di aver fatto bene i calcoli.

Cos'è quest'altro pozzo? Mille pensieri ci balenano, facciamo mille congetture mentre dal basso continuano ad urlare e a chiedere scale e corda. Già la corda ... anche quella ci manca a questo punto. Le tempie ci martellano ... cerchiamo di trovare una soluzione, ma ci sfugge ... abbiamo perso. Con gli occhi pieni di lacrime, Giorgio Pasquini, capo della spedizione, sul quale grava la responsabilità dell'impresa, è sul punto di dare l'ordine della ritirata. Ci sembra impossibile, non vogliamo arrenderci, deve esserci una soluzione, ad un passo dalla vittoria non possiamo mollare; vogliamo tentare il tutto per il tutto: forse con una rischiosa manovra di corda potremmo farcela. Moretti e

Mariani andranno a raggiungere i due in basso, poi dall'alto si sganceranno i 30 metri di scale sui quali sono discesi e che dovranno essere calati giù assicurati ad una corda per essere usati per il pozzo dell'Uragano. La corda sarà per i quattro l'unica possibilità di ritorno.

Qualsiasi errore di manovra risulterebbe irreparabile.

Moretti parte per raggiungere i due, Mariani si accinge a seguirlo, ma la mano di Giorgio lo blocca, mentre sta per scendere. Risorgono i dubbi. "Ripetiamoci ad alta voce, per verifica, le operazioni?". Bene, ad alta voce ci scandiamo le varie fasi della manovra, ripetendole l'un l'altro e purtroppo varie volte troviamo errori che sarebbero stati fatali: l'intorpidimento mentale è completo, non ci fidiamo più della nostra mente. Dal basso reclamano ancora le scale. Siamo sotto l'incalzare dei nostri dubbi e delle loro grida.

### A QUOTA -1122

Non possiamo indugiare oltre, sono cinque ore che siamo fermi qui e ogni minuto che passa diminuisce le possibilità di arrivare al fondo, distruggendoci sempre più. Scende anche Mariani. Appollaiati in scomodissime posizioni, nelle quali rimarranno immobili a strapiombo sull'abisso per circa sei ore, preda del freddo e della stanchezza, i quattro uomini che rimangono sopra, Pasquini, Testa, Bertolani e Ferri,

e seguono la difficile manovra. Abbiamo ora a disposizione le scale necessarie. Decidiamo a questo punto di dividerci in due squadre: Saiza e Befani andranno avanti per primi fino al fondo, assicurati da Moretti e Mariani, al loro ritorno si invertiranno le posizioni.

I primi due cominciano a scendere e per noi due che rimaniamo iniziano tre terribili ore di dormiveglia e di incubi, ci sembra che ci chiamino, scrutiamo nelle tenebre, ... nulla ... ci riaddormentiamo ... di nuovo urla: i nostri nervi ci stanno giocando un brutto scherzo; intanto il tempo passa e le probabilità per noi di andare al fondo diminuiscono rapidamente. Dopo tre interminabili ore, scorgiamo dal basso avanzare, tremolanti, due lumicini. Sono loro, è troppo tardi e noi dobbiamo rinunciare a scendere, sono 35 ore che siamo sottoposti ad un lavoro massacrante. "Avete raggiunto il fondo?".

Alle ore 23 del 4 agosto 1967, per la prima volta il nome "Italia" era stato inciso sulla parete finale dell'abisso più profondo del mondo, a quota -1122.

In quel momento in superficie stava trascorrendo una serena e calda notte d'agosto. I nostri compagni stavano addormentandosi mentre i loro cuori e i loro pensieri erano insieme a noi.



*La premiazione dei partecipanti alla spedizione come "Azzurri d'Italia". In prima fila Guido Saiza e Antonio Mariani. Dietro si riconoscono Paolo Befani, Demetro De Stefano, Nicola Ferri, Renato Testa e Andrea Maniscalco. Archivio Paolo Befani*

## MAJELLA

**PASQUALE DE VIRGILIIS: UN POETA ROMANTICO IN GROTTA NEL 1835 (UN CONTRIBUTO PER UNA BIBLIOTECA DELLA STORIA DELLA SPELEOLOGIA).****di Luciano Cianetti (\*)**

**IT** *Riassunto* - Nell'estate del 1835 il poeta abruzzese Pasquale de Virgiliis, dopo aver salito la cima della Majella, scese nella Grotta delle Praie presso Lettomanoppello. La narrazione dell'impresa, interessante per i suoi toni decisamente letterari, rientra nella fase pionieristica della speleologia e testimonia il passaggio ormai avvenuto tra lo spirito scientifico illuminista della fine del Settecento (descrizione e misurazione della natura e dei suoi fenomeni) e il romanticismo ottocentesco che vede al centro del rapporto tra uomo e natura i forti sentimenti che questo confronto produce.

**EN** **PASQUALE DE VIRGILIIS: A POET IN CAVE DURING 1835** *Abstract* - During the summer 1835, Pasquale de Virgiliis, coming from Abruzzo, climbed the Majella and descended in Grotta delle Praie close to Lettomanoppello. This venture was described with literary style and gives evidence of the pioneer period of the speleology; it also marks the passage between the scientific spirit of the eighteenth century - the age of Enlightenment - (description and measurements of nature and its phenomena) and the nineteenth century - romanticism - that points out the feelings between man and nature.

**ES** **PASQUALE DE VIRGILIIS: UN ROMANTICO POETA DE LAS GRUTAS 1835 (CONTRIBUCIÓN A LA HISTORIA DE LA ESPELEOLOGÍA)** *Resumen* - En el verano de 1835 el poeta abruzzese Pasquale de Virgiliis, después de subir a la cima del Majella, bajó a la cueva de Praie en Lettomanoppello. La narración de esta empresa, destaca por su tono literario pionero en la espeleología y atestigua la transición del espíritu científico de la ilustración de finales del siglo XVIII (descripción y medición de la naturaleza y sus fenómenos) al romanticismo del siglo XIX, que ve la relación entre el hombre y la naturaleza y los los fuertes sentimientos que esta comparación produce.

**INTRODUZIONE**

La nascita della speleologia moderna viene legata alla prima costituzione di associazioni e scuole di speleologia: in Francia Eduard Alfred Martel (Pontoise 1859 – Montbrison 1938) nel 1888 dedica la sua vita all'esplorazione delle grotte e nel 1895 fonda la Société de Spéléologie, e in Italia Eugenio Boegan (Trieste 1875 – 1939) svolge la sua attività nella Commissione Grotte della Società Alpina delle Giulie. Sono queste organizzazioni che renderanno possibile da questo momento in poi l'esplorazione organizzata delle grotte. Questa fase è stata preceduta da un lungo periodo pionieristico iniziato tra la fine del Medioevo e l'inizio del Rinascimento, durato alcuni secoli durante il quale naturalisti o esploratori si sono avvicinati al mondo delle grotte individualmente e mossi da motivazioni prevalentemente scientifiche.

Per risalire al tardo Medioevo, nel 1420 lo studioso Giovanni da Sora di Montemonaco e il provenzale Antonio de La Sale esplorano la Grotta della Sibilla sui Monti Sibillini. All'inizio del Cinquecento Piero Coppo e poi Alessandro Alberti esplorano il corso sotterraneo del Timavo e il botanico bolognese Ulisse Aldrovandi effettua studi sul carsismo in Sicilia e Dalmazia. Un parallelismo può essere fatto tra la storia della speleologia e quella dell'alpinismo: le motivazioni che spingevano gli esploratori a salire su di un monte non erano diverse da quelle che lo portavano a scendere in una grotta. Un esempio per tutti: in Appennino Centrale il 19 agosto 1573 l'ingegnere bolognese Francesco de Marchi (Bologna 1504 – L'Aquila 1576) sale per primo

la vetta del Gran Sasso dal versante aquilano ed il giorno successivo esplora la Grotta a Male di Assergi, lasciandovi una croce incisa sul fondo. Nel Seicento altri studiosi esplorano delle cavità ipogee, prevalentemente nella zona del Friuli e della Slovenia, mentre nel Lazio il gesuita Atanasio Kircher visita alcune grotte e nel 1669 pubblica a Roma *Mundus subterraneus* dando così inizio alla speleologia scientifica.

Nel Settecento l'idea illuminista dominante dà ulteriore vigore alla speleologia scientifica mettendo in campo naturalisti come Antonio Vallisneri (Trassilico 1661 – Padova 1730) che esplora alcune grotte delle Apuane e studia l'idrologia sotterranea, e il gesuita Lazzaro Spallanzani (Scandiano 1729 – Pavia 1799) che studia il sistema di orientamento dei pipistrelli nelle grotte dell'Appennino emiliano. La motivazione scientifica è dominante anche nell'alpinismo: nel 1794 il naturalista teramano Orazio Delfico (Giulianova 1769 – Castagneto 1842) effettua la seconda salita della vetta del Gran Sasso, lasciandone una dettagliata relazione i cui temi principali sono la misurazione della quota della cima, realizzata con un sistema che faceva uso di 2 barometri, 2 termometri e una pentola, e la classificazione mineralogica delle rocce che componevano il massiccio. Con l'illuminismo il rapporto tra l'uomo e la natura è sempre mediato dalla ragione e dalla scienza: l'alpinista o lo speleologo, che fosse abbastanza colto da lasciare poi una relazione sull'esplorazione effettuata, si poneva sempre come uno studioso che aveva l'obiettivo di effettuare osservazioni e misurazioni, senza concedere nessuno spazio alle proprie impressioni individuali.

(\*) Speleo Club Roma

All'inizio dell'Ottocento la speleologia riceve un forte impulso: nel Carso triestino l'ingegnere Anton Frederik Lindner esplora nel 1840 la Grotta di Padriciano e nel 1841 l'Abisso di Trebiciano. Nel Lazio Paolo Spadoni scende il Pozzo Santullo e visita la Grotta di Collepardo, mentre altre esplorazioni avvengono da parte di Giovanni Battista Brocchi tra il 1817 e il 1822, Girolamo Senni nel 1838, Padre Domenico Santucci nel 1844 e Fabio Gori.

Nell'estate del 1831 il botanico Michele Tenore (Napoli 1780 – ivi 1861) compie la salita alle cime della Majella, allo scopo di classificarne le piante, e nel Vallone di Taranta passando accanto all'ingresso della grotta del Cavallone, a causa del suo accesso difficoltoso se ne tiene prudentemente alla larga affermando che “queste sotterranee concamerazioni si somigliano tutte, e dopo aver visitato fino agli ultimi recessi la famosa grotta di Montenero sul Gargano, non mi resta altra curiosità a soddisfare in questo genere”.

Ma con l'inizio del XIX secolo e il pensiero illuminista e con questo il razionalismo entrano in crisi e il rapporto tra uomo e natura subisce un cambiamento. Nel 1835-1836 escono due articoli sui giornali del tempo che riportano relazioni di due salite in montagna e un'escursione in grotta che presentano caratteri del tutto diversi da quelle di qualche decennio precedente. Ne è autore un giovane poeta abruzzese: Pasquale de Virgiliis.

#### **IL PERSONAGGIO**

Pasquale de Virgiliis nasce a Chieti il 16 novembre 1810. Di famiglia benestante, nel 1832 si laurea in giurisprudenza all'Università di Napoli, ma pratica solo brevemente l'attività forense, preferendo dedicarsi agli studi delle lettere. Tornato a Chieti, nel giugno 1836 fonda il periodico mensile



Filologia abruzzese, poi (dal gennaio 1837 al dicembre 1844) diventato il Giornale abruzzese di scienze lettere e arti, e ne fa uno strumento di progresso civile e culturale di primo piano nell'Abruzzo del tempo, soffocato dall'oppressione culturale e politica del regime autoritario borbonico. E' anche direttore del periodico *Progresso delle scienze delle lettere e delle arti* pubblicato a Napoli e collaboratore di altri periodici letterari. Spirito inquieto e curioso il de Virgiliis viaggia molto in Europa ed in Oriente, venendo in contatto con gli ideali romantici e facendoli propri. Con i suoi giornali è tra i primi a promuovere la conoscenza della letteratura romantica nel Regno di Napoli, traduce le opere di Byron (*Tragedie di Lord Byron tradotte da P. de' Virgiliis del 1841*) ed è autore di innumerevoli composizioni poetiche. Di idee liberali, per la sua partecipazione ai moti rivoluzionari del 1848 viene perseguitato dalla gendarmeria borbonica. Nel 1860 dopo l'entrata di Garibaldi a Napoli, in qualità di Governatore della provincia di Teramo guida la deputazione che in ottobre si reca ad Ancona per chiedere a Vittorio Emanuele II di varcare il Tronto e anettere l'Abruzzo al Regno d'Italia. Dopo l'Unità, politicamente vicino alle posizioni moderate dei governi nazionali in carica, lascia da parte gli studi letterari e diventa un alto funzionario dello stato, ricoprendo gli incarichi di Consigliere della Gran Corte dei Conti di Firenze fino al 1871 e poi Conservatore delle Ipotecche a Trani, dove muore il 7 marzo 1876.

Il 31 luglio 1834 il ventitreenne de Virgiliis sale in cima al Gran Sasso d'Italia e ne lascia una lunga e minuziosa relazione pubblicata sul *Progresso*, concepita come una lettera scritta all'amico barone Giuseppe Nicola Durini. La narrazione del de Virgiliis dà poca rilevanza agli aspetti scientifici della salita ma pone in primo piano le sue emozioni, quali la gioia dell'arrivo in cima e il terrore provocato dal violento temporale del pomeriggio. All'inizio del 1837 de Virgiliis pubblica sul *Giornale abruzzese* il resoconto del suo “viaggio sentimentale” alla Majella del 12 agosto 1835, durante il quale, con un gruppo di amici, aveva raggiunto la cima del Monte Amaro. Non era il primo salitore della cima della Majella, essendo stato preceduto tra gli altri dal botanico danese Joachim Frederik Schouw nel 1818, dal botanico napoletano Tenore e dal naturalista chietino Cherubino de Acetis (Caramanico 17.. – Chieti 1831). Se da un lato lo spirito scientifico è ancora in parte presente tra gli escursionisti, che si sono sentiti in dovere di portare con sé un barometro (che immancabilmente si è rotto durante l'ascensione) per misurare l'altezza del monte, è il romanticismo lo spirito che ha guidato la loro scalata: “i viaggi non usati farsi che da pochi e raramente, sogliono avere molto dell'ideale: tali sono i viaggi degli alti monti, delle spesse foreste, de' difficili mari, e delle caverne quasicchè inaccessibili” introduce l'articolo il de Virgiliis. Seguendo la stessa ispirazione in uno dei giorni successivi de Virgiliis trovandosi a Lettomanoppello vuole visitare la “Grotta delle Praglie”.

## IL TESTO

Segue la trascrizione fedele del capitolo relativo all'escursione in grotta.

### LA GROTTA DELLE PRAGLIE

Son molte ed effimere le storie che si contano della Caverna delle Praglie. Io non posso rammentarmi di essa senza esser compreso in un tempo da meraviglia e da spavento, e que' montanari parlano di quel luogo come di cosa misteriosa e terribile. Posta un miglio in su di Letto Manoppello in un selvaggio luogo, noi vi andammo alle 2 pomeridiane, tutti animosi e baldi per la cognizion d'un luogo, la natura del quale fino a quel di ci era stato affatto ignoto. L'ingresso della Cava non altro ti presenta, che una buca rotonda, orizzontale, appena capace a dar adito ad un uomo, e dove è d'uopo discendere o con funi, o per mezzo di uomini che discesi prima de te faccian base delle loro spalle a' tuoi piedi, e ti menino pian piano al basso. Così ci convenne fare, ed io primo ne feci prova attendendo che gli altri m'imitassero, ed in un momento tutti ci trovammo nel bujo.

Discesi che fummo in quella cavità tenebrosa, ed accese le faci, che a tal uopo facemmo quivi portare da 6 provati montanari, eccoci in una stanza misteriosa, che aprivasi a noi dinanzi come un gotico tempio, ma d'una fantastica e svariata architettura. Quivi erano informi colonne all'intorno chi più e chi men grandi, e la volta fatta a strati pendenti e diafani offriva l'aspetto di tanti drappi stesi ed ineguali, frastagliati nel lembo, d'un colore verdognolo, e bianco, simiglianti chi a lucido marmo, e chi a candido alabastro. Quindi gocciavan perpetue stille di acqua dalle acute stallattiti che pendeano quà e là negli angoli della volta simili a candelotti di neve, e l'umidità delle pareti, il rossastro e fumante splendore delle torce ripercosso da quelle lucide punte che parean diamanti e rubini, facevano un'alternativa la quale era la più bella cosa al mondo. A dritta ed a manca di questa prima cava si aprivano due altri spechi minori, de' quali uno s'internava per le viscere del monte dal lato orientale, l'altro dal meridionale. Noi entrammo nel primo: ma come la sua strettezza non dava agio a corpo umano internarvisi addentro; retrocedemmo, ed entrammo nel secondo. Era una meraviglia vedere, come a misura che c'inoltravamo, e si squassavano le faci per rinvigorirne la fiamma, attraverso di quella densa ed umida tenebria rotta dallo splendor fioco e vacillante delle nostre torce, ci si spiegavano innanzi le interne viscere del monte in svariate forme e colori, ora più ampie, ora più strette, or ritorte ed or diritte, e mirabile sempremai per le sue fantastiche sinuosità, e per que' delicati, e lucidi massi di che eran formate le pareti e le volte, ora piane, ora spaccate in larghe fenditure simili agli archi degli antichi marmorei tempj, e sostenuti da informi pilastri, e da picchi piramidali, ed alcuna volta anche pendenti a festoni, e goccianti sempre acque limpidissime e fresche.

Le nostre cupe e sonore voci: i nostri passi risuonanti di più cupo e prolungato sonito: il bituminoso fumo delle torce che ci accceava gl'occhi: il terribile pensiero, che non si spegnessero, e ci lasciassero colà miseramente morire: l'asprezza del luogo, ed il timore che in montando su quegli'umidi e sdruciolevoli massi non avessimo a cadere e stritolarci le ossa: i continui pozzi di acqua che incontravamo per lo spazzo della cava, e che non potevam discernere e per l'oscurità del luogo, e per la trasparente limpidezza di essa: il desiderio di andar più oltre, e di scovrire nuove meraviglie; tutte queste cose ci comprendean l'anima sì fattamente che noi non pensavam né dove eravamo, né come fossimo entrati in quel meraviglioso, e terribile luogo. Può ben immaginarsi se io volgessi in quel punto il mio pensiero a Merlino, alla Sibilla, ed alle Catacombe di S. Gennaro: ma nulla eran queste a paragone della più che romantica grotta delle Praglie.

Là non era né la nereggiante ardesia, non lo scisto calcario, non la bianca marna, né il ruvido tufo, ma tutto era incrostato di stillattite sì terso, sì lucido, e sì regolare, che tu lo avresti creduto marmo, e marmo lavorato. Oh! quanto meravigliosa e terribile si era la natura in quel luogo! noi pensavamo alla terra come se fossimo in inferno; l'aria ci sembrava più lusinghiera e serena, ed il pensiero che non fossimo colà schiacciati e sepolti da quelle volte cadenti, ci faceva raccapricciare, abbrividire.

Ci eravam un miglio, o poco meno in quelle cave inoltrati, ora montando, ora scendendo, ed ora camminando carponi, ed arrampicandoci su quelle umide pietre, allorché ci accorgemmo, che le faci erano per mancare. Ci si chiuse la mente all'idea del pericolo a che avremmo potuto incorrere avvenendo che si fossero spenti del tutto, e noi per un momento provammo la disperazione della morte. Pur retrocedemmo a rompicollo, e nulla curando le continue cadute e la probabilità di smarrirci per que' cavernosi laberinti: compresi tutto dal pensiero di riveder la luce, dopo moltissime giravolte ed andirivieni ci trovammo alfine nell'ingresso della cava, e di là riuscimmo tutti lordi e fangosi, come se fossimo stati immersi nella broda de' superbi di Dante; e così ritornammo a Letto-Manoppello.

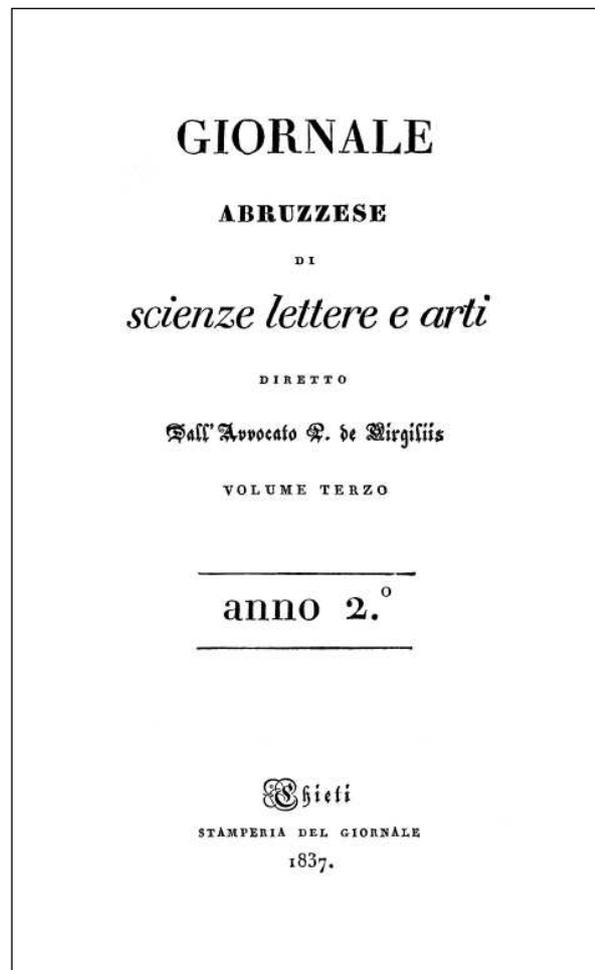
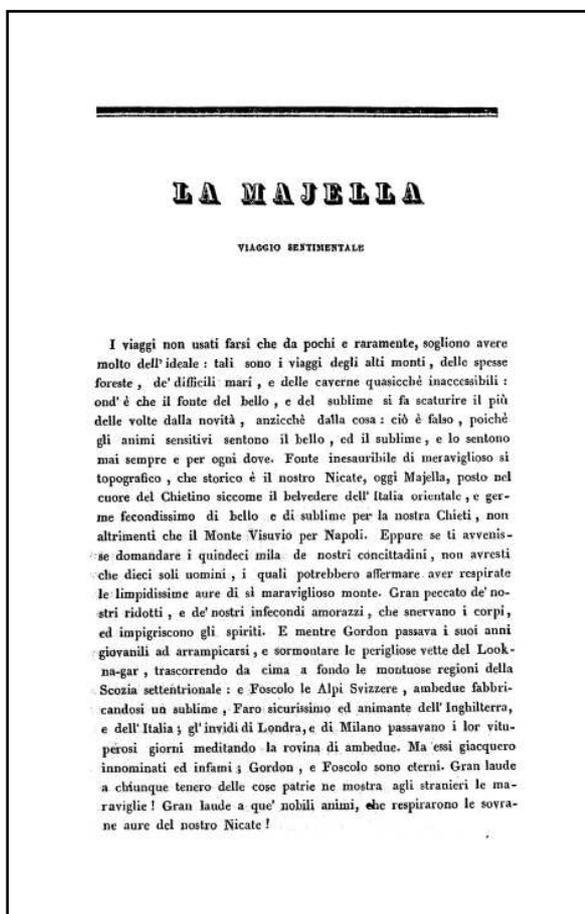
Non dirò come si formino queste cave, e di che specie sieno le stallattite, credendo che sia, o debba esser privilegio comune la scienza naturale: dirò solo che il nostro M. Majella è fecondissimo di simili cave, ma niuna è tanto bella e svariata come quella delle Praglie, la cui lunghezza e profondità è fino ad ora un mistero.

### UN COMMENTO

La relazione di de Virgiliis è insolita se confrontata con altre storie precedenti di esplorazioni in grotta o salite in montagna. Innanzitutto de Virgiliis è un letterato: lo stile è elegante e poetico, ma anche autentico, e non manca qualche riferimento letterario ed erudito. Inoltre è evidente come si succedano e siano centrali alla narrazione le sensazioni e le impressioni dell'autore: prima dell'entrata l'aspettativa e la curiosità, poi sull'ingresso il timore e la prudenza, all'interno la meraviglia e l'entusiasmo per le scoperte,

infine l'inquietudine che monta e la fuga precipitosa in preda alla paura. Non viene lasciato spazio per osservazioni o speculazioni scientifiche nè per misurazioni o topografie di sorta. Per altro il resoconto riporta un'immagine della grotta trasfigurata dall'immaginazione: la Grotta delle Praje, situata nel Comune di Letto Manoppello (PE), ha in realtà uno sviluppo di soli 360 metri, se si considerino entrambi i rami da cui è composta e non un miglio... E' purtroppo da rilevare che a causa del facile accesso della grotta le meravigliose concrezioni descritte da de Virgiliis sono

oggi pressochè del tutto distrutte o asportate. Dopo la crisi dell'illuminismo e il rifiuto della ragione della fine del XVIII secolo è cambiato il modo di confrontarsi con la natura: l'uomo va in grotta o sale sulla montagna non più per studiarle, ma per le sensazioni che quell'esperienza può trasmettergli. Col nuovo emergente ideale del romanticismo prevalgono nuovi temi: la spiritualità, l'immaginazione, le emozioni, l'inquietudine, la costante ricerca di qualcosa che è al di là della vita quotidiana e lontano dal luogo di appartenenza (ricerca di luoghi esotici, attrazione per la natura selvaggia), il gusto per l'irreale e il fantastico. L'uomo romantico è attratto dalla natura, vista come forza vitale e materializzazione dell'assoluto, che può essere spaventevole e incontrollabile, ma proprio per questo diventa bella e fonte di piacere. E questo lo spinge a superare i limiti imposti dalla vita quotidiana per addentrarsi in una dimensione che supera la realtà. Questo spirito risulta chiaramente espresso nella frase del de Virgiliis che si riferisce al momento del raggiungimento della cima della Majella: "Chiunque è atto a



comprendere l'idea del sublime: chiunque vuol rinvenirne i germi, vada ad abitar ne' monti. Là tutto è grandioso, tutto è sovrano. Ghiacci eterni, interminabili precipizii, valloni immensi, ed una desolazione, un travolgimento di cose che ti fa tremare, inorridire. In quel luogo sì elevato dalla terra, e sì vicino al Cielo, tu sei grande quanto una montagna, e la tua mente che abbraccia un universo, vi osserva le più importanti operazioni della natura, e paragona il nulla dell'umanità con que' terribili sconvolgimenti. (...) Là io mi sentiva ripieno di quel vigore e di quella vita, che le grandi scene della natura non lascian mai di produrre in un'anima appassionata che serba intatta e pura la vivida tempra di giovinezza."

L'escursione del de Virgiliis alla Grotta delle Praglie del 1835, certamente non ha valore per la speleologia scientifica né per quella esplorativa. E' però la testimonianza di una nuova motivazione che per molto tempo avrà un peso considerevole nel promuovere e dare popolarità a speleologia ed alpinismo, attività non più esclusive di naturalisti e scienziati, ma divenute terreno di sfida per quanti avranno la volontà, la curiosità, la passione e l'immaginazione per farlo.

## BIBLIOGRAFIA

- 1) DE VIRGILIIS, PASQUALE LA GROTTA DELLE PRAGLIE TRATTO DA LA MAIELLA. VIAGGIO SENTIMENTALE II IN GIORNALE ABRUZZESE DI SCIENZE LETTERE E ARTI VOL. III ANNO II, N° 8 CHIETI, STAMPERIA DEL GIORNALE, FEBBRAIO 1837. PP. 121-123. BIBLIOTECA COMUNALE DI ORTONA N° INVENTARIO 14.700 AUTORIZZAZIONE DEL 29-09-2009.
- 2) SUL GRAN SASSO D'ITALIA. LE ASCENSIONI DAL 1573 AL 1913 ANDROMEDA MULTIMEDIA EDITRICE, COLLEDARA TE 1994.
- 3) CIMINI, MARIO IL GIORNALE ABRUZZESE DI SCIENZE LETTERE E ARTI (1836-1844) STORIA, REGESTO E INDICI A CURA DI MARIO CIMINI, TERESA PARDI E NICOLA SCARPONE. ROMA, BULZONI EDITORE 2000.
- 4) GROTTA DELLE PRAGLIE A80 IN NOTIZIARIO DELLO SPELEO CLUB CHIETI N. 1 CHIETI 1990 P. 22-23, 29.
- 5) TENORE, MICHELE RELAZIONE DEL VIAGGIO FATTO IN ALCUNI LUOGHI DI ABRUZZO CITERIORE NELLA STATE DEL 1831 NAPOLI, TIPOGRAFIA TIZZANO 1832. [HTTP://BOOKS.GOOGLE.IT/BOOKS](http://books.google.it/books).

# STORIA

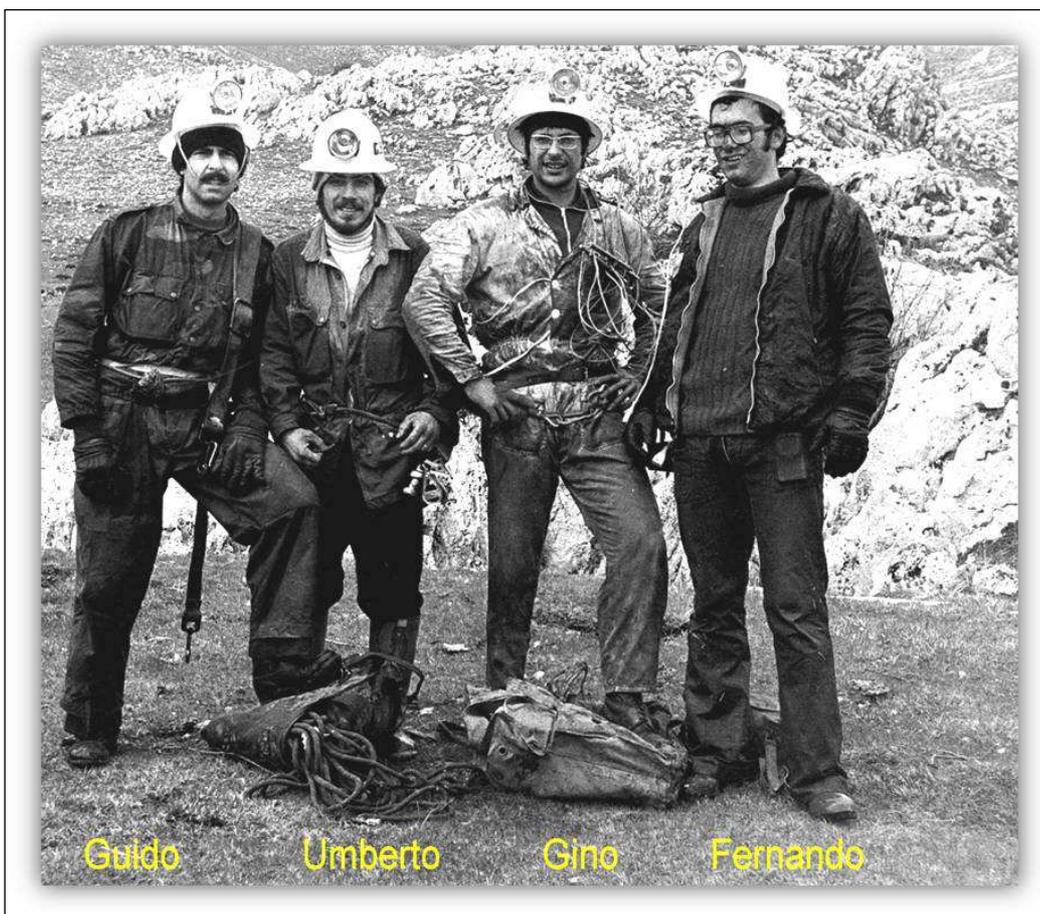
## STORIA DEL GRUPPO SPELEO MONTE MARIO.

di *Umberto Alegiani e Fernando Ciarico (\*)*

**IT** *Riassunto* - Storia del gruppo e delle principali attività svolte. Breve relazione dell'esplorazione dell'Inghiottitoio di Camposecco accompagnata da alcune foto dell'epoca (anni '70). Breve relazione dell'esplorazione dell'Inghiottitoio di Val di Varri e della realizzazione di un filmato.

**EN** **HISTORY OF GRUPPO SPELEO MONTE MARIO** *Abstract* - A brief report on the history of the group and its explorations supported by some pictures of that time: sinkhole of Camposecco (years '70) and sinkhole of Val di Varri, the last one supported also by clips.

**ES** **HISTORIA DEL GRUPPO SPELEO MONTE MARIO** *Resumen* - Historia del grupo y de las principales actividades. Breve informe de la exploración del Ponor de Camposecco acompañado de varias fotos de la época (años 70). Informe breve de la exploración de Val di Varri Ponor y realización de una película.



*1970 il Gruppo Speleo Monte Mario esplora l'Inghiottitoio di Camposecco.  
Archivio Fernando Ciarico*

(\*) Gruppo Grotte e Forre Natura d'Abruzzo

# MONTI DEL PARCO

## SULLE TRACCE DEL KIRCHER.

di Andrea Benassi e Paolo Turrini

**IT** *Riassunto* - Alla ricerca di nuove zone poco battute, gli autori si sono imbattuti in grande pozzo a neve sfuggito agli speleologi (Pozzo Corvane) ma ben conosciuto dagli abitanti del paesino di Pescosolido. Dopo ricerche bibliografiche sembra essere il pozzo descritto dal Kircher in Latium (1671).

**EN** **ON KIRCHER'S FOOTPRINT** *Abstract* - Looking for new areas to be explored, the authors found a big sink that it wasn't seen by speleologists (Pozzo Corvane) but it was well known by inhabitants of the village Pescosolido. Following some bibliography researches, this sink was already described by Kircher in Latium (1671).

**ES** **TRAS LA PISTA DE KIRCHER** *Resumen* - Buscando nuevas áreas poco exploradas, los autores se encuentran en la nieve un gran pozo (Pozo Corvane), que a pesar de no ser muy conocido por los espeleólogos, si lo era por los habitantes de la aldea de Pescosolido. Después de una investigación bibliográfica parece ser que se trata del pozo descrito por Kircher en el Lacio (1671).

<p>240</p> <p style="text-align: center;">ATHANASII KIRCHERI</p> <p>tis colonis, defecit ad <i>Sammites</i>: victa tandem fuit deindè à <i>M. Pætilio</i>, &amp; <i>Cn. Sulpitio</i> <i>Coff.</i> ac <i>Sammitibus</i> securi percussis eò deducta fuit nova colonia, <i>Livio</i> teste. Hodie Ducatus celeberrimi nominis familiae Pontificiae <i>Boncompagne</i> paret, ob summam in Rempublicam Christianam Pontificis optimi <i>Gregorii XIII</i> merita à Rege <i>Hispaniarum</i> in feudum datus; situm habet deliciofissimum, camporum feracitate insignem; <i>fluvio Liri</i> adluitur, quem summis laudibus <i>Cicero</i> in suis <i>epistolis</i> prosequitur. Altissimum montem sibi vicinum habet, ab oppido vicino, <i>Monte di Tescbio solido</i> dictum, ex quo <i>Cry-</i></p>	<p>mam longè latèque exporrecta <i>Cry-</i> ptam monti subjectam exonerantur; intra quam paulò infrà in eam aditus patet, quam cum introissemus, totam quantam stiriis <i>Cristallinis</i> prægrandis molis, ex fornice pendentibus confer- tam, infrà quoque tantam glaciei abundantiam invenimus, ut toti <i>Italiae</i>, ad glaciei nivisque comæatum sufficere posse diceres. Glacies instar purissimi <i>crystalli</i> limpidissima est, ex qua statim omnis generis pocula fiunt; intra quæ vinum infusum protinùs tam intenso frigore imbuitur, ut id sensus vix tolerare queat, uti eodè in loco nos experientia docuit. Est &amp; in vicini montis summitate pratum quoddam, in quo totius anni decursu flores, ob insignem aëris, qua pollet, temperiem, colligi dicuntur. <i>Flumen Liris</i> urbem al- liens non aliis nisi truttis confertissimus est. <i>Ager Soranus</i> plurimum da-</p>
---	--

Mons Soranus, ejusque memoria.
Multitudo nivis inventa.

Da Latium (1671) di Athanasius Kirker

# MONTENEGRO

BELIC 2009.

di *Andrea Benassi e Paolo Turrini*

**IT** *Riassunto* - Resoconto della prima spedizione italiana nel versante montenegrino del massiccio delle Prokletjje. Una squadra composta da sette speleo proveniente da vari gruppi d'Italia ha operato nelle zone sommitali del massiccio a ridosso del confine albanese prospettando un'area di circa 4 kmq dove sono state individuate ed esplorate oltre 40 nuove cavità tra cui la più importante, l'Abisso degli Uomini Liberi (-315 m), è diventata la più profonda del massiccio e una delle prime dieci del paese.

**EN** *BELIC 2009 Abstract* - Report of the first Italian expedition on the Montenegrin side of the ridge of Prokletjje. A team made up of seven speleologists coming from different Italian groups worked in the upper part of the ridge close to Albanese border. In the prospected area, about 4 kmq, 40 new caves were located and explored; among these caves the Abisso degli Uomini Liberi (- 315 m) is the deepest one in this area and one of the first ten caves of the country.

**ES** *BELIC 2009 Resumen* - Informe Resumen de la primera expedición italiana en el lado montenegrino del macizo de Prokletjje. Un equipo formado por siete espeleólogos de diversos grupos de Italia ha trabajado en las áreas de maciccio delle Prokletjje (macizo de la Cumbre) cerca de la frontera albanesa, prospectando un área de unos 4 kilómetros cuadrados, donde se identificaron y exploraron más de 40 cavidades nuevas, incluyendo la más importante, l'Abisso degli Uomini Liberi ( la sima de los hombres libres) (-315 m), que se ha convertido en la más profunda del macizo y una de las diez primeras del país.



*Un momento della presentazione di Andrea Benassi  
Foto Paola Fanesi*

# MATESE

## DOPO IL LUNGO INVERNO: LA RISCOPERTA DI POZZO DELLA NEVE (MONTI DEL MATESE, MOLISE).

di Natalino Russo (\*), Federica Antonucci (\*\*), Manuela Merlo (\*\*\*), Valerio Olivetti (\*\*) e Luigi Russo (\*\*\*\*)

**IT** *Riassunto* - I campi speleologici estivi del 2008 e del 2009 hanno riportato l'attenzione sul Matese, aggregando persone di molti gruppi e ridestando l'entusiasmo intorno agli abissi di Località Tornieri. I principali lavori si sono concentrati intorno a Pozzo della Neve: nuove ricerche in esterno, controllo della poligonale, colorazioni, allestimento di un campo interno permanente che ha consentito esplorazioni profonde, tra cui quella di un lungo ramo in risalita dalla Fessura del Casco (-900).

**EN** AFTER A LONG WINTER THE REVIVAL OF POZZO DELLA NEVE *Abstract* - The speleological camps in the summer 2008 and 2009 pointed out Matese; a lot of groups shared the fervour for the caves in Località Tornieri. The main works were made in the surroundings of Pozzo della Neve: new outdoor investigations, polygonal measurements and coloration; the organization of an indoor camp let to perform the exploration of deepest areas including the one of a long reaclimbing part from the Fessura del Casco (-900 m).

**ES** TRAS EL LARGO INVIERNO: EL REDESCUBRIMIENTO DE POZZO DELLA NEVE (MONTI DEL MATESE, MOLISE) *Resumen* - Los campamentos espeleológicos estivales de 2008 y 2009 llamaron la atención sobre el monte Matese, se agregaron personas de muchos grupos y despertaron el entusiasmo alrededor de las simas de la localidad Tornieri. La labor principal se centra en Pozo de la Nieve: nueva investigación externa, control de la poligonal, coloración, constituyendo un campamento interno permanente que ha permitido exploración más profunda, incluyendo un largo tramo en la surgencia de la Fessura del Casco (-900).



*Italo Bertolani presenza la seconda giornata del convegno  
Foto Giovanni Mecchia*

(\*) Gruppo Speleologico del Matese; (\*\*) Gruppo Speleologico CAI Roma; (\*\*\*) Gruppo Speleologico Grottaferrata 2007; (\*\*\*\*) Sezione Speleologica Città di Castello

# MONTI LEPINI

## UN "CANYON" SOTTO I LEPINI E ALTRE STORIE.

di Aldo Zambardino

**IT** *Riassunto* - Una descrizione sul proseguimento delle esplorazioni nella grotta l'Occhio della Farfalla, di recente scoperta, che stupisce ancora con il suo collettore attivo esplorato per circa 200 m; e chissà quanta altra strada percorrerà per collegarsi con gli altri abissi del Monte Semprevisa. Un simpatico ritorno sui monti Aurunci con la discesa dell'abisso Shish Mahal e dintorni.

**EN** A "CANYON" UNDER LEPINI AND OTHER STORIES *Abstract* - A description on the explorations in the cave Occhio della Farfalla, recently discovered: it never ceases to amaze us with its active main duct at the depth of -200 meters. We are wondering how long will be the pathway to reach the main duct of other abysses of Monte Semprevisa. Even a nice revival on Monti Aurunci and the descent of Abyss Shish Mahal are reported.

**ES** UN "CAÑÓN" POR DEBAJO DE LOS LEPINI Y OTRAS HISTORIAS *Resumen* - Descripción sobre la continuación de la exploración en la grotta l'Occhio della Farfalla ( cueva del ojo de la mariposa), recientemente descubierto, en el que sorprende un colector activo de 200 m explorados ,que podría conectar con otras simas del Monte Semprevisa. Un agradable retorno por las montañas de Aurunci con el descenso de la sima brocheta Mahal y alrededores.



Gaia Pellegrini "pipistrella"  
Foto Paola Fanesi

# MONTI LEPINI

## LE ACQUE SEGRETE DEI MONTI LEPINI, NUOVE COLORAZIONI E IPOTESI IDROGEOLOGICHE.

di Valerio Olivetti (\*), Marco Mecchia (\*\*) e Cecilia Gigante (\*\*\*)

**IT** *Riassunto* - I Monti Lepini costituiscono un massiccio carbonatico profondamente modellato dai processi carsici superficiali e profondi oggetto di esplorazione speleologica da oltre mezzo secolo. Le scoperte effettuate negli ultimi anni di grotte profonde oltre 700 metri e sviluppate per diversi chilometri stanno spingendo molti esploratori a pensare che alcune grotte possano costituire dei sistemi carsici complessi in continuità idrica. Allo scopo di studiare queste connessioni idriche è stata effettuata nell'estate 2008 una prova di tracciamento mediante fluoresceina tra l'Abisso Dumanzi (-100) e l'Ouso della Rava Bianca (-710). L'esito positivo della colorazione ha dimostrato che il torrente che sparisce nel sifone terminale di Dumanzi ricompare alla profondità di -690 alla Rava Bianca. In questo lavoro vengono descritti i metodi e i risultati ottenuti. E viene infine proposto uno schema idrogeologico dei Monti Lepini.

**EN** THE SECRETS OF WATER UNDER MONTI LEPINI: COLORATION AND HYDRO-GEOLOGICAL HYPOTHESIS *Abstract* - Monti Lepini are a limestone massif shaped by surface and underground carsick processes; it has been studied for more than 50 years. The latest discoveries performed at the depth of 700 meters led the explorers to believe that some of the caves located in this area constitutes a more complex hydro-geologic system. In order to verify the mentioned hypothesis and the water junctions, during the summer 2008 a test of colour tracing was performed using fluoroscein between Abisso Dumanzi (- 100 meters) and Ouso of Rava Bianca (- 710 meters). The positive result of the test showed that the stream hiding in the terminal siphon of Dumanzi, appeared again at the depth of - 690 meters in Rava Bianca. In this article the methods and the results are showed. Also an hypothetical hydrogeologic system of Monti Lepini is suggested.

**ES** EL AGUA SECRETA DE LOS MONTES LEPINI, NUEVA COLORACIÓN E HIPÓTESIS GEOLÓGICA *Resumen* - Los Montes Lepini constituyen un gran macizo del periodo Carbonífero profundamente modelado por los procesos cársticos superficiales y profundos objeto de exploración espeleológica durante más de medio siglo. Los descubrimientos realizados en los últimos años de cavidades de más de 700 metros de profundidad y varios kilómetros de desarrollo, están empujando a muchos exploradores a pensar que algunas cuevas pueden formar complejos sistemas cársticos por el continuo flujo de agua. A fin de estudiar estas conexiones de agua, se desarrolló en el verano de 2008 una prueba de seguimiento utilizando fluoresceína entre l'Abisso Dumanzi (-100) e l'Ouso della Rava Bianca. El éxito de la tinción ha demostrado que la secuencia que desaparece en el sifón Dumanzi reaparece a gran profundidad en l'Ouso della Rava Bianca. -690. Esta obra describe los métodos y los resultados obtenidos. Y por último se realizó un mapa hidrológico del Monte Lepini.

### INDAGINE IDROGEOLOGICA A FINI SPELEOLOGICI, ESPLORATIVI.

L'uso dei traccianti chimici costituisce uno strumento classico dell'indagine idrogeologica da diversi decenni. Negli ultimi anni particolare attenzione è stata dedicata allo studio degli acquiferi carsici mediante prove di tracciamento sia allo scopo di definire la forma e le dimensioni dei bacini idrogeologici e definire gli spartiacque sotterranei sia allo scopo di studiare le caratteristiche del bacino stesso attraverso la curva di risposta del tracciante nel tempo (de Waele J et al., 2005; Vigna e Calandri 2001). Di pari passo allo studio strettamente idrogeologico diversi progetti di tracciamento sono stati realizzati in Italia e nel Lazio al fine di contribuire alle conoscenze speleologiche di un'area e per provare la connessione idrica tra diversi sistemi carsici. In questo lavoro presentiamo i risultati di una prova di tracciamento mediante l'uso di fluoresceina sodica tra tre grotte situate nei monti Lepini Occidentali, nel comune di Carpineto Romano. Nella prova sono state incluse anche alcune delle sorgenti ritenute le emergenze principali delle acque di questo settore dei monti Lepini. Il tracciamento ha provato la connessione idrica tra due grotte mentre nessun risultato è emerso riguardo al punto di risorgenza.

### ASSETTO GEOLOGICO E IDROGEOLOGICO DEL MONTI LEPINI

Il sistema idrogeologico dei Monti Lepini è costituito essenzialmente da depositi appartenenti al complesso idrogeologico di piattaforma carbonatica. I terreni prevalenti sono rappresentati da calcari dolomitici e calcari, altamente permeabili per fratturazione e carsismo. A nord-est, il limite è costituito dal fronte di sovrascorrimento del massiccio lepino sui depositi a bassa permeabilità della valle Latina. Lungo il confine sud - occidentale, il massiccio dei Lepini, ribassato da faglie dirette, si trova a contatto con i terreni quaternari della pianura Pontina che costituiscono un limite parzialmente stagno in quanto comunque permette un limitato afflusso nell'acquifero della piana stessa. Le sorgenti e i gruppi sorgivi di maggiore interesse sono: Ninfa (ca 130 l/s), gruppo di Acquapuzza (ca 150 l/s), gruppo delle Sardellane (ca 900 l/s), gruppo dei Laghi del Vescovo.

(\*) Gruppo Speleologico CAI Roma; (\*\*) Associazione La Venta; (\*\*\*) Speleo Club Roma

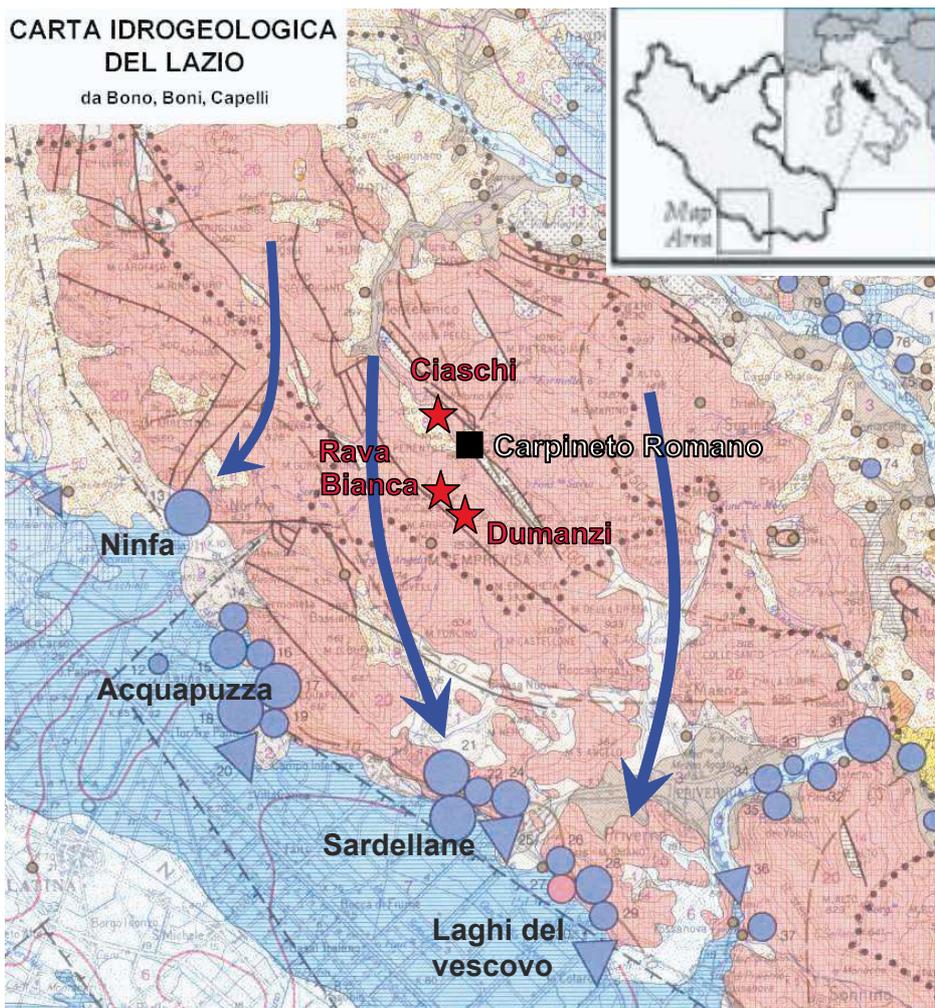
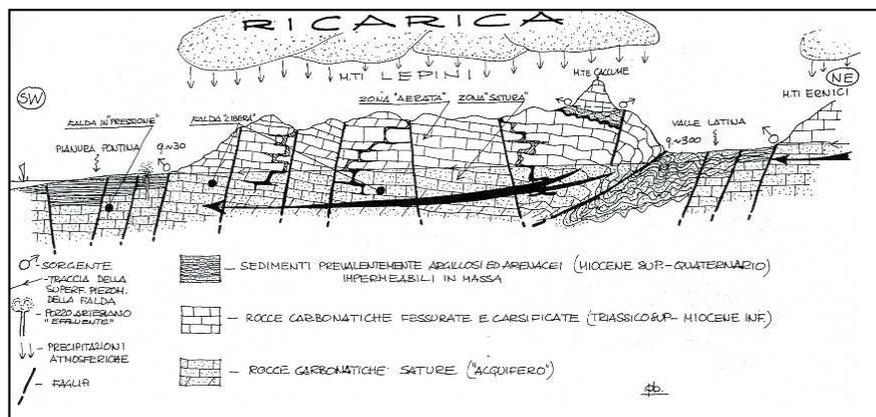


Figura 1. Carta idrogeologica dei Monti Lepini (da Bono, Boni & Capelli). Sono marcate le grotte interessate dalla prova di tracciamento, i flussi di drenaggio profondo ipotizzati e le sorgenti.



**METODO E STRATEGIA DI CAMPIONAMENTO**

Come tracciante sono stati utilizzati circa 400 grammi di fluoresceina sodica versati in un corso d'acqua con una portata di circa 3.5 l/m. I captori erano costituiti da carboni attivi avvolti con una rete di plastica. Il posizionamento dei captori e il punto di versamento del tracciante è illustrato in figura 2.

Il tracciante è stato immesso alla grotta di Dumanzi ad una quota -130 m (867 m s.l.m.). Alla Rava Bianca sono stati posizionati 6 captori. Il primo (RAV controllo) posto ad una quota di -130 m dall'ingresso (995 m s.l.m.) costituiva un controllo per le eventuali contaminazioni in fase di prelievo e trasporto. Gli altri captori sono stati posizionati a -690 m

dall'ingresso (435 m s.l.m.). RAV 3 è stato posizionato nel corso d'acqua che segue la progressione normale a pochi metri dalla confluenza. Il captore RAV 2 è stato posizionato nell'affluente di sud-est a circa 50 metri dalla confluenza. Il captore RAV 5 è stato posizionato sotto la cascata dell'affluente di nord-ovest, in modo che non entrasse in contatto con l'acqua del torrente che proviene da monte. RAV 1, è stato posizionato nel corso d'acqua principale, a valle di tutte le confluenze. Nella grotta Ciaschi i captori sono stati posizionati sia nel tratto a monte del meandro (CIA 1) sia dentro il sifone terminale del "ramo dei pozzi" (CIA 2) (Figura 3), ad una quota rispettivamente di - 160 m e di -130 m (circa 250 m s.l.m.).

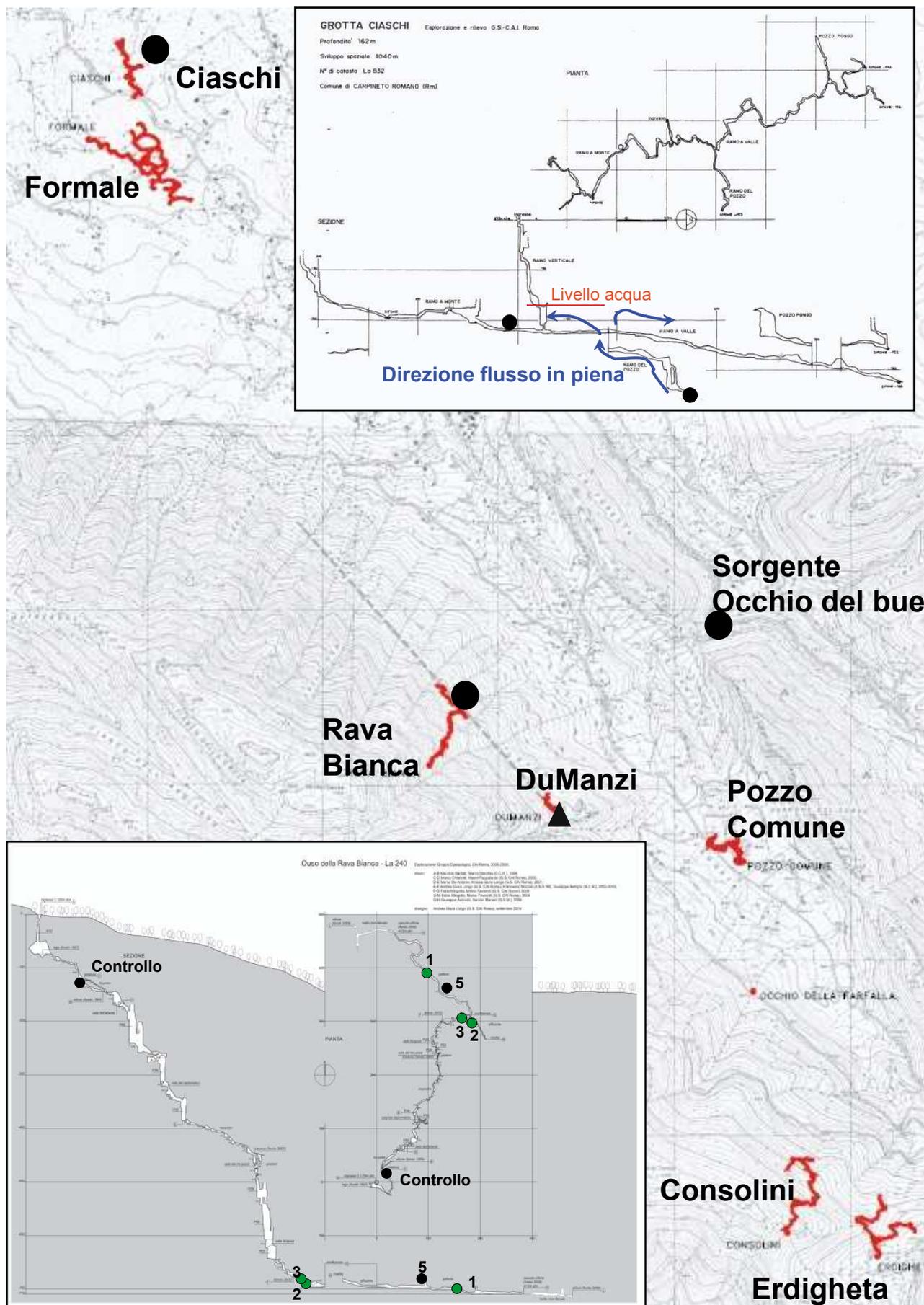


Figura 2. Carta topografica della area oggetto della prova di tracciamento, con l'andamento schematico delle principali grotte della area. Nei due box sono riportate le sezioni topografiche della grotta della Rava Bianca e la grotta Ciaschi con la localizzazione dei captori.

Le sorgenti sono state monitorate con due captori, localizzati rispettivamente alla risorgenza di Ninfa (20 m s.l.m.), nel torrentello che esce dalla captazione e si immette nel lago, e in una polla risorgiva nei pressi della sorgente dell'acqua puzza (10 m s.l.m.).

I captori sono stati analizzati in due diversi laboratori seguendo simili procedure. I campioni sono stati incubati al buio per 4 ore in 5ml di una soluzione alcolica al 70%, contenente 2% di NaOH (vedi Manuale di Speleologia, Notiziario CSR). Questo passaggio è essenziale per staccare la fluoresceina dalla superficie dei granuli di carbone e portarla in soluzione. Quindi, allo scopo di rimuovere tutte le particelle di carbone i campioni sono stati centrifugati a 12000rpm per 5 minuti. I campioni sono stati successivamente raccolti in contenitori di vetro ed osservati ad occhio nudo e mediante l'uso della lampada a raggi ultravioletti.

## **CRONOLOGIA**

Il progetto era nella nostra testa già durante l'inverno ma solo in forma di idea. Le precedenti colorazioni effettuate dall'efficiente sodalizio Benassi & Turrini nel settore dei Lepini Orientali (Turrini et al., 2007) hanno evidenziato che analisi del genere sono fondamentali per l'esplorazione speleologica e per capire come sono fatte le nostre grotte e ridare stimolo alle esplorazioni. La scoperta della grotta di Dumanzi, da parte dello SCR (Gigante et al., 2007) rinnova l'interesse per questa zona dei Lepini. In una piovosa giornata invernale raggiungiamo il fondo (Olivetti, Gigante, Netta Rem Picci, Giacomo Cortesi) e ci troviamo davanti un sifone piccolo, piccolo ma che sembra orientarsi in direzione nordovest, proprio verso la Rava Bianca. È in quel momento che forse nasce l'idea di sapere se l'acqua che vediamo scorrere e sparire in quel piccolo sifone è quella che poi ritroviamo alla Rava giungere da un meandro, l'affluente di sud-est. A maggio 2008 l'idea ritorna con forza e nasce un gruppo di amici disposto a impegnarsi intorno a questo progetto. In pochi giorni il progetto comincia. Si acquisiscono le competenze base necessarie e il materiale che servirà. Così il 9 giugno un primo gruppo si dirige verso Carpineto Romano con l'intento di mettere i primi captori alla grotta Ciaschi. Siamo in tanti a scendere dentro Ciaschi: Manuela Merlo, Natalino Russo, Cecilia Gigante e Daniele Dragoni. Scendiamo lenti, si riarma qualcosa, è da tempo che nessuno ci scendeva immaginiamo, ma a metà dell'ultimo pozzo, ad una profondità dall'ingresso di circa 100 m, la sorpresa: la corda sparisce nell'acqua. Siamo perplessi, ancora più dal fatto che dall'acqua provengono strani gorgoglii forse un qualcosa legato al livello che stava scendendo o salendo. Fatto sta che in quella situazione il pensiero è stato un po' comune: finché sei fuori sei convinto che il livello salirà lentamente, mentre sei dentro cominci a pensarla diversamente.

All'uscita parliamo con chi abita nelle vicinanze e scopriamo che nelle ultime due settimane la grotta del Formale, Bocca canalone e Omo Morto si sono attivate come risorgenze. In effetti piove da settimane in tutto il Lazio.

Mentre decidiamo di aspettare che il livello dell'acqua cali a Ciaschi, a fine giugno è la volta della Rava Bianca.

Nel frattempo l'interesse per il progetto è cresciuto e anche Marco Mecchia viene coinvolto. Per posizionare i captori al fondo della Rava, a -690m, siamo in tre, Marco, appunto, Francesco Nozzoli ed io. Scendiamo ad un ritmo tranquillo, l'unico che conosce la grotta è Francesco anche se al fondo non era mai arrivato. Quando ci siamo ci stupiamo degli ambienti che si trovano al fondo della Rava, dove il fango diminuisce e i passaggi si fanno orizzontali e larghi. Posizioniamo i 5 captori in diversi affluenti e sempre con tranquillità risaliamo.

Sempre a fine giugno Cecilia ed io, facciamo un giro alle sorgenti che si trovano sul versante pontino e lasciamo alcuni captori. Già sappiamo che la quantità di colorante che immetteremo non sarà sufficiente per lasciare traccia anche su questi captori, ma ci proviamo lo stesso. Vengono posizionati captori alla risorgenza di Ninfa, e ad una polla risorgiva nei pressi della sorgente di Acqua Puzza. Viene anche posizionato un captore alla sorgente dell'Occhio del Bue (690m s.l.m.) una sorgente che si trova in prossimità del paese di Carpineto Romano.

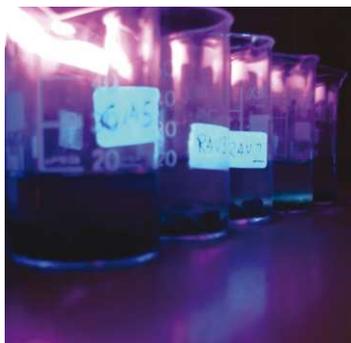
Il 29 giugno confidiamo che l'acqua sia sparita dalla Ciaschi e torniamo a posizionare i captori (Olivetti, Gigante, Merlo, Russo e Veronica). La grotta è transitabile anche se giunti al meandro "collettore" i laghetti che occupano il meandro obbligano a numeri non banali se non ci si vuole bagnare. Scendiamo al ramo dei pozzi, dove troviamo la corda molto lesionata ma senza capire il motivo: la corda pende dal soffitto e scende senza toccare nulla. Solo dopo diversi minuti capiamo che la lesione è prodotta dal contatto della corda con il soffitto quando il flusso dell'acqua durante le piene risale dal fondo verso l'ingresso e porta la corda a sbattere contro il soffitto: impressionante.

È ora di versare il colorante, ma a causa di alcuni problemi con il rivenditore ci ritroviamo senza tracciante. Comincia un giro di telefonate a cercare amici che possano avere a casa riserve di fluoresceina. È il Circolo Speleologico Romano che ci viene in aiuto, e ci presta una bottiglia di fluoresceina sodica. Bene, con quella che in possesso di Marco, riusciamo a radunare circa 400 gr di colorante che il giorno 6 luglio viene versato nel torrentello che percorre la grotta di Dumanzi, che in quel giorno mostra una portata di circa 3,5 litri al minuto. Tra il bianco delle vasche di latte di monte il torrente di un colore rosso vivo ha cominciato la sua lunga e sconosciuta strada all'interno della montagna (Gigante, Olivetti).

Abbiamo lasciato trascorrere circa un mese prima di andare a recuperare i captori alla Rava, considerata la vicinanza tra il punto di versamento e i primi captori. Il 27 luglio Marco Taverniti ed io scendiamo a recuperare i captori e già che siamo li cominciamo una risalita di quello che sembra un importante affluente che si trova al fondo. Si tratta di una finestra a circa 15 metri, da cui esce un bel torrente che forma una cascata. Il resto della grotta è in secca e questo affluente costituisce il maggiore corso d'acqua che percorre il fondo della grotta che poi si perde dentro il sifone finale.

Il 4 agosto Cecilia e Netta recuperano anche gli ultimi captori all'interno della Ciaschi.

Figura 3. La foto mostra i colori dei captori illuminati da luce ultravioletta. Le due immagini fanno riferimento ad analisi eseguite in due diversi laboratori, a sinistra senza filtraggio, a destra dopo filtraggio.



**RISULTATI, DISCUSSIONE E SVILUPPI FUTURI**

Mediante l'osservazione del colore dei campioni grazie all'uso di una lampada a raggi ultravioletti per stimolare la fluorescenza, è stata appurata la positività dei campioni. Le analisi hanno evidenziato risultati positivi dei captori RAV1, RAV2, e RAV3 mentre i campioni RAV 5, RAV controllo, e tutti i campioni CIA sono risultati negativi (Figura 3). Il risultato più rilevante è la prova che l'acqua del Dumanzi dopo il sifone percorre una distanza di circa 700 m e di 400 m di dislivello per confluire nella grotta delle Rava Bianca dall'affluente di sud-est. In base ai risultati ottenuti invece la connessione tra questo sistema e la grotta Ciaschi è da ritenere poco probabile.

Questi risultati spingono a continuare le esplorazioni sia al Dumanzi per cercare un modo per passare oltre al sifone sia alla Rava esplorando in risalita l'affluente di sud-est. Inoltre, ci permettono di avanzare alcune ipotesi sulla circolazione idrica profonda di questo settore dei Monti Lepini. La prova di tracciamento evidenzia che nei Lepini Occidentali alcuni sistemi carsici possono essere abbastanza sviluppati e complessi da permettere l'esistenza di connessioni idrologiche tra grotte distanti anche diversi km. Ciò era stato già provato per il settore orientale dei Lepini, dove l'assetto geologico era più favorevole allo sviluppo di sistemi connessi. Il fatto che anche nel settore occidentale esistano sistemi più complessi suggerisce che il carsismo dei monti Lepini abbia raggiunto un grado di maturità sufficiente.

La grotta Ciaschi, come anche le grotte situate a valle del paese di Carpineto Romano, costituisce una situazione particolare. Essa è priva di scorrimento idrico per la maggior parte dell'anno, e si attiva durante i periodi di piena quando l'acqua risale delle zone profonde fino all'ingresso. La corda lesionata nel "ramo dei pozzi", totalmente privo di fango, ne è la prova mentre i depositi di fango nel meandro a monte testimoniano in questa porzione di grotta un flusso debole. Questo suggerisce che nel caso di piene il flusso, che in periodi di magra scorre in condotti ad un livello inferiore, non riesce ad essere drenato e risale nei condotti carsici disponibili, e cioè Ciaschi, Formale, Bocca Canalone e Omo Morto.

Queste grotte sembrano costituire una zona di connessione tra un sistema a "dreni interconnessi" tipici di un carsismo evoluto e il sistema "con rete a circolazione dispersiva", tipico di un carsismo poco maturo, che caratterizzerebbe la circolazione fino alle sorgenti (Figura 4). Infatti, le sorgenti hanno caratteristiche tipiche di sistemi idrogeologici fratturati e privi di dreni preferenziali, e cioè portate annuale abbastanza costanti e nessun relazione con le precipitazioni.

In questa interpretazione i Lepini sono caratterizzati da un sistema di circolazione misto (Figura 4), che nella sua parte superiore mostra un carsismo evoluto a dreni interconnessi e nella sua parte inferiore, verso le sorgenti, è marcato da una circolazione dispersiva in fratture prive di un importante carsismo. Una possibile causa di questo assetto idrogeologico potrebbe essere legata a un recente sollevamento tettonico regionale.

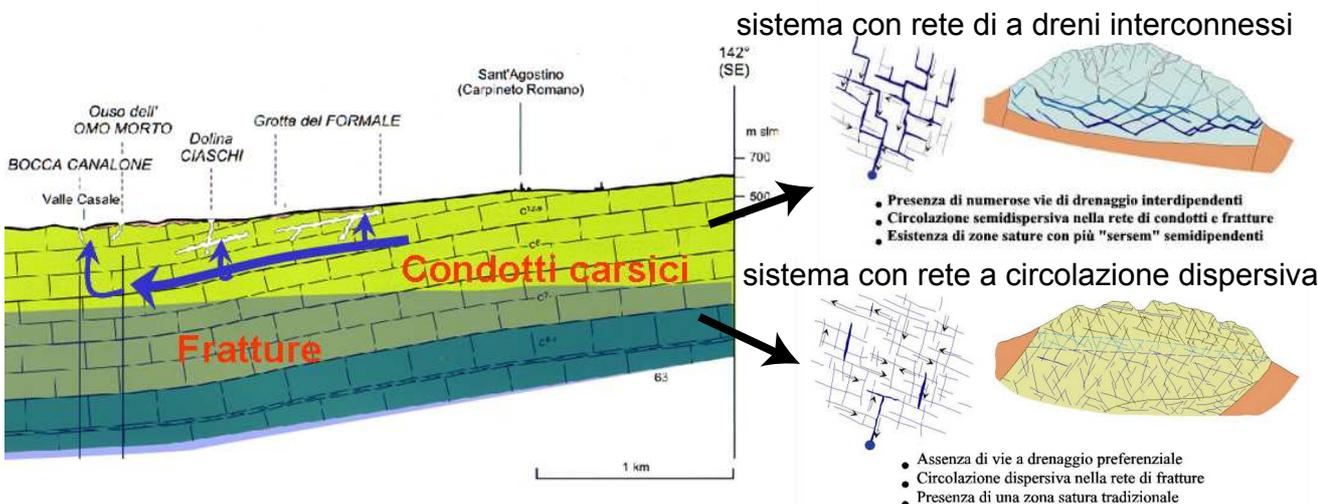


Figura 4. Sezione geologica (da Mecchia et al., ) che mostra il flusso idrico durante le piene. Il modello ipotizzato mostra la parte superiore dell'acquifero di tipo "con rete a dreni interconnessi" mentre la parte inferiore di tipo "con rete a circolazione dispersiva".

## RINGRAZIAMENTI

Questo progetto ha trovato grande interesse in molti speleologi appartenenti a diversi gruppi, e molti hanno contribuito con la loro partecipazione e interesse alla buona riuscita del progetto.

È stata una occasione per lavorare insieme ad un obiettivo comune, consapevoli che i risultati sarebbero diventati patrimonio di conoscenze dell'intera comunità speleologica. Per questo vogliamo ringraziare in particolare modo Paolo Turrini e Andrea Benassi per l'aiuto nelle analisi e per averci trasmesso le loro esperienze, Natalino Russo, Manuela Merlo, Francesco Nozzoli e Marco Taverniti per essere stati parte integrante di questo progetto e per il grande interesse mostrato, Federico Sirtori e l'intero Circolo Speleologico Romano per il prestito della fluoresceina. Per la ricostruzione degli eventi è stato indispensabile il sito del Gruppo Speleologico Grottaferrata dove sono stati pubblicati diversi resoconti del lavoro svolto.

È un peccato che la Federazione Speleologica del Lazio non abbia capito gli intenti del progetto e abbia rifiutato qualsiasi coinvolgimento.

## BIBLIOGRAFIA

- BONI C., BONO P. & CAPELLI G. (1988) CARTA IDROGEOLOGICA DEL TERRITORIO DELLA REGIONE LAZIO (SCALA 1:250.000), REGIONE LAZIO, ASSESSORATO ALLA PROGRAMMAZIONE, UFFICIO PARCHI E RISERVE NATURALI - UNIVERSITÀ DEGLI STUDI "LA SAPIENZA" - DIPARTIMENTO DI SCIENZE DELLA TERRA, ROMA
- DE WAELE J, SANNA F, & VIGNA B. (2005) HYDROGEOLOGICAL ASSET OF THE SUPRAMONTE REGION (CENTRAL-EAST SARDINIA, ITALY): ANALYSIS OF NEW DATA., GEOPHYSICAL RESEARCH ABSTRACTS, VOL. 7, 08251, ISSN: 1029-7006
- GIGANTE C., FORCONI P., & STOPPA L. (2007) ABISSO DUMANZI, LA SIGNORA TIMIDA DEI MONTI LEPINI, SPELEOLOGIA DEL LAZIO N. 5.
- MECCHIA G., MECCHIA M., PIRO M. E BARBATTI M. (2003) LE GROTTI DEL LAZIO. I FENOMENI CARSI, ELEMENTI DELLA GEODIVERSITÀ. REGIONE LAZIO. ASSESSORATO ALL'AMBIENTE. DIPARTIMENTO TERRITORIO. DIREZIONE AMBIENTE E PROTEZIONE CIVILE. AGENZIA REGIONALE PARCHI. 413 PP.
- TURRINI P., CARNEVALE A. & BENASSI A. (2007) RISALITE ED UTOPIE ULTIME ESPLORAZIONI TRA CAMPO DI CACCIA E LEPINIA, SPELEOLOGIA DEL LAZIO N. 5.
- VIGNA B., & CALANDRI G. (2001), GLI ACQUIFERI CARSI. QUADERNO DIDATTICO DELLA SOCIETÀ SPELEOLOGICA ITALIANA, N°12, PP. 48.



Un momento della presentazione di Valerio Olivetti  
Foto Maria Piro

# GRAN SASSO

## UN'ANTICA CULLA DI PIPISTRELLI A 2000 METRI DI QUOTA: L'HIBERNACULUM DI MYOTIS DI FONTE GROTTA.

di **Lorenzo Grassi** (\*)

**IT** *Riassunto* - Con il campionamento degli scheletri concrezionati di pipistrelli e la loro radiodating al carbonio si inizia a svelare il mistero del tesoro faunistico racchiuso nello scrigno di Fonte Grotta (A147), la più alta risorgenza dell'Appennino a 2050 metri di quota sulle pendici del Monte Camicia (Gran Sasso d'Italia, Abruzzo).

**EN** **AN ANCIENT CRADLE OF BATS AT 2000 METERS: MYOTIS HIBERNACULUM IN FONTE GROTTA** *Abstract* - Fonte Grotta is the highest spring in the Appennino located on the side of Monte Camicia (Gran Sasso d'Italia, Abruzzo) and it hides a mystery on fauna. We are disclosing this mystery through the sampling of concretionary bats skeleton and carbon radio-dating.

**ES** **UNA ANTIGUA COLONIA DE MURCIELAGOS A 2000 METROS DE ALTITUD: EL NIDO DE MYOTIS DE FONTE GROTTA** *Resumen* - Del muestreo de esqueletos de murciélagos concrecionados y sus pruebas de radiocarbono, comienzan a desentrañar el misterio del tesoro de la fauna encerrado en Fonte Grotta (cueva de la fuente)(A147), la más alta surgencia de los Apeninos a 2050 metros sobre el nivel del mar en las laderas del Monte Camicia (Gran Sasso de Italia, Abruzzo).

### UNA MISTERIOSA SCOPERTA FAUNISTICA

Fonte Grotta, conosciuta da sempre dai pastori della piana di Campo Imperatore, si apre a 2050 metri di quota sul filo dell'aereo anfiteatro roccioso della falesia inferiore che intaglia le pendici meridionali della vetta del Monte Camicia (2564 m), nel territorio del Parco Nazionale del Gran Sasso d'Italia (Abruzzo).

La cavità - nota in campo geologico e speleologico come più alta risorgenza dell'Appennino - è stata esplorata a fondo negli anni '70 del secolo scorso durante la realizzazione del piccolo condotto che porta l'acqua gelida e cristallina che fuoriesce dalla grotta sino al sottostante abbeveratoio di Fonte Vetica. In particolare, il 24 giugno 1973 una squadra del Circolo Speleologico Romano - dopo un intenso lavoro di disostruzione - superava una dura strettoia in un ramo ascendente, il cui passaggio permetteva agli esploratori di accedere agli angusti cunicoli terminali della cavità.

Qui, pur non potendo più inseguire la debole corrente d'aria che era stata rilevata, gli speleologi si sono trovati al cospetto di una misteriosa scoperta faunistica: "Sono stati reperiti resti scheletrici di Chirotteri - annotava Gianfranco Trovato nella sua relazione - il cui avanzato concrezionamento ne ha reso impossibile la determinazione. L'interesse di tale ritrovamento è dato sia dal fatto che attualmente la cavità non ospita Chirotteri (forse a causa della porta di ferro che chiude l'ingresso), sia dalla quota a cui la cavità si apre". Da allora in pochissimi sono tornati a visitare quel piccolo antro in quota.

### IL PROGETTO "BAT2THOUSAND"

Fra i rari esploratori risaliti sino ai 2050 metri di Fonte Grotta - con una ricognizione estiva il 16 agosto 1987 e una invernale qualche anno dopo - ci siamo stati noi del Gruppo Grotte Roma "Niphargus", attratti dalla lontananza "fisica e mentale" della cavità, dal fatto che fosse praticamente misconosciuta in ambito speleologico e dalla collocazione in un ambiente montano di incomparabile bellezza.

La stessa curiosità ci ha poi spinti ad organizzare una campagna di studio per tentare di far luce sul mistero degli scheletri concrezionati di pipistrelli segnalati dai primi esploratori. Molti erano infatti gli interrogativi ai quali sarebbe stato utile dare una risposta: cosa ci facevano i Chirotteri sul Monte Camicia? A quale specie appartenevano? Quanto tempo fa avevano abitato la grotta? Perché la cavità si era trasformata nella loro tomba? Domande rese più convincenti dal fatto che oggi Fonte Grotta non ospita Chirotteri, nonostante il portone d'ingresso sia da tempo divelto. Da qui l'interrogativo più affascinante: la collocazione in alta quota della colonia e la sua successiva moria (o comunque sparizione, nel caso si sia trattato di decessi fisiologici avvenuti in tempi lunghi nel roost-dormitorio) potevano essere una traccia dell'effetto di antichi cambiamenti climatici che avevano coinvolto l'Appennino?

Abbiamo avviato così il progetto "Bat2thousand", in riferimento ai pipistrelli e ai duemila metri sul livello del mare che caratterizzano il campo di ricerca.

Il 2 settembre 2007 è stata effettuata una spedizione a Fonte Grotta dedicata alla documentazione e al campionamento (Lorenzo Grassi, Giorgio e Paolo Pineschi). Superate

(\*) Gruppo Grotte Roma "Niphargus"



*La fascia rocciosa dove a 2050 metri di quota si apre l'ingresso di Fonte Grotta. Sullo sfondo la vetta del Monte Camicia (2564 m).  
Foto Lorenzo Grassi*

le strettoie, è stata raggiunta la parte terminale e sono stati individuati i resti scheletrici concrezionati di diversi esemplari di Chiroteri: erano sia sparsi sul pavimento, frammisti a detriti rocciosi, che ammassati in piccole nicchie laterali. Con delicatezza - considerato il tortuoso percorso di ritorno - alcuni reperti significativi sono stati prelevati per essere consegnati ad esperti chiroterologi. Con l'occasione è stata effettuata anche una dettagliata documentazione videofotografica.

### **IL CRANIETTO DEL MYOTIS**

Subito sono stati avviati contatti con studiosi e ricercatori per procedere all'identificazione e alla datazione dei reperti (un cranietto e alcune ossa). In particolare sono stati consultati: Danilo Russo, Pino Rivalta, Paolo Agnelli e Roberto Toffoli. Tutti hanno sottolineato le difficoltà che si sarebbero incontrate nella diagnosi, in ragione del deterioramento dei reperti. Le ossa lunghe, infatti, non hanno valore diagnostico, mentre il cranietto presentava uno schiacciamento che ne alterava il profilo, essendo inoltre privo della regione occipitale (indispensabile per misurare la distanza condilobasale), con il palato sfondato e mancante di diversi denti (canini, incisivi e premolari). Il reperto è stato inviato per una analisi diretta a Danilo Russo che - oltre ad essere docente incaricato di Conservazione della Natura presso il Laboratorio di Ecologia Applicata della facoltà di Agraria dell'Università "Federico II" di Napoli - è impegnato da anni nello studio e nella protezione delle specie di pipistrelli presenti nel Parco Nazionale d'Abruzzo.

Dopo un confronto con le collezioni e un consulto con altri chiroterologi (di cui uno dell'Accademia delle Scienze di Varsavia), Russo è arrivato alla definizione del cranio come appartenente alla specie *Myotis* e in particolare - viste le dimensioni complessive - lo ha identificato come un esemplare di *Myotis mystacinus*.

Il *Vespertilio mustacchino* - tutt'ora frequente abitatore dei boschi di faggio abruzzesi - è il più piccolo rappresentante del genere insieme al *Vespertilio* di Brandt: ha una lunghezza testa-corpo di 35-48 mm e una apertura alare che può raggiungere i 225 mm. È una specie che frequenta ambienti forestali, oltre a parchi e giardini vicini agli abitati. Nella buona stagione si rifugia negli edifici, più raramente nelle cavità degli alberi e nelle cassette nido; sverna tra ottobre e marzo nelle cavità sotterranee naturali o artificiali. I suoi rifugi estivi e le nursery sono sempre molto vicini ai corsi d'acqua. Il *Myotis mystacinus* si rinviene generalmente in piccoli gruppi ed è stato segnalato talvolta fino ad oltre 2400 metri di quota.

Gli accoppiamenti - come per tutti i Chiroteri - hanno luogo dall'autunno alla primavera successiva, anche all'interno dei luoghi di ibernazione. Dopo una gestazione di circa 50-60 giorni, la femmina partorisce tra la metà di giugno e luglio un unico piccolo (eccezionalmente due) dal peso di circa 2 grammi, che viene svezzato a circa 6 settimane. La longevità massima nota del *Myotis mystacinus* è di 23 anni. Si alimenta soprattutto di insetti ditteri e lepidotteri, ma anche di bruchi e ragni. È una specie minacciata dal disturbo nelle cavità ipogee e più in generale dalla perdita di siti di rifugio,

riproduzione e ibernazione. Nelle schede del Ministero per l'Ambiente le conoscenze sulla sua distribuzione in Italia vengono definite "lacunose", mentre non sembrano esserne noti reperti fossili (e questo già accrediterebbe Fonte Grotta come una sorta di unicum).

### UN HIBERNACULUM IN QUOTA

Definita la specie, si è passati all'analisi del sito. In considerazione della morfologia del luogo dove sono stati trovati gli scheletri concrezionati, l'ipotesi ecologica avanzata da Danilo Russo è stata quella di un sito di svernamento (hibernaculum) in alta quota, probabilmente attivo in una fase climatica relativamente "calda". Da considerare che sino ad oggi la più alta nursery di *Myotis mystacinus* conosciuta era stata trovata ad una quota di 1670 metri (si aggiunge così un ulteriore possibile "primato" per Fonte Grotta). Come già accennato, i *Myotis mystacinus* svernano in cavità sotterranee vicine a corsi d'acqua, con temperature di 2-8° C e umidità relativa dell'80-100%. Nei singoli ibernacoli è rarissimo che si rifugino più di 100 individui; questi, di regola, pendono liberamente dalle volte e dalle pareti, ma alcuni esemplari preferiscono incunearsi nelle fessure.

L'ibernazione, durante la quale si trovano spesso più maschi che femmine, avviene tra ottobre e marzo; nei gruppi ibernanti si trovano talora altre specie come *Myotis daubentonii* e *Myotis brandtii*. L'ibernazione - come è noto - è una condizione biologica in cui le funzioni vitali sono ridotte al minimo, il battito cardiaco e il respiro rallentano, il

metabolismo si riduce e la temperatura corporea si abbassa. Differisce dal letargo poiché non è un vero "lungo sonno": gli animali ibernati possono infatti reagire a stimoli, seppure in modo torpido.

### IL GELO DELLE INVASIONI BARBARICHE

Il progetto "Bat2thousand" è proseguito con una serie di contatti per verificare la possibilità di una datazione al Carbonio 14 degli scheletri di Fonte Grotta. Abbiamo interpellato il Laboratorio di Archeozoologia del Ministero dei Beni culturali (Antonio Tagliacozzo), il Laboratorio Cronologia radiocarbonio (C-14) dell'Istituto di Geologia ambientale e Geoingegneria del Cnr (Gilberto Calderoni) e il Laboratorio di Radiodazioni del Dipartimento di Fisica dell'Università "La Sapienza" di Roma (Salvatore Improta). La disponibilità finale è però arrivata - grazie all'interessamento di Danilo Russo - dalla Seconda Università di Napoli (Carmine Lubritto). L'esame, come avevano messo in guardia tutti gli esperti consultati, presentava un elevato rischio di fallimento in ragione della piccola dimensione del reperto (il cranietto) e della possibilità che non vi fosse conservata una sufficiente quantità di collagene. La radiodazione al Carbonio 14 è andata invece a buon fine ed ha fornito come risultato un'età di 1512 anni (con un margine di errore di più o meno 43). Si tratta quindi di un reperto che risale all'incirca al 497 dopo Cristo.

È l'epoca in cui saliva al trono Re Artù; nella quale Clodoveo, re dei Franchi, si convertiva con il suo popolo al



*Una nicchia sul pavimento nella parte terminale della cavità con resti concrezionati di Chiroteri misti a detriti.*

*Foto Lorenzo Grassi*

cattolicesimo avviando la fusione con i romani. O ancora, tanto per farsi un'idea, il periodo in cui San Benedetto fondava l'Abbazia di Montecassino e nel quale Teodorico, re degli Ostrogoti, conquistava l'Italia. In quel mentre i piccoli Myotis di Fonte Grotta vedevano la loro culla trasformarsi in una cripta per l'eternità. Al momento non è dato sapere - con gli elementi scientifici sin qui raccolti - se questo evento abbia assunto i caratteri di una vera e propria moria. Ma se così fosse, potrebbe farsi strada una sorprendente spiegazione.

Storici e climatologi, infatti, concordano nel posizionare intorno al 600 dopo Cristo il culmine di una grande ondata di gelo iniziata verso il 300. Una "crisi climatica" che, con stagioni rigide e siccitose, colpì l'Impero romano nel cuore della sua produzione agricola ed ebbe come conseguenza un indebolimento economico, demografico e sociale (gli studiosi stimano un calo globale della popolazione di 20 milioni di abitanti). Il crollo dei raccolti per l'inaridimento dei terreni mise in movimento i popoli germanici e asiatici, a corto di risorse di sostentamento, avviando una migrazione verso Sud che diede origine alle note "invasioni barbariche" che portarono al tracollo l'Impero romano. Allo stesso tempo le migrazioni delle tribù mongole dell'Asia settentrionale colpirono l'Impero cinese.

Diverse le teorie su cosa abbia innescato la "nebbia secca" che avvolse per secoli l'intero vecchio continente - dal Mediterraneo alla Cina - con neviccate in Mesopotamia. Si ipotizza una gigantesca eruzione vulcanica che sarebbe avvenuta tra l'Indonesia e le Fiji: il maggiore indiziato è il

Rabaul, in Nuova Guinea. Ma sono state avanzate anche spiegazioni più fantasiose, come il passaggio di una cometa.

## CONCLUSIONI

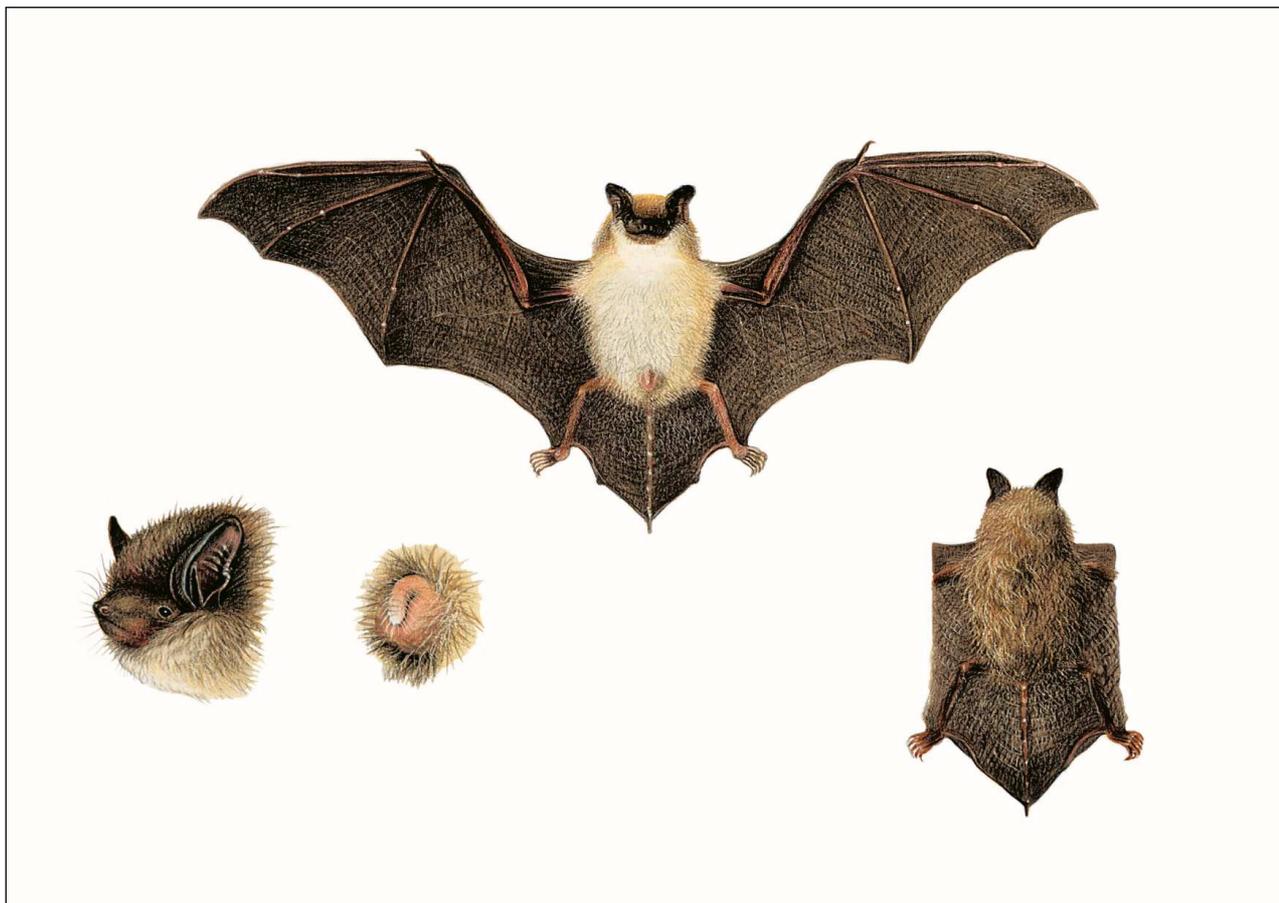
Considerato il fatto che nel 600 d.C. i ghiacciai alpini raggiunsero un accertato picco di espansione, si può ipotizzare che in quella stessa epoca anche l'Appennino stesse subendo pesantemente i rigori del clima. La datazione dei reperti scheletrici dei Chirotteri di Fonte Grotta si rivela così di estremo interesse, poiché l'eventuale moria della colonia che frequentava l'hibernaculum potrebbe essere direttamente collegata al repentino e drastico mutamento delle condizioni esterne provocato dall'ondata di gelo. Costituirebbe quindi una inedita e concreta conferma della "crisi climatica" intercorsa fra il 300 e il 600 d.C.

Questa affascinante ipotesi di ricerca, insieme alla documentazione di un unicum faunistico a livello nazionale (più elevato hibernaculum di *Myotis mystacinus* e probabile primo sito fossile di questa specie), rende già proficuo il lavoro avviato dal Gruppo Grotte Roma "Niphargus" con il progetto "Bat2thousand". Il mistero dei pipistrelli di Fonte Grotta inizia a diradarsi, ma c'è ancora molto da scoprire.



*Il piccolo cranio di Myotis mystacinus che, sottoposto a radiodating al C-14, ha rivelato avere un'età di 1512 anni.*

*Foto Lorenzo Grassi*



*Raffigurazione schematica della specie Myotis mystacinus  
dall'Iconografia dei Mammiferi d'Italia - Ministero dell'Ambiente*

## DATI CATASTALI DI FONTE GROTTA

### A147 - RISORGENZA DI FONTE GROTTA

Comune: Castel del Monte (AQ) - Località: Monte Camicia

Quota: 2050 slm

IGM Foglio 140 II NO (Castelli) - Long. Est 1° 16' 05" - Lat. 42° 25' 51"

Terreno geologico: Calcari del Lias medio

Sviluppo spaziale: m. 320 - Dislivello: m. +32

## BIBLIOGRAFIA

FONTE GROTTA, A CURA DEL GRUPPO SPELEOLOGICO AQUILANO (RASSEGNA SPELEOLOGICA ITALIANA, XXIII, 1, 1971, p.76).

FONTE GROTTA, LA RISORGENZA PIÙ ALTA DELL'APPENNINO, DI GLANFRANCO TROVATO (NOTIZIARIO DEL CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO, XVII, n.1-2, 1972, pp.29/42).

FONTE GROTTA: LA RISORGENZA PIÙ ALTA DELL'APPENNINO, DI LORENZO GRASSI ("L'APPENNINO" - RIVISTA SEZIONE CAI DI ROMA, n.2, 1997, pp.14/15).

MYOTIS MYSTACINUS - SCHEDA NELLA ICONOGRAFIA DEI MAMMIFERI D'ITALIA ([www.iucn.it/documenti/flora\\_fauna\\_italia/1-mammiferi/](http://www.iucn.it/documenti/flora_fauna_italia/1-mammiferi/)).

LISTA ROSSA CHIROTTERI MINACCIATI, A CURA DEL WWF ITALIA ([www.wwf.it/client/render.aspx?content=0&root=783](http://www.wwf.it/client/render.aspx?content=0&root=783)).

MYOTIS MYSTACINUS - SCHEDA NELLA IUCN RED LIST OF THREATENED SPECIES ([www.iucnredlist.org/details/14134/0](http://www.iucnredlist.org/details/14134/0)).

## RINGRAZIAMENTI

Questa relazione non sarebbe stata possibile senza il determinante contributo di Danilo Russo ([danrusso@unina.it](mailto:danrusso@unina.it)), docente incaricato di Conservazione della Natura presso il Laboratorio di Ecologia Applicata della facoltà di Agraria dell'Università "Federico II" di Napoli.

Per la revisione del testo si ringrazia inoltre Maria Tiziana Serangeli ([mizzyvera@gmail.com](mailto:mizzyvera@gmail.com)), PhD student presso il Dipartimento di Biologia Cellulare e Ambientale dell'Università degli Studi di Perugia.

# MONTI ERNICI

## I CERCHI DI GROTTA.

di **Stefano Bevilacqua (\*)**

**IT** *Riassunto* - Il ritrovamento di particolari concrezioni a forma di cerchio collegate alla presenza di stillicidio nella grotta Imbroglita (Veroli, FR) dà l'avvio ad una ricerca sull'origine del fenomeno e ad uno studio sperimentale sul campo. E' stato realizzato in grotta un sistema di misurazione che ha consentito di ricostruire la dinamica della formazione dei cerchi, e quindi di trovare correlazioni fra raggio del cerchio e distanza dall'origine dello stillicidio.

**EN** *THE CAVE'S RINGS Abstract* - The discover of a particular kind of formation circle-like that seems to be linked to a presence of the dripping in Grotta Imbroglita, is the kick-off to study the origin of the phenomenon and to start some in-situ studies. A particular device for studying the phenomenon let to know the origin of the circles and to find some relationships between the radius and distance of the circle from the origin of the drop.

**ES** *LOS CÍRCULOS DE LA CUEVA Resumen* - Hallazgo de unas particulares concreciones en forma circular unidas al continuo goteo en la cueva de Imbroglita (Veroli, FR) da inicio a una investigación sobre el origen del fenómeno y el estudio experimental de campo. El experimento ha consistido en la construcción en la cueva de un modelo con un sistema de medida que reproducía la dinámica de la formación de los círculos, y entonces encontrar la correlación entre el radio del círculo y la distancia desde el punto de goteo.

Nel comune di Veroli (Fr) sul monte Il Parco, negli Ernici Meridionali, si apre la Grotta Imbroglita, una piccola cavità, discretamente concrezionata e frequentata dalla popolazione locale già nell'antichità, come testimoniano i reperti archeologici rinvenuti e gli ingenti danni vandalici subiti.

Durante una visita alla grotta, sul pavimento della seconda sala, abbiamo rinvenuto delle formazioni circolari sul pavimento, costituite da un disco del diametro di 5 cm circa e da un anello spesso 0,3/1 cm con un diametro tra i 4 e i 38 cm.

Dopo qualche minuto di ilarità ed amenità varie sugli UFO in grotta, mi sovviene alla mente un vecchio articolo letto in un bollettino sardo sulla Grotta del Sorell, a Capo Caccia, dove i cerchi sono anche presenti ma in numero decisamente maggiore.

L'autore dell'articolo che ha condotto uno studio nella grotta ne descrive la loro formazione, e proprio da questo ho preso lo spunto per una nuova ricerca nella nostra grotta e grazie anche ai preziosi consigli ottenuti dalla comunità speleologica nazionale, tramite SpeleoIt.

Insieme a Luca Cavallari (SCR) e Francesco Nozzoli (GS CAI Roma) coautori dello studio e sempre presenti, installiamo una stazione di misura in grotta per verificare la teoria sulla formazione dei cerchi:

dalla stalattite cade una goccia, da questa durante la caduta si stacca lateralmente una minuscola gocciolina, senza preferenza di direzione, che con un percorso parabolico, va a formare sul pavimento un punto, tanti punti formano la corona.

Sistemiamo così sul pavimento, una tavoletta grossa quanto il cerchio sottostante, annerita con il nerofumo della carburo, cosicché la goccia possa lasciare il segno al suo impatto, ed una seconda tavoletta 60 cm più su, grossa la metà. Se la teoria è giusta, si dovrebbero formare due semicerchi sulle tavolette, altrimenti solo un cerchio sulla tavoletta inferiore per effetto degli schizzi causati dall'impatto della goccia.

Due mesi dopo siamo tornati e sulle tavolette abbiamo trovato due semicerchi, come effettivamente ci aspettavamo.

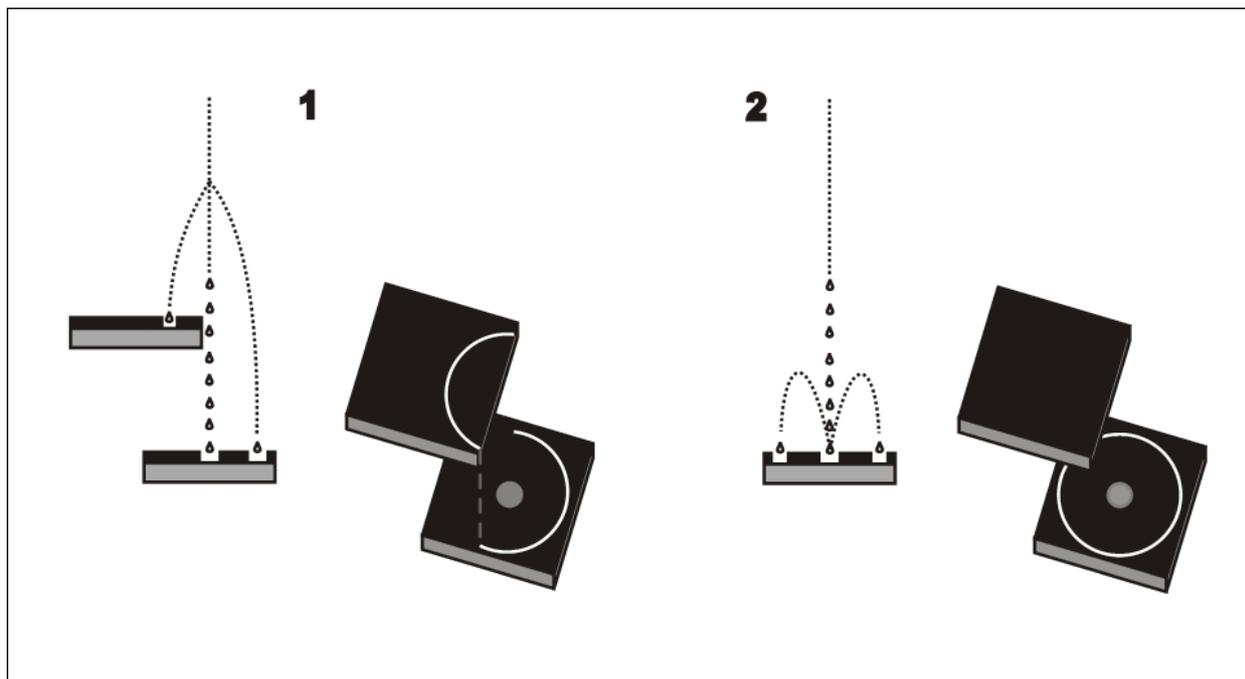
Entusiasti del risultato decidiamo di continuare l'esperimento installando altre tavolette, ad altezze differenti, così da avere più misure per calcolare la parabola ed individuarne il vertice, corrispondente al punto di rottura della goccia, e nel frattempo abbiamo anche trovato altri cerchi, seppur più piccoli.

Lo studio si è protratto per tutto l'anno 2008 durante il quale più volte lo SCR si è mobilitato in massa, raccogliendo dati sulla temperatura della grotta, circolazione d'aria e soprattutto sulla dimensioni dei cerchi.

Nel frattempo sono stati trovati altri cerchi in altre grotte: in Pozzo l'Arcaro a Ceccano (Fr), Grotta dell'inferniglio a Jenne (Rm), Grotta il Secchio a Carsoli (Aq) e visitata la Grotta del Sorell in cui ho preso diverse misure, la correlazione tra raggio del cerchio e distanza dalla stalattite dimostra che la traiettoria della goccia secondaria è la stessa per tutti i cerchi osservati, il distacco avviene dopo circa 1,5 m di caduta, il meccanismo di rottura tuttavia rimane incognito.

I dati completi ed il risultato dello studio sono pubblicati nel notiziario n° 15 dello Speleo Club Roma.

(\*) Speleo Club Roma



### PARTECIPANTI

Speleo Club Roma - Stefano Bevilacqua, Rosa De Filippis, Luca Cavallati, Silvia Caricati, Giovanni Mecchia, Maria Piro, Giorgio Pintus, Giovanna Politi, Maria Fierli, Massimiliano Re, Paola Fanesi, Stefano De Santis, Marco Lo Presti, Roberto Formica, Fabrizio Paoloni, Beatrice Paoloni, Francesca Cecaloni, Filippo Camerini, Laura Tron, Luisa Stoppa, Pier Leonida Orsini, Federica de Bellis, Roberto Ciotola

Gruppo Speleologico Guidonia Montecelio - Attilio Nini

Gruppo Speleologico CAI Roma - Francesco Nozzoli

Associazione Speleologica Romana '86 - Angelo Pompei

Gruppo Speleologico Vespertilio Bari - Nicola Squicciarini

Grup Espeleologic Algueres - Giampiero Mulas, Pietro Serra, Massimo Siffu, Felice Moccia, Toni Castigliengo, Ferruccio Zarini

Gruppo Speleologico Sassarese - Mauro Mucedda, Luca Montanaro



*Reperti archeologici trovati nella Grotta Imbroglita.  
Foto Rosa De Filippis*



*Uno dei tanti "cerchi" presenti nella Grotta Imbroglita.  
Foto Stefano Bevilacqua*

#### **DATI CATASTALI**

##### **219 LA GROTTA IMBROGLITA**

*altro nome: Grotta del Caùto*

*comune: Veroli (FR) località: Capodacqua*

*quota: 670m*

*carta IGM 1:25000: 151 II SE Alatri*

*coordinate: 0°59'26"5 (13°26'34"9) 41°44'31"*

*carta CTR 1:10000: 390 060 Santa Francesca*

*coordinate: 2.390.530 - 4.622.375 dislivello: -35m*

*sviluppo planimetrico: 97m*

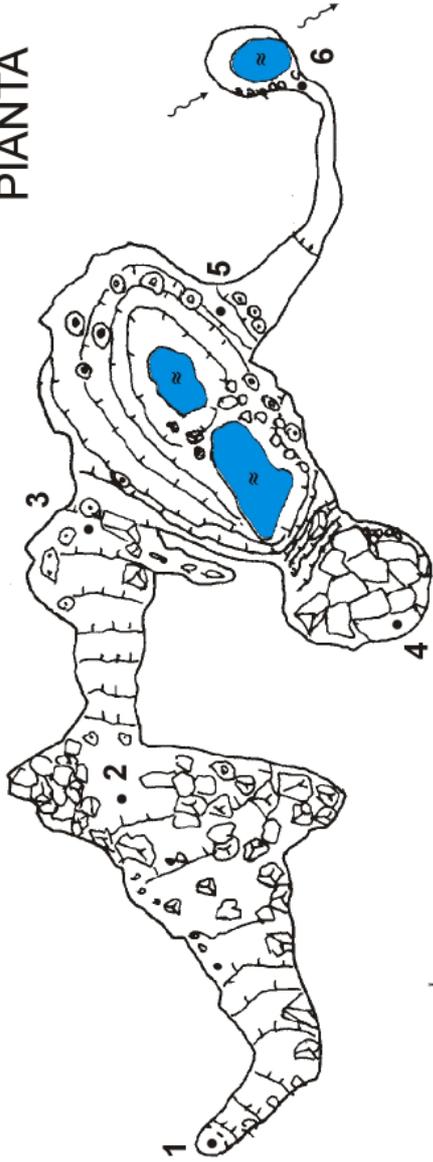


*La tavoletta installata per compiere gli esperimenti.  
Foto Luca Cavallari*

# GROTTA IMBROGLITA

Veroli (FR) - La 219

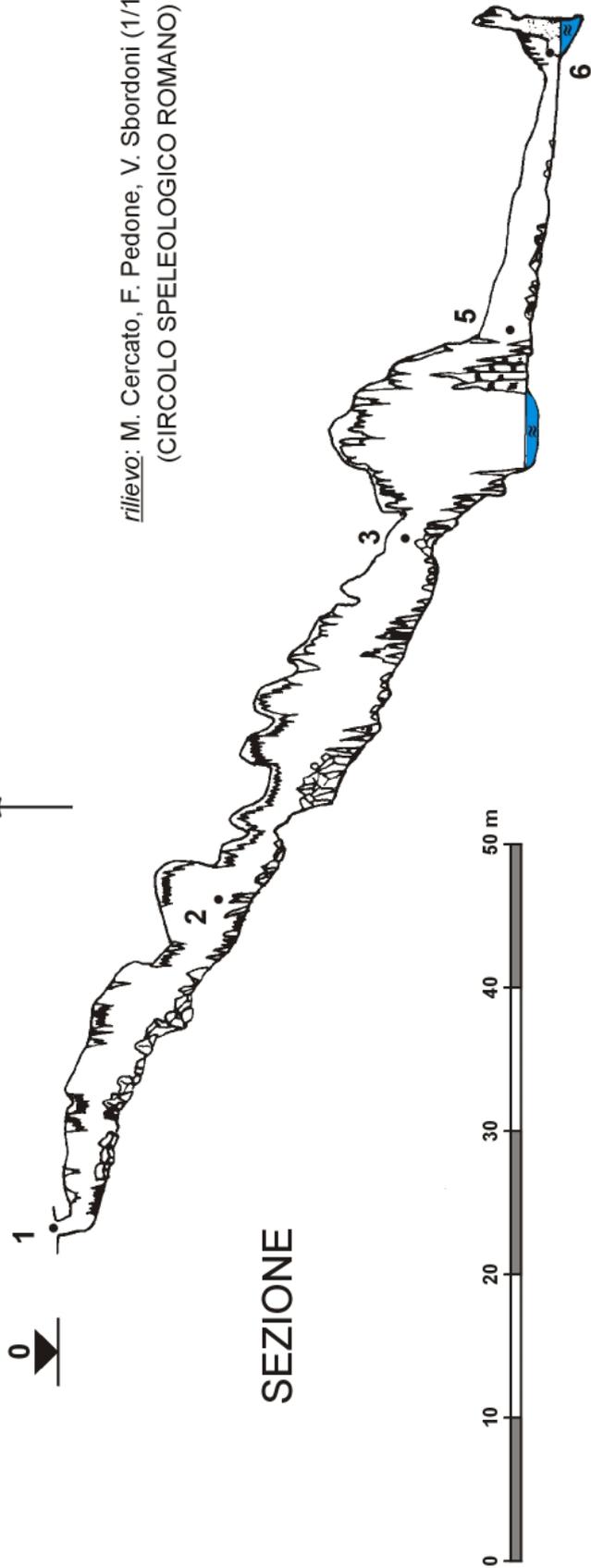
PIANTA



*rilievo: M. Cercato, F. Pedone, V. Sbordoni (1/1965)*  
(CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO)



SEZIONE





*L'impalcatura su cui è situata la tavoletta.*

*Foto Rosa De Filippis*

#### **BIBLIOGRAFIA**

- HILL C., FORTI P. (1998) - *CAVE MINERALS OF THE WORLD (SECOND EDITION)*, HUNTSVILLE, ALABAMA, NATIONAL SPELEOLOGICAL SOCIETY, 463 pp.
- MECCHIA G., MECCHIA M., PIRO M., BARBATI M. (2003) - *LE GROTTA DEL LAZIO. I FENOMENI CARSIICI, ELEMENTI DELLA GEODIVERSITÀ. REGIONE LAZIO, COLLANA VERDE DEI PARCHI, SERIE TECNICA N. 3*, 413 pp.
- MONTANARO L. (1992) - *OSSERVAZIONI SUI "CERCHI" DELLA GROTTA DEL SORELL. BOLLETTINO GRUPPO SPELEOLOGICO SASSARESE*, n. 13: p. 21-22.
- NOZZOLI F., BEVILACQUA S., CAVALLARI L. (2009) - *THE GENESIS OF CAVE RINGS EXPLAINED USING EMPIRICAL AND EXPERIMENTAL DATA. JOURNAL OF CAVE AND KARST STUDIES*, v. 71, n. 2, p. 130-135.
- SPELEO CLUB ROMA (2008) - *LA GROTTA IMBROGLITA (MONTI ERNICI, PROVINCIA DI FROSINONE). NOTIZIARIO DELLO SPELEO CLUB ROMA*, n. 15, DICEMBRE 2008, 32 pp.



*L'ambiente in cui si sono formati i cerchi (punti 3, 4 e 5 del rilievo).*

*Foto Stefano Bevilacqua*

# MONTE SORATTE

## INDIZI DI SPELEOGENESI IPOGENICA NELLE GROTTE DEL MONTE SORATTE.

di Marco Mecchia (\*)

**IT** *Riassunto* - Le scoperte effettuate nel 2003-2004 sul Monte Soratte avvalorano l'idea, espressa in precedenza sulla base di soli indizi indiretti, di un carsismo sotterraneo sviluppato anche grazie all'azione di acque ricche di acido solfidrico. Si espongono le evidenze individuate nella Grotta Sbardy, nella Grotta di Santa Lucia e nella Grotta di Monte Piccolo, e un'ipotesi sul modo di formazione di queste grotte.

**EN** HYPOTHESIS ON THE ORIGIN OF THE CAVES OF MONTE SORATTE *Abstract* - The discoveries performed during 2003-2004 on Monte Soratte support the hypothesis of an underground karstification due to the action of hydrogen sulphide; in the past this hypothesis was already suggested only on the basis of indirect evidences.

In this article the evidences found in Grotta Sbardy, Grotta Santa Lucia and Grotta of Monte Piccolo are showed and an hypothesis on the geological formation of these caves is also suggested.

**ES** SIGNOS DE ESPELEOGÉNESIS HIPOGÉNICA EN LAS CUEVAS DE MONTE SORATTE *Resumen de los descubrimientos realizados en 2003-2004 en el Monte Soratte apoyan la idea, expresada anteriormente sobre la base de evidencias indirectas de un carst subterráneo desarrollado gracias a la acción del agua rica en ácido sulfhídrico. Se exponen las pruebas identificadas en la Cueva de Sbardy, en la Cueva de Santa Lucía y en la Cueva de Monte Piccolo, y también la hipótesis sobre el origen de la formación de estas cuevas.*

### COS'E' UNA GROTTA "IPOGENICA"

La maggior parte delle grotte sono formate dall'acqua piovana che si infiltra nell'area sovrastante o comunque "vicina" alle grotte. L'acqua che entra nel sottosuolo percorre le strette fessure presenti nella roccia allargandole progressivamente grazie all'anidride carbonica (CO<sub>2</sub>) che si trova disciolta nell'acqua stessa. La CO<sub>2</sub> viene "prelevata" in parte dall'atmosfera durante la "caduta" e soprattutto dal suolo che l'acqua attraversa per raggiungere le fessure.

Questa modalità di dissoluzione del calcare, in cui l'azione "carsificante" è svolta dall'acqua resa più aggressiva dalla CO<sub>2</sub>, viene definita "normale" (Klimchouk, 2000).

Ci sono però grotte che hanno un'origine differente e che per questo motivo presentano un aspetto diverso, con minerali, concrezioni, morfologia degli ambienti e altre caratteristiche particolari. Si tratta delle grotte legate alla risalita di acque da zone profonde lungo lacerazioni crostali.

Queste grotte sono chiamate "ipogeniche" e possono formarsi sia in zone molto profonde dove circolano solo fluidi "caldi" (idrotermali) e molto mineralizzati, sia nelle zone più alte delle falde acquifere, dove le acque del circuito idrotermale profondo si miscelano con quelle del circuito carsico "superficiale".

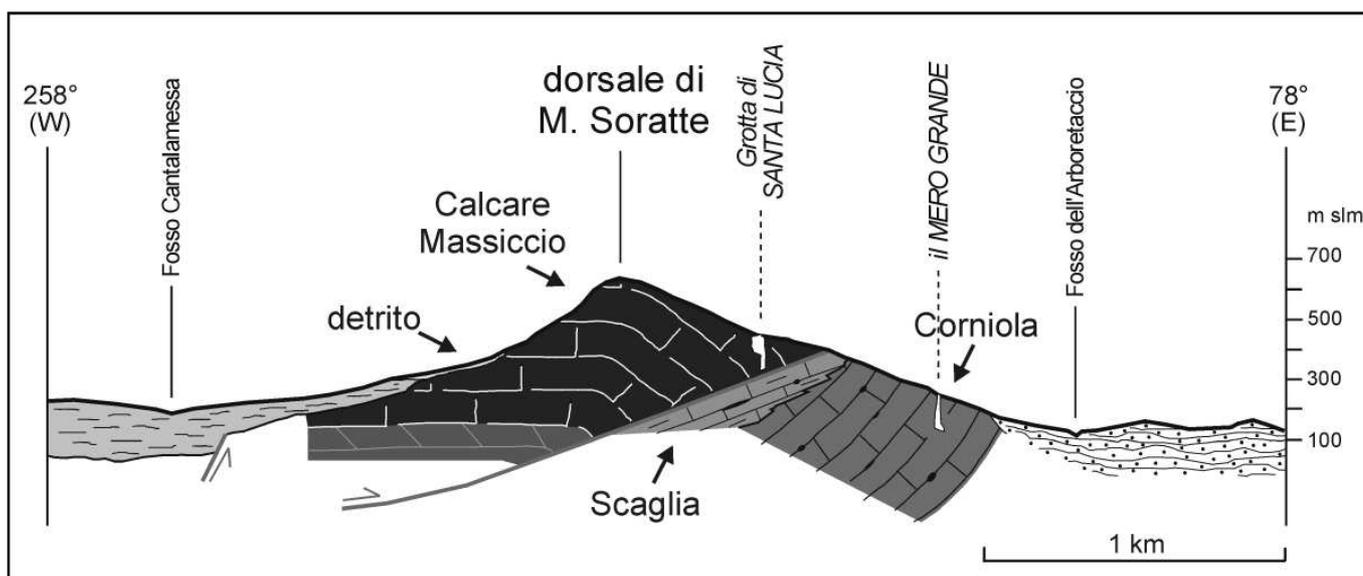


Figura 1. Sezione geologica del Monte Soratte passante per la Grotta di Santa Lucia e per i Meri.

(\*) Associazione La Venta

L'articolo è stato scritto in occasione del III Convegno Regionale di Speleologia (Esperia 10-12/12/2004), pertanto non tiene conto delle scoperte speleologiche successive.

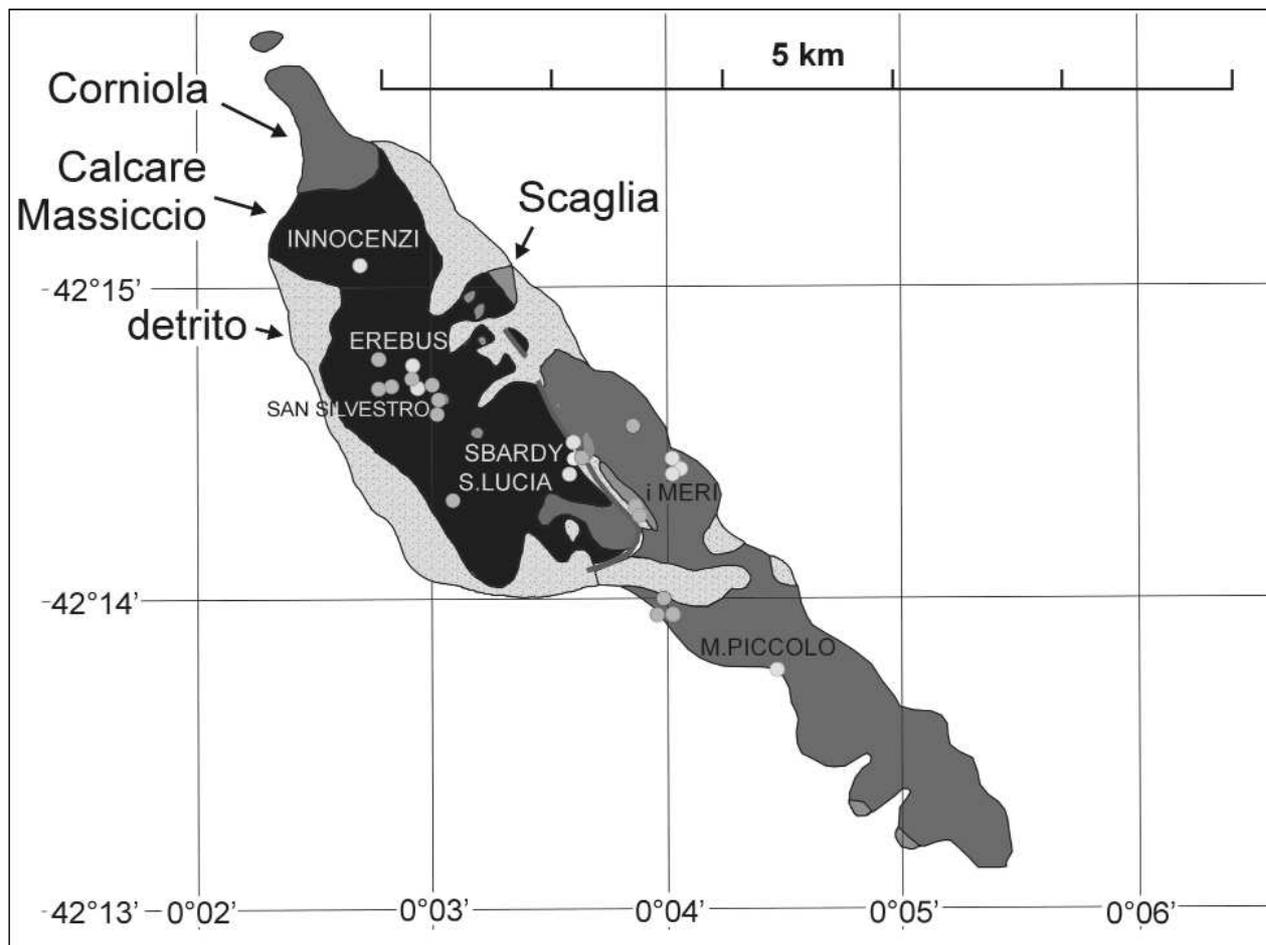


Figura 2. Carta geologica del Monte Soratte (dal Foglio Palombara Sabina della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000) e ubicazione delle grotte.

La particolarità delle grotte “ipogeniche” è, quindi, la loro genesi dovuta ad acque la cui aggressività si è prodotta in profondità in modo indipendente rispetto alla CO<sub>2</sub> superficiale (Palmer, 2000).

Il carsismo “ipogenico” dà vita ad una varietà di morfologie di grotta generalmente prive di relazioni dirette con la superficie esterna. Il rinvenimento di una grotta “ipogenica” normalmente è possibile solo dopo il sollevamento tettonico del “blocco” che la contiene e l'asportazione per erosione della roccia che la ricopre (Dubliansky, 2000b).

Grotte “ipogeniche” sono state riconosciute in molte zone del pianeta, comprese alcune aree carsiche italiane (per es., Cucchi e Forti, 1990; Galdenzi e Menichetti, 1995).

Di seguito, in base ad alcuni indizi osservati nel corso delle esplorazioni, verranno esposte alcune ipotesi relative all'origine “ipogenica” di alcune grotte del Monte Soratte la cui validità potrà essere confermata da ricerche mirate.

### L'ASSETTO GEOLOGICO DEL MONTE SORATTE

Dai tetti delle case di Roma, guardando verso Nord, la sagoma del Monte Soratte si staglia netta sull'orizzonte, isola di calcare in un mare di depositi terrigeni e vulcanici più recenti.

La struttura di questa piccola dorsale si è formata circa trenta milioni di anni fa a seguito dello scivolamento sopra un blocco contiguo di un grande blocco di roccia verso est, lungo una superficie di sovrascorrimento leggermente

inclinata (Fig. 1). I successivi eventi geologici (innalzamento “tettonico” della montagna, erosione dei versanti prodotta dalle acque, carsismo superficiale e sotterraneo) hanno determinato l'aspetto attuale della montagna.

Camminando nelle parti alte del Soratte (blocco superiore) ci si accorge che dove la roccia non è coperta di detrito o suolo si calpesta sempre un calcare poco stratificato, compatto, che, appena tagliato, appare bianco: è il cosiddetto “Calcare Massiccio” (Fig. 2).

Nelle parti basse (blocchi inferiori), sotto la superficie di sovrascorrimento che taglia il versante orientale del monte passando poco a valle della Grotta di Santa Lucia e di Grotta Sbardy, affiora quasi ovunque la “Corniola”, un calcare più giovane del Calcare Massiccio, ben stratificato e meno compatto che, appena tagliato, è di colore grigio e attraversato da piccole vene.

### LE GROTTA DEL SORATTE

Ad oggi (novembre 2004) sul Monte Soratte sono conosciute e catastate una trentina di grotte, molte nel blocco superiore e altre nei blocchi inferiori, scavate sia nel Calcare Massiccio sia nella Corniola. Diverse grotte sono lunghe solo pochi metri, ma alcune hanno dimensioni abbastanza rilevanti.

Nel blocco tettonico superiore (Calcare Massiccio) si trovano l'Abisso Erebus (1362La; -115 m, sviluppo planimetrico 110 m), la Grotta Innocenzi (904La; -53 m,

sviluppo 54 m), la Spaccatura di San Silvestro (1549La; -31/+7 m, sviluppo 78 m), la Grotta di Santa Lucia (514La; -105/+15 m, sviluppo 120 m) e la Grotta Sbardy (1480La; -88 m, sviluppo 245 m).

Nei blocchi tettonici inferiori (calcare "Corniola") si aprono grotte come il Complesso dei Meri (1-2-3-4La; -109 m, sviluppo 190 m) e la Grotta di Monte Piccolo (1036La; -53 m, sviluppo oltre 400 m).

### **MORFOLOGIA DELLE GROTTTE: LA FASCIA ALTA E LA FASCIA BASSA DEL MONTE SORATTE**

L'osservazione della morfologia di una grotta, cioè dell'aspetto degli ambienti sotterranei, è fondamentale per capire in che modo questa si è formata. Infatti, se la cavità si è sviluppata completamente sott'acqua, la forma dei condotti sarà molto diversa da quella di una grotta formata al di sopra della falda acquifera, magari percorsa da un torrente oppure allargata dall'acqua che condensa sulle volta e sulle pareti. Ogni differenza nella formazione di una grotta produce qualcosa di diverso. Se la grotta è stata scavata da acqua "calda" la forma dei condotti non sarà la stessa di quella generata dalle acque "normali" che attraversano la grotta a temperatura più o meno "ambiente"; anche le concrezioni e i depositi saranno diversi.

Oltre a quanto si osserva direttamente in grotta, è fondamentale lo studio dei rilievi che permette di capire aspetti non percepibili quando si è "dentro" la grotta stessa.

Dopo aver visitato le grotte e analizzato i rilievi, ci si accorge che, indipendentemente dai "blocchi tettonici" di cui si è precedentemente parlato, le grotte del Monte Soratte possono essere suddivise in due fasce altimetriche nelle quali

le morfologie ipogee sono differenti e riconducibili a due zone dell'acquifero carsico ben distinte: la zona "vadosa" e la zona dei livelli "piezometrici" (Fig. 3).

La zona "vadosa" è la zona situata sopra la falda idrica, dove gli ambienti sono aerati e attraversati dalle acque piovane di infiltrazione in discesa verso la falda.

La zona "freatica" è la zona dell'acquifero completamente allagato, sottostante alla zona vadosa.

L'interfaccia fra le due zone è la superficie "piezometrica", che oscilla verso l'alto e verso il basso a seconda dell'entità delle piogge. Naturalmente nel tempo "geologico" la posizione della superficie piezometrica non è stabile: la sua posizione cambia a seconda degli eventi geologici che interessano la regione.

Nella fascia alta le grotte più importanti sono l'Abisso Erebus, la Grotta Innocenzi (Fig. 4) e quella di S. Silvestro. La tipica grotta di tale fascia ha una forma a fessura e si sviluppa lungo un'unica frattura tettonica principale lungo la quale il condotto scende a pozzi; la grotta è asciutta, polverosa e percorsa da una corrente d'aria. Queste grotte sembrano essersi originate nella zona "vadosa" e non presentano indizi che colleghino la loro origine alla risalita di acque profonde.

La fascia bassa, sotto quota 500 m, comprende le grotte di Santa Lucia, Sbardy, dei Meri e di Monte Piccolo, caratterizzate da alcune morfologie inusuali ("ipogeniche") e presumibilmente formate intorno ad antiche superfici di falda, quindi in parte nella zona completamente allagata e in parte nella zona immediatamente sovrastante la superficie dell'acqua di falda.

La Grotta di Monte Piccolo (Fig. 5) sembra essersi formata in corrispondenza di un antico livello piezometrico;

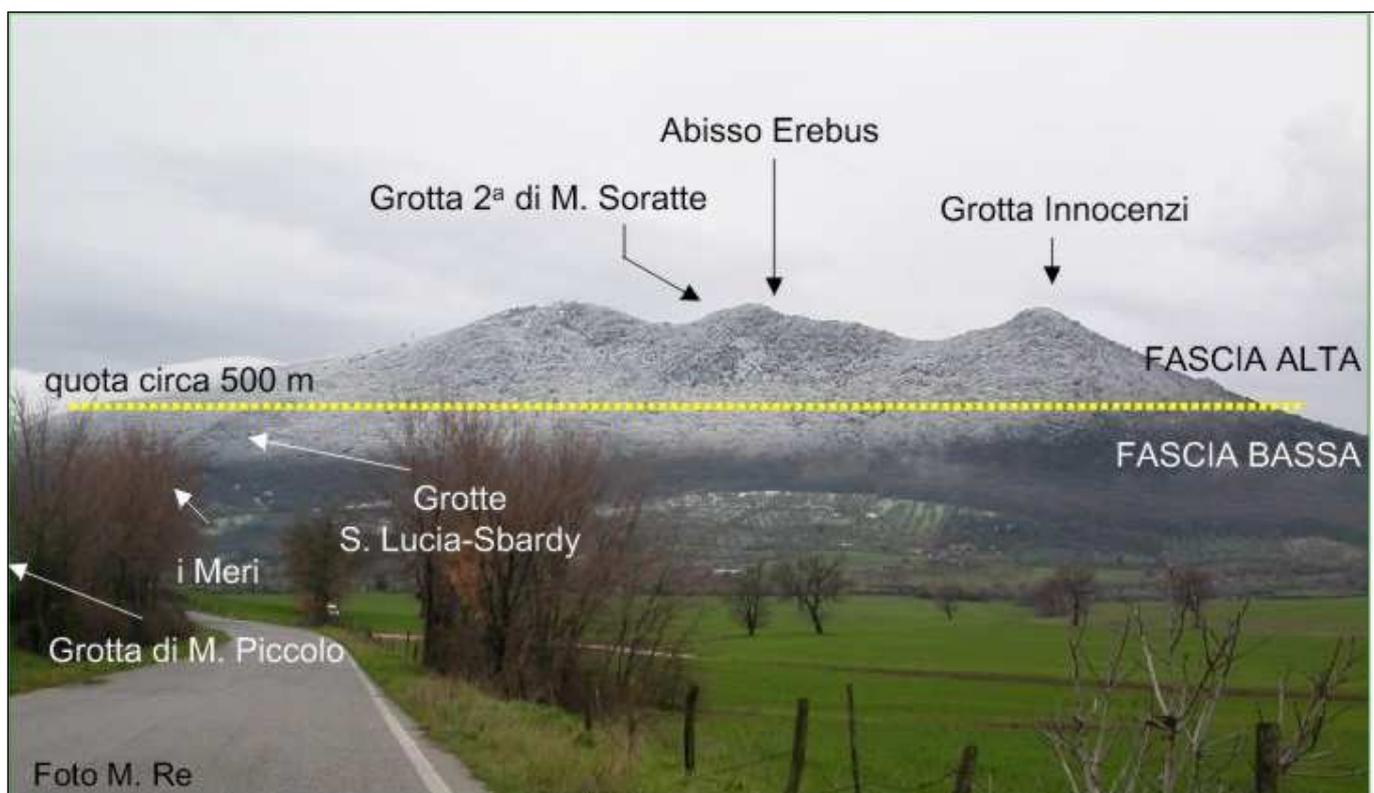


Figura 3. Il Monte Soratte è caratterizzato da due fasce altimetriche, alta e bassa, nelle quali le grotte hanno specifiche morfologie, depositi minerali e concrezioni.

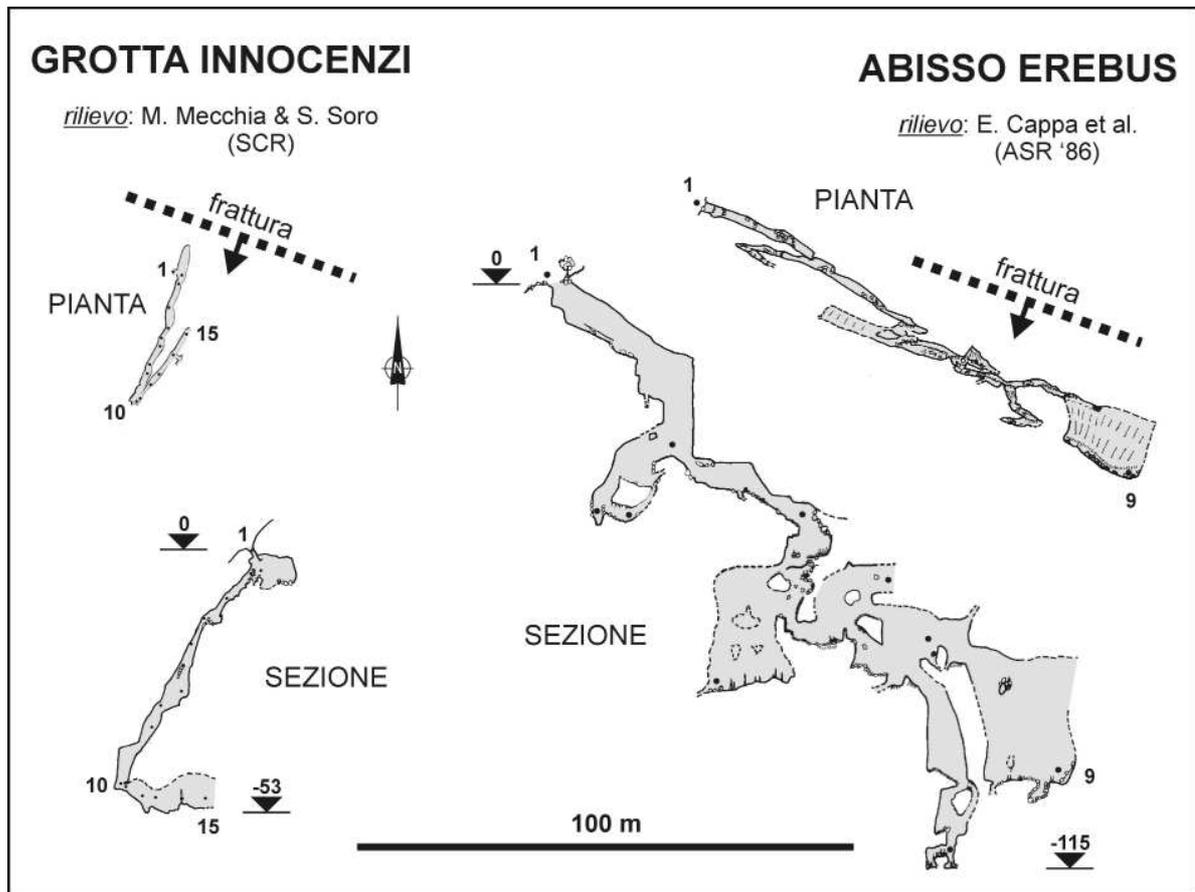


Figura 4. Fascia alta: Grotta Innocenzi e Abisso Erebus.

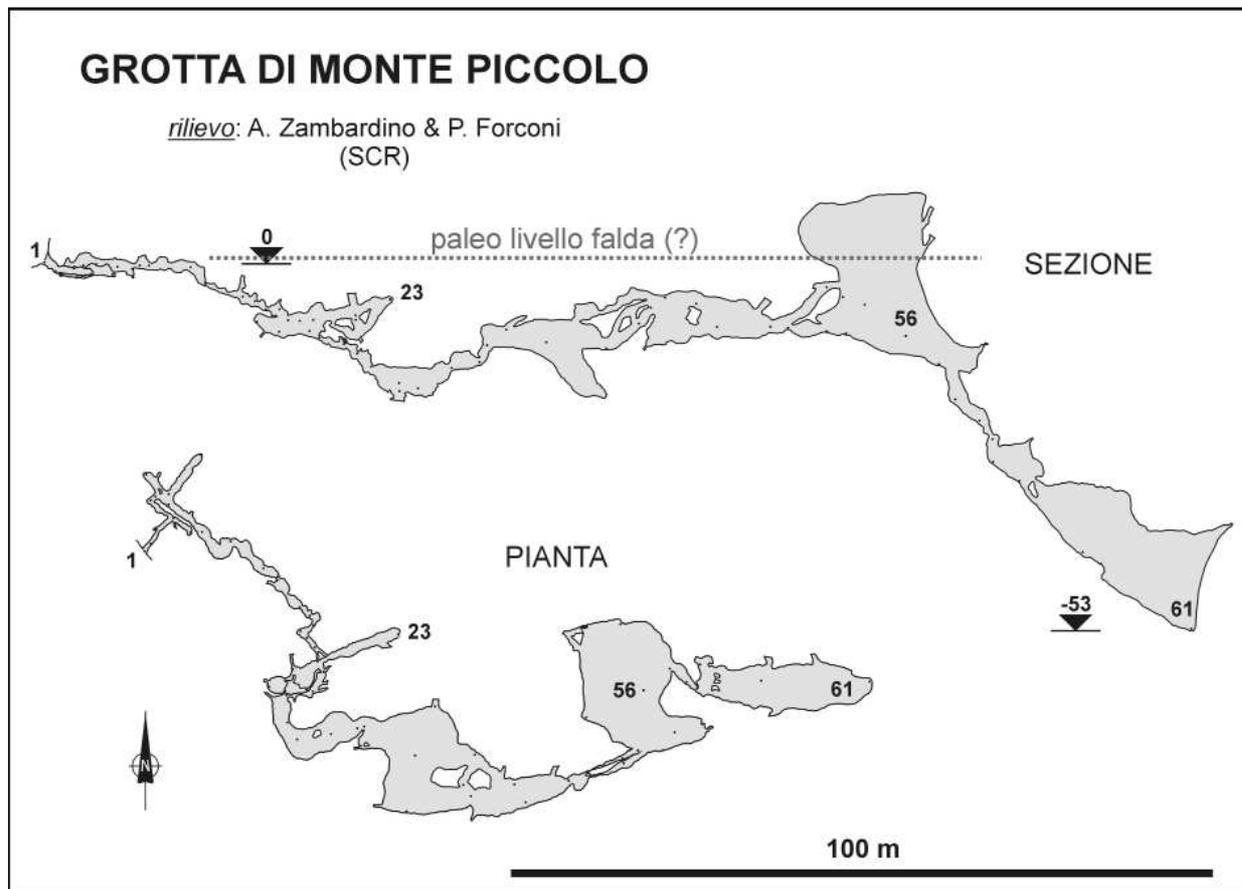


Figura 5. Fascia bassa: Grotta di Monte Piccolo.

a questo livello l'acqua si sarebbe fermata stabilmente per un certo periodo, permettendo lo sviluppo di condotte quasi orizzontali (o, meglio, con il tipico andamento a piccoli sali-scendi) e con sezione trasversale dei condotti a tratti grossolanamente circolare. In questo caso, è conveniente descrivere la grotta partendo dal fondo. Un pozzo inclinato alto una trentina di metri sale fino ad una sala abbastanza grande, larga oltre 10 m; dalla sala parte un intricato sistema di condotte freatiche, cioè originatesi completamente sott'acqua. Il sistema di condotte è più complesso di quanto appaia nel rilievo, che rappresenta solo il ramo principale. L'ingresso della grotta è una di queste antiche condotte, troncata dall'erosione del versante esterno.

L'aspetto più sorprendente delle altre grotte localizzate nella fascia bassa è la presenza di saloni fra i più grandi dell'Appennino (Fig. 6). Il salone della Grotta di Santa Lucia è largo un'ottantina di metri e alto circa 40 m mentre il salone principale di Grotta Sbardy presenta una larghezza analoga e un'altezza massima di 20 m.

Oltre ai grandi saloni, nelle due grotte si trovano condotte costituite da tante piccole cupole, strette e in forte risalita che, almeno nella Grotta Sbardy, hanno morfologie tipiche dell'ambiente sommerso. Nella Grotta di Santa Lucia, alla base del salone, si trova un grande pozzo circolare del diametro di 20 m e profondo 45 m. Come esposto più avanti, queste caratteristiche fanno pensare all'azione di un fluido profondo risalito fino alla superficie piezometrica a formare questi ambienti.

Nel salone finale di Grotta Sbardy il tetto è di Calcare Massiccio mentre il pavimento è costituito da materiali "scagliosi" (Fig. 7) che rappresenterebbero quella superficie di sovrascorrimento tettonico sulla quale milioni di anni fa sarebbe scivolato il blocco di Calcare Massiccio spostandosi verso Est.

## **INDIZI DI SPELEOGENESI "IPOGENICA" NELLE GROTTI DEL MONTE SORATTE**

Quali sono gli indizi che spingono ad ipotizzare che diverse grotte del Monte Soratte abbiano avuto un'origine "ipogenica"?

Morfologie e minerali particolari, posizione degli ambienti sotterranei nella geografia locale costituiscono elementi già messi in luce in altre zone localizzate in diverse aree del pianeta.

Di seguito si riportano gli aspetti che, al momento, si ritengono più interessanti relativamente alle grotte del Monte Soratte.

### **I GRANDI SALONI**

E' noto che i grandi saloni sotterranei possono originarsi secondo processi diversi. Per esempio, una grande sala può formarsi alla confluenza di due gallerie attive, dove l'acqua può trascinare granelli di calcare staccandoli dai blocchi di crollo, oppure può portare via in soluzione il calcare sciolto dalle pareti. Per quanto riguarda Grotta Sbardy e la Grotta di S. Lucia, non ci sono però indizi che avvalorino questa possibilità. Dove sarebbero le gallerie nelle quali passava il torrente sotterraneo?

Un altro modo di formazione di grandi saloni è per risalita di fluidi idrotermali (appunto, "ipogenici"), generalmente

solfurei. E' questa l'ipotesi che si vuole sostenere relativamente al Soratte. Le modalità di formazione in questo caso sono state studiate in altre regioni carsiche della Terra, non prevedono la presenza di "fiumi" sotterranei e sono descritte più avanti.

Al momento evidenzieremo una delle caratteristiche tipiche dei saloni di origine "ipogenica": la mancanza di relazioni chiare con la superficie esterna, come antichi inghiottitoi o comunque di un forte assorbimento concentrato dell'acqua, valli, doline, e talvolta la mancanza di ingressi naturali. E' questa la situazione della grotta di Santa Lucia, che è stata aperta per "sbaglio", con le mine, durante i lavori di cava nel 1968; altre grotte sono venute alla luce per erosione naturale del versante, con il crollo finale di un ultimo diaframma di roccia.

Per indagare sull'origine dei grandi saloni di questo tipo, presenti non solo sul Soratte ma anche in altre zone della regione, è necessario innanzitutto definirne le caratteristiche geometriche tipiche, in modo da selezionare e studiare le cavità idonee. Lo studio, riportato nel libro "Le grotte del Lazio - I fenomeni carsici, elementi di geodiversità" (Mecchia, Mecchia, Piro, Barbatì, 2003), viene di seguito sintetizzato.

Nell'area denominata "Lazio-e-dintorni" sono state individuate alcune cavità particolari, con forma originaria a duomo, con pianta ellittica, asse maggiore lungo almeno 50 metri, altezza più corta dell'asse maggiore ma più alta di un certo valore: Grotta di Santa Lucia, Grotta Sbardy, Grotta di Monte Trave nella Valle Latina, Ouso di Sermoneta sul bordo dei Lepini presso Acquapuzza, Fossa del Monte sulle colline calcaree che circondano il Fiume Liri, Pizzo Corvo sul bordo della conca di Terni vicino Narni e Grotta di Miesole sul versante orientale del Monte Cosce (Fig. 8); a questi può essere aggiunta la grande voragine del Santullo.

Questi saloni si trovano in situazioni particolari

- 1) rispetto alla posizione dell'area carsica;
- 2) rispetto alla posizione delle sorgenti sulfuree;
- 3) rispetto agli affioramenti di travertino di origine idrotermale;
- 4) legate in un caso alla presenza di giacimenti di idrocarburi.

Per quanto riguarda il primo punto, si osserva che questi grandi saloni si aprono sui bordi dei massicci carsici (Soratte, Sabina, Lepini, Simbruini, Ernici) mentre sono del tutto assenti nelle aree interne di tali massicci.

Poiché le grotte ipogeniche, scoperte in numerose altre località del mondo, sono associate alla presenza di fluidi idrotermali e/o sulfurei, sono state verificate le eventuali correlazioni fra questi grandi saloni e la distribuzione delle sorgenti sulfuree attualmente attive dalle quali a volte sgorgano acque calde. Effettivamente, a breve distanza da queste grandi cavità emergono quasi sempre acque sulfuree.

E' stata anche considerata la distribuzione degli affioramenti di travertino di origine idrotermale, cioè dei travertini che devono la loro formazione alla fuoriuscita di acque calde e mineralizzate le quali, venendo alla luce, depositano il loro abbondante carico di sali. E' da notare che la loro ubicazione vada ulteriormente a rafforzare il quadro già descritto.

Infine, anche i giacimenti di idrocarburi costituiscono fonti di zolfo. Nel Lazio si segnalano le miniere di Ripi, vicino

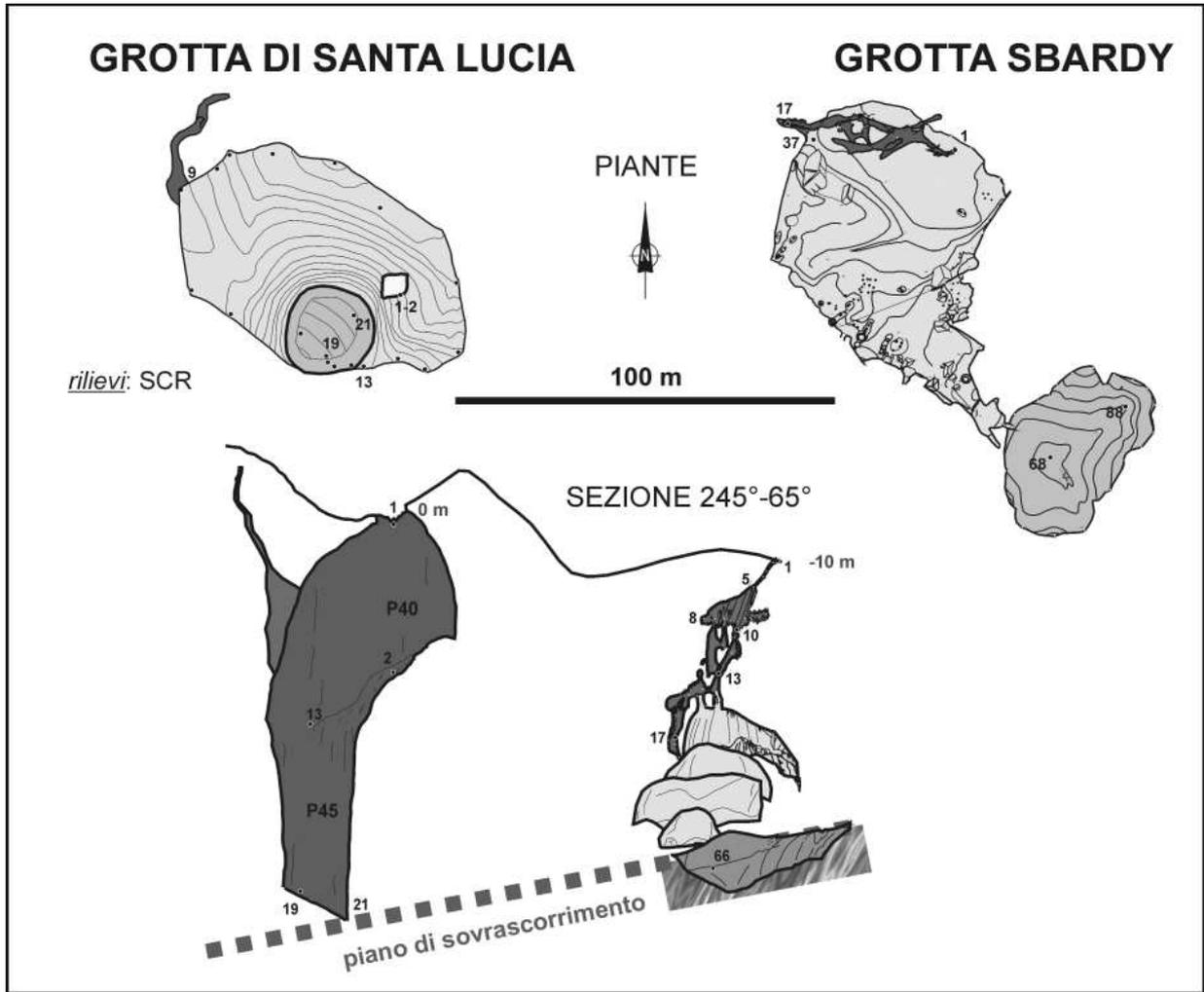


Figura 6. Fascia bassa: Grotta Sbardy e Grotta di Santa Lucia.



Figura 7. La roccia scagliosa sul pavimento del salone terminale di Grotta Sbardy.

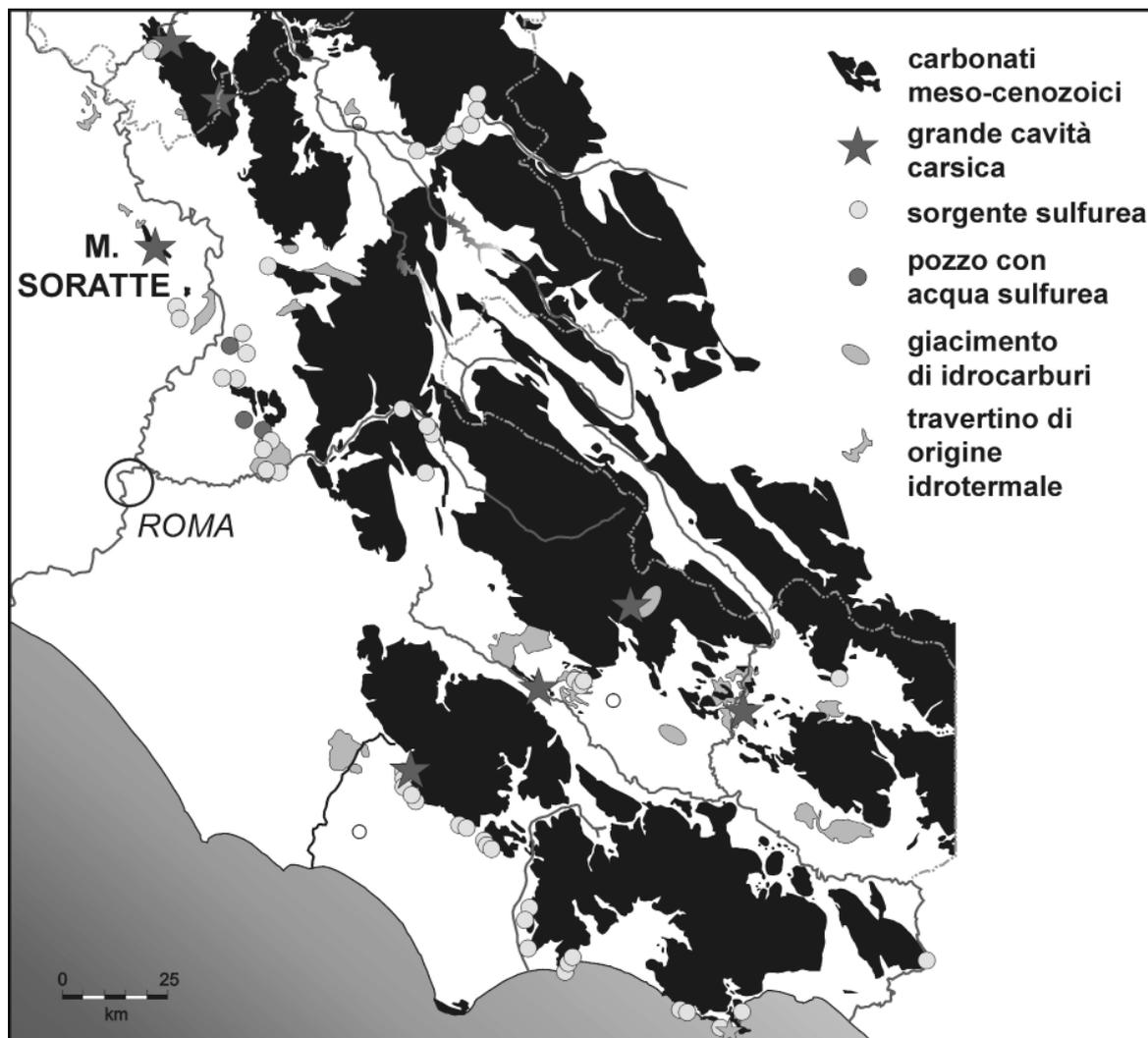


Figura 8. Localizzazione dei grandi saloni di possibile origine "ipogenica" nel Lazio e nelle zone limitrofe, in relazione alla posizione dei massicci carbonatici, delle sorgenti sulfuree/idrotermali, dei travertini di origine idrotermale, dei giacimenti di idrocarburi.



Figura 9a. Crosta di gesso che riveste depositi carbonatici nella Grotta Sbardy.

Frosinone, e i giacimenti di asfalto di Colleparado, residui che indicano la risalita di idrocarburi in un'epoca passata: la grande voragine di pozzo Santullo si apre nei pressi di Colleparado e dei suoi giacimenti di asfalto.

Mentre mancano prove che possano riferire la formazione di questi grandi saloni all'azione di fiumi sotterranei o comunque di acque meteoriche, gli indizi raccolti sembrano avvalorare l'ipotesi che queste grandi cavità carsiche si siano formate in presenza di fluidi sulfurei e/o idrotermali che risalivano da zone profonde.

### I DEPOSITI DI GESSO

La presenza di gesso è accertata nella Grotta Sbardy, ed è probabile sia nella Grotta di Monte Piccolo, sia in quella di Santa Lucia.

La sua esistenza attuale sembra essere limitata ad alcuni luoghi particolarmente protetti dall'azione dell'acqua; il gesso è infatti piuttosto solubile e può "scompare" se la grotta viene successivamente dilavata da acque di scorrimento o da stillicidi. Nelle grotte del Soratte il gesso per ora è stato rinvenuto in alcune nicchie, dove compare in sottili crosticine sulle pareti e sul pavimento (Fig. 9a), oppure in concrezioni a forma di fiore (Fig. 9b).

La presenza di gesso in grotta può costituire un indizio diretto della presenza e dell'azione delle acque sulfuree.

Nelle grotte di origine ipogenica ancora attive, per esempio nella grotta Grande del Vento a Frasassi, è possibile studiare alcuni tipici processi di formazione di gesso, come la sua deposizione su pareti, soffitti e pavimenti della grotta nei pressi di esalazioni di acido solfidrico dalla superficie della falda acquifera (Galdenzi, 1990).

Per la formazione del gesso (solfato di calcio biidrato) è necessaria la disponibilità dello zolfo. Se, come nel Soratte, nelle rocce che stanno sopra e attorno alla grotta non sono presenti composti con zolfo, la presenza di gesso può essere spiegata dalla risalita di acque da zone profonde. Infatti, un migliaio di metri al di sotto del Monte, si trovano le rocce evaporitiche della Formazione delle Anidridi di Burano, oltre ad un'intensa attività vulcanica del recente passato, fonte di composti dello zolfo.



Figura 9b. Fiore di gesso nella Grotta di Monte Piccolo.

Raggiunta la superficie della falda l'acqua sovrassatura può depositare gesso, oppure le condizioni chimiche e la presenza di batteri possono determinare la reazione fra l'acqua sulfurea e le pareti calcaree, con formazione di gesso che va a sostituire in parte il calcare delle pareti (Fig. 10).

Quindi, in grotte oggi asciutte, situate lontano dalla falda e scavate all'interno di rocce prive di zolfo, la presenza di gesso è un forte indizio di un'antica azione operata da acque sulfuree.

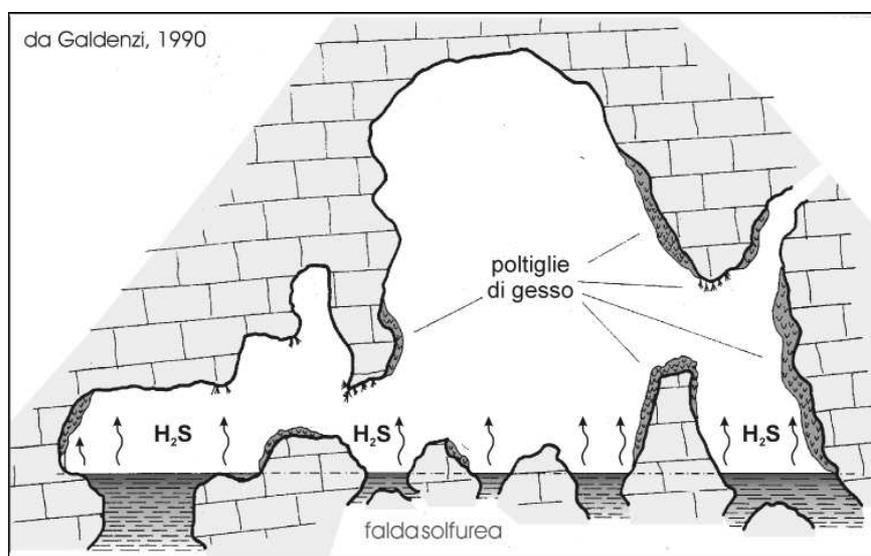


Figura 10. Deposizione di gesso sulle pareti calcaree di una grotta alimentata da un flusso sulfureo (da Galdenzi, 1990).

## I RESIDUI DI CORROSIONE

Un ulteriore indizio dell'azione di acque sulfuree è costituito dai residui di corrosione, cioè quei residui di depositi insolubili che rimangono successivamente alla dissoluzione del calcare (Northup et al., 2000). Nella foto di Figura 9a, scattata nella Grotta Sbardy, si osservano insieme al gesso anche tali residui.

E' opportuno comunque osservare che residui dall'aspetto simile possono essere originati anche da acque "normali". Per avere una conferma dell'origine per interazione con acque sulfuree sarebbe quindi necessario effettuare studi di laboratorio.

## LE CUPOLE

Le cupole sono fra le forme tipiche dell'azione corrosiva/dissolutiva delle acque idrotermali (Fig. 11), anche se frequenti ma non esclusive delle grotte idrotermali potendosi formare, in determinate condizioni, anche in grotte "normali".

In Figura 12 sono riportate due foto di cupole nella Grotta Sbardy. Nella prima è rappresentata una semisfera del diametro di quasi 1 m, mentre nella seconda si vede la serie di cupole che costituisce il condotto di ingresso della grotta stessa. Anche il condotto d'ingresso della Grotta di Monte Piccolo presenta queste caratteristiche.

## L'EVOLUZIONE DEL CARSIAMO SOTTERRANEO NEL MONTE SORATTE

### IL MODELLO DELLE GROTTI IPOGENICHE DELLE "GUADALUPE MOUNTAINS"

Passando all'interpretazione degli indizi precedentemente descritti, ci si può riferire al modello elaborato dagli americani

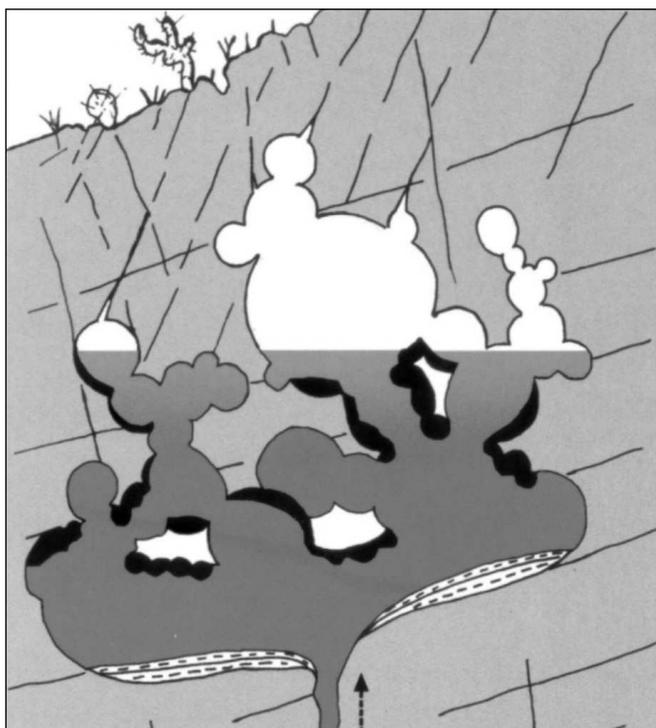


Figura 11. Formazione di cupole per risalita di un fluido termale (da Forti et al., 2004).

per le grandi grotte delle Guadalupe Mountains (New Mexico), come la Lechuguilla Cave e la Carlsbad Cavern, schematizzato in Figura 13 (Palmer e Palmer, 2000).

Ad una certa profondità al di sotto della superficie della falda acquifera, si miscelano le acque piovane che percorrono il circuito carsico e le acque sulfuree di provenienza profonda che risalgono attraverso una frattura.

Il risultato della miscelazione è un fluido in grado di sciogliere il calcare e, quindi, di allargare la fessura originaria fino a formare "spaccature" percorribili o "pozzi" (potrebbe essere questa l'origine del P45 della Grotta di Santa Lucia e del P30 della Grotta di M. Piccolo).

Quando il fluido che risale nel pozzo giunge alla superficie della falda, si miscela anche con l'ossigeno presente nell'atmosfera e, in quel punto, la sua aggressività aumenta fortemente; con questo meccanismo un grande salone si potrebbe formare in tempi relativamente brevi (è questa l'ipotesi avanzata per i saloni della grotta di Santa Lucia e di grotta Sbardy, e anche per quello in fondo alla grotta di M. Piccolo).

Nella formazione del salone si esaurirebbe quasi tutta l'aggressività del fluido di miscelazione. L'acqua troverebbe poi una via d'uscita attraverso il reticolo di fratture che, ormai scarsamente aggressiva, può ampliarsi solo limitatamente, formando stretti condotti (per esempio, i condotti della grotta di Monte Piccolo) fino al punto di emergenza (sorgente).

### IPOTESI INTERPRETATIVA DELL'EVOLUZIONE DEL CARSIAMO SUL MONTE SORATTE

Le fasi evolutive proposte nel seguito rappresentano un primo tentativo di individuazione di alcuni momenti, non ancora databili, relativi alla genesi del carsismo sotterraneo nel Monte Soratte.

#### PRIMA FASE: I CONDOTTI FREATICI

I resti di una antica fase freatica potrebbero essere rappresentati dal condotto di ingresso di grotta Sbardy e dal cunicolo risalito nel salone della grotta di Santa Lucia. Questi condotti, ancora oggi percorribili, hanno l'aspetto delle morfologie freatiche (sezioni arrotondate) e rappresenterebbero brevi tratti residui dell'antico sistema (Fig. 14A). In tal caso, la falda acquifera doveva essere situata molto più in alto (450-500 m slm) rispetto alla quota attuale. La quota della falda acquifera poteva probabilmente coincidere con quella del mare, che a quei tempi, non precisabili ma presumibilmente riferibili al Pliocene, doveva circondare la piccola isola del Soratte (Fig. 15).

#### SECONDA FASE: LO SVILUPPO DEL SALONE DI SANTA LUCIA

In un periodo successivo si sarebbe attivata la risalita di acque sulfuree da zone profonde attraverso una frattura. Giungendo alla superficie della falda acquifera, che nel frattempo era scesa forse di un centinaio di metri, l'acido solfidrico reagiva con l'ossigeno producendo acido solforico, principale agente della formazione delle grotte: si sarebbe così formato il grande salone di Santa Lucia (Fig. 14B).

Riguardo alla provenienza dei fluidi ricchi di zolfo in Figura 16 è rappresentata l'interpretazione geofisica del sottosuolo profondo del M. Soratte (Bally et al., 1988). L'immagine illustra la presenza di una serie di sovrascorrimenti lungo piani a debole pendenza e di faglie a pendenza maggiore.

Il tetto delle evaporiti di Burano, rocce ricche di Zolfo, si troverebbe un migliaio di metri sotto il Soratte.

E' noto che le forze tettoniche possono far aumentare la pressione dei fluidi fino a valori molto alti. Questa sovrappressione può spingere i fluidi lungo le linee di debolezza e farli risalire fino a quote più alte di quelle della superficie piezometrica locale. Quindi, lungo le faglie i fluidi potevano risalire, intercettare i depositi delle evaporiti di Burano arricchendosi di acido solfidrico e continuare a salire verso la lontana superficie topografica.

#### TERZA FASE: LO SVILUPPO DEL SALONE DI GROTTA SBARDY

In una fase ancora successiva, quando il livello della falda acquifera era sceso ulteriormente di qualche decina di metri, si sarebbe formato il salone di Grotta Sbardy (Fig. 14C).

Infatti, una caratteristica di questi flussi di acque sulfuree

è quella di ripetersi in modo episodico, controllati da stress tettonici occasionali e intervallati a periodi di quiete, e di venire rilasciati in superficie durante periodi spesso brevi ma caratterizzati da forte aggressività del fluido sul calcare.

#### FASI SUCCESSIVE

Naturalmente le tre fasi sopra descritte rappresenterebbero solo alcuni dei momenti nella storia evolutiva del Soratte. Con il progressivo abbassamento della superficie piezometrica si sarebbero originate nuove grotte a quote sempre più basse, e fra queste la Grotta di M. Piccolo (quota 295 m).

Attualmente la falda acquifera si trova ad una quota non ben precisata, ma comunque compresa fra quella del non lontano Tevere (quota circa 30 m) e quella della galleria ferroviaria che passa nel sottosuolo del monte intorno a quota 90 m (Fig. 14D).



Figura 12a. Condotto a cupole che forma l'ingresso di Grotta Sbardy.



Figura 12b. Una cupola del diametro circa 1 m nella Grotta Sbardy.

Figura 13. Schema di formazione delle grotte ipogeniche delle Guadalupe Mountains, New Mexico (da Palmer e Palmer, 2000).

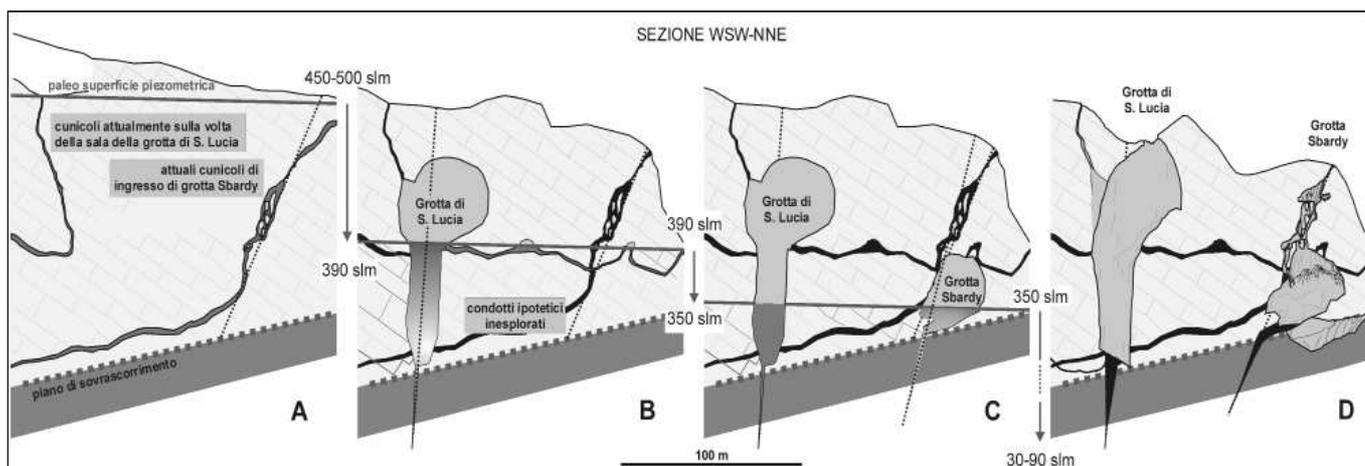
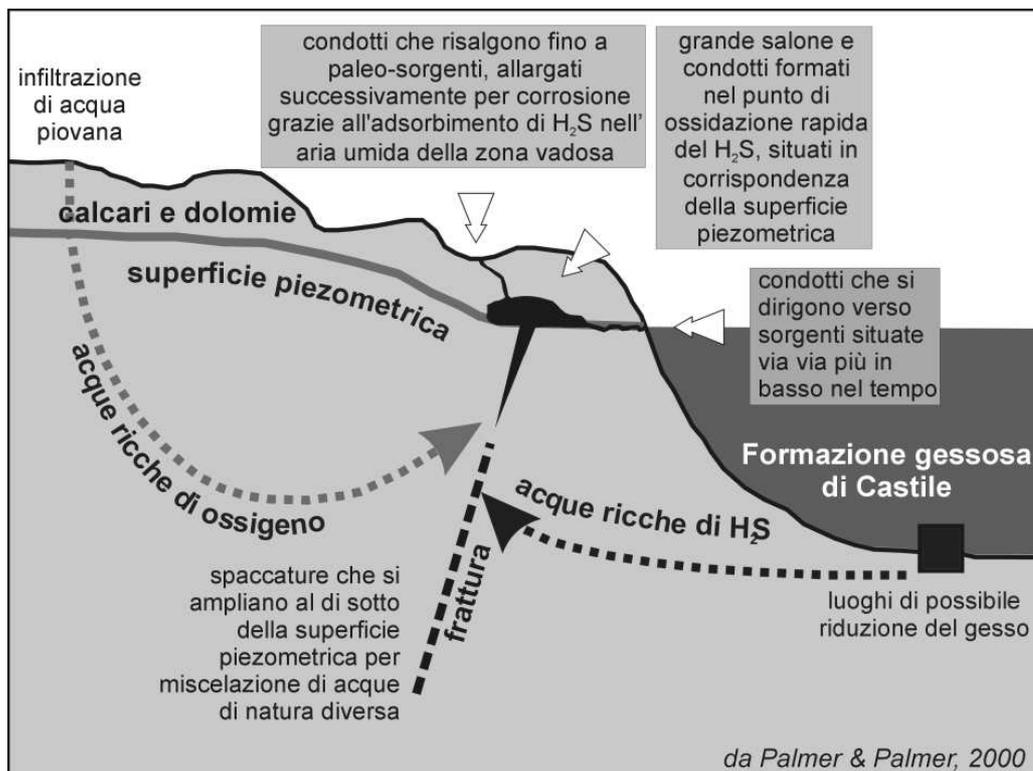


Figura 14. Ipotesi di evoluzione del carsismo del Monte Soratte: A) Fase freatica di carsismo "normale". B) Risalita di fluidi solfurei e formazione della Grotta di Santa Lucia. C) Risalita di fluidi solfurei e formazione di Grotta Sbardy. D) Situazione attuale.

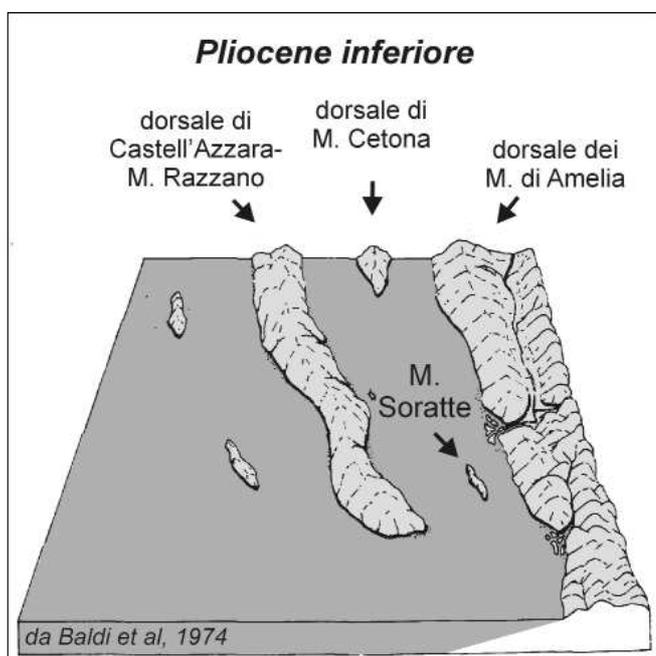


Figura 15. L'isola del Soratte nel Pliocene (da Baldi et al., 1974).

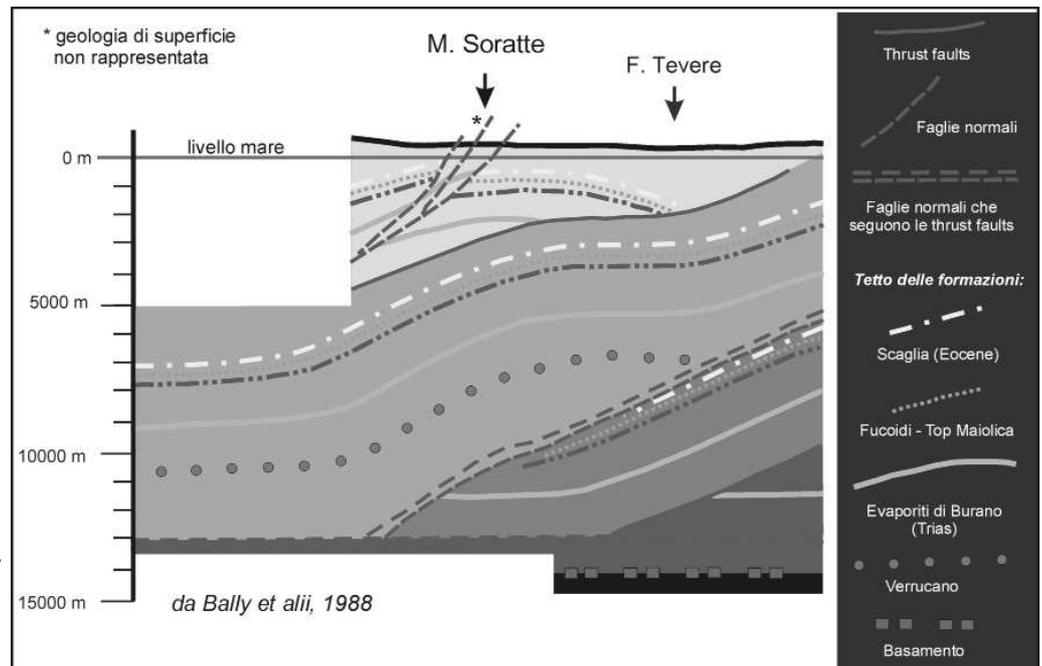


Figura 16. Sezione interpretativa del sottosuolo profondo nell'area del Monte Soratte, in base a dati geofisici (da Bally et al., 1988).

## CONCLUSIONI

E' stata avanzata l'ipotesi che l'origine delle più importanti grotte del Monte Soratte sia imputabile alla risalita di fluidi da zone profonde e non alla percolazione delle acque piovane.

Tuttavia, l'individuazione e lo studio di queste grotte sono appena agli inizi e, più in generale, si può affermare che lo studio del carsismo del Monte Soratte, come quello degli altri massicci montuosi del Lazio, è ancora in una fase "pionieristica", lontano dall'attenzione delle Università e degli Istituti di ricerca.

Decisivo appare quindi il ruolo degli speleologi: qualsiasi studio sulle grotte non può infatti prescindere dall'osservazione sul posto e dall'acquisizione di dati, campioni e informazioni direttamente in grotta.

## BIBLIOGRAFIA

- BALDI P., DECANDIA F.A., LAZZAROTTO A., CALAMAI A., 1974. STUDIO GEOLOGICO DEL SUBSTRATO DELLA COPERTURA VULCANICA LAZIALE NELLA ZONA DEI LAGHI DI BOLSENA, VICO E BRACCIANO, MEMORIE SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA, VOL. 13, p. 575-606.
- BALLY A.W., BURBI L., COOPER C., GHELARDONI R., 1988. BALANCED SECTIONS AND SEISMIC REFLECTION PROFILES ACROSS THE CENTRAL APENNINES. MEMORIE SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA, VOL. 35 (1986), p. 257-310.
- CUCCHI F., FORTI P., 1990. EVOLUZIONE SPELEOGENETICA DEL COMPLESSO CARSIKO GROTTA DEL FIUME - GROTTA GRANDE DEL VENTO (S. VITTORE GENGA - MARCHE). MEMORIE DELL'ISTITUTO ITALIANO DI SPELEOLOGIA, VOL. 4, p. 143-153.
- DUBLANSKY Y., 2000. HYDROTHERMAL SPELEOGENESIS: ITS SETTINGS AND PECULIAR FEATURES. IN: KLIMCHOUK A., FORD D., PALMER A.N., DREYBRODT W. (ED.) "SPELEOGENESIS - EVOLUTION OF KARST AQUIFERS", NATIONAL SPELEOLOGICAL SOCIETY, HUNTSVILLE, ALABAMA, p. 292-297.
- FORTI P., GIULIVO I., MECCHIA M., PICCINI L., 2004. IL FENOMENO CARSIKO DI CUATRO CIÉNEGAS. IN BADINO G., BERNABEI T., DE VIVO A., GIULIVO I., SAVINO G. (ED.) "SOTTO IL DESERTO. IL MISTERO DELLE ACQUE DI CUATRO CIÉNEGAS", TINTORETTO ED., p. 186-200.
- GALDENZI S., 1990. UN MODELLO GENETICO PER LA GROTTA GRANDE DEL VENTO. IN: "IL CARSIKO DELLA GOLA DI FRASASSI", MEMORIE DELL'ISTITUTO ITALIANO DI SPELEOLOGIA, VOL. 4, p. 123-142.
- GALDENZI S., MENICETTI M., 1995. OCCURRENCE OF HYPOGENIC CAVES IN A KARST REGION: EXAMPLES FROM CENTRAL ITALY. ENVIRONMENTAL GEOLOGY, VOL. 26, p. 39-47.
- KLIMCHOUK A., 2000. SPELEOGENESIS UNDER DEEP-SEATED AND CONFINED SETTINGS. IN: KLIMCHOUK A., FORD D., PALMER A.N., DREYBRODT W. (ED.) "SPELEOGENESIS - EVOLUTION OF KARST AQUIFERS", NATIONAL SPELEOLOGICAL SOCIETY, HUNTSVILLE, ALABAMA, p. 244-260.
- MECCHIA G., MECCHIA M., PIRO M., BARBATI M., 2003. LE GROTTA DEL LAZIO. I FENOMENI CARSIKI, ELEMENTI DELLA GEODIVERSITÀ. ARP AGENZIA REGIONALE PARCHI. ASSESSORATO AMBIENTE. REGIONE LAZIO ED., 413 pp.
- NORTHUP D.E., DAHM C.N., MELIM L.A., SPILDE M.N., CROSSEY L.J., LAVOIE K.H., MALLORY L.M., BOSTON P.J., CUNNINGHAM K.I., BARNES S.M., 2000. EVIDENCE FOR GEOMICROBIOLOGICAL INTERACTIONS IN GUADALUPE CAVES. JOURNAL OF CAVE AND KARST STUDIES, VOL. 62, No. 2, p. 80-90.
- PALMER A.N., 2000. HYDROGEOLOGICAL CONTROL OF CAVE PATTERNS. IN: KLIMCHOUK A., FORD D., PALMER A.N., DREYBRODT W. (ED.) "SPELEOGENESIS - EVOLUTION OF KARST AQUIFERS", NATIONAL SPELEOLOGICAL SOCIETY, HUNTSVILLE, ALABAMA, p. 77-90.
- PALMER A.N., PALMER M.V., 2000. HYDROCHEMICAL INTERPRETATION OF CAVE PATTERNS IN THE GUADALUPE MOUNTAINS, NEW MEXICO. JOURNAL OF CAVE AND KARST STUDIES, VOL. 62, No. 2, p. 91-108.

# MONTI AURUNCI

## RECENTI ESPLORAZIONI SUI MONTI AURUNCI.

di Luca Alessandri (\*)

**IT** *Riassunto* - Una panoramica attorno alle ricerche speleologiche condotte negli ultimi anni dal Gruppo Grotte Castelli Romani sui monti Aurunci nord-occidentali, in particolare all'interno del territorio del Comune di Esperia; il gran numero di cavità scoperte, esplorate e documentate ha portato ad approfondire gli aspetti legati ai processi spelo-genetici e a riconsiderare le potenzialità esplorative di quest'area.

**EN** **THE LATEST EXPLORATION ON MONTI AURUNCI** *Abstract* - An overview of the speleological researches performed by Gruppo Grotte Castelli Romani in the latest years on north western side of Monti Aurunci, namely inside the area of Esperia; the great number of discovered hollows, explored and detected lead to study in more details.

**ES** **RECIENTES EXPLORACIONES EN LOS MONTES AURUNCI** *Resumen* - Visión general acerca de las investigaciones realizadas en los últimos años espeleológicos por el Grupo Grotte Castelli Romani grupo en la parte noroeste de Los Montes Aurunci. Y en particular dentro del Municipio de Esperia; el gran número de cavidades descubiertas, exploradas y documentadas, ha dado lugar a profundizar sobre determinados aspectos de los procesos espeleogenéticos y a reconsiderar el potencial exploratorio de esta zona.



*L'area bimbi  
Foto Stefano Bevilacqua*

(\*) Gruppo Grotte Castelli Romani

# ZONA DI ARPINO

IL SISTEMA CARSIKO DI COLLE FLONIO, VICALVI (FR).

RICERCHE SPELEOLOGICHE NELL'INGHIOTTITOIO DI POZZO CARILLO E NELLA SUA RISORGENZA.

di Paolo Dalmiglio (\*)

**IT** *Riassunto* - Si espongono i risultati delle esplorazioni della grotta di Pozzo Carillo e della sua risorgenza (Risorgenza di Pozzo Carillo), effettuate nel corso delle estati 2007-2008. Le due cavità rappresentano rispettivamente l'inghiottitoio e la risorgenza di un traforo naturale che drena le acque raccolte all'interno di un bacino chiuso posto a sud di Colle Flonio attraverso un percorso sotterraneo di circa 1300m. L'inghiottitoio, con i suoi 980m di sviluppo planimetrico, rappresenta, allo stato delle nostre conoscenze speleologiche, una tra le più lunghe grotte del Lazio formatesi all'interno di conglomerati calcarei.

**EN** THE KARST SYSTEM OF COLLE FLONIO, VICALVI (FR). THE SPELEOLOGICAL RESEARCHES IN THE SINKHOLE OF POZZO CARILLO AND ITS SPRING ARE REPORTED. *Abstract* - The article shows the results of the exploration in the cave Pozzo Carillo and its spring (Risorgenza di Pozzo Carillo) performed during the summer 2007-2008. The two caves are namely the sinkhole and the spring of a natural tunnel draining the water collected in a closed basin located at the south of Colle Flonio, an underground trail long about 1300 meter. With the present knowledge, the sinkhole, 980 m of planimetric extension, is the longest cave in Lazio in the calcareous conglomerate.

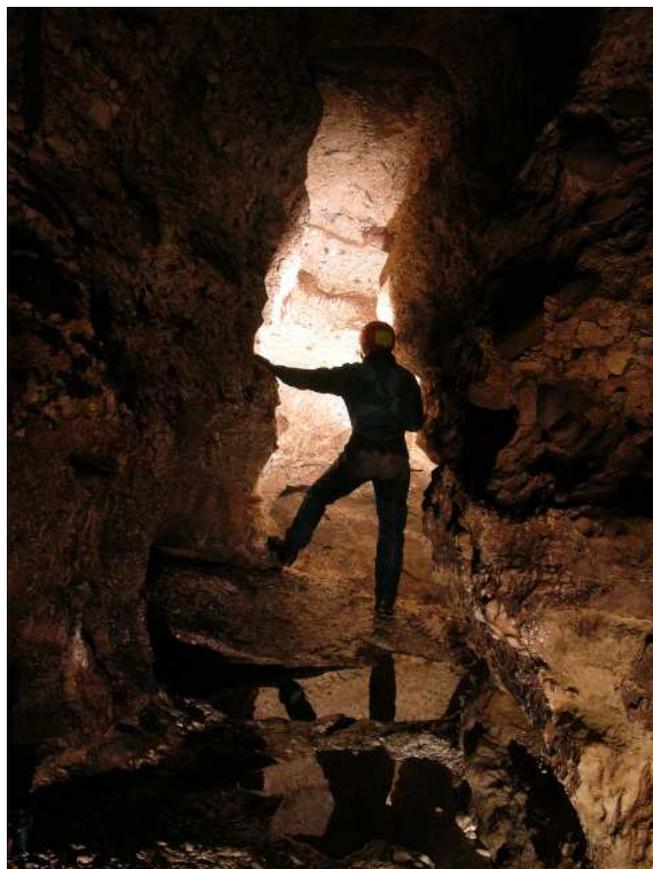
**ES** EL SISTEMA CARSTICO DE COLLE FLONIO, VICALVI (FR). INVESTIGACIÓN ESPELEOLÓGICA DEL PONOR DE POZZO CARILLO Y SU SURGENCIA *Resumen* - Exponemos los resultados de las exploraciones de la cueva de Pozzo Carillo y su surgencia (surgencia de Pozzo Carillo), realizados en el curso de verano 2007-2008. Las dos cavidades, respectivamente, el ponor y la surgencia de un túnel natural que drena el agua recogida dentro de la cuenca de recepción cerrada situada al sur del Cerro Flonio (Colle Fonio) a través de una vía subterránea de unos 1300 mt. La Dolina con un plano de desarrollo de 980 mt representa para nuestro conocimiento espeleológico, una de las cavidades más largas en Lazio formadas por conglomerados de roca caliza.

Nel mese di maggio 2007 alcuni soci della sezione del CAI di Atina, hanno segnalato a Clino Vallone e ad Antonella di Costanzo del CAI di Esperia la presenza di una grotta inesplorata nel territorio del Comune di Vicalvi (FR), indicatagli dal signor Antonio Muscedere, proprietario del terreno limitrofo. Il Gruppo Grotte Castelli Romani è stato coinvolto già in occasione del primo sopralluogo, durante il quale sono stati esplorati i primi metri dell'inghiottitoio fino ad un sifone temporaneo, lo stesso giorno siamo stati portati all'ingresso completamente allagato della relativa risorgenza. Le potenzialità della grotta sono apparse subito evidenti e così nei mesi estivi del 2007 e 2008 sono state intraprese una serie di ricerche speleologiche che hanno portato all'esplorazione di oltre un chilometro di condotti sotterranei.

L'inghiottitoio (Pozzo Carillo, 1679 La) si apre sul fondo di una vallecola nell'omonima località. La grotta drena le acque raccolte all'interno di un bacino idrografico chiuso, lungo circa 1200 metri secondo l'asse maggiore NE-SO, e 500 metri secondo l'asse minore NO-SE. Le acque percorrono un tragitto sotterraneo di 680 metri in linea d'aria, per ritornare all'esterno in corrispondenza di una seconda grotta completamente allagata nel primo tratto (Risorgenza di Pozzo Carillo, 1682 La); il dislivello tra l'inghiottitoio e la risorgenza è di 40 metri.

Entrambe le grotte si sviluppano sotto la collina di Colle Flonio e chiudono su sifoni perenni posti a circa 70 metri di distanza; la vicinanza dei sifoni fugna ogni dubbio sul fatto che le due cavità debbano essere considerate parte di un unico sistema carsico.

(\*) Gruppo Grotte Castelli Romani



*Pozzo Carillo, meandro a vasche dopo il "Ramo dei Marines".  
Foto Davide Dalmiglio*

Hanno preso parte alle esplorazioni e alle attività di documentazione delle due grotte: Luca Alessandri, Alessandro Ciarlo, Davide Dalmiglio, Paolo Dalmiglio, Sergio De Carlo, Alessio Dellerma, Federica Dellerma, Antonella Di Costanzo, Maria Grazia Lobba, Giampaolo Luglio, Sergio Nozzoli, Antonio Maini, Patrizia Marino,

Loretta Persichilli, Federico Sirtori, Roberta Tozzi, Clino Vallone, Walter Verdosci.

I risultati di queste ricerche, che sul fronte esplorativo riteniamo siano da considerarsi sostanzialmente concluse, vengono presentati in questa sede per la prima volta.

## **POZZO CARILLO 1679 LA**

*Comune: Vicalvi (FR)*

*Località: Pozzo Carillo, pendici meridionali di Colle Flonio*

*Coordinate UTM WGS 84: 33T 391211-4614509; Quota 373m s.l.m.*

*Speleometrie: -30m; sviluppo planimetrico 980m*

*Cartografia: CTR N° 391090 Alvito*

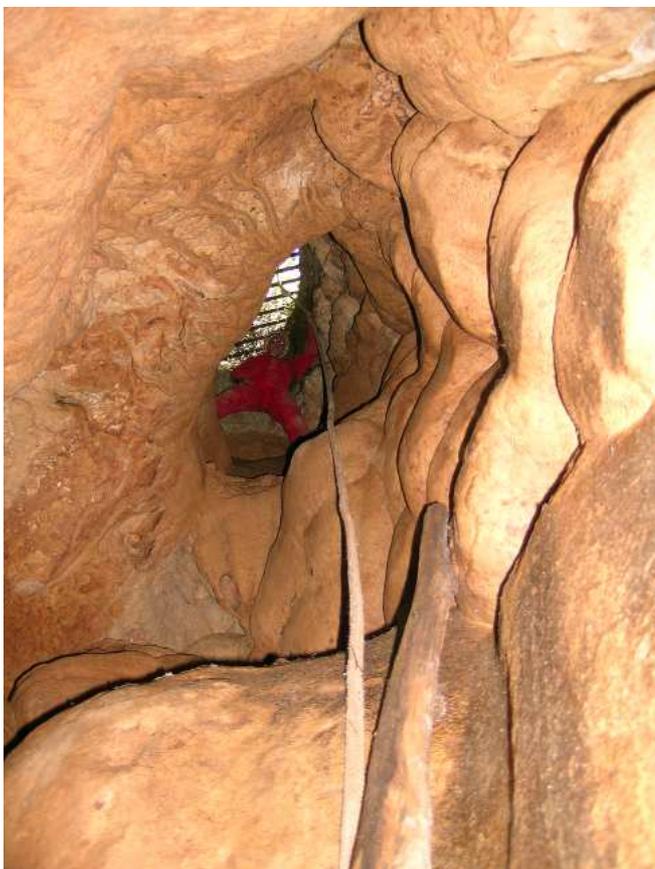
L'ingresso si apre lungo il margine nord di una valletta chiusa, al limite di un campo che ne occupa il fondo pianeggiante e all'interno di un roveto tanto fitto e intricato da celare completamente l'imbocco del primo pozzetto. Addossato al margine settentrionale della valle scorre un torrentello, incanalato all'interno di un alveo artificiale la cui realizzazione si dovette rendere necessaria per bonificare i campi e assicurare che non venissero invasi dalle acque; tuttavia questo rivolo nelle stagioni secche può essere sfruttato per irrigare i medesimi campi, e pertanto, in un periodo non definibile, fu realizzata una chiusa sull'orlo del saltino d'ingresso. Questa permetteva, qualora fosse stata azionata, di alzare il livello dell'acqua a monte e irrigare facilmente le terre limitrofe, oppure lasciare defluire liberamente il ruscello all'interno dell'inghiottitoio.

La funzione strategica che la grotta ha sempre svolto in relazione alle attività agricole giustifica le opere di

manutenzione che sono state realizzate attorno all'ingresso: si tratta di un muro che cinge l'orlo del primo salto e che si alza fin sopra il piano di campagna circostante. La funzione del manufatto è, evidentemente, non solo quella di ospitare la chiusa, ma anche quella di scongiurare la caduta di detriti vari all'interno del pozzo, evitando così la possibile ostruzione del condotto sotterraneo.

Le esplorazioni, il rilievo e la documentazione fotografica di questa lunga grotta orizzontale si sono concluse nell'arco di sette uscite: tre nei mesi di giugno e luglio 2007 e quattro nei mesi di luglio, agosto e settembre 2008.

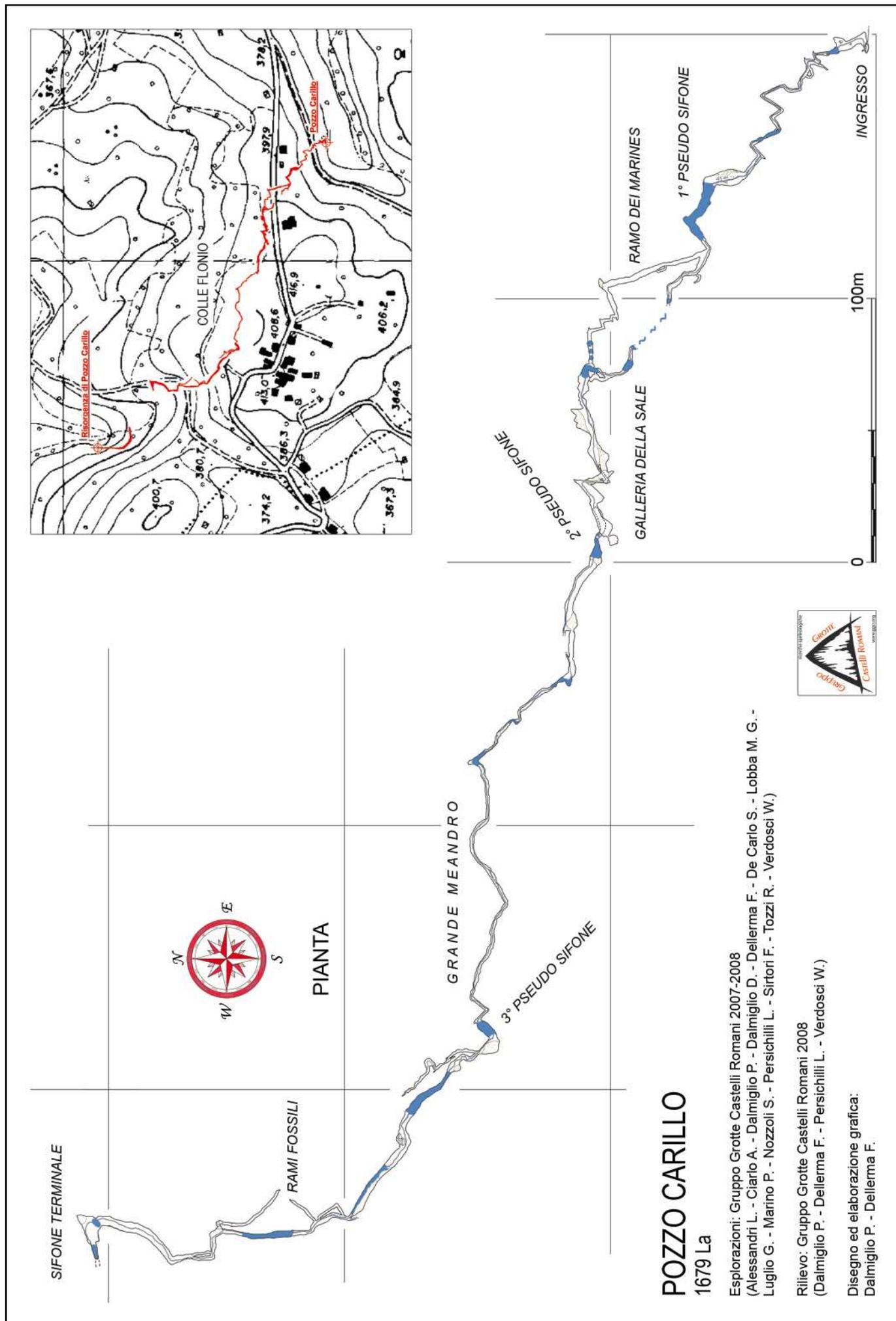
La grotta fu ispezionata per la prima volta il 30 gennaio 1994 da alcuni soci del Gruppo Speleologico Ciociaro CAI Frosinone e da uno dello Speleo Club Roma, i quali superarono il primo salto di 5m e, percorsa una breve e bassa galleria in lieve discesa, si arrestarono sullo stesso sifone che ha bloccato la nostra prima esplorazione.



*Pozzo Carillo, il pozzetto d'ingresso.  
Foto Paolo Dalmiglio*



*Pozzo Carillo, opera di chiusa a monte del pozzetto d'ingresso.  
Foto Federica Dellerma*



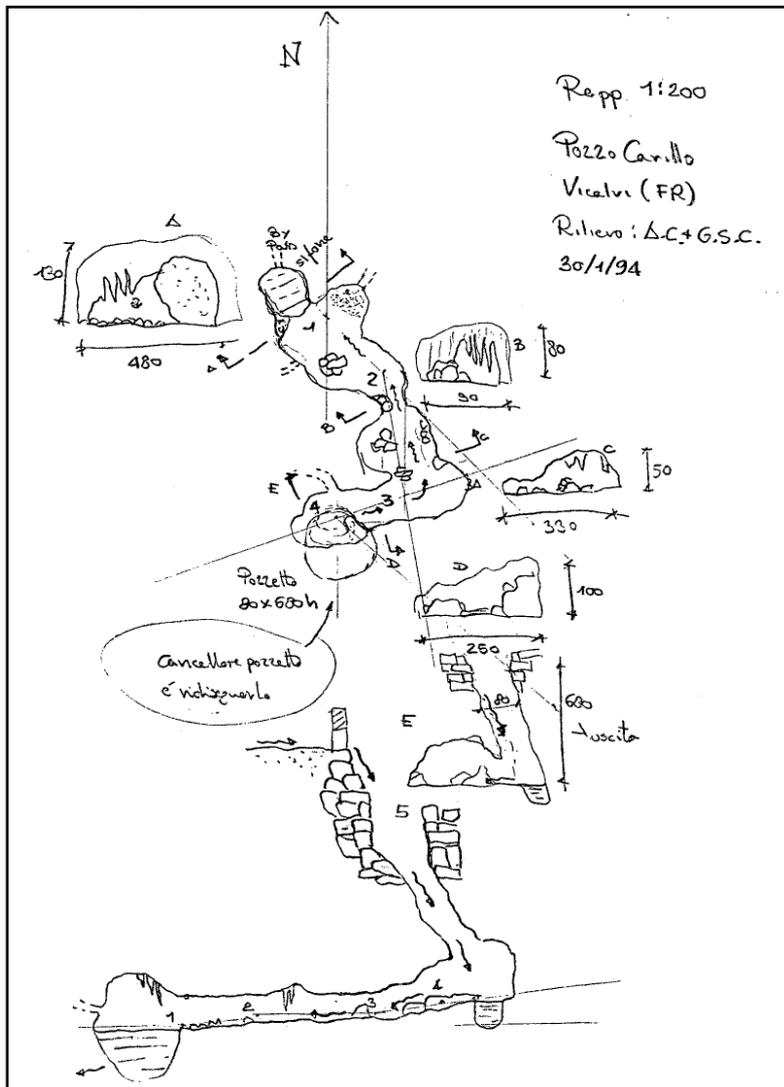
# POZZO CARILLO

1679 La

Esplorazioni: Gruppo Grotte Castelli Romani 2007-2008  
 (Alessandri L. - Ciarlo A. - Dalmiglio P. - Dalmiglio D. - Dellerma F. - De Carlo S. - Lobba M. G. -  
 Luglio G. - Marino P. - Nozzoli S. - Persichilli L. - Sirtori F. - Tozzi R. - Verdosci W.)

Rilievo: Gruppo Grotte Castelli Romani 2008  
 (Dalmiglio P. - Dellerma F. - Persichilli L. - Verdosci W.)

Disegno ed elaborazione grafica:  
 Dalmiglio P. - Dellerma F.



*Il rilievo di Andrea Cerquetti (S.C.R.) relativo alla prima esplorazione di Pozzo Carillo (30/01/1994).*



*Pozzo Carillo, la grande colata.  
Foto Davide Dalmiglio*

Differentemente da chi ci aveva preceduto notammo un piccolo foro un metro circa sopra l'acqua; sbirciandoci attraverso vedemmo che oltre la grotta continuava, e così decidemmo di ritornare in estate sperando che il livello del sifone si fosse abbassato a sufficienza da consentire il passaggio senza doversi immergere completamente. Accadde ciò che speravamo e in questa maniera iniziarono le esplorazioni.

Al di là del sifone si inizia a percorrere una comoda galleria meandriforme, abbellita in molti punti da ben sviluppati fenomeni di concrezionamento. La cavità segue in questa zona un andamento planimetrico assimilabile ad una linea spezzata, con curve ad angolo retto e tratti perfettamente rettilinei. Il nome di "meandro alla veneziana" deriva dal particolare aspetto che il conglomerato assume sulle pareti della grotta, del tutto simile ai ben noti pavimenti detti "alla veneziana", largamente diffusi nelle case italiane fino agli anni 60 del secolo scorso.

Si supera quindi un laghetto dove è necessario immergersi quasi del tutto a causa delle concrezioni che hanno praticamente richiuso il meandro soprastante, per raggiungere poco più avanti il primo pseudo sifone: in questo punto il condotto assume sezione lenticolare e la volta si abbassa sul pelo dell'acqua fino a lasciare poco meno di 20cm d'aria; il lago è profondo circa un metro e il fondo è coperto da uno spesso strato di fango che rende la progressione tutt'altro che agevole.

Superato il tratto allagato la grotta si biforca: verso sinistra una galleria in lieve discesa si va progressivamente abbassando fino ad arrestarsi su un sifone; verso destra invece si può



*Pozzo Carillo, uscendo dal primo sifone.  
Foto Walter Verdosci*



*Pozzo Carillo, meandro allagato.  
Foto Loretta Persichilli*

imboccare una lunga condotta orizzontale che va percorsa a volte carponi e a volte strisciando su un pavimento di ciottoli e sabbia (Ramo dei Marines). Una brusca curva verso SO mette fine al tratto basso e scomodo per introdurci all'interno di uno splendido meandro con il pavimento caratterizzato da una successione di marmite piene d'acqua. Si scendono due brevi dislivelli per riconfluire nel ramo attivo principale: verso monte un condotto allagato sifona dopo circa 20 metri; verso valle invece si percorre una grande e comoda galleria ben concrezionata (galleria delle sale), un bypass permette di scavalcare un breve tratto di meandro stretto e di ridiscendere sull'attivo in corrispondenza di una sala monto ampia; questa termina su una nuova biforcazione; verso l'alto ci si arrampica lungo uno scivolo che sale fino ad una successione di ambienti fossili interessati da grandi depositi sabbiosi che li riempiono progressivamente fino ad occludere del tutto il passaggio; verso il basso invece si inizia a strisciare in un basso laminatoio allagato, siamo nel secondo pseudo sifone, dove l'aria si riduce ad appena 10cm. Superato con tutte le accortezze necessarie questo delicato passaggio si entra in una galleria alta non più di un metro e lunga oltre 30, questa termina in corrispondenza di un profonda pozza d'acqua che segna l'inizio di un meandro mai stretto ma scomodo per la necessità di effettuare continui sali scendi.

Un laghetto e una curva a gomito verso sinistra introducono in uno dei tratti più spettacolari della grotta: ci ritroviamo a passeggiare sul fondo perfettamente piatto di una grande forra larga sempre più di un metro e alta mediamente dieci metri. Un ricco concrezionamento addobba il soffitto e la fascia superiore delle pareti, mentre in basso il ruscello

*Pozzo Carillo, lago alla confluenza tra il ramo attivo e quello fossile.  
Foto Loretta Persichilli*



scorre silenzioso accompagnandoci per oltre 100 metri di facile cammino.

Un abbassamento repentino della volta, che passa da 10 metri a 50cm, pone fine al grande meandro e ci costringe a strisciare di nuovo per superare il terzo pseudo sifone, che per fortuna si rivela meno “fastidioso” dei due che lo hanno preceduto.

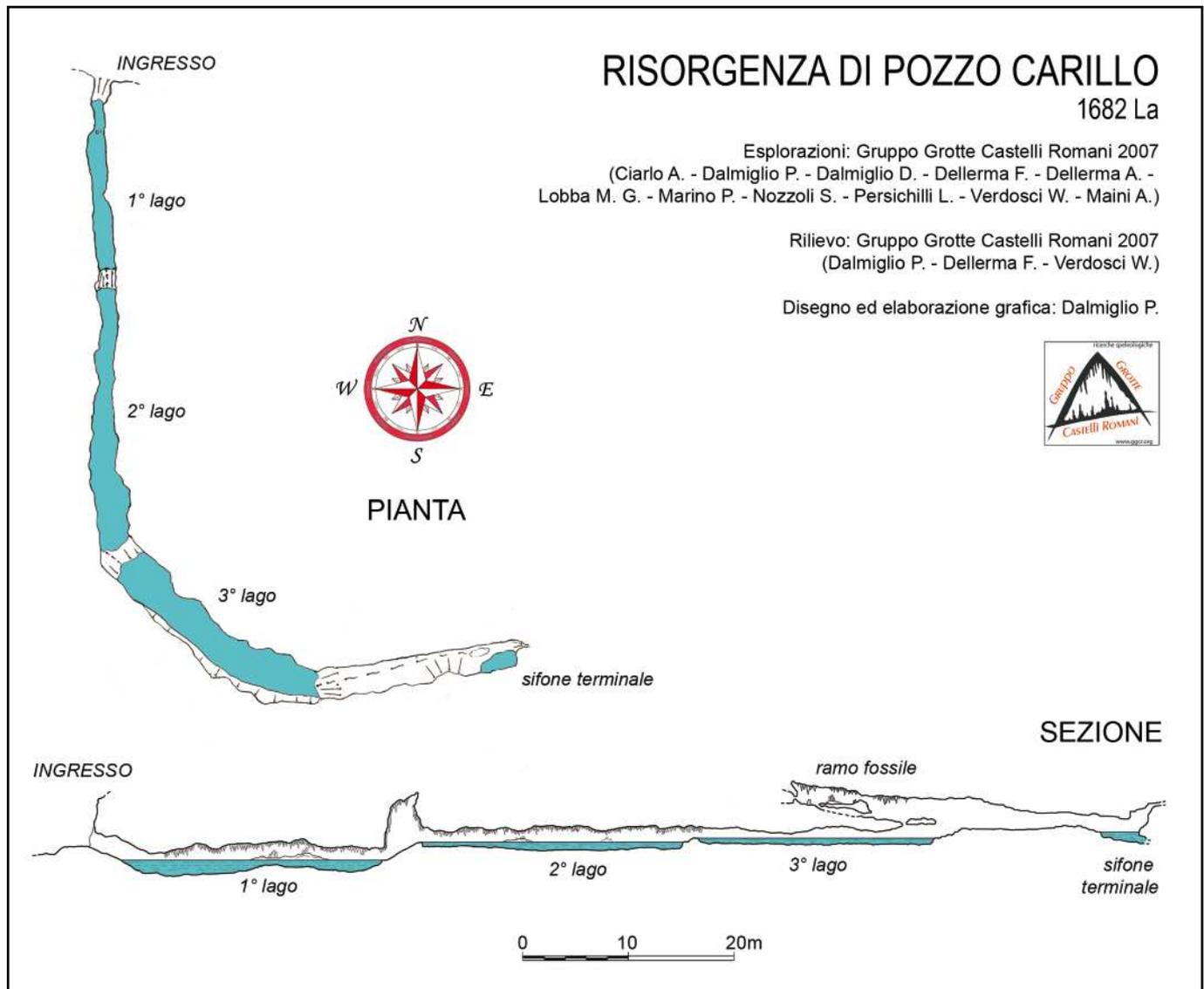
Da questo punto in poi fino al sifone terminale la grotta si sviluppa attraverso una successione di basse gallerie attive con il pavimento che alterna tratti di ciottoli a laghetti poco profondi; queste condotte sono sistematicamente sovrastate da meandri fossili che di tanto in tanto, in corrispondenza di

ambienti più grandi, occhieggiano in alto. Arrampicandoci siamo riusciti a raggiungere ed esplorare tutti questi meandri che però, vuoi per le concrezioni, vuoi per i depositi di fango, si sono ridotti ad una serie di monconi isolati, sebbene dall'osservazione del rilievo sia evidente la loro originaria continuità.

Unico possibile fronte esplorativo rimasto aperto a nostro avviso dentro questa grotta è un grande foro circolare sul soffitto dell'ultima sala prima del fondo; sopra si vede un ambiente grande, tuttavia organizzare una risalita in artificiale in questo luogo è cosa complessa e dagli esiti incerti.



*Pozzo Carillo, galleria concrezionata dopo il primo sifone.  
Foto Paolo Dalmiglio*



### RISORGENZA DI POZZO CARILLO 1682 LA

Comune: Vicalvi (FR)

Località: versante settentrionale di Colle Flonio, all'interno di una valletta

Coordinate UTM WGS 84: 33T 390663- 4614916; Quota 330m s.l.m.

Speleometrie: -2m / +4m; sviluppo planimetrico 90m

Cartografia: CTR N° 391090 Alvito

Il giorno 7 agosto 2007, grazie alla fattiva collaborazione dei signori Antonio Muscedere del Comune di Vicalvi, Silvano De Carolis della Protezione Civile e Michele Caschera che ha gentilmente provveduto a svuotare con un'idrovora collegata al suo trattore il lungo lago-sifone posto all'ingresso della risorgenza, è stato possibile percorrere la grotta, lunga complessivamente 90 metri. Le esplorazioni si sono arrestate su un sifone perenne. La cavità inizia con uno scivolo discendente che conduce ad un primo tratto di galleria bassa e allagata. Dal soffitto pendono numerosi drappi di concrezione sui quali è evidente l'azione erosiva delle acque; come ovvio la formazione di stalattiti è possibile solo in ambiente aereo, pertanto dobbiamo postulare che per un lungo periodo l'accumulo detritico all'ingresso della grotta non ci sia stato e con esso l'effetto diga conseguente, causa del ristagno d'acqua a monte e del completo allagamento della prima galleria.

Superato il primo lago-sifone si risale un conoide di ciottoli e si entra in un ambiente molto più alto, in questo punto

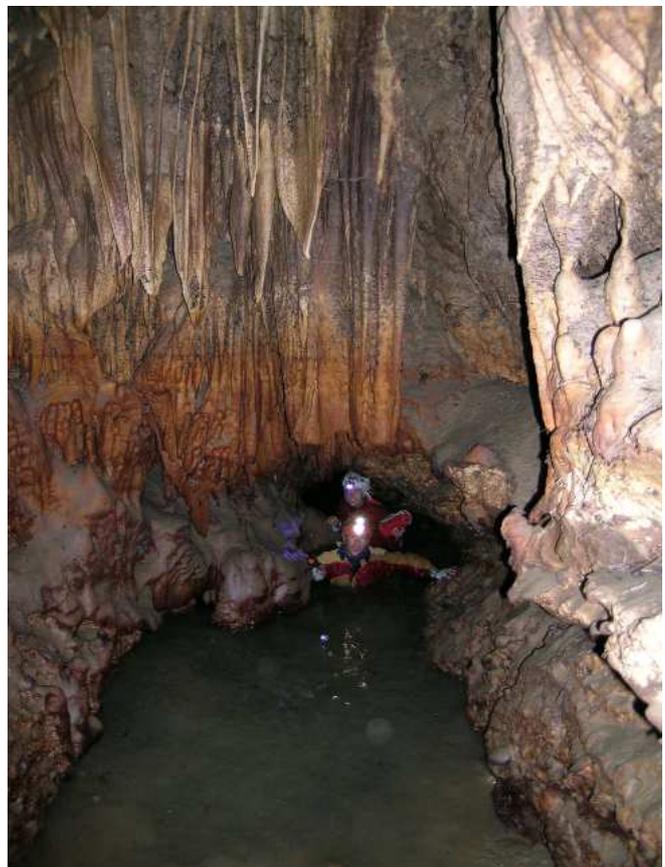
sulle pareti è evidente il segno lasciato dal livello di normale allagamento della grotta (fig. xxx); si percorre quindi un tratto di galleria in gran parte invasa dall'acqua di un secondo lago, lungo il quale è presente un discreto concrezionamento dal caratteristico colore marrone; più avanti il condotto curva verso est, e una soglia rocciosa segna l'inizio del terzo lago: qui la volta si abbassa ulteriormente sul livello dell'acqua e sparisce del tutto ogni concrezione; una nuova salita di ciottoli mette fine alla zona bassa e allagata per introdurci in un breve tratto di galleria asciutta. Da questo punto è possibile salire arrampicando sino ad una piccola condotta fossile, caratterizzata da cospicui depositi fangosi e da alcune stalattiti sul soffitto, le esplorazioni si sono arrestate dopo pochi metri su un restringimento impercorsibile. Tornando nel ramo attivo sottostante e proseguendo verso l'interno della cavità ci si deve arrestare in breve su un laghetto sifonante, dal quale fuoriesce, anche nei momenti di massima secca, un rivolo d'acqua che percorre tutta la grotta sino all'uscita.



*Risorgenza di Pozzo Carillo, Michele Caschera all'idrovora durante le operazioni di svuotamento del sifone iniziale.  
Foto Davide Dalmiglio*



*Risorgenza di Pozzo Carillo, passaggio allagato lungo il primo lago.  
Foto Federica Dellerma*



*Risorgenza di Pozzo Carillo, grande ambiente tra il primo e il secondo lago.  
Foto Paolo Dalmiglio*

## IL SISTEMA CARSIICO DI COLLE FLONIO: LITOLOGIA E SPELEOGENESI

Il sistema carsico di Colle Flonio, che può essere definito una cavità di attraversamento, si sviluppa interamente all'interno dei cosiddetti "conglomerati di Santopadre": si tratta di un conglomerato poligenico composto da clasti di origine sia calcarea che vulcanica, con netta prevalenza di ciottoli di natura carbonatica; questi presentano significativi indici di arrotondamento, risultato di avanzati gradi di usura; le dimensioni variano da un diametro massimo di 25/30cm fino ad un minimo di 1cm; sulla base della forma i ciottoli sono da considerarsi di origine fluviale; la loro deposizione è avvenuta in ambiente marino tra il Pliocene superiore e il Pleistocene; i processi diagenetici hanno reso coeso il sedimento attraverso la messa in posto di un cemento calcareo.

Il substrato litologico così formato è stato quindi coinvolto nei processi tettonici ed orogenetici, tanto che la massa rocciosa entro la quale si è sviluppata la grotta risulta oggi attraversata da una fitta rete di fratture e l'originaria stratificazione orizzontale giace adesso inclinata di circa 12°, con immersione dei giunti di strato in direzione nord-est.

Nel corso delle operazioni di rilevamento sono state documentate, per i primi 300m di sviluppo planimetrico (fino alla Galleria delle Sale), due distinte famiglie di fratture su cui si impostano le zone meandriche.

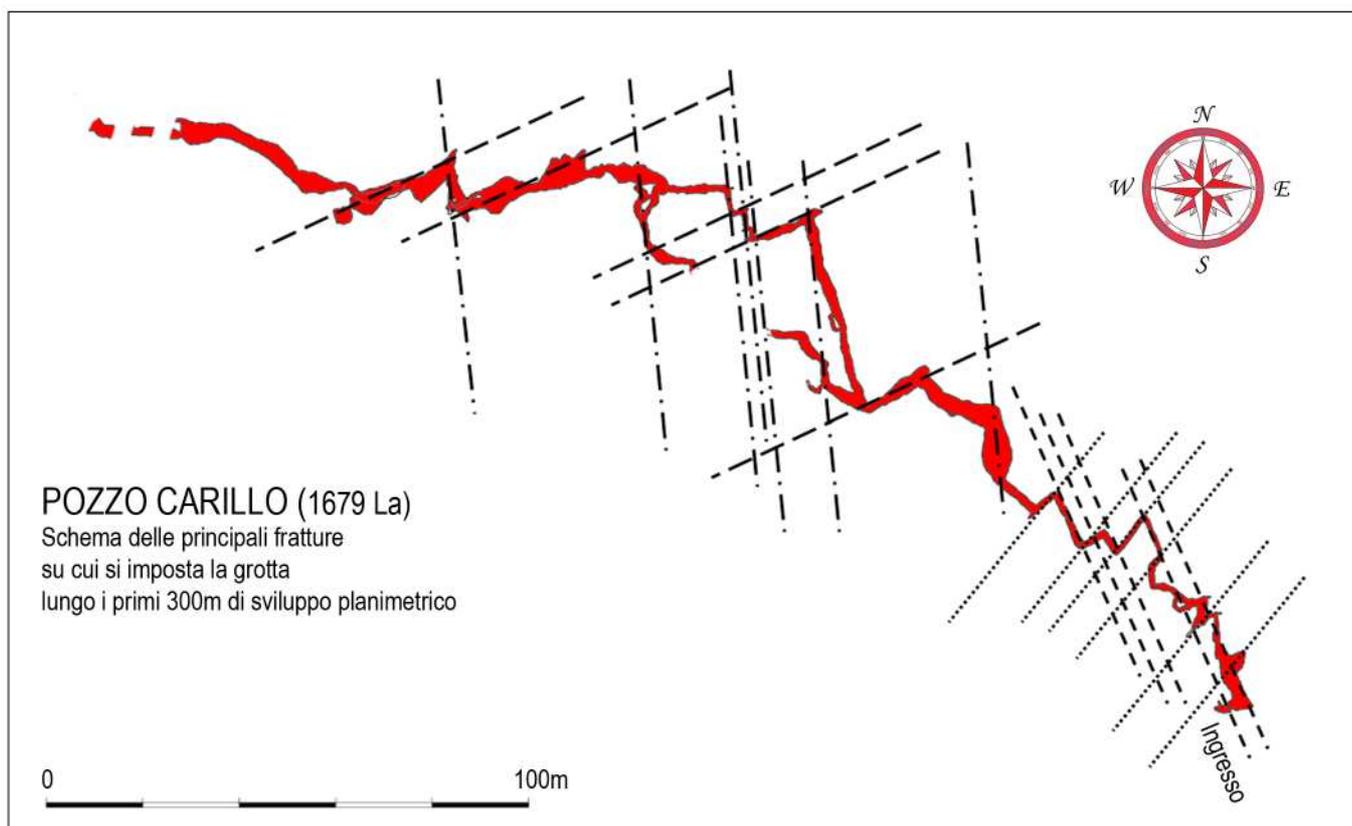
Tra il secondo pseudo sifone e i "rami fossili" la cavità si sviluppa prevalentemente lungo discontinuità tettoniche orientate NO-SE; brevi tratti di raccordo si impostano invece su fratture ortogonali con direzione NE-SO: si veda a titolo esemplificativo la planimetria della grotta nella zona del terzo pseudo sifone.

Infine dai "rami fossili" fino al sifone terminale le basse gallerie che caratterizzano questo tratto si sviluppano nettamente verso nord.

Lungo la prima porzione di grotta le zone fossili si limitano a piccoli e brevi bypass; superato invece il primo pseudo sifone ai condotti attivi si affiancano o si sovrappongono quasi sempre gallerie e meandri fossili, resi spesso inaccessibili da cospicui riempimenti sabbiosi o dall'abbondante concrezionamento.

In rapporto alle diverse zone della grotta sono state osservate differenti modalità di erosione del conglomerato: le acque che si gettano nell'inghiottitoio trasportano in sospensione sabbie e detriti vari, ciò avviene finché lo scorrimento conserva un regime turbolento, quando poi, in corrispondenza dei tratti allagati, l'acqua rallenta si creano le condizioni favorevoli alla sedimentazione delle impurità; ne sono dimostrazione i depositi di sabbie e fango accumulatisi sul fondo dei laghetti interni in quantità direttamente proporzionale alla distanza dall'ingresso. Dunque più ci si addentra in profondità e più l'acqua risulta povera di particelle in sospensione.

Logica conseguenza di questa condizione è che lungo i primi tratti di grotta i conglomerati vengono erosi sia per effetto della dissoluzione chimica, processo carsico propriamente detto, sia per effetto dell'abrasione meccanica prodotta dai granuli sabbiosi in sospensione nell'acqua; man mano che ci si allontana dall'ingresso la prima modalità di erosione diviene nettamente predominante sulla seconda. Poiché, come abbiamo già detto, i conglomerati di Santopadre sono costituiti sia da ciottoli calcarei che da ciottoli provenienti da rocce vulcaniche, è chiaro che là dove all'aggressione chimica si affianca anche quella meccanica troveremo ugualmente





*Risorgenza di Pozzo Carillo,  
forme di erosione e concrezioni  
lungo il primo lago.  
Foto Walter Verdosi*

erosi tutti i clasti indipendentemente dal loro chimismo, e le pareti della grotta risulteranno sostanzialmente lisce; là dove invece lo scavo dei condotti avviene esclusivamente per dissoluzione, l'erosione diviene selettiva, attaccando solo le rocce carbonatiche e risparmiando i ciottoli vulcanici che pertanto rimangono integri, conferendo alle superfici un curioso aspetto bitorzolato.

#### **CONCLUSIONI**

Pozzo Carillo è una cavità che riveste numerosi motivi di interesse, fosse solo per il valore estetico, tuttavia la sua percorrenza richiede alcune accortezze: le caratteristiche morfologiche della grotta la rendono estremamente pericolosa nei periodi in cui l'inghiottitoio è attivo e un torrentello la percorre per tutta la sua lunghezza allagando completamente i tratti più bassi e il sifone iniziale; una difficoltà da non sottovalutare è rappresentata dalla scarsa concentrazione di ossigeno dovuta al limitatissimo ricambio d'aria, che si innesca esclusivamente a seguito di variazioni barometriche nei pochi periodi in cui i sifoni rimangono aperti. Da tenere presente che durante le nostre esplorazioni abbiamo notato un netto miglioramento nella qualità dell'aria tra l'inizio e la fine dell'estate.



*Pozzo Carillo, galleria delle sale.  
Foto Davide Dalmiglio*

# MONTI AFFILANI

## POZZO BUFERA (ARCINAZZO ROMANO, MONTI AFFILANI).

### di Speleo Arcinazzo Romano (\*)

**IT** *Riassunto* -Dopo varie esplorazioni effettuate sui Monti Affilani in particolare ai piedi del Monte delle Pianezze, (Colle dell'Orta) viene individuato l'ingresso stretto di una cavità a pozzo. Nel settembre 2007 viene effettuata l'esplorazione del primo pozzo. Durante la seconda esplorazione nell'ottobre 2007 viene individuato il secondo pozzo. che viene sceso nel 2008. La cavità è profonda circa 100 m. L'esplorazione continua.

**EN** **POZZO BUFERA (ARCINAZZO ROMANO, MONTI AFFILANI)** *Abstract* - Following a lot of explorations on Monti Affilani, namely at the foot of the Monte delle Pianezze (Colle dell'Orta), the narrow entry of a pot was located. In September 2007, the first exploration of the pot was performed; in October 2007, during the second exploration, a second pot was located. This second pot was explored in 2008. At the moment the cave is 100 meter deep but the exploration has to be continued.

**ES** **POZZO BUFERA (ARCINAZZO ROMANO, MONTI AFFILANI)** *Resumen* - Después de varias exploraciones llevadas a cabo en el Monte Affilani y en particular al pie del Monte delle Pianezze, (Colina de Orta) se detecta un estrecho pozo de entrada. En septiembre de 2007 se hace la primera exploración. Durante la segunda expedición en octubre de 2007 de detecta el segundo pozo, que se instala en el 2008. La cavidad tiene una profundidad de unos 100m aproximadamente. La exploración continúa.

Prima di entrare in argomento, ritengo di dover dare alcune notizie sul gruppo che qui rappresento.

Lo Speleo Arcinazzo Romano nasce nel 2000 come Sezione dell'URRI, diretto da Alessandro De Angelis, e, soprattutto, attraverso una stretta collaborazione con Alberto Ranieri, dello stesso Gruppo.

Incomincia il suo percorso speleologico lavorando sul territorio (Monti Affilani, Simbruini, Ernici) con ricognizioni e esplorazioni di cavità nuove e non, con la realizzazione della prima mostra (ALTIPIANI D'ARCINAZZO CROCEVIA SPELEOLOGICO) nel 2001.



*L'ingresso*

(\*) presentato da Domenico De Santis



*Il parte superiore del secondo pozzo*

Nel 2002 partecipa in modo attivo al II Convegno Speleologico del Lazio avvenuto a Trevi nel Lazio e legato alla manifestazione “L’Acqua che berremo”.

Frequenti risultano le collaborazioni con altre associazioni: infatti, oltre con il già citato G.S. URRI, partecipa anche ad iniziative con il gruppo “La Stalattite eccentrica” diretta da Nerio Leonori e il gruppo “Shaka Zulu Club” di Subiaco diretto da Angelo Procaccianti.

Successivamente il nostro gruppo viene man mano ad assumere una autonoma identità con con l’attuale denominazione ed un proprio statuto.

Organizza inoltre mostre di speleologia, visite guidate, conversazioni sulla speleologia in scuole medie ed elementari dell’hinterland.

Nel 2005, sempre in un’ottica di utilità sociale dell’attività, partecipa, assieme al G.S. URRI, alla bonifica di un pozzo (“Fracidale”), colmo di proiettili di artiglieria residuati dell’ultima guerra, nei pressi di Fiuggi, azione portata a termine dagli artificieri del Genio Militare.

La storia del Pozzo Bufera non è solo la scoperta di una nuova cavità sui Monti Affilani nel territorio del comune di Arcinazzo Romano ma essa viene da una ricerca storica ambientale.

La prima ricerca è stata sulle due sorgenti che scendono verso valle a quota 950-1000 m.

Una rifornisce delle grandi vasche in muratura per il bestiame durante il periodo estivo.

La seconda più particolare con il suo sistema di acquedotto fatto con grandi coppi in argilla (visibile in qualche tratto).

Anziani del luogo ancora oggi sostengono che l’acquedotto forniva la fontana della parte alta del paese.

Sulla base di questi dati si eseguono capillari esplorazioni sulla Valle dell’Orta, dove vi sono 2 cavità censite, (non trovando niente).

Essendo certi che c’era qualcosa in quella zona, si ricerca la memoria storica di qualcuno. Informazioni fornite sulla zona da due anziani che asserivano che esisteva una cavità profonda (da piccoli vi buttavano sassi) ma non visibile perché chiusa. Riparte la ricerca, dopo tre volte si riesce ad individuare ingresso.

18-8-2007 si effettua la 1^ esplorazione della cavità sembrava solo un pozzo ma da una piccola strettoia si apriva qualcosa di grande.

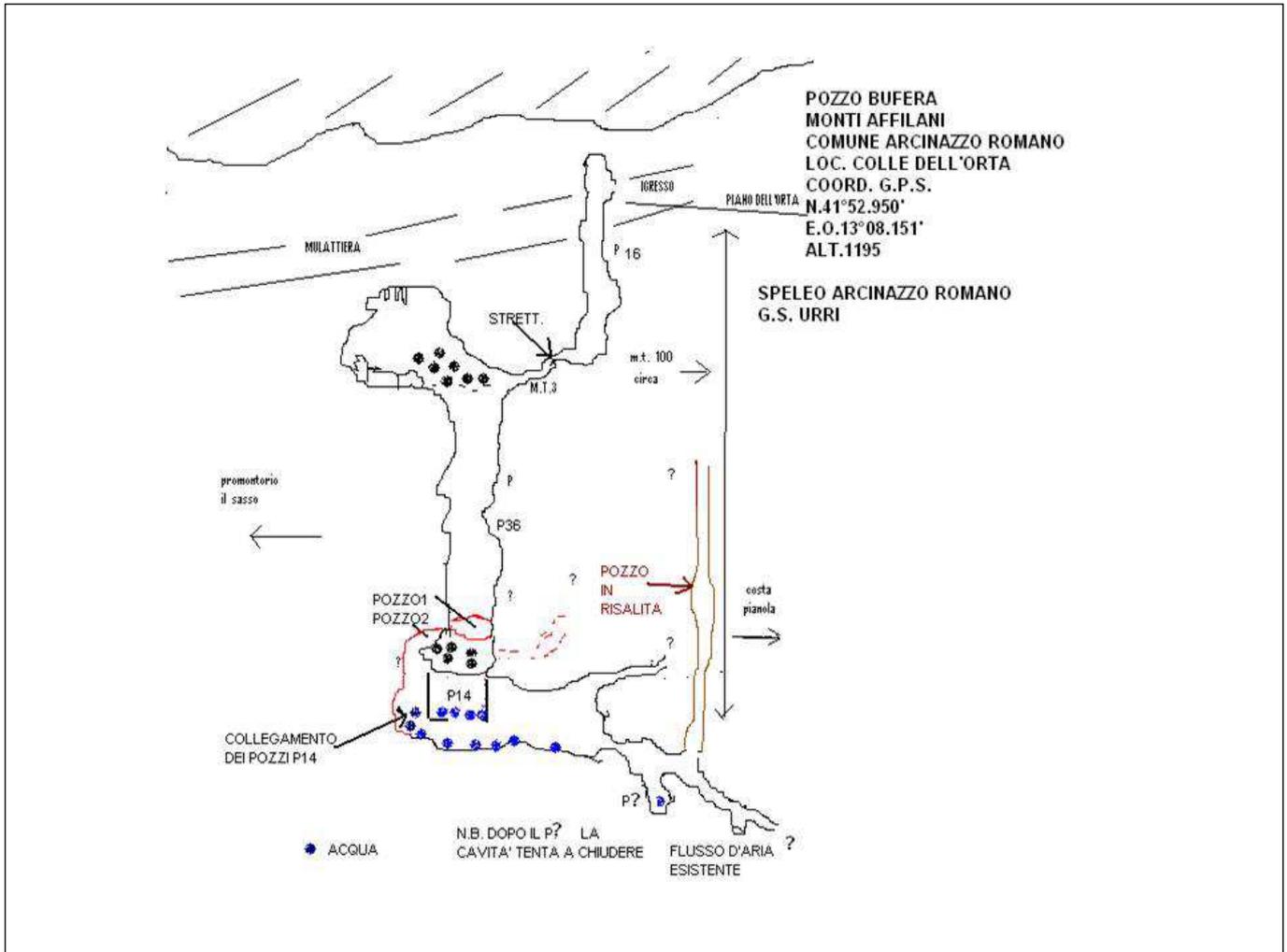
25-08-2007 viene effettuata la 2^ esplorazione della cavità primo pozzo-16, dove viene disostruita la strettoia che immette al secondo, pozzo.

22-09-2007 3^ esplorazione con l’ausilio del Gruppo URRI.

Si arma e si esplora il secondo pozzo profondo 50 m.

14-10-2007 4^ esplorazione. Si ridiscendono i due pozzi si va avanti su un lungo meandro fatto da due altri piccoli pozzi -100 m, circa dall’ingresso.

L’ esplorazione continua.



*Il secondo pozzo*

# MONTI LEPINI

## LA VORAGINE DI MONTE ACUTO.

di Roberto Sarra, Patrizio Ricciotti, Patrizia Bauco (\*)

**IT** *Riassunto* - La voragine di Monte Acuto riveste un interesse notevole per una maggiore comprensione dello sviluppo carsico in una zona che segna lo spartiacque fra la valle del Sacco e quella dell'Amaseno. Se da un lato il vasto apporto idrico e la presenza di un lago sotterraneo costituiscono un forte ostacolo alla esplorazione dall'altra sono caratteristiche estremamente singolari e interessanti per questa parte dei Lepini.

**EN** **THE ABYSS OF MONTE ACUTO** *Abstract* - The abyss of Monte Acuto presents an deep interest for the understanding of the Karst formation in the area that is the divide between Valle of Sacco and Valle of Amaseno. From one side the presence of a large water system and the presence of a underground lake prevent the exploration; from the other side the geological characteristics of the area are suitable to be studied.

**ES** **EL ABISMO DE MONTE ACUTO** *Resumen* - El abismo de Monte Acuto despierta un gran interés para una mayor comprensión del desarrollo cárstico en el área entre la cuenca del valle del Sacco y la del Amaseno. Por un lado, el gran aporte hídrico y la presencia de un lago subterráneo constituyen un fuerte obstáculo para la exploración, por otro lado tiene unas características muy singulares e interesantes para esta parte de los Montes Lepini.

### DATI GEOLOGICI

L'Abisso di Monte Acuto si apre lungo l'alveo del Fosso di Monte Acuto, un affluente dell'Amaseno che si origina dal versante orientale della dorsale collinare di Monte Gemma (1460 mt s.l.m.), Punta la Torricella (947 mt s.l.m.). Scende verso sud est costeggiando la Strada di Monte Acuto e dopo il paese di Prossedi, si immette nel Fiume Amaseno. Il bacino imbrifero ha forma allungata in direzione dell'asta del fosso, complessivamente da nord-ovest a sud-est. La superficie del bacino è di circa 22 Km<sup>2</sup>, la sua altitudine è compresa tra 500 e 100 mt s.l.m. La lunghezza dell'asta del fosso è di 9.050 metri.

Alla quota altimetrica di 300 mt s.l.m. (quota in cui si apre la cavità) l'alveo è inciso nei depositi calcarei cretaci caratterizzati da diffuso carsismo. L'imbocco della grotta si apre al centro dell'alveo ed è stato evidenziato a seguito delle abbondanti piogge nell'autunno del 2003.

### L'ESPLORAZIONE

La mattina del 26 novembre 2003 a causa delle abbondanti piogge autunnali a cui è sottoposto il territorio laziale, una nuova cavità si apre all'interno del Fosso di Monte Acuto. A causa del crollo della volta del pozzo iniziale la voragine inizia ad assorbire l'acqua che normalmente scorre nel fosso. Sarà proprio l'assenza del fragore dell'acqua normalmente avvertita dagli abitanti del posto a provocare la curiosità delle persone e a sollevare un giustificato timore per le sorti delle abitazioni poste a poca distanza (20 metri) dalla nuova grotta.

Il 6 dicembre dopo pochi giorni dall'evento, il Gruppo Speleologico Ciociaro viene contattato dal comune di Giuliano di Roma per indagare sulla natura del fenomeno. Ha così inizio l'esplorazione che dopo una apertura di 2x1,5 mt rivela un pozzo con due salti, uno di 35 e uno di 10 metri.

Il pozzo è impostato su una evidente linea di faglia con direzione NO che attraversa il torrente

Alla base del pozzo un meandro conduce dopo un salto di tre metri fino ad una vasta sala cosparsa di concrezioni. Di seguito uno stretto passaggio di 15 metri conduce a due sale comunicanti con la base piena di fango. Una condotta laterale chiude dopo 10 metri con un tappo composto di materiale vegetale. Proprio a causa di questo tappo che blocca qualsiasi tentativo di passaggio, si conclude la prima fase dell'esplorazione.

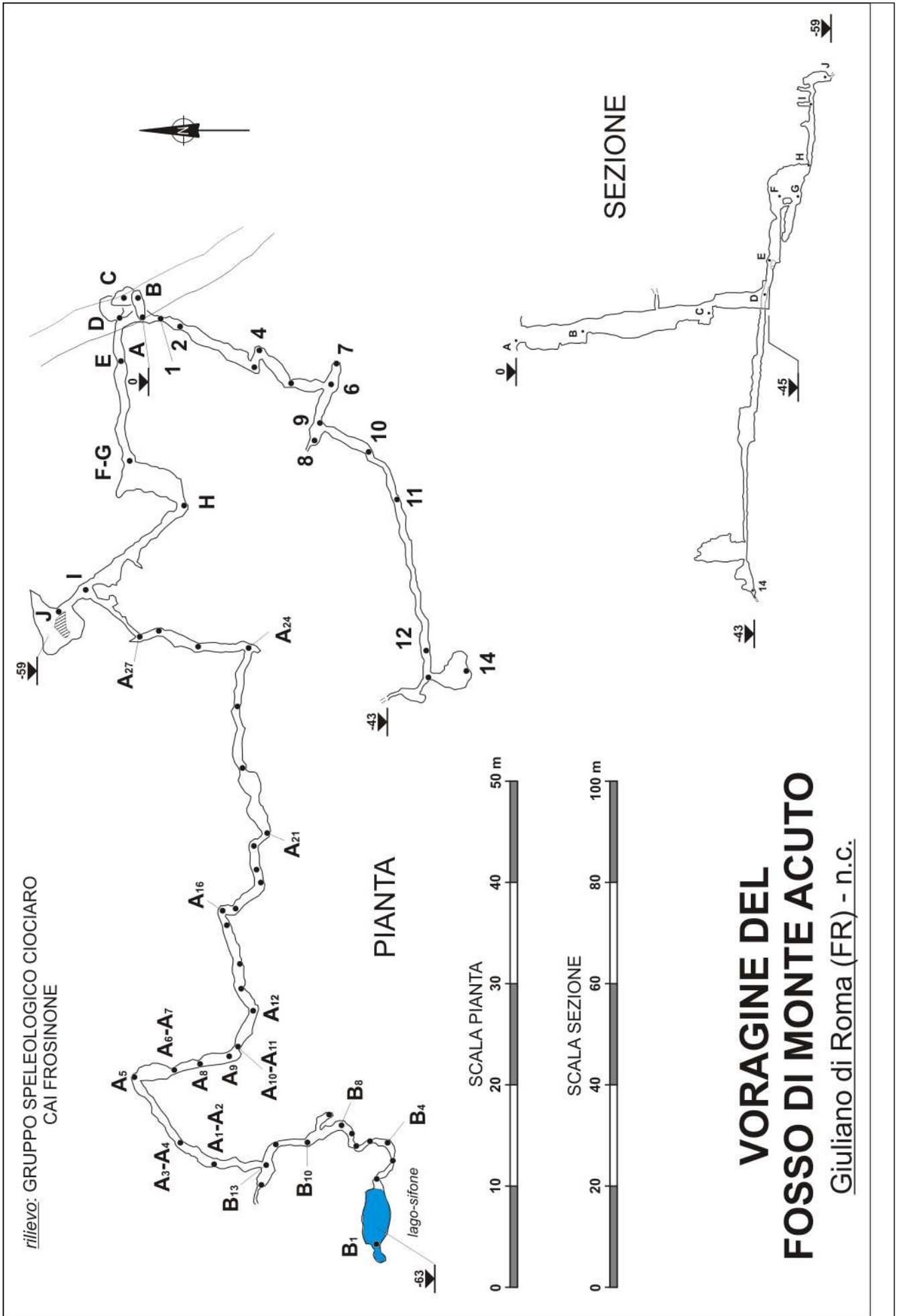
Ritorniamo nella grotta dopo alcuni giorni ma veniamo continuamente bloccati dalle piene del torrente, solo dopo numerosi tentativi si riesce a forzare un tappo di detriti presenti nel ramo laterale del primo pozzo posto più in alto rispetto al ramo esplorato in precedenza. Qui la grotta prosegue con un meandro stretto che immette dopo circa 60 metri in vari ambienti che proseguono verso l'alto ma di cui non si riesce ad illuminare la volta. Questo ramo termina in una sala con notevoli depositi fangosi.

Finalmente durante una esplorazione si riesce a superare il tappo di detriti presenti nella diramazione laterale a valle del pozzo iniziale. Dopo un meandro di circa 200 metri si arriva ad un salto di due metri che conduce ad un ampio lago in cui tentiamo di immergerci per trovare un eventuale prosecuzione ma senza successo.

Una successiva esplorazione viene condotta con tecniche speleo sub da Mario Marconi che tenta la discesa nel lago raggiungendo i 7 metri di profondità senza trovare però evidenti prosecuzioni. La visibilità è inoltre ridotta al minimo per la presenza di fango che intorbidisce l'acqua.

Qui si conclude la campagna esplorativa che allo stato attuale si arresta sul lago terminale posto ad una profondità di 75 metri.

(\*) Gruppo Speleologico Ciociaro CAI Frosinone



*rilievo:* GRUPPO SPELEOLOGICO CIOCCIAIO  
CAI FROSINONE

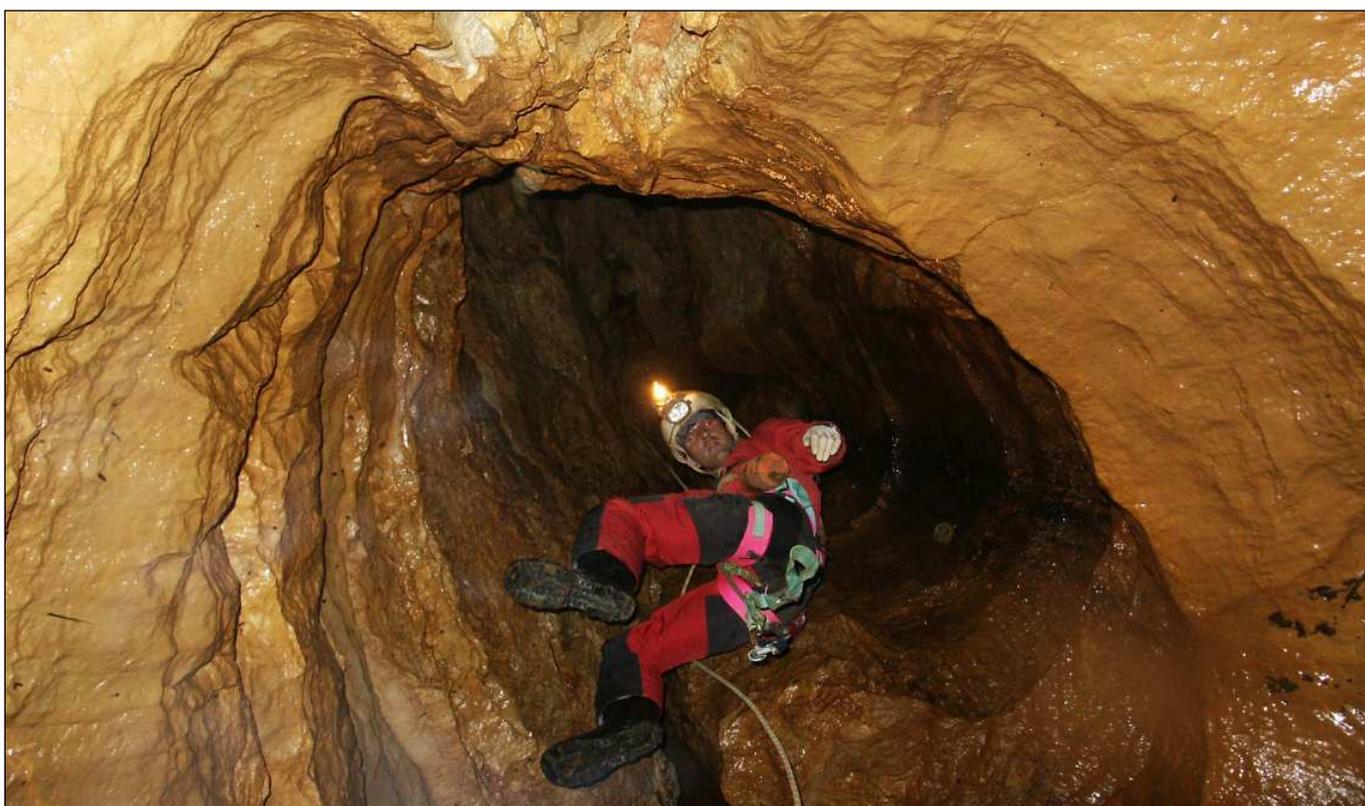
# VORAGINE DEL FOSSO DI MONTE ACUTO

Giuliano di Roma (FR) - n.c.



*L'ingresso*

Il maggiore ostacolo incontrato durante le varie fasi è rappresentato dalle frequenti piene a cui è soggetto il torrente in caso di pioggia. Questo ovviamente fa sì che la cavità possa essere esplorata solamente per brevi periodi dell'anno, restano tutt'ora da esplorare alcuni ambienti che si notano al di sopra della volta della galleria in prossimità del lago, qui potrebbe forse nascondersi la via che consente di superare il lago/sifone.



*Il pozzo di 45 m*

# MONTI ERNICI

## QUASI COME DUMAS ...

di Roberto Sarra, Patrizio Ricciotti (\*)

**IT** *Riassunto* - Dopo quasi venti anni dalla sua scoperta l'esplorazione della Grotta Verdecchia ha ricevuto un nuovo impulso grazie al campo estivo che il Gruppo Speleologico CAI Frosinone e il Circolo Speleologico Romano hanno organizzato nella zona di Guarcino. Durante la nuova fase esplorativa è stata forzata una strettoia che ha svelato una nuova prosecuzione di circa 80 metri di galleria.

**EN** **QUITE AS DUMAS....** *Abstract* - After almost 20 years since its discovery, the exploration of the Grotta Verdecchia had new attention thanks to the summer camp organised by the Gruppo Speleologico CAI Frosinone and Circolo Speleologico Romano, in the Guarcino area.

During the new exploration, a narrow passage was broken down and a new tunnel of 80 meter length was discovered.

**ES** **CASI COMO DUMAS...** *Resumen* - Después de casi veinte años de su descubrimiento, la exploración de cueva C. To-fel ha recibido un nuevo impulso gracias al campamento de verano que el Gruppo Speleologico CAI Frosinone junto con el Circolo Speleologico Romano han organizado en Guarcino. Durante la exploración fué forzada una gatera que reveló la continuidad de la cueva con unos 80 nuevos metros de galería.

Quando nel 1995 la grotta Verdecchia venne scoperta capimmo subito che quel buco nella parete del vallone dell'Agnello poteva riservare interessanti sorprese non facilmente rivelabili. Non tanto per la quantità di acqua che sembrava fuoriuscire con andamenti variabili e mai pronosticabili nel corso dell'anno, quanto per la strenua opposizione che la cavità sembrava opporre ai nostri sforzi di accedere.

Per dirla con le parole di un altro speleologo: "la grotta decide lei quando può farti entrare" e mai come in questo caso sembrava avere ragione da vendere. Sono stati necessari dieci anni di sforzi e di lavoro (purtroppo con lunghe interruzioni) per capire quale potesse essere l'andamento effettivo della cavità, nel corso di questo periodo abbiamo proceduto allo svuotamento del sifone iniziale che ad appena 50 metri dall'ingresso ci obbligava ogni volta a compiere una spiacevole immersione in apnea nell'acqua gelida (5° di temperatura) e ad utilizzare le quanto mai scomode mute da 3mm per poi procedere carponi e ginocchioni fino alla sala delle cannule. Giunti in questo largo ambiente, tra questi massi di crollo e il rumore di sottofondo dell'acqua, cercavamo una prosecuzione che sembrava a volte a portata di mano, a volte ostacolata da disostruzioni impossibili e a volte solo vagheggiata.

Nel 2001 sembrava oramai affievolita la spinta che ci aveva portato ad esplorare ogni anfratto della sala terminale, a tentare una risalita pericolosa per la franosità della parete e soprattutto sembrava diminuita la nostra capacità di ritrovarci insieme per organizzare un periodo intenso di esplorazione. Potrebbe sembrare strano per qualcuno ma la grotta Verdecchia pur essendo una grotta ad andamento orizzontale e non particolarmente lunga, rappresenta un difficile laboratorio per la progressione speleo. La presenza di tratti bassi e bagnati la rendono infatti estremamente

stancante, faticosa e soprattutto "umida". Per circa 150mt dall'ingresso non ci sono punti in cui il soffitto consenta di alzarsi dalla superficie spesso invasa dall'acqua. In diversi punti inoltre la presenza di vasche concrezionate avvolgono lo speleologo nel gelo dell'acqua impedendo una progressione veloce e soprattutto asciutta. Si arriva così alla sala delle cannule spesso completamente bagnati, intirizziti dal freddo e incapaci di proseguire in disostruzioni o esplorazioni.

Una svolta decisiva alla comprensione dell'andamento della grotta lo ha dato il rilievo superficiale svolto nel 2005 che ci ha consentito con una buona approssimazione di collocare sulla superficie l'andamento della grotta per meglio comprenderne il posizionamento reale e le distanze dalla superficie e dal fosso. Un anno dopo l'allestimento di un sistema che poteva alimentare dall'esterno tramite un gruppo elettrogeno una pompa stagna capace di svuotare lo scomodo sifone iniziale ci ha consentito di superare indenni finalmente il primo sifone. Ma è stato soprattutto il posizionamento del cavo elettrico fino alla sala delle cannule, in grado di alimentare un trapano, a consentirci i primi tentativi di disostruzione di uno dei punti da cui sembrava fuoriuscire una quantità interessante di aria.

Le esplorazioni sono proseguite tra alti e bassi per altri anni ma senza alcuna svolta importante fino a quando, nel 2009 abbiamo approfittato della presenza di alcuni soci del Circolo Speleologico Romano che nel periodo di Agosto compie oramai annualmente nella zona del Vermicano un campo speleo. Grazie agli sforzi riuniti dei due gruppi e dopo una faticosa e lunga procedura di svuotamento delle polle d'acqua interne siamo riusciti a risalire senza grosse difficoltà fino alla sala delle cannule forzare una strettoia particolarmente concrezionata e risalire fino ad una nuova sala con uno sviluppo nuovo di circa 100 metri.

(\*) Gruppo Speleologico Ciociaro CAI Frosinone



*Il sifone prima dei lavori di svuotamento*

## **PROSPETTIVE DI ESPLORAZIONE**

Non si può dire sicuramente che l'esplorazione della Grotta Verdecchia sia finalmente conclusa, tutt'altro. La recente scoperta di una prosecuzione ha contribuito ad aprire nuovi ed interessanti sviluppi che fino ad oggi pensavamo di poter solo immaginare. Il campo speleo del 2009 ha rappresentato una splendida occasione di incontro e di sinergie che sono andate ben oltre alla pura e semplice attività esplorativa, la coordinazione e l'affiatamento dei due gruppi è stato completo e lontano dai soliti stereotipi di agonismo speleo o di gelosia per la grotta.

Oltre al contributo che tutti i componenti il campo hanno saputo dare alla esplorazione ci sono stati dei motivi indiretti di singolarità, il giorno della cena conclusiva del campo erano presenti tre generazioni di speleo, dai più grandi e rodati speleo degli anni '70 ai novelli e futuri speleo degli anni 2000, grandi e piccoli dai 5 mesi di età fino agli over 60. Una menzione particolare la meritano però i migliori amici dell'uomo, i cani che con folle abnegazione ci hanno accompagnato e attesa davanti la grotta durante tutti i giorni del campo.

## **DATI ESPLORATIVI**

L'ingresso della grotta Verdecchia si apre all'interno del canalone della Valle Dell'Agnello sul fianco sinistro del fosso a circa cento metri di dislivello dalle sorgenti di Capo Cosa.

La cavità è formata da un unico ramo meandreggiante che si sviluppa con andamento leggermente discendente (max dislivello - 5 m) fino al sifone per poi risalire progressivamente fino all'inizio della Sala delle cannule

(dislivello + 6). L'orientazione è prevalentemente NNW con una eccezione dovuta ad una diramazione che la taglia quasi a perpendicolo per ricongiungersi circa dieci metri dopo al normale andamento della cavità.

Nel periodo dell'esplorazione la grotta ha presentato una portata d'acqua apparentemente limitata se si esclude il breve sifone iniziale ed alcuni laghetti, tanto da farci pensare ad un vecchio esaustore oramai fossilizzato. Dalla prima parte del cunicolo, agevolmente percorribile, si passa, percorsi alcuni metri, ad un meandro con la volta bassa che costringe a proseguire carponi ma all'asciutto. Una volta superato il sifone però l'aspetto della galleria si modifica sensibilmente. Il cunicolo si restringe ed assume l'aspetto di un vero e proprio condotto freatico percorso da un piccolo rivolo d'acqua. Le concrezioni sono presenti soltanto sulla volta e, fino alla sala delle cannule, di dimensioni ridotte. Il percorso si snoda praticamente diritto nella direzione NNW fino ad una breve deviazione che taglia a perpendicolo la grotta per riprendere, in corrispondenza di un laghetto, il normale andamento. Dopo un centinaio di metri il cunicolo si scontra con una linea di frattura molto evidente segnata da una lama di roccia che costringe ad un piccolo contorsionismo. Qui la cavità cambia di nuovo aspetto e ci troviamo in un vasto salone ingombro di massi di crollo (Sala delle cannule) le cui dimensioni (30 m. di lunghezza per 10m. di larghezza) e la presenza di numerose concrezioni, fanno pensare di aver raggiunto la parte più antica della cavità e probabilmente la meno soggetta a piene. In questa zona è stata osservata la mancanza di scorrimento idrico (forse incanalato più in profondità oppure dealimentato) mentre un probabile pozzo in risalita (non ancora effettuata) fa pensare ad un ramo



*Si può affermare senza tema di smentita che quello dell'agosto 2009 è stato il primo campo speleo/cinofilo/pediatrico/geriatrico. La varietà di quadrupedi era veramente alta e anche il gap generazionale girava su valori elevati.*

verticale di approvvigionamento. Dalla Sala delle cannule la grotta prosegue ancora con un andamento meandriforme fino a restringersi 20 metri dopo la sala in un basso e fangoso cunicolo che si può percorrere con difficoltà per circa 70 metri fino ad una strettoia allargata recentemente dal Circolo Speleologico Romano che dopo un altro meandro di 100 mt conduce ad una saletta concrezionata ancora da esplorare.

Sulla parete sinistra del tratto finale della Sala delle Cannule si apre un cunicolo che immette in una saletta con belle concrezioni sul soffitto. Attraverso due strettoie si accede

ad altrettante sale. Sul pavimento dell'ultima sala si avverte il passaggio di aria fredda. La rimozione di una notevole quantità di sassi e terriccio ha messo in evidenza una fessura sul pavimento da dove arriva un intenso flusso di aria. Oltre la fessura la cavità tende a risalire; occorre allargare notevolmente per poter proseguire nell'esplorazione.

Una visita all'ingresso della cavità dopo periodi particolarmente piovosi, ha mostrato un notevole flusso idrico tanto da impedire l'accesso al sifone iniziale, avanzato per oltre cinque metri rispetto alla precedente esplorazione.

# MONTE COSCE

## ESPLORAZIONI AL POZZO DI MIESOLE.

di Tullio Bernabei, Paolo Forconi e Gianni Todini (\*)

**IT** *Riassunto* - Il Gruppo Speleologico Sabino ha operato nel corso del 2008 e 2009 una serie di scavi e disostruzioni al fondo del grande salone di Pozzo di Miesole (Configni). Gli sforzi sono stati coronati da successo e hanno consentito la scoperta di una prosecuzione caratterizzata da ambienti ampi e concrezionati, nonché l'individuazione di una via attiva, anche se per ora troppo stretta. La speranza è di accedere alle parti più profonde del sistema, che sicuramente esistono, e quindi al cuore del Monte San Pancrazio, sulla direttrice delle importanti sorgenti di Stifone (Narni). Durante questa attività si è provveduto al riattrezzamento del primo pozzo di 50 m su due nuove e più sicure linee.

**EN** **POZZO DI MIESOLE'S EXPLORATIONS** *Abstract* - The Gruppo Speleologico Sabino work during 2008 and 2009 at the end of the large hall of Pozzo di Miesole (Configni) performing a lot of excavation and digging out. This labour was crowned with success and let to discover a continuation constituted by large caves and a lot of concretions; even an active passage was discovered, but at the moment it is too narrow to be continued. The hope is going deeply till the core of Monte San Pancrazio, along the direction of the important spring of Stifone (Narni). During the mentioned activity, the first pit of 50 meter was resupplied using two new safer pathways.

**ES** **EXPLORACIÓN EN EL POZO DE MIESOLE** *Resumen* - El Grupo Speleologico Sabino ha realizado durante el 2008 y 2009 una serie de excavaciones y desobstrucciones al fondo de la gran sala del Pozo de Miesole (Configni). Los esfuerzos han dado su fruto por el hecho de que se ha conseguido el descubrimiento de una continuación caracterizada por amplios y concrecionados ambientes, así como la identificación de una vía activa, aunque por ahora demasiado estrecha. La esperanza es tener acceso a las partes más profundas del sistema, que sin duda existen, y luego al corazón del Monte San Pancrazio, en dirección a la importante surgencia de Stifone (Narni). Durante esta actividad se ha procedido al reequipamiento del primer pozo de 50 m en dos nuevas rutas más seguras.

Il Pozzo di Miesole o Pozzo di Mezzo si apre a quota 700 m sul versante nord-orientale del Monte Cosce (m. 1114 slm), nel comune di Configni (RI).

Il numero catastale per la nostra regione è La 350, le coordinate geografiche sono Long 12° 37' 26" 3 (da Greenwich), Lat N 42° 25' 49" 9.

L'imbocco, come recita il toponimo, consiste in un ampio pozzo (10 x 6 m circa) che si apre nella faggeta in corrispondenza di un fosso, poco sotto la strada bianca che dall'abitato di Configni conduce alla sommità del M. Cosce. La grotta è scavata nel calcare massiccio.

La verticale, impostata su una faglia orientata N20°W, è di 42 m e dopo una ventina si sdoppia in due pozzi paralleli, di dimensioni minori ma egualmente percorribili, separati da un diaframma di roccia spesso circa 1,5 m. A 5 m dal fondo i due pozzi sbucano nello stesso grande ambiente, un salone le cui dimensioni sono ragguardevoli per gli ambienti sotterranei laziali: raggiunge i 60 x 40 m, con un'altezza che supera i 15. Si atterra alla sommità di un cono detritico alto circa 8 m e largo una quindicina.

La base del salone è pianeggiante, ricoperta da uno strato di fango che lo stillicidio incide in molti punti scavando delle piccole buche che lasciano intravedere il detrito di fondo.

Dalla parete posta a S del grande ambiente scene una china franosa, ricoperta nella parte alta da depositi calcitici. Parte dell'acqua che ha generato la deposizione fuoriesce da una stretta fessura quasi occlusa dalle concrezioni. A SE si erge una colonna stalagmitica alta almeno 12 m e veramente imponente. Sul lato ovest del salone si nota la giacitura

degli strati calcarei, che sembrano immergersi a NE con un'inclinazione di 45-50°. Subito a N del conoide detritico alla base del pozzo si nota un piccolo ramo superiore, cui si accede con una risalita di 5 m: la saletta superiore conduce ad un meandro-fessura che in breve diventa impraticabile: questo ramo è densamente popolato da una colonia di pipistrelli.

Nonostante il salone appaia pianeggiante, in realtà esiste una parte depressa posta a NW, dove la parete scende sin quasi a toccare il pavimento fangoso: che qui avvenga il drenaggio principale della grotta lo conferma anche la presenza del letto di un ruscello, non molto inciso ma comunque evidente, che si attiva in caso di forti piogge.

Pur essendo noto da sempre agli abitanti del luogo, la prima esplorazione del Pozzo di Miesole è opera del Circolo Speleologico Romano e data 30 maggio 1954. Anche se gli speleologi effettuano il rilievo, la topografia più nota in bibliografia è opera del Gruppo Pipistrelli di Terni e data anno 1964.

Storicamente le visite sono piuttosto rare, anche perché la grotta non offre particolari segnali di prosecuzione. Successivamente vengono effettuati alcuni tentativi di risalita lungo le pareti del salone ad opera del Gruppo Speleologico Stroncone e dei Pipistrelli di Terni, ma senza particolari risultati.

Nel 1994 una visita dello Speleo Club Roma porta alla stesura di un rilievo modificato. Il dislivello risulta essere di -51 m e lo sviluppo planimetrico di 63.

(\*) Gruppo Speleologico Sabino



*L'ingresso del Pozzo di Miesole.  
Foto Tullio Bernabei*

Il Gruppo Speleologico Sabino, con sede a Magliano Sabina, scende per la prima volta il Pozzo di Miesole nel 2005, iniziando un'opera di riarmo su fix di due linee differenti, accompagnata dalla messa in sicurezza delle pareti. La via che parte dall'albero a S, molto esposta, arriva al fondo con due frazionamenti a partenza sull'albero stesso. Una seconda via "di servizio" parte invece dalle rocce sulla destra, guardando il pozzo, e presenta 3 frazionamenti e un deviatore.

Sul fondo del salone, nel punto di drenaggio, appare evidente agli speleologi la possibilità di una prosecuzione e nel corso del 2008 e 2009 vengono portati avanti faticosi lavori di scavo nel fango e disostruzione su roccia. Alla fine lo sforzo viene premiato dalla scoperta di un'ampia diramazione semi-fossile che si sviluppa a NE del salone: il ramo è prevalentemente ascendente e risulta caratterizzato da un ricco concrezionamento, che raggiunge dimensioni a volte imponenti.

Dopo una ventina di metri di passaggi stretti e fangosi, difficilmente percorribili durante la stagione piovosa, si giunge alla base di un vasto ambiente ascendente. Sulla

destra un passaggio basso drena le acque stagionali e si collega tramite strettoie ad una sala inferiore; l'acqua si perde in passaggi al momento impraticabili. Risalendo il pozzo a gradoni si guadagnano oltre 20 m di dislivello attraversando alcune sale adornate da splendide concrezioni; la presenza di fango sul pavimento fa sì che il passaggio umano rischi di "sporcare" i depositi calcitici: è stato quindi deciso di limitare al minimo le visite e di utilizzare in qualche caso tecniche del tipo "solo in calzettoni".

Tornando alla base del pozzo ascendente, tra le rocce semi concrezionate del fondo è stato trovato un palco e parte del cranio appartenenti ad un probabile capriolo italicus, ora in fase di studio. La presenza dei resti dell'animale in questa zona indica l'esistenza passata di un altro ingresso, diverso da quello attuale.

Il nuovo ramo ha uno sviluppo spaziale superiore ai 170 m, risale per 23 e scende per 11.

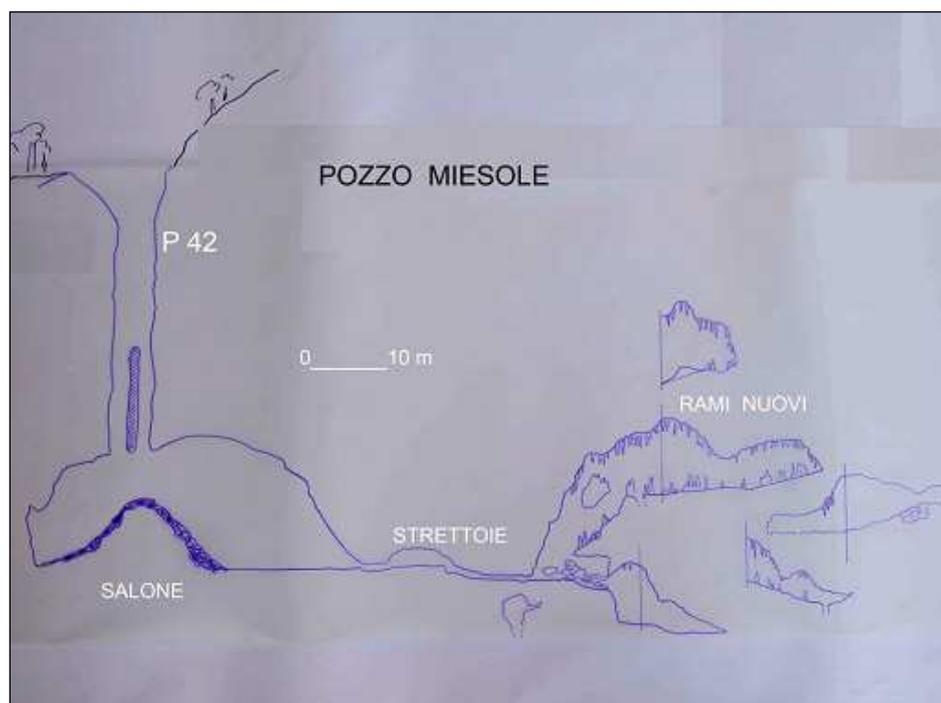
In totale il Pozzo di Miesole possiede ora uno sviluppo planimetrico di oltre 200 m, una profondità di 62 ed un dislivello totale di circa 85 m.

Poiché la circolazione d'aria identifica la grotta come ingresso alto, le future ricerche saranno orientate a individuare prosecuzioni lungo le strette vie di drenaggio attivo, senza però tralasciare le possibilità offerte da risalite nel ramo concrezionato ascendente. Vale la pena sottolineare che 12 km a NW, nelle Gole del Nera presso Narni, si trova il sistema di sorgenti di Stifone, fra le maggiori d'Italia come portata d'acqua (15 m<sup>3</sup>/sec).

Anche se prevalentemente di origine profonda e mineralizzata, quest'acqua riceve certamente un contributo di origine carsica proprio dai rilievi carbonatici posti a SE delle gole, e dal Monte Cosce in particolare: in questo senso ogni scoperta speleologica nell'area riveste particolare interesse.

## BIBLIOGRAFIA

- CALLORI E. (1954) – RELAZIONE SULL'ESPLORAZIONE DELLA VORAGINE "POZZO DI MEZZO" (LUGNOLA, RIETI). NOTIZIARIO DEL CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO, N. 7, 1954, p. 16-17
- DOLCI M. (1967) – PRIMO ELENCO CATASTALE DELLE GROTTI DEL LAZIO (SEGUITO). NOTIZIARIO DEL CIRCOLO SPELEOLOGICO ROMANO, ANNO XII, N. 13-14, p. 17-50
- MECCHIA G., MECCHIA M., PIRO M., BARBATTI M. (2003) – LE GROTTI DEL LAZIO: I FENOMENI CARSI, ELEMENTI DELLA GEODIVERSITÀ. AGENZIA REGIONALE PER I PARCHI, ROMA 2003, p. 41, 118-119
- GRUPPO SPELEOLOGICO SABINO "PAOLINO COMETTI" (2011) – AVVENTURE SOTTERRANEE - ESPLORAZIONI E RICERCHE SPELEOLOGICHE NEL TERRITORIO DI MONTE COSCE E MONTE SAN PANCRAZIO, EDIZIONI LA VENTA, 88 pp.



*Il grande salone a 50 m di profondità che caratterizza la grotta.  
Foto Tullio Bernabei*



# MONTI LEPINI

## RELAZIONE E IMMAGINI SULL'ESPLORAZIONE DI GROTTA PASQUETTA (POZZO DELLA MACCHIA).

di Maurizio Monteleone e Federico Sirtori (\*)

**IT** *Riassunto* - A partire dal 1994 il Circolo Speleologico Romano ha condotto le esplorazioni della Grotta Pasquetta (alias Pozzo della Macchia, La 505, Carpineto Romano - RM). Ma solo nella primavera del 2008 è stato oltrepassato il vecchio fondo trovando una serie di pozzi e gallerie fino a raggiungere nel mese di agosto un sifone ad una quota di 360 metri di profondità. Le ricerche sono proseguite nel 2009, con l'esplorazione di nuovi rami.

**EN** HEREAFTER A REPORT AND SOME PICTURES REGARDING THE EXPLOITATION OF GROTTA PASQUETTA (POZZO DELLA MACCHIA) ARE REPORTED *Abstract* - Since 1994, the Circolo Speleologico Romano performed some explorations in Grotta Pasquetta (known as Pozzo della Macchia, land registry La 505, Carpineto Romano - RM). During the spring 2008, the old end of the cave was replaced by a series of tunnels and pots leading a siphon at 360 meters of depth. During 2009, the exploration continued and some new ramifications were found.

**ES** INFORME Y FOTOGRAFÍAS SOBRE LA EXPLORACIÓN DE CUEVA PASQUETTA (POZZO DELLA MACCHIA) *Resumen* - Desde 1994 el Circolo Speleologico Romano ha llevado las exploraciones de la Cueva Pasquetta. (alias Pozzo della Macchia, La 505, Carpineto Romano - RM). Fué superado en la primavera de 2008, en el antiguo fondo se encontraron una serie de pozos y galerías que llegaron hasta alcanzar un sifón, ya en el mes de agosto, a una profundidad de 360 metros. Las exploraciones continúan en 2009 con la exploración de nuevos tramos de galerías.

Innanzitutto voglio ringraziare a nome del Circolo Speleologico Romano, la Federazione Speleologica del Lazio che ha radunato qui tutti voi e lo Speleo Club Roma che, con la scusa del cinquantenario, ha allargato la partecipazione a speleologi che non praticano più ma che è sempre un piacere rivedere.

Vi ringrazio anche a nome di Federico Sirtori, pronto, come potete vedere, a dare inizio alla proiezione da lui stesso realizzata in power point.

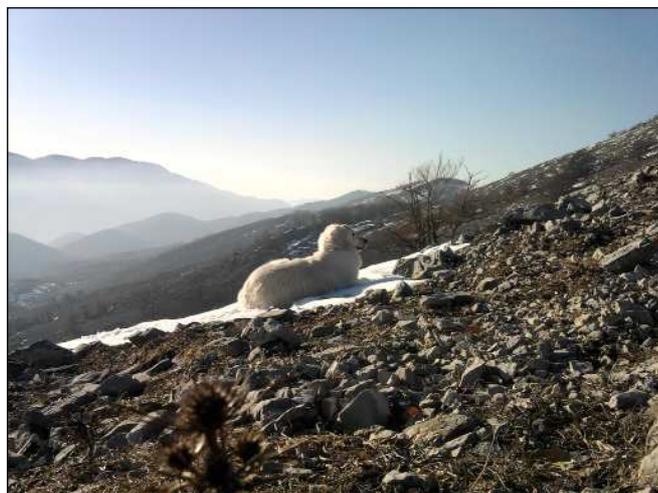
Ma ecco che partono le prime immagini.

Siamo nella zona di Supino, in un settore dei monti Lepini che sta superando per interesse, la zona di Carpineto Romano. Alle maggiori grotte di quest'area come il Pratiglio, il Fato e Campo di Caccia ora si aggiunge anche Pasquetta. L'ingresso della grotta è in una posizione favorevole rispetto



*Il campo carsico ove si apre l'ingresso della grotta.*

*Foto Federico Sirtori*



*Pepita sui Monti Lepini.*

*Foto Federico Sirtori*

a tante cavità del fondovalle che pur essendo di considerevoli dimensioni, come la Fossa di Helm, sono quasi sempre ostruite da detriti.

La grotta di Pasquetta si raggiunge percorrendo Valle Serena a partire dal fontanile tenendosi sulla destra orografica della piana, fino ad intercettare una vallecchia laterale all'estremità della quale si apre l'ingresso della grotta. Costituito da un cunicolo orizzontale alla base di una parete di roccia, l'imbocco della cavità si è dunque trovato protetto dall'invasione di materiale franoso permettendo così l'accesso alla prima parte della grotta.

La scoperta del Pozzo della Macchia, questo è il nome con cui la grotta è catastata, risale agli anni '70 quando viene scoperto l'ingresso celato da una macchia di vegetazione, da cui il nome. L'esplorazione, condotta da alcuni soci dello Speleo Club, porta alla discesa di un saltino iniziale alla base del quale uno scivolo riempito di materiale franato chiude la cavità. La grotta viene pubblicata da Alberta Felici, con

(\*) Circolo Speleologico Romano

la sigla LA 505, nel bollettino del Circolo Speleologico Romano, (n° 2-1976-n° 3-1977) una monografia dedicata alle grotte dei Monti Lepini.

Il giorno di Pasquetta del 1994, due soci e due aspiranti del Circolo Speleologico Romano: Letizia Argenti, Marco Viola, Patrizia Chioyenda e Massimiliano Blefari, in ricognizione sul fianco del monte Malaina s'imbattono anche loro nel Pozzo della Macchia, ribattezzandolo.

La settimana seguente Anna Pedicone Cioffi scava nel riempimento in fondo al cono detritico di quell'unico pozzo aprendo il passaggio verso una modesta sala e da questa discende, insieme a Letizia Argenti, Mirko Baldoni, Augusto Bucciano, Marco Viola e Paola Chioyenda, alla base di un meandro di incoraggianti dimensioni.

A soli 30 metri di profondità la grotta incontra un affluente di significativa portata che contribuisce a farne una grotta molto promettente.



*In attesa di entrare.*

*Foto Maurizio Monteleone*

Nello stesso anno diversi soci del Circolo si avvicinano nel cercare di proseguire l'esplorazione oltre quel primo tratto di meandro che si arresta davanti ad ampie colate calcitiche, mi riferisco oltre a quelli già citati a Maurizio Buttinelli, Ennio D'Alessandro, Riccardo Ferrante, Paolo Turrini, Cristiana Vinciguerra e il sottoscritto. Il risultato porta al raggiungimento di una saletta oltre la quale non si riesce ad andare.

Di quei soci, uno in particolare è ispirato dalla promettente, seppure ancora modesta, cavità: Mirko Baldoni che riesce a distrarre il Circolo Speleologico Romano dal settore Ernico del Gresole-Vermicano, coinvolgendo diversi Soci come Federico Sirtori, Valerio Cenni e Maurizio Nicoletta a riprendere le esplorazioni, diversi anni dopo.

Infatti, nel 2006, un'intuizione di Federico Sirtori, porta a risalire un piccolo meandro affluente che conduce ad un nuovo restringimento tra le concrezioni che non consente il passaggio e che per diverse uscite costituirà l'obiettivo principale.

Finalmente, il 20 aprile del 2008, grazie al contributo esterno di Paolo Agnoletti al generatore, viene allargato e superato il diaframma tra le concrezioni, permettendo a Mirko Baldoni, Marco Di Bernardo, Federico Sirtori e me, di accedere ad un nuovo tratto di grotta di grandi dimensioni e di scendere un salto per affacciarsi su di un altro. Comincia



*Il meandro a meno trenta.*

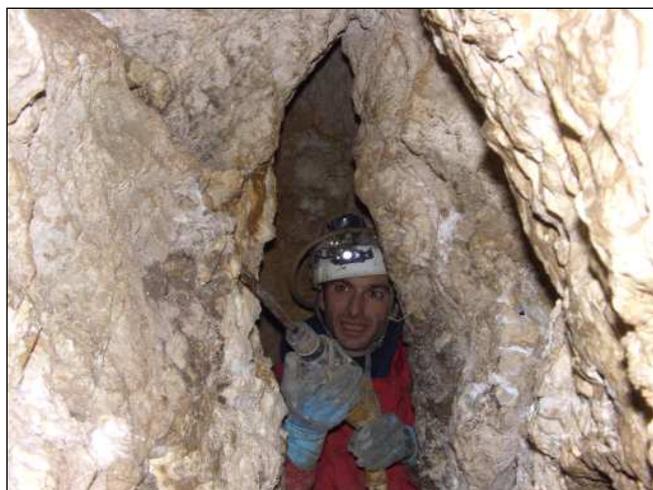
*Foto Andrea Felici*

una fase dell'esplorazione per la quale l'avvicinamento alla grotta con tutti i materiali diventa essenziale e alla quale il Circolo non è più abituato.

Anche l'età media dei partecipanti contribuisce ad escogitare nuovi mezzi per il trasporto dei materiali come carrelli trasformabili in spallacci fino a veri e propri motorini elettrici per risparmiare le colonne vertebrali almeno sul percorso pianeggiante.

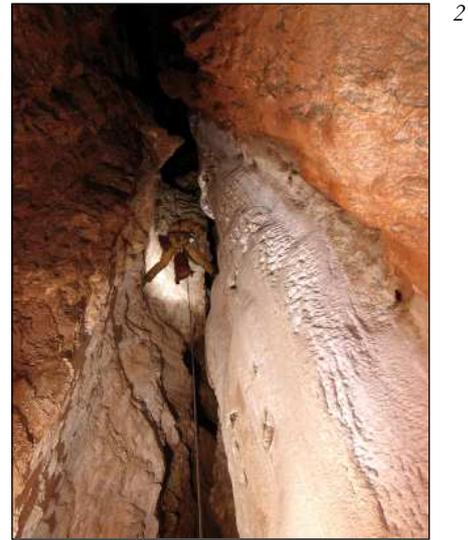
Come è emerso in precedenti relazioni di questo convegno, anche nell'esplorazione di Pasquetta spicca l'elemento del piacere di esplorare sul risultato stesso. La necessità di un appoggio esterno determinato dall'uso del generatore e del telefono ha allargato la partecipazione ad un numero sempre maggiore di soci sia del Circolo che di altri gruppi speleologici contribuendo a far crescere l'entusiasmo tra elementi di diverse realtà speleologiche e di diverse generazioni.

La punta successiva del 17 maggio 2008, vede ben dodici speleologi in esplorazione, si tratta di Mirko Baldoni, Valerio Cenni, Marco Di Bernardo, Stefano Gambari, Anna Pedicone Cioffi, Federico Sirtori del Circolo e di Paolo Dalmiglio, Federica Dellerma e Patrizia Marino (G.G. Castelli Romani),



*Fase di allargamento.*

*Foto Federico Sirtori*



- 1 L'amato carrello. (Foto Federico Sirtori)  
 2 Tra le bianche colate del primo pozzo da trenta. (Foto Paolo Dalmiglio)  
 3 La Base del primo pozzo da trenta. (Foto Andrea Felici)  
 4 La base del Pozzo Astorri. (Foto Andrea Felici)  
 5 Un the a Forte Apache. (Foto Maurizio Monteleone)  
 6 Forte Apache. (Foto Maurizio Monteleone)  
 7 Il binacco del Generale. (Foto Maurizio Monteleone)  
 8 La scoperta dell'elettricità. (Foto Valerio Sbordonì)





*La scoperta della ruota.  
Foto Marco Di Bernardo*

Andrea Felici (S.C.R.), Paolo Turrini (A.R.S.D.E.A.) e, naturalmente, il sottoscritto. Vengono discesi diversi salti tra cui due imponenti pozzi da trenta arrestandosi a metà dell'armo di un successivo pozzo di maggiore profondità. Durante la punta del 14 giugno 2008, tra i numerosi salti discesi spiccano un pozzo di quaranta metri che il Circolo ha voluto intitolare a Marcello Astorri e "MAMMA MIA!!" uno spettacolare pozzo da sessanta.

In realtà fino a qui la grotta è un unico grande meandro con larghi salti. Come si può vedere, le immagini parlano da sole come parlano le facce degli speleologi. Speleologi stanchi che si dissetano in una pozza d'acqua limpida proveniente da un misterioso affluente. Ogni pozzo disceso ha la sua prosecuzione verso l'alto, le diramazioni occhieggiano a destra e sinistra ed ecco che proprio sopra il "MAMMA



*Il secondo pozzo da trenta.  
Foto Andrea Felici*

MIA!" viene intercettato un altro importante ramo, "Tribuna Politica".

Il 28 e 29 giugno 2008 la squadra OVER FORTY raggiunge la stimata età media di 47 anni e la profondità di 360 metri. Siamo al "Salotto", un buon posto per bivaccare.

La grotta ripropone la transumanza sotterranea, the, dormire, the, andare.

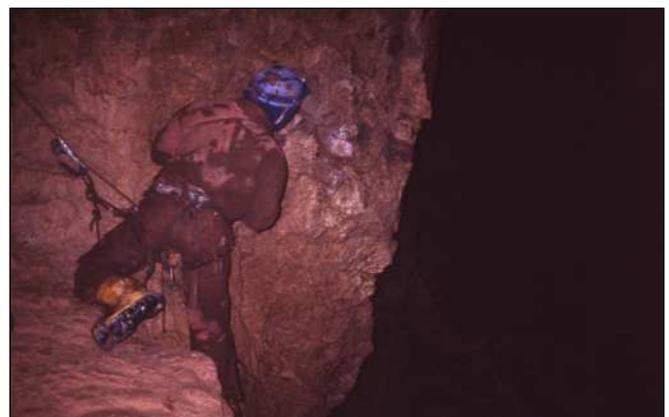
La volta successiva è determinante. Il 2 e 3 agosto 2009 nove speleologi arrivano al Sifone Terminale a - 400. Dalla foto si possono riconoscere le facce serie, deluse e soddisfatte allo stesso tempo di Mirko Baldoni, Federico Sirtori, Paolo Turrini, Andrea Benassi, Marco Di Bernardo, Valerio Cenni e in basso Augusto Bucciano e Stefano Gambari. Manca solo la mia che scattavo la foto.

Pasquetta offre numerose opportunità esplorative, dalle punte di 20 ore si passa a esplorazioni domenicali nei Rami Attivi a monte a -40 e -15, insomma ce n'è per tutti i gusti, a tutte le quote e a tutti i livelli tanto da inserire nell'esplorazione quei pochi allievi, figure ormai rare nel panorama speleologico.

Nel 2009 l'esplorazione prosegue a capofitto a Tribuna Politica che con una serie ininterrotta di salti culmina con una verticale di oltre cento metri, un pozzone soprannominato



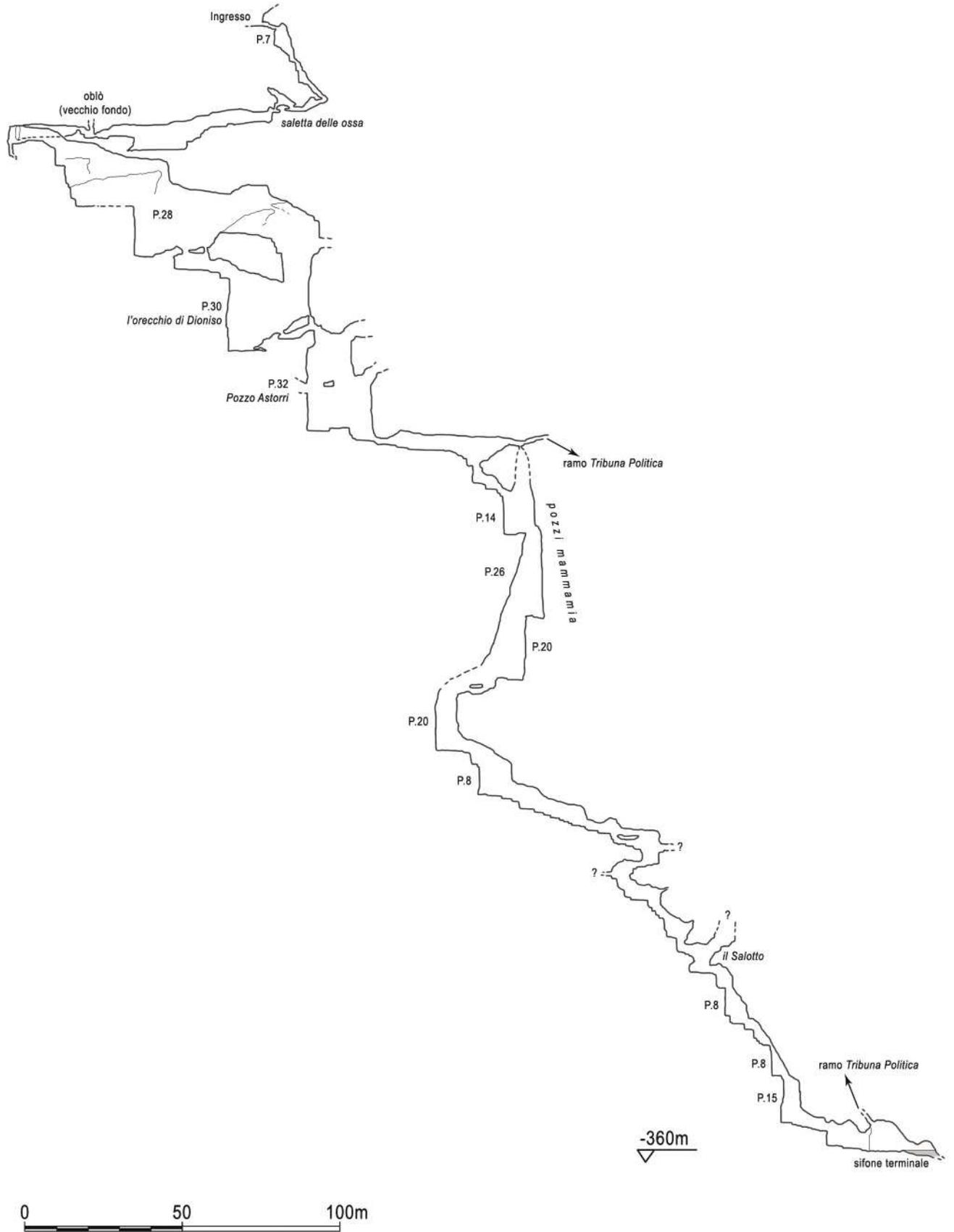
*Una squadra numerosa alla base del primo pozzo da trenta.  
Foto Federico Sirtori*



*Mamma Mia!  
Foto Maurizio Monteleone*

# Ouso della Macchia o Grotta Pasquetta 505 La

Rilievo: CSR 1994 - 2008/2009



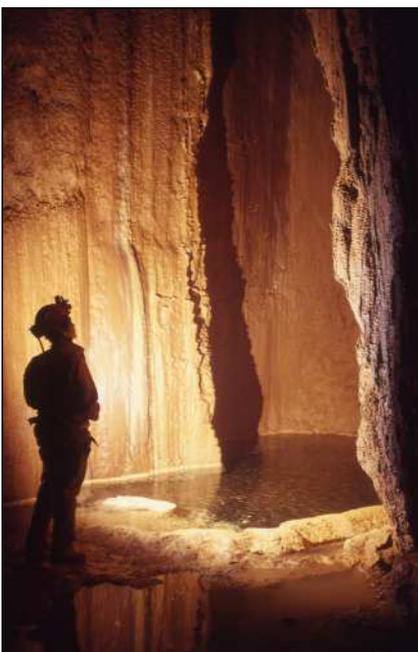


*L'ora del The.  
Foto Maurizio Monteleone*

“Er Piotta”. La discesa avvenuta il .....è preceduta da una memorabile e animata discussione sull’armo. Una campata unica, per altro incredibilmente possibile o una numerosa serie di frazionamenti? Finalmente Marco Di Bernardo e Paolo Dalmiglio alternandosi nella discesa riescono a raggiungere il fondo. Paolo infatti tocca il fondo e percorre la Galleria delle Pisoliti affacciandosi

sul Sifone Terminale. Spesso la grotta esegue una manovra a tenaglia e con due rami diversi raggiunge lo stesso luogo. Questa volta un vero sifone dall’aspetto incombente e profondo. Rimane per adesso la speranza di proseguire là dove si perde l’aria, scavalcando a metà discesa il grande pozzo.

Insieme a una serie di immagini suggestive dei panorami sotterranei di Pasquetta scorrono i nomi dei fotografi, tanti una volta tanto: Mirko Baldoni, Augusto Bucciano, Valerio Cenni, Paolo Dalmiglio, Marco Di Bernardo, Andrea Felici, Maurizio Monteleone, Anna Pedicone Cioffi, Valerio Sbordonni, Federico Sirtori.



*La vasca di acqua limpida alla base del Pozzo Astorri.  
Foto Maurizio Monteleone*



*Tribuna Politica.  
Foto Andrea Felici*

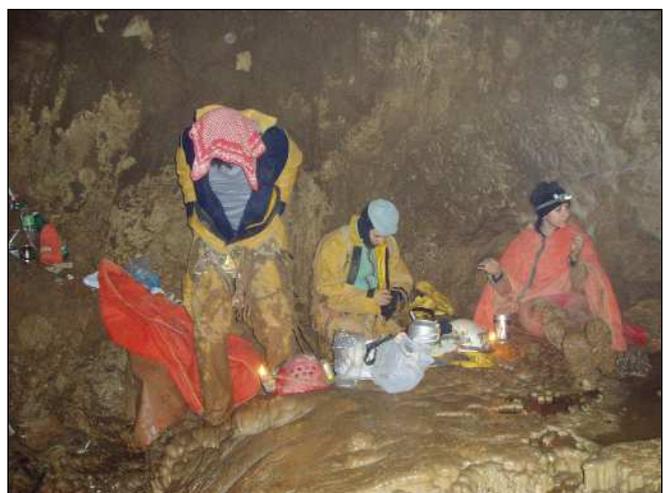
Un’ultima occhiata al rilievo per capire dove va la grotta: fa il girotondo.

Parte dal campetto carsico e dopo un ampio giro e quattrocento metri di dislivello ritorna sotto l’ingresso.”Dove volete andare?”

Lontano con la fantasia, ma in fondo, sempre là.



*La squadra Over Forty.  
Foto Maurizio Monteleone*



*La Transumanza sotterranea.  
Foto Maurizio Monteleone*



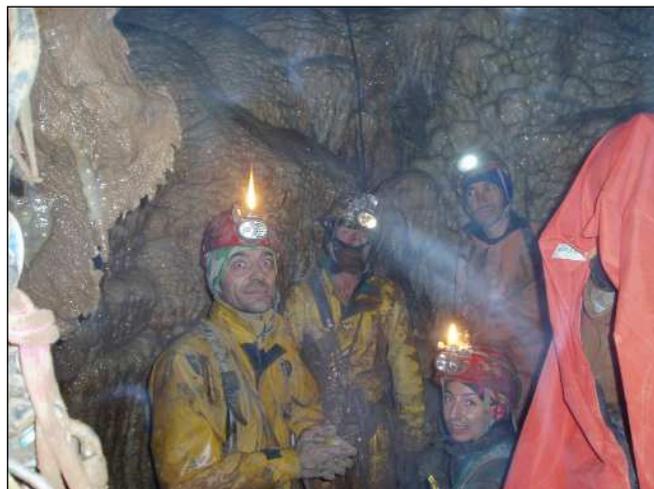
*Un imbozzolato.  
Foto Maurizio Monteleone*



*Un sonno augusto.  
Foto Anna Pedicone Cioffi*



*Sifona!  
Foto Maurizio Monteleone*



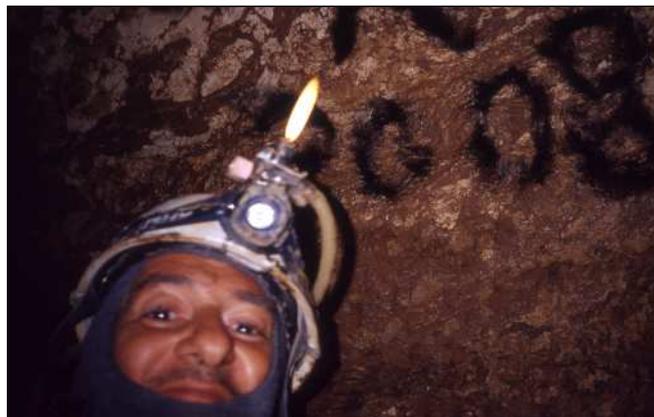
*La scoperta de "Er Piotta".  
Foto Maurizio Monteleone*

Su una foto di gruppo all'esterno scorrono i nomi dei partecipanti.

Paolo Agnoletti, Federica Antonucci , Letizia Argenti, Mirko Baldoni, Andrea Bastianon, Andrea Benassi, Massimiliano Blefari, Augusto Bucciano, Maurizio Buttinelli, Stefano Canali, Valerio Cenni, Paola Chiovena, Anna Pedicone Cioffi, Roberto Corizza, Marco Di Bernardo, Ennio D'Alessandro, Paolo Dalmiglio, Federica Dellerma, Andrea Felici, Riccardo Ferrante, Stefano Gambari, Maria Grazia Lobba, Patrizia Marino, Elisabetta Aloisi Masella, Valentina Miglio, Maurizio Monteleone, Maurizio Nicoletta, Valerio Olivetti, Luca Papi, Angelo Procaccianti, Federico Sirtori, Paolo Turrini, Tarcisio Verdecchia, Marco Viola. E all'esterno: Valerio Sbordoni, Ornella Sattalini, Filippo Iacoacci, Roberta De Cristofaro, Claudio Norza, Roberto Sarra, Giulia Turrini, Mariella Da Broi, Sonia e Paola Barabesi, Sergio e Francesco Nozzoli, Guido Baroncini Turrichia, Cristiana Vinciguerra, Fiora, Francesca Ferrara, Daniela Giammei, Andrea Pellegrini, Silvia Russo. E inoltre: Lorenzo e Ilaria Baldoni, Ilaria Gambari, Marta Iacoacci, Alessandro, Emiliano e Daniele Monteleone, Aglaia Norza, Giulia e Valerio Russo, Diana Stancanelli, Noè Sbordoni.

A noi la speranza che si allarghi la grotta e il numero degli esploratori e a voi,

grazie per la cortese attenzione.



*E adesso?  
Foto Maurizio Monteleone*

# MONTI SABINI

## LE GROTTA PINTE (MONTOPOLI DI SABINA, RIETI).

di Maria Piro (\*), Giovanni Mecchia (\*) e Vito Montrone (\*\*)

**IT** *Riassunto* - Descrizione di una cavità rivisitata di recente, presso Montopoli Sabina, si tratta di una galleria di attraversamento che si sviluppa in un piccolo banco di travertino. Si riporta il rilievo, note sulla geologia dell'area e notizie storiche.

**EN** **GROTTE PINTE (MONTOPOLI DI SABINA, RI)** *Abstract* - Reports about an hollow recently explored close to Montopoli Sabina; it is a tunnel that crosses a small travertine bed. The relief is shown, some geological information and historical date are also reported.

**ES** **LE GROTTA PINTE (MONTOPOLI DI SABINA, RIETI)** *Resumen* - Descripción de una cavidad revisada recientemente en Montopoli Sabina, se trata de una galería de cruce que se desarrolla en un pequeño estrato de travertino. Se aporta la topografía con las notas geológicas del área y la información histórica.

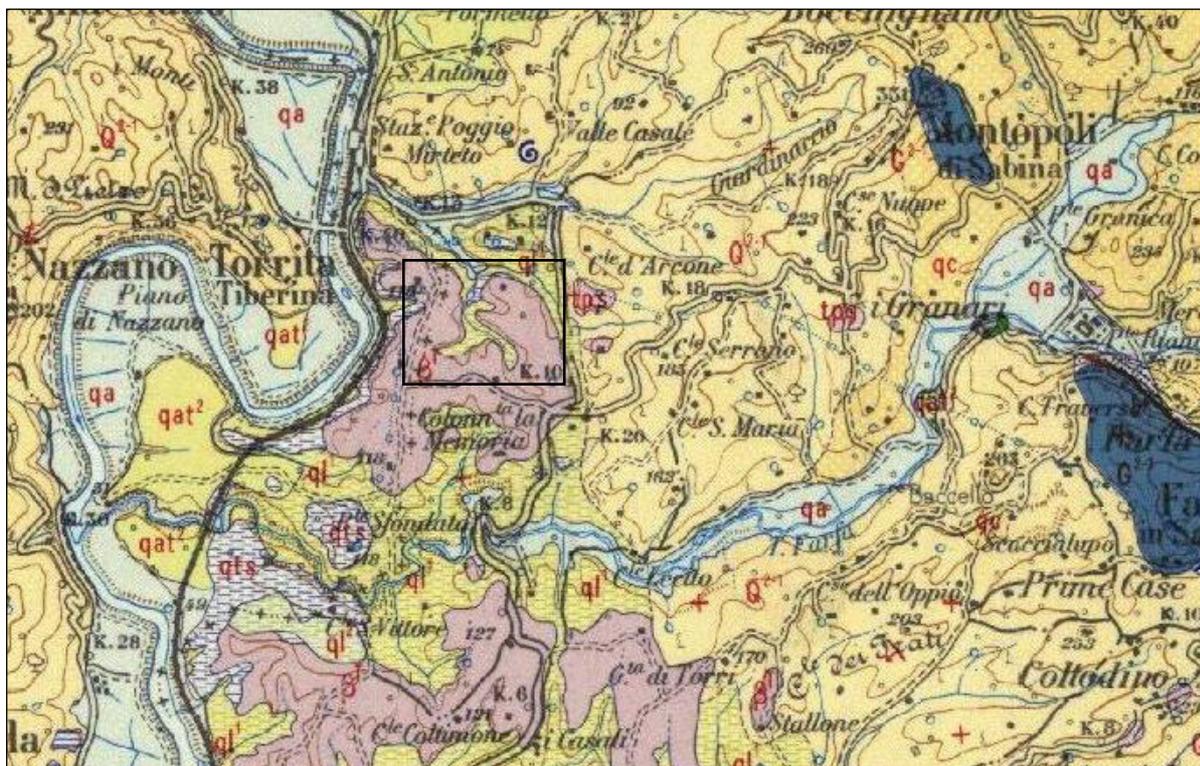
La cavità denominata Grotte Pinte costituisce un fenomeno carsico con caratteristiche particolari, che si inserisce in un'area caratterizzata da sedimentazione recente e da scarsità di terreni carsificabili.

La grotta si apre nella media valle del Tevere, in una regione costituita da una fascia collinare piuttosto accidentata e formata da un sistema di colline di forma allungata, delimitate da valli profondamente incise, che degrada con versanti abbastanza ripidi verso la sponda sinistra del Tevere.

Il nome della grotta riprende il toponimo riportato nelle cartografie, a sua volta derivante dalla presenza di due piccole cavità artificiali di interesse archeologico denominate anch'esse Grotte Pinte, poste poco più a valle.

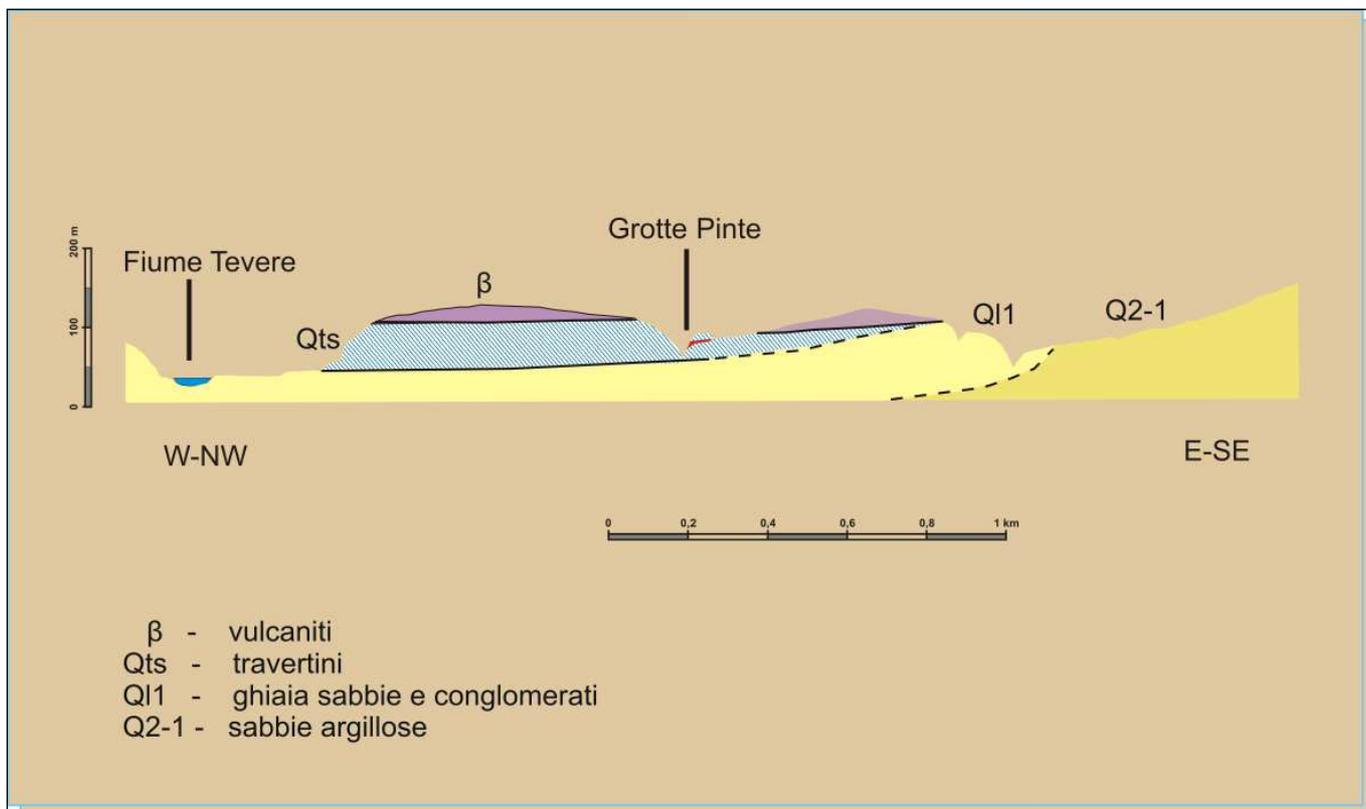
L'assetto geomorfologico attuale costituisce il risultato dell'evoluzione geologica locale, influenzata sia dall'attività dei vicini apparati vulcanici che dal modellamento apportato dal reticolo fluviale. Infatti la successione di terreni sedimentari e vulcanici affiorante è stata modellata dall'erosione areale e, soprattutto, da quella lineare operata dal Tevere e dai suoi affluenti.

I terreni affioranti appartengono alla successione sedimentaria plio-pleistocenica di ambiente salmastro e marino, con l'eccezione degli affioramenti di vulcaniti sabatine, in coltri di modesto spessore, presenti alla sommità dei rilievi.



Stralcio dal Foglio 144 "Palombara Sabina" della Carta Geologica d'Italia in scala 1:100.000

(\*) Speleo Club Roma; (\*\*) Gruppo Archeo-Speleologico "Francesco Orofino"



In dettaglio, come riportato nella carta geologica e nel profilo, il substrato del settore in esame è costituito da una potente successione di sabbie argillose gialle con depositi concrezionari e livelli di conglomerati più o meno cementati del Pleistocene inferiore (Q2-1), depositi in ambiente marino, quindi in un periodo in cui la depressione della valle del Tevere era occupata dal mare.

Le oscillazioni del livello marino succedutesi nel Pleistocene medio, dovute principalmente all'alternarsi dei periodi glaciali e interglaciali, hanno creato condizioni prevalentemente continentali, e hanno determinato la deposizione di una successione eterogenea di terreni (QI1), costituiti da sabbie grossolane e limose, ghiaia e conglomerati, tutti ricchi di fossili, prevalentemente molluschi di acqua dolce. Durante le fasi di emersione l'area della valle del Tevere si presentava come un ambiente collinare con zone paludose e lacustri, solcato dal corso del Paleotevere, che scorreva in direzione nord-sud.

A questo substrato di origine fluvio-palustre si è sovrapposto un grande tavolato travertinoso deposto nel Pleistocene medio (Qts) che raggiunge a tratti i 60 m di spessore, costituito da alternanze di travertini litoidi e depositi travertinosi sabbiosi non cementati e talora pedogenizzati, misti a sacche concrezionali con resti vegetali, ghiaie e conglomerati. Si tratta di terreni con caratteristiche molto eterogenee e grado di compattezza variabile; la loro origine è dovuta al deposito di carbonato di calcio su ammassi vegetali, quindi presentano una consistente componente detritica, anche se in seguito hanno subito una cementazione, acquistando una certa compattezza.

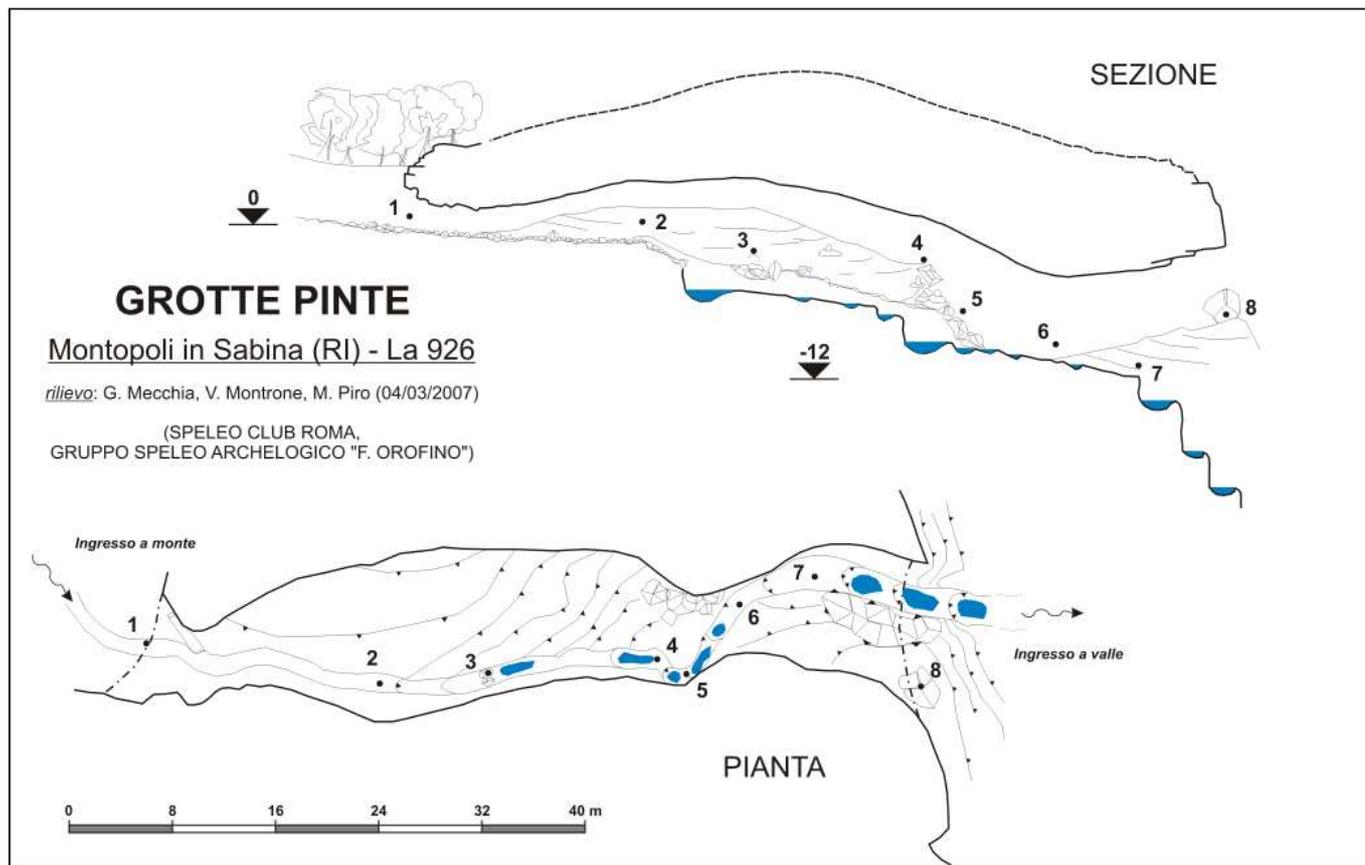
In età Pleistocenica inizia anche l'attività dei centri vulcanici laziali, che ha provocato la deposizione di coltri di vulcaniti,

che si sono sovrapposte e intercalate ai depositi marini e fluvio-lacustri, ricoprendo la morfologia preesistente e deviando il corso del Paleotevere; in quest'area al di sopra del tavolato travertinoso affiorano i cosiddetti "tufi pisolitici", provenienti dai Vulcani Sabatini, alternanze di piroclastiti scoriacee e depositi di ricaduta cineritici.

La successiva erosione da parte dei corsi d'acqua ha inciso i terreni di copertura abbastanza profondamente, riportando alla luce il travertino e i sottostanti depositi fluvio-palustri, visibili lungo i versanti delle valli. L'alternanza di litotipi diversi è la causa dell'assetto morfologico dei versanti, caratterizzato da gradini morfologici in corrispondenza dei livelli più consistenti.

La scarsità di terreni carsificabili rende la regione poco interessante dal punto di vista speleologico, dato che le uniche rocce potenzialmente soggette al carsismo sono i travertini, che però presentano una componente detritica che li rende a volte poco coerenti, e alcune modeste placche di conglomerati cementati; si tratta inoltre di depositi che hanno uno spessore modesto. In particolare i travertini hanno una struttura porosa e una grande quantità di strutture vegetali all'interno; con queste caratteristiche si considerano rocce scarsamente carsificabili (D'Argenio & Ferreri, 1988).

Tuttavia, ad un esame più attento, alcune morfologie superficiali riscontrate nell'area fanno pensare alla presenza di fenomeni carsici, seppure di estensione limitata, ma che potrebbero essere comunque interessanti. Percorrendo la superficie tabulare dei rilievi si notano, nelle vallette, alcune morfologie simili a doline e piccole conche endoreiche, con vari punti di assorbimento dei piccoli torrenti superficiali, anche se i probabili inghiottitoi sono ostruiti dalle vulcaniti che ricoprono quasi ovunque il travertino.

**GROTTE PINTE 926 LA**

Comune: Montopoli di Sabina (RI)

Località: Grotte Pinte

Coordinate ingresso a monte WGS 84: 12° 38' 46.4" - 42° 13' 47.3"; Quota 83m s.l.m.

Speleometrie: -12m; sviluppo planimetrico 60m

Cartografia: CTR N° 356160 Nazzano



*l'ingresso a monte*  
 Foto Giovanni Mecchia

*Il torrente in secca  
Foto Maria Piro*



La grotta si apre appunto in uno di questi solchi torrentizii che tagliano l'altopiano, alla quota di circa 90 m slm. Il torrente scende in una valletta e, incontrando la parete di travertino al di sotto della copertura di vulcaniti, viene inghiottito dalla grotta.

La cavità è un traforo lungo circa 60 metri, in leggera discesa, che passa da parte a parte un piccolo banco di travertino; il torrente la percorre uscendo a valle, con un salto di una decina di metri, in una piccola forra che poi scende verso il Fosso delle Pratelle, a sua volta affluente del Tevere.

La cavità è evidentemente modellata dalla presenza del torrente interno; il solco torrentizio è ben visibile lungo la galleria e scava lateralmente nel pavimento una forra alta fino a 2 metri, formando anche alcune profonde marmitte. All'epoca della visita la grotta era asciutta, ma erano evidenti i segni dello scorrimento di acqua che avviene probabilmente durante l'inverno.

La particolarità dell'ambiente interno è anche legata alle sue dimensioni. L'antro iniziale dà accesso ad una galleria sostanzialmente rettilinea, con sezione arrotondata, che raggiunge l'altezza di oltre 5 metri nel tratto mediano, e di circa 8 allo sbocco a valle, con una larghezza che in alcuni punti raggiunge i 10 metri; si tratta di un ambiente con dimensioni decisamente grandi se si considera la scarsa consistenza della roccia in cui è scavata (il travertino a tratti si presenta detritico con una visibile componente sabbiosa) e

il modesto spessore di roccia al di sopra della volta.

Le concrezioni sono totalmente assenti, anche in considerazione della probabile continua disgregazione dei materiali che costituiscono le pareti e la volta.

Sul fondo delle marmitte sono state notate alcune schegge di selce con tracce di lavorazione che testimoniano nella zona la presenza umana in epoca preistorica, di difficile attribuzione data la scarsità dei reperti.

La presenza di questo fenomeno carsico particolare può indurre a studiare con maggiore attenzione anche i piccoli affioramenti di terreni scarsamente carsificabili.

Per quanto riguarda le cavità che sono all'origine del toponimo, Tullio Dobosz, che ringraziamo, ci ha portato lungo la forra a valle di Grotte Pinte dove abbiamo visitato due cavità scavate nel tufo classificate, secondo il Catasto delle cavità artificiali del Lazio, come ricoveri temporanei o luoghi di culto. La prima, a quota 64, è un cunicolo che si apre a tre metri di altezza dal fondo del fosso (lungo 7 m alto 1,70 m e largo 65 cm per il primo breve tratto e poi 1,5 m); sulla parete di sinistra vi sono alcune piccole nicchie. La seconda, a quota 36, è una camera a forma trapezoidale (profonda 4,5 m e larga 2 m all'ingresso e 3,5 al fondo). Sulle pareti sono scavate anche qui alcune nicchie, e sono incisi simboli di difficile interpretazione e scritte alcune delle quali moderne.

## BIBLIOGRAFIA

AA.VV. (1993) - "GUIDE GEOLOGICHE REGIONALI - LAZIO". SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA, BE-MA EDITRICE, VOL. 5.

ARNOLDUS-HUYZENDVELD A. - PELLEGRINO A. 2000, "DEVELOPMENT OF THE LOWER TIBER VALLEY IN HISTORICAL TIMES", MEMORIE DESCRITTIVE DELLA CARTA GEOLOGICA D'ITALIA 54, p. 219-226, ROME.

CHIOCCHINI M., MANFREDINI M., MANGANELLI V., NAPPI G., PANNUZI L., TILIA ZUCCARI A. & ZATTINI N. (1975) - NOTE ILLUSTRATIVE DELLA CARTA GEOLOGICA D'ITALIA ALLA SCALA 1:100.000 FOGLI 138-144 TERNI-PALOMBARA SABINA. MINISTERO DELL'INDUSTRIA, DEL COMMERCIO E DELL'ARTIGIANATO. DIREZIONE GENERALE DELLE MINIERE. SERVIZIO GEOLOGICO D'ITALIA; ARTI GRAFICHE PANETTO & PETRELLI, SPOLETO 1975.

D'ARGENIO B. & FERRERI V. (1988) - AMBIENTI DI DEPOSIZIONE E LITOFACIES DEI TRAVERTINI QUATERNARI DELL'ITALIA CENTRO-MERIDIONALE. MEMORIE SOCIETÀ GEOLOGICA ITALIANA, VOL. 41, p. 861-868.

## LAZIO

## NOTIZIE DALLA REGIONE.

di Giovanni Mecchia (\*)

**IT** *Riassunto* - Presentazione di notizie sintetiche sulle associazioni che si occupano di speleologia residenti sul territorio regionale, sulle recenti pubblicazioni degli speleologi, sulle manifestazioni a cui gli speleologi hanno presentato i loro lavori, e sull'attività esplorativa e di ricerca svolta dai gruppi speleologici del Lazio nel corso degli ultimi anni.

**EN** **NEWS FROM REGION Abstract** - News on associations dealing with speleology, latest publications, events and meetings and exploring and research activities performed by different Groups in Lazio performed in the latest years.

**ES** **NOTICIAS DE LA REGIÓN Resumen** - Presentación de noticias cortas sobre las asociaciones que se han ocupado de la espeleología presente en el territorio regional, sobre las últimas publicaciones espeleológicas en eventos en los que los espeleólogos han presentado sus obras sobre las actividades de exploración de investigación llevada a cabo por los grupos de espeleología del Lazio en los últimos años.

Questa rubrica è uscita l'ultima volta nel Notiziario 12 dello Speleo Club Roma (dicembre 1996).

Da allora sono accadute tantissime cose, le principali sono riportate nel libro di G. Mecchia, M. Mecchia, M. Piro & M. Barbati "Le grotte del Lazio. I fenomeni carsici, elementi della geodiversità" (dicembre 2003). Da questa data riparte la rubrica con i suoi aggiornamenti, fra i quali sono state inserite anche esplorazioni avvenute precedentemente ma non citate nel libro.

**ASSOCIAZIONI SPELEOLOGICHE DEL LAZIO: SITI**

Federazione Speleologica del Lazio (FSL): <http://www.speleo.lazio.it/>  
 Archeologia Subacquea Speleologia Organizzazione (ASSO) (Roma): <http://www.assonet.org/>  
 Associazione Ricerche e Studi DemoEtnoAntropologici (ARSDEA)  
 Associazione Speleologi Romani (SR): <http://www.speleologiromani.com/>  
 Associazione Speleologica Romana '86 (ASR'86): <http://www.asr86.it/>  
 Associazione Sport, Ambiente e Natura (Nettuno): <http://blogasan.blogspot.com>  
 Centro Ricerche Sotterranee Egeria (Roma): <http://www.egeriasotterranea.it/index.htm>  
 Centro Studi "Scienze Naturali e Speleologiche" (Roma)  
 Circolo Speleologico Romano (CSR): <http://www.circolospeleologicoromano.org/>  
 Gruppo Grotte Castelli Romani (Genzano) (GGCR): <http://ggcr.altervista.org/>  
 Gruppo Grotte Roma "Niphargus": <http://www.lorenzograssi.it/niphargus/>  
 Gruppo Speleo Archeologico "Francesco Orofino" (Coltodino)  
 Gruppo Speleo Archeologico Vesperilio (Salisano): <http://www.speleovesperilio.it/homepage.htm>  
 Gruppo Speleologico Ciociaro CAI Frosinone (GSC): [http://utenti.lycos.it/15one/Ciociaria\\_speleo.html](http://utenti.lycos.it/15one/Ciociaria_speleo.html)  
 Gruppo Speleologico CAI Latina: <http://cailatina.com>  
 Gruppo Speleologico CAI Roma (GSCR): <http://www.gscairoma.it/>  
 Gruppo Speleologico Grottaferrata 2007: <http://www.gsg2007.it/>  
 Gruppo Speleologico Guidonia Montecelio (GSGM): <http://www.gsgm.it/>  
 Gruppo Speleologico Italiano (Roma): <http://speleo-online.it/>  
 Gruppo Speleologico "le Talpe" CAI Rieti: <http://www.cairieti.it>  
 Gruppo Speleologico Sabino (Magliano Sabina) (GSS): <http://it.groups.yahoo.com/group/gruppospeleologicosabino/>  
 Gruppo Speleologico URRRI (URRI)  
 La Stalattite Eccentrica (Roma)  
 Shaka Zulu Club (Subiaco) (SZC): <http://www.shakazulusubiaco.net/>  
 Speleo Arcinazzo Romano  
 Speleo Club Roma (SCR): <http://www.speleoclubroma.org/>

(\*) Speleo Club Roma

L'articolo è stato scritto in occasione del V Convegno, pertanto non tiene conto delle scoperte speleologiche successive.

**MANIFESTAZIONI**

- 27-28 marzo 2004 Carpineto Romano. La XVIII Comunità Montana dei Monti Lepini (Area Romana) organizza l'incontro "Week-end Natura-cultura". Viene esposta la mostra della Federazione Speleologica del Lazio e si tiene un dibattito a cui partecipano, oltre alla FSL, diversi enti ed associazioni.
- 5 aprile 2004 Roma. Nei locali della Regione Lazio è stato presentato il volume di G. Mecchia, M. Mecchia, M. Piro & M. Barbati "Le grotte del Lazio. I fenomeni carsici, elementi della geodiversità", edito dall'Agenda Regionale Parchi.
- 10 luglio 2004 Bassiano. La XIII Comunità Montana del Lazio e la Federazione Speleologica del Lazio hanno organizzato un incontro dal titolo "Speleologia nella XIII Comunità Montana del Lazio" e allestito una mostra che è rimasta in sito per tutta l'estate.
- 25 settembre 2004 Sant'Oreste. La Federazione Speleologica del Lazio è invitata a partecipare al convegno "Salvaguardia del patrimonio storico artistico ambientale di S. Oreste", organizzato dall'associazione Avventura Soratte e dalla Pro Loco. Viene presentata la Grotta Sbardì, da poco esplorata dallo Speleo Club Roma.
- 10-12 dicembre 2004 Esperia. In occasione del centenario della sua nascita, il Circolo Speleologico Romano, insieme alla Federazione Speleologica del Lazio organizza il "III Convegno Regionale di Speleologia".
- 15 ottobre 2005 Sant'Oreste. Organizzata dalla Federazione Speleologica del Lazio un incontro in cui sono stati presentati alcuni video di Tullio Bernabei, Luca Cavallari e Andrea Cerquetti.
- 17 dicembre 2005 Giuliano di Roma. Il Gruppo Speleologico Ciociaro CAI Frosinone e il Comune hanno organizzato un convegno dal titolo "Uomo, territorio, ambiente carsico: per una proposta sostenibile di sviluppo" nel quale sono state presentate le ultime esplorazioni del gruppo nella zona, in particolare quella della Voragine del Fosso di Monte Acuto.
- 29 gennaio 2006 Vallinfreda. Il Comune, l'Associazione Culturale Ambiente e Territorio "Hunza" e l'Associazione Speleologi Romani hanno presentato la pubblicazione "Studio delle cavità naturali di origine carsica del comune di Vallinfreda", sintesi del lavoro svolto dal gruppo nella zona.
- 18 gennaio 2007 Roma. Nella suggestiva cornice di Villa Poniatowski la Soprintendenza dei Beni Culturali dell'Etruria Meridionale, la Provincia di Roma e il Comune di Sant'Oreste hanno organizzato "Grotta Antica. Complesso ipogeo di grande interesse archeologico e naturalistico. Presentazione del progetto." In questa sede è stato dato grande risalto alle esplorazioni dello Speleo Club Roma. La presentazione viene riproposta alla popolazione di Sant'Oreste due giorni dopo.
- 2 marzo 2007 Viterbo. La Soprintendenza dei Beni Culturali dell'Etruria Meridionale e l'Università degli Studi della Tuscia hanno organizzato il convegno "Incontri di archeologia nella Tuscia". Alcuni soci dello Speleo Club Roma, insieme ad altri studiosi, hanno presentato un lavoro su Grotta Antica.
- 9 luglio 2007 Roma. Nella prestigiosa sede dell'Istituto Italiano di Geografia a Villa Celimontana è stato presentato il francobollo commemorativo per il centenario del Circolo Speleologico Romano.
- 13-14 ottobre 2007 Trevi nel Lazio. Organizzato dalla Federazione Speleologica del Lazio e dall'Associazione Speleologica Romana '86 ha avuto luogo il "IV Convegno Regionale di Speleologia".
- 1-4 novembre 2007 Castelnuovo di Garfagnana. Durante l'incontro annuale di speleologia, la Federazione Speleologica del Lazio ha organizzato una mostra con le ultime novità esplorative.
- 12 marzo 2008 La Provincia di Roma ha organizzato il convegno "Pozzo del Merro. Un gioiello della natura da conoscere e tutelare" al quale è stata invitata ed ha partecipato la Federazione Speleologica del Lazio.

**PUBBLICAZIONI**

- Federazione Speleologica del Lazio (2004): Atti II Convegno Regionale di Speleologia, Trevi nel Lazio 11-13 ottobre 2002.
- Circolo Speleologico Romano (2004): Notiziario del Circolo Speleologico Romano, nuova serie n. 12-15, anno XXXVIII-XLI, 2001-2004.
- Federazione Speleologica del Lazio (2005): Speleologia del Lazio, n. 4/2005.
- Speleo Club Roma (2004): Notiziario dello Speleo Club Roma, n. 13, Dicembre 2004.
- Festa Piero, Cortellessa Pietro, Ottalevi Marco (2005): Studio delle cavità naturali di origine carsica del comune di Vallinfreda. Associazione Speleologi Romani e Associazione Culturale Ambiente e Territorio "Hunza".
- Speleo Club Roma (2005): Notiziario dello Speleo Club Roma, n. 14, Aprile 2005.
- Circolo Speleologico Romano (2006): Notiziario del Circolo Speleologico Romano, nuova serie n. 16-19, anno XLII-XLV, 2001-2004.
- Gruppo Speleologico CAI Roma (2007): L'eco del pipistrello, n. 1, anno 2007.
- Federazione Speleologica del Lazio (2007): Speleologia del Lazio, n. 5/2007.
- Speleo Club Roma (2009): Notiziario dello Speleo Club Roma, n. 15, Dicembre 2008.
- Federazione Speleologica del Lazio (2009): Speleologia del Lazio, n. 6/2009

## NOVITÀ DALLE GROTTTE

E' stata utilizzata la nomenclatura e l'ordine di aree, massicci e grotte utilizzata in G. Mecchia, M. Mecchia, M. Piro & M. Barbati "Le grotte del Lazio. I fenomeni carsici, elementi della geodiversità".

In questo articolo sono state prese in considerazione le grotte che superano i 50 m di profondità o i 100 m di sviluppo planimetrico. Sono state sviluppate con maggiori dettagli le notizie non ancora pubblicate, per le altre si fa riferimento a bibliografia e siti.

Sono stati citati i gruppi che hanno realizzato le esplorazioni e non i singoli esploratori, a meno che non si tratti di persone al di fuori dei gruppi.

## LA TUSCIA

### IL MONTE SORATTE

Ci giunge notizia che L'Associazione Speleologi Romani e l'Associazione Speleologica Romana '86 hanno trovato ed esplorato una nuova cavità sul versante sud-occidentale del Monte Soratte chiamata **Biro Biro (non catastata, Sant'Oreste - RM)**.

Lo Speleo Club Roma dal 2002 ha ripreso le esplorazioni nelle cavità del Monte Soratte, di seguito vengono riportati i risultati principali.

Nell'aprile 2002 riprendendo l'esplorazione della **Grotta di Monte Piccolo (La 1036, Sant'Oreste - RM)**. Ci sono volute molte uscite perchè la grotta si concedesse totalmente e ancora oggi ogni tanto fornisce qualche sorpresa. Inizia con un lungo budello in leggera discesa che porta in una zona labirintica, dove si alternano passaggi stretti, gallerie e grandi sale. Le due diramazioni principali (ed opposte) terminano con due pozzi. La grotta ha uno sviluppo planimetrico di oltre 660 m ed è la più lunga del Monte Soratte.

*FORCONI P. & GIGANTE C. (2009) LA GROTTA DI MONTE PICCOLO. UN LABIRINTO NEL CUORE DEL SORATTE. SPELEOLOGIA DEL LAZIO, N. 6/2009, PAG. 10-13.*

8 febbraio 2004, è stata rivisitata una grotta già esplorata ma non rilevata né catastata, trovando una prosecuzione verticale alla base del primo salto (P10). Sono stati scesi tre pozzi (P7; P9; P14) sbucando in una grande sala di 80x60 alta fino a 25 m. Nelle settimane successive, superando una strettoia, è stata trovata una seconda grande sala 45x30 alta 15 m. Entrambe le sale sono molto concrezionate. La grotta denominata **Grotta Sbardì (La 1480, Sant'Oreste - RM)** è stata dedicata ad Alessandro Sbardella. L'ingresso alla grotta è stato in seguito regolamentato con un accordo tra la Provincia di Roma (Ente gestore della Riserva del Monte Soratte), il Comune di Sant'Oreste e la Federazione Speleologica del Lazio.

*MOGLLAZZA S. & BARBATI M. (2004) UNA GROTTA PER SBARDI. NOTIZIARIO DELLO SPELEO CLUB ROMA, N. 13, DICEMBRE 2004, PAGG. 62-63.*

*FEDERAZIONE SPELEOLOGICA DEL LAZIO (2005) RISERVA NATURALE DEL MONTE SORATTE. GROTTA SBARDI. REGOLAMENTO DI ACCESSO. SPELEOLOGIA DEL LAZIO, N. 4/2005, PAG. 3.*

*MECCHIA G. & PIRO M. (2005) UNA GROTTA PER SANDRO. SPELEOLOGIA DEL LAZIO, N. 4/2005, PAGG. 14-16.*

Nel 2005 è stata allargata una delle strettoie al fondo della **Grotta Andrea Innocenzi (La 904, Sant'Oreste - RM)** dove c'è una sensibile circolazione d'aria. Dopo un duro lavoro sono stati percorsi solo pochi metri.

1 dicembre 2004, presso la cima di Monte Antico, dopo un lungo lavoro di disostruzione, viene aperta **Grotta Antica (La 1550, Sant'Oreste - RM)**. E' stato disceso un P15, a cui segue un P13 dallo stretto ingresso. Alla base vengono trovate 5 sepolture, resti ceramici, tracce di pittura, un'ascia coperta da una conchiglia il tutto sembra di età eneolitica. Anche la grotta non è da meno: grandi gallerie e sale concrezionate, un pozzo fangoso che porta al punto più profondo (-69), per uno sviluppo planimetrico di 350 m. L'ingresso è stato chiuso con il cemento dalla Soprintendenza immediatamente avvertita. E' in corso lo studio di un progetto per lo studio e la valorizzazione del sito.

*MOGLLAZZA S. (2005) LA SCOPERTA DI GROTTA ANTICA. SPELEOLOGIA DEL LAZIO, N. 4/2005, PAG. 40.*

Nell'agosto 2007 entrando dalla cantina di una casa nel centro del paese e abbattendo un muro è stato aperto l'imbocco dell'**Abisso di Mortale (La 1863, Sant'Oreste - RM)**. All'inizio la diramazione più logica risulta chiusa, ma si trova un'altra via tramite un passaggio stretto sopra la testa, seguito da uno scivolo e da un P83(!) impostato su lunga e stretta frattura. Alla base qualche passaggio tra gli instabili massi di crollo (-107).

## LA SABINA

### I MONTI SIBILLINI MERIDIONALI

**Grotta di Cittareale (La 297, Cittareale - RI)** Tra il 2001 e il 2002 sono stati esplorati da speleologi umbri 2 nuovi rami. Con una risalita di 50 m si è raggiunto un nuovo livello di pozzi e gallerie in parte attivi che riporta sul fondo della grotta a -450 m. Al termine della diaclasi fossile l'apertura di alcune strettoie ha dato accesso al Ramo della Lunga Vita, una serie di gallerie e pozzi con zone molto fangose. Termina con due grandi sale a -430 m. Ci giungono voci di altre esplorazioni ma non ne abbiamo i dettagli.

*PREZIOSI E. & SCIPIONI P. (2004) NOVITÀ DA CITTAREALE. ATTI II CONVEGNO REGIONALE DI SPELEOLOGIA, TREVÌ NEL LAZIO 11-132 OTTOBRE 2002, PAGG. 166-167.*



Grotta Sbardi  
Foto Francesco De Lorenzo

## LE GROTTA PIU' LUNGHE DEL LAZIO

<i>Sviluppo planimetrico</i>	<i>Nome grotta</i>	<i>n. di catasto</i>	<i>Comune</i>
OLTRE 3620	GROTTA DEGLI URLI	LA 1030	GUARCINO (FR)
OLTRE 3427	GROTTA DI PASTENA	LA 28	PASTENA (FR)
	RISORGENZA DELL'OBBUCCO	LA 17	FALVATERRA (FR)
OLTRE 2920	GROTTA DEL FORMALE	LA 39	CARPINETO ROMANO (RM)
OLTRE 2650	GROTTA DI CITTAREALE	LA 297	CITTAREALE (RI)
OLTRE 2600	ABISSO DI MONTE VERMICANO	LA 616	GUARCINO (FR)
	ABISSO GEMMA GRESELE	LA 1400	
	TANA DEGLI ERETICI	LA 1401	
	GROTTA GNOMOGNOMO	LA 1514	
2140	INGHIOTTITOIO DI VAL DE' VARRI	LA 288	PESCOROCCHIANO (RI)
CIRCA 2000	INGHIOTTITOIO DI CAMPO DI CACCIA	LA 335	GORGA (RM)
OLTRE 1892	GRAVA DEI SERINI (RISORGENZA)	LA 1526	ESPERIA (FR)
	GRAVA DEI SERINI (INGRESSO ALTO)	LA 587	
	GROTTA SARÀ SERINI	LA 1422	
1615	GROTTA DI MONTE FATO	LA 419	SUPINO (FR)
1505	GROTTA DEGLI AUSI	LA 342	PROSEDI (LT)
	I° INGIOTTITOIO DI COLLE FORNARO	LA 720	
	II° INGIOTTITOIO DI COLLE FORNARO	LA 721	
OLTRE 1500	INGHIOTTITOIO DI PIAN DELL'ERDIGHETA	LA 483	CARPINETO ROMANO (RM)
1470	GROTTA DELL'INFERNIGLIO	LA 21	JENNE (RM)
1390	ABISSO CONSOLINI	LA 310	CARPINETO ROMANO (RM)
1216	GROTTA DELL'ARCO	LA 5	BELLEGRA (RM)
1160	GROTTA DI FONTANA LE MOLE	LA 410	MAENZA (LT)
1105	OUSO DI POZZO COMUNE	LA 274	CARPINETO ROMANO (RM)
OLTRE 1020	OUSO DELLA RAVA BIANCA	LA 240	CARPINETO ROMANO (RM)

**IL MONTE COSCE**

**Pozzo di Mièsole (La 350, Configni – RI)** Il Gruppo Speleologico Sabino sta allargando ed esplorando una diramazione che parte dal salone alla base del pozzo. E' stata trovata una sala 15x15 m con condotti in alto da risalire. Per maggiori notizie vedere l'articolo pubblicato su questi atti.

**Grotta Cherubini (La 329, Vacone – RI)** Il Gruppo Speleologico Sabino ha effettuato (2005-2006) una ventina di uscite, nel corso delle quali diverse disostruzioni hanno consentito di scoprire e topografare oltre 400 m di nuovi ambienti. Nel 2008 è stato trovato un ingresso alto che porta alle parti più interne della grotta. Il dislivello è ora di circa -80 m.

BERNABEI T. (2005) *IL GRUPPO SPELEOLOGICO SABINO E LA GROTTA CHERUBINI. SPELEOLOGIA DEL LAZIO, N. 5/2007, PAGG. 21-24.*

**I MONTI SABINI ORIENTALI**

**Pozzo Pànfilo (La 1086, Roccasinibalda – RI)** Nel corso di un'esplorazione per effettuare una risalita, l'Associazione Speleologi Romani ha rinvenuto sotto una frana un cranio umano; il medico legale di Rieti ha determinato la sua integrità e stimato la permanenza in loco superiore a 30 anni.

FESTA P. (2007) *L'UOMO DI ROCCASINIBALDA. UN RITROVAMENTO A POZZO PANFILO. SPELEOLOGIA DEL LAZIO, N. 5/2007, PAGG. 7-10.*

**I MONTI LUCRETILI E I MONTI TIBURTINI**

**Pozzo dei Casali (La 73, Percile – RM)** L'Associazione Speleologi Romani ha rivisitato la cavità (profonda 50 m), che ha le caratteristiche tipiche dei sink-hole, effettuandone il rilievo.

**I MONTI LEPINI****I MONTI LEPINI SUD-OCCIDENTALI**

Il 20 giugno 1999 è stata esplorata dallo Speleo Club Roma la **Grotta della Signora della Torre (La 1540, Bassiano – LT)**. La grotta, che ha un dislivello di 35 m ed una lunghezza planimetrica di 105 m, è impostata su evidenti linee di frattura. Interessante per la presenza (come in altre cavità dell'area dell'Acquapuzza) di acque solfuree e bei cristalli di gesso.

MECCHIA G. & PIRO M. (2005) *L'ESPLORAZIONE SPELEOLOGICA. IN L'AREA CARSIACA DEL MONTE ACQUAPUZZA (MONTI LEPINI, PROVINCIA DI LATINA), NOTIZIARIO DELLO SPELEO CLUB ROMA, N. 14, APRILE 2005, PAGG. 20-21.*

**I MONTI LEPINI CENTRALI**

**Grotta Ciaschi (La 832, Carpineto Romano – RM)** Il 10 luglio 2003 il Gruppo Speleologico CAI Roma svuotava il sifone del Ramo dei Pozzi. Oltre il sifone si prosegue su un meandro in forte discesa lungo una trentina di metri che sprofonda in un pozzo di circa 10 m. Alla base parte una ripida galleria con il pavimento sabbioso lunga una decina di metri che porta ad un nuovo sifone (circa -180). Traversando sopra il P10 si è entrati in un cunicolo lungo una decina di metri che da adito ad un pozzo anch'esso profondo una decina di metri, alla cui base c'è un piccolo sifone. Ad un paio di metri di altezza si è entrati in un arrivo in quel momento attivo (al contrario del resto della grotta) lungo una ventina di metri che chiude con un sifone.

**Ouso di Salvatore (La 774, Carpineto Romano – RM)** Nella primavera 1997 lo Shaka Zulu Club, seguendo i ricordi e i consigli di Alberta Felici, ritornava in questa grotta dimenticata e allargava i passaggi stretti. La grotta, un susseguirsi di pozzi (P18; P4; P8; P13; P37; P4; P8; P5; P9) e stretti mendri, raggiunge i 161 m di profondità.

CAPPA GIULIO (1997) *NOTIZIA DAI MONTI LEPINI. SPELEOLOGIA (SSI), N. 37, DICEMBRE 1997, PAGG. 125-126.*

**Risorgenza dell'Istrice (La 1450, Carpineto Romano – RM)**. Il 4 settembre 2005 sono proseguite da parte dello Speleo Club Roma le esplorazioni nella risorgenza. Superato il meandro su cui si era fermata la precedente esplorazione, la grotta prosegue per un'altra sessantina di metri con le stesse caratteristiche (stretto meandro) per arrivare in una sala. Qui le esplorazioni si sono interrotte. L'acqua arriva da uno stretto buco sulla volta ad una decina di metri d'altezza.

Lo Speleo Club Roma ha trovato, disostruito ed esplorato (2005-2007) l'**Abisso Dumanzi (La 1670, Carpineto Romano – RM)**, profondo poco più di 100 m. Dopo una successione di pozzi (P12, P20, P46) si apre una bella sala. Da qui la grotta cambia completamente aspetto: si entra in uno stretto meandro che si percorre quasi sempre sulla volta, intervallato da piccoli salti, e dopo un centinaio di metri si raggiunge il "Sifone del Cetriolo", dove la grotta, per ora, termina. A partire da giugno 2008 è stata organizzata una colorazione da parte di alcuni soci di diversi gruppi coordinati da Valerio Olivetti. La fluoresceina è stata immessa nell'Abisso Dumanzi; tre dei captori messi all'**Ouso della Rava Bianca** hanno dato esito positivo mentre quelli della **Grotta Ciaschi** non sono stati (per ora) interessati. Per maggiori notizie vedere l'articolo sull'idrogeologia dei Monti Lepini pubblicato su questi atti.

GIGANTE C., FORCONI P & STOPPA L. (2007) *ABISSO DUMANZI. LA SIGNORA TIMIDA DEI MONTI LEPINI. SPELEOLOGIA DEL LAZIO, N. 5/2007, PAGG. 15-20.*

# LE GROTTA PIU' PROFONDE DEL LAZIO

<i>Dislivello</i>	<i>Nome grotta</i>	<i>n. di catasto</i>	<i>Comune</i>
CIRCA -840	OUSO DI PASSO PRATIGLIO	LA 931	SUPINO (FR)
CIRCA -715	OUSO I° DELLA RAVA BIANCA	LA 240	CARPINETO ROMANO (RM)
-610	GROTTA DEGLI URLI	LA 1030	GUARCINO (FR)
-610	INGHIOTTITOIO DI CAMPO DI CACCIA	LA 335	GORGA (RM)
-555	ABISSO CONSOLINI	LA 310	CARPINETO ROMANO (RM)
-450/+25	GROTTA DI CITTAREALE	LA 297	CITTAREALE (RI)
-453	OCCHIO DELLA FARFALLA	LA 1500	CARPINETO ROMANO (RM)
-428	ABISSO DI MONTE VERMICANO	LA 616	GUARCINO (FR)
	ABISSO GEMMA GRESELE	LA 1400	
	TANA DEGLI ERETICI	LA 1401	
	GROTTA GNOMOGNOMO	LA 1514	
-415	INGHIOTTITOIO DI CAMPOSECCO	LA 311	CAMERATA NUOVA (RM)
-401	VORAGINE DEL VALLAROCE	LA 1000	FORMIA (LT)
-368	POZZO DEL MERRO	LA 32	S. ANGELO ROMANO (RM)
-360	ABISSO LA VETTICA	LA 168	CASTRO DEI VOLSCI (FR)
-360	POZZO DELLA MACCHIA (GROTTA PASQUETTA)	LA 505	CARPINETO ROMANO (RM)
-350	INGHIOTTITOIO DI PIAN DELL'ERDIGHETA	LA 483	CARPINETO ROMANO (RM)
-336	GROTTA DI MONTE FATO	LA 419	SUPINO (FR)
-315	ABISSO SHISH MAHAL	LA 1330	SPIGNO SATURNIA (LT)
-309	POZZO DEL FAGGETO	LA 343	SUPINO (FR)
	GROTTA DEL PUNGITOPPO	LA 1424	
-296	ABISSO DELLA CIAUCHELLA	LA 494	FORMIA (LT)
CIRCA -240	ABISSO DEL SACCO	LA 1394	MOROLO (FR)
-105/+125	GRAVA DEI SERINI (RISORGENZA)	LA 1526	ESPERIA (FR)
	GRAVA DEI SERINI (INGRESSO ALTO)	LA 587	
	GROTTA SARÀ SERINI	LA 1422	
-228	ABISSO MIGUEL ENRIQUEZ	LA 838	CARPINETO ROMANO (RM)
-221	ABISSO NESSUNO	LA 1327	CAMERATA NUOVA (RM)
-221	OUSO DUE BOCHE DI MONTE PISCIARELLO	LA 930	MOROLO (FR)
-190	OUSO DI POZZO COMUNE	LA 274	CARPINETO ROMANO (RM)
CIRCA -180	GROTTA CIASCHI	LA 832	CARPINETO ROMANO (RM)
-175	ABISSO ALIEN 3	LA 1340	CARPINETO ROMANO (RM)
-166	ABISSO DELLA POIANA	LA 1415	SUPINO (FR)
-161	OUSO DI SALVATORE	LA 774	CARPINETO ROMANO (RM)
-152	ABISSO CAPODAFRICA	LA 799	CARPINETO ROMANO (RM)
+150	GROTTA DI FONTANA LE MOLE	LA 410	MAENZA (LT)
-123/+25	GROTTA DEL FORMALE	LA 39	CARPINETO ROMANO (RM)
-141	OUSO DI VALLE ME NE PENTO	LA 798	CARPINETO ROMANO (RM)
-140	CIAUCA DI MONTE VATE RUTTO	LA 866	FORMIA (LT)
-136	VORAGINE CATAUSA	LA 30	SONNINO (LT)

**Ouso 2° dei Cavoni o della Semiluna (La 551, Carpineto Romano – RM)** Il 27 giugno 2004 lo Speleo Club Roma ha aperto sul fondo della grotta un nuovo pozzo profondo 15 m, che porta ad ambienti molto stretti. La grotta raggiunge ora la profondità di 87 m.

**Buchi Soffianti (La 1035, Carpineto Romano – RM)** Lo Speleo Club Roma ha ripreso nel 2006 le esplorazioni di questa grotta. Una risalita dopo la parte verticale conosciuta ha portato alla scoperta di una diramazione a saliscendi, dove nelle parti basse si scende verticalmente per qualche metro, poi stringe. Da tutte le fessure arriva una grande quantità d'aria. Nell'agosto 2006 Carlo Buono sul secondo pozzo si fratturava la caviglia. Era necessario l'intervento del CNSAS per aprire la strettoia iniziale e portare via in elicottero il ferito.

**Ouso della Rava Bianca (La 240, Carpineto Romano – RM)** Continuano le esplorazioni del Gruppo Speleologico CAI Roma. Nel luglio 2005 viene esplorato il passaggio trovato nel 2003 nei pressi del vecchio fondo, si scende un paio di pozzetti e viene esplorata una galleria fino ad un tratto semiallagato, vengono percorsi 370 m di galleria e un affluente lungo una cinquantina di metri. Il 5-6 agosto 2006 viene superato il lago (limite del rilievo) e dopo circa 50 m si arriva a quello che sembra il sifone terminale a circa 715 m di profondità.

GIURA LONGO A. (2004) *RECENTI ESPLORAZIONI DEL GRUPPO SPELEOLOGICO DEL CAI DI ROMA ALLA RAVA BIANCA - ATTI II CONVEGNO REGIONALE DI SPELEOLOGIA, TREVÌ NEL LAZIO 11-132 OTTOBRE 2002, PAGG.73-78.*

GIURA LONGO A. & TAVERNITI M. (2007) *ESPLORAZIONI DELLA RAVA BIANCA. L'ECO DEL PIPISTRELLO, N. 1, ANNO 2007, PAG. 33-48.*

**Ouso di Pozzo Comune (La 274, Carpineto Romano – RM)** Il 24 marzo 2007 quattro persone (improvvisati speleologi) hanno iniziato la discesa della grotta scendendo oltre il P19 (Marilù). All'esterno la pioggia (ampiamente prevista) ha ingrossato il torrente all'ingresso e aumentato la portata dei meandri. Due dei visitatori, che ancora non avevano sceso il P19, sono usciti dando l'allarme, mentre gli altri due sono rimasti sotto il pozzo visto che l'armo era sotto l'acqua. L'arrivo del CNSAS ha risolto il problema.

**Inghiottitoio di Pian dell'Erdigheta (La 483, Carpineto Romano – RM)** Continuano le esplorazioni di questo abisso da parte dell'Associazione Speleologica Romana '86 e del Gruppo Speleologico CAI Roma. Al termine del Ramo del Lungo Sonno è stato allestito un campo interno. La grotta prosegue (Ramo del Risveglio) si scendono due pozzi per una cinquantina di metri di dislivello affacciandosi su una forra a 20 m dal fondo. Si è proseguito verso valle (monte inesplorato) scendendo altri saltini e poi tre pozzi raggiungendo un lago (non attraversato) a circa -450 m. senza aver raggiunto ancora un punto veramente finale. Il Ramo del Lungo Sonno raggiunge ora i -350 m.

TAVERNITI M. & OLIVETTI V. (2005) *INGHIOTTITOIO DELL'ERDIGHETA: DUE ANNI DI NOVITÀ. SPELEOLOGIA DEL LAZIO, N. 4/2005, PAGG. 20-26.*

OLIVETTI V. & TAVERNITI M. (2007) *GROTTA DELL'ERDIGHETA. L'ECO DEL PIPISTRELLO, N. 1, ANNO 2007, PAG. 56-68.*

OLIVETTI V. (2007) *GROTTA DELL'ERDIGHETA. IPOTESI SULLA SUA ORIGINE. SPELEOLOGIA DEL LAZIO, N. 5/2007, PAGG. 43-48.*

**Occhio della Farfalla (La 1500, Carpineto Romano – RM)** Il giorno di ferragosto 2004 Vincenzo Battisti e Aldo Zambardino sono scesi in una cavità precedentemente conosciuta fino a 5 m di profondità. Rimossa una piccola frana è fuoriuscita una forte corrente d'aria. I due sono quindi entrati in un meandrino e lo hanno percorso fino ad un passaggio troppo stretto. Aldo, aiutato da speleologi di tanti gruppi e di tante regioni, ha quindi iniziato a esplorare la cavità. La prima parte della grotta è un susseguirsi di piccoli pozzi (P5, P4, P7, P2, P13, P5, P6, P5) e meandri con l'acqua che diventa man mano sempre più protagonista. A circa 120 m di profondità la grotta si allarga ed inizia a scendere in maniera sempre più verticale (P30, P16, P33, P34, P45) fino a -300 dove la Galleria degli Speleonauti interrompe la discesa. Segue un P12 fino al "Bivio". Da qui partono due diramazioni. La prima scende con serie di pozzi (P12, P3, P8, P11) fino ad affacciarsi su un grandioso baratro. La discesa è di 70 m. Si atterra in uno dei più grandi saloni degli Appennini (Salone De Marchi), a metà di uno scivolo con un dislivello di più di 100 m. Alla base un cunicolo inghiotte l'acqua proveniente da un affluente e dopo poco stringe a -453 m di profondità. La seconda diramazione ("Ramo dei Senigalliesi") è un susseguirsi di piccoli pozzi (P3, P3, P8, P5, P2, P3, P5, P3, P5, P8) e gallerie fino ad affacciarsi con un P33 nella parte alta del Salone De Marchi. (Notizie da Aldo Zambardino). Una sintesi delle prime esplorazioni è stata presentata al III Convegno di Speleologia del Lazio (Esperia, 2004). Una descrizione del nuovo ramo è stato presentato dagli speleologi di Senigallia a Raccontando i Campi 2010 (Bocca Serriola).

ZAMBARDINO A. (2009) *L'OCCHIO DELLA FARFALLA. L'OCCHIO DEL PROFONDO BUIO DEI LEPINI. SPELEOLOGIA DEL LAZIO, N. 6/2009, PAG. 18-24.*

**Abisso Veramente (La 1700, Carpineto Romano – RM)** Il Gruppo Speleologico CAI Roma trova nel febbraio 2005 un buco nella neve, torna a maggio e dopo l'allargamento dell'imbocco scende un P15 e un P5 fermandosi sopra un profondo pozzo (40 m) che viene sceso il mese dopo.

NOZZOLI F. (2007) *ABISSO VERAMENTE. L'ECO DEL PIPISTRELLO, N. 1, ANNO 2007, PAG. 26-27.*

Primavera 2007. Scoperta un'altra nuova cavità nei Monti Lepini, dall'Associazione Speleologica Romana '86, la **Grotta del Minimei (La 1885, Carpineto Romano – RM)**. Si apre sul Monte Semprevisa a quota 1374, per adesso è stata raggiunta la profondità di 95 m, per uno sviluppo di 205 m. Classico andamento lepiniano, meandro pozzo, per adesso relativamente comodo. Tanta aria ed acqua. (Notizie da Antonella Santini). Una sintesi delle esplorazioni è stata presentata al IV Convegno di Speleologia del Lazio (Trevi nel Lazio, 2007).

#### I MONTI LEPINI ORIENTALI

**Grotta di San Nicola (La 695, Sgurgola – FR)** Nell'estate 2007 il Gruppo Speleologico Ciociaro CAI Frosinone ha iniziato a lavorare nella cavità, pompando l'acqua del sifone terminale. E' stato sceso un pozzetto di pochi metri e percorso un meandro semiallagato. Le esplorazioni sono ferme in un punto stretto, proprio dove sembra che la grotta risalga.

**Ouso a due bocche di Monte Pisciarelo (La 930, Morolo – FR)** Il 31 maggio 2003 l'Associazione Speleologica Romana '86 entra nella cavità per proseguire la risalita dell'affluente (Sala Bianca) iniziata 8 anni prima. In varie punte terminate nel maggio 2004 è stato percorso il Ramo dei Bucanieri che è lungo circa 215 m e risale per 65 m. Le esplorazioni sono ferme sotto una cascatella da risalire.

*OLIVETTI V. & TAVERNITI M. (2007) ESPLORAZIONI AL RAMO DEI BUCANIERI. L'ECO DEL PIPISTRELLO, N. 1, ANNO 2007, PAG. 49-55.*

**Grotta del Quinto Elemento (La 1640, Morolo – FR)** PARSDEA ha aperto ed iniziato le esplorazioni di questa cavità profonda per ora 55 m. Possibile un collegamento con l'Ouso a Due Bocche.

**Abisso del Sacco (La 1394, Morolo – FR)** Il Gruppo Speleologico Monti Lepini CAI Colleferro ha trovato, dopo segnalazione, questo nuovo importante abisso (1998). Tramite un ingresso stretto si accede ad una serie di cunicoli intervallati da salti (P10; P4; P20; P18; P18). Per continuare ogni tanto bisogna traversare sopra i salti e infilarsi in altri cunicoli. Si arriva infine dove la grotta inizia a scendere verticalmente (P70; P30; P30) raggiungendo la profondità di circa 240 m. Il rilievo è stato eseguito fino alla partenza del P70. Alle esplorazioni ha partecipato il Gruppo Speleologico CAI Roma, che recentemente ha effettuato traversi e risalite sul P70 che non hanno dato esito.

*BATTISTI V. (2005) GROTTA DEL SACCO. SPELEOLOGIA DEL LAZIO, N. 4/2005, PAGG. 4-5.*

[HTTP://WWW.GSCAIROMA.IT/CONTENTS/RELAZIONI/2007/2007\\_03\\_03LUNA%20ROSSA%20DI%20SERA%20BUON%20SACCO%20SI%20SPERA.PDF](http://www.gsc.airoma.it/CONTENTS/RELAZIONI/2007/2007_03_03LUNA%20ROSSA%20DI%20SERA%20BUON%20SACCO%20SI%20SPERA.PDF)

[HTTP://WWW.GSCAIROMA.IT/CONTENTS/RELAZIONI/2007/2007\\_04\\_14%20TRAVERSO%20AL%20SACCO.PDF](http://www.gsc.airoma.it/CONTENTS/RELAZIONI/2007/2007_04_14%20TRAVERSO%20AL%20SACCO.PDF)

[HTTP://WWW.GSCAIROMA.IT/CONTENTS/RELAZIONI/2007/2007\\_05\\_12%20ANCORA%20IL%2070%20AL%20SACCO.PDF](http://www.gsc.airoma.it/CONTENTS/RELAZIONI/2007/2007_05_12%20ANCORA%20IL%2070%20AL%20SACCO.PDF)



*Grotta di San Nicola  
Foto Giovanni Mecchia*

Il Circolo Speleologico Romano, con una serie di punte nella **Grotta Pasquetta (alias Pozzo della Macchia, La 505, Carpineto Romano - RM)**, ha raggiunto all'inizio di agosto 2008 un sifone a 360 metri di profondità. Restano da esplorare gallerie e risalite. La grotta è descritta in un lavoro di questi atti.

[HTTP://WWW.CIRCOLOSPELEOLOGICOROMANO.COM/ULTIME/POZZO-DELLA-MACCHIA-PASQUETTA.HTML](http://www.circolospeleologicoromano.com/ultime/pozzo-della-macchia-pasquetta.html)

Tanti speleologi di vari gruppi hanno ripreso le esplorazioni alla **Fossa il Ferro (La 439, Supino – FR)**. Con tanta fatica sono state superate alcune strettoie approfondendo la grotta di pochi metri.

**Inghiottitoio di Campo di Caccia (La 335, Gorga – RM)** l'ARSDEA ha proseguito le risalite in varie zone. La più interessante è un traverso sul P55 (Rapa Nui) che ha portato ha un nuovo livello di gallerie fossili "La via dell'Utopia" che corrono per 150 m sopra le sale Borea, Antisea e Antinea.

**Grotta di Monte Fato (La 419, Supino – FR)** Nel sifone terminale della grotta l'ARSDEA ha immesso un tracciante idrologico che ha colorato il sifone a monte dell'Inghiottitoio di Campo di Caccia.

**Ouso di Passo Pratiglio (La 931, Supino – FR)**. L'ARSDEA ha ripreso le esplorazioni dell'abisso ferme su uno pseudo sifone a -299 m di profondità. Superatolo con grande difficoltà (2004) si sono trovati con una nuova successione di pozzi da scendere sotto lo scrosciare delle acque. Il fondo è stato raggiunto insieme a Giuseppe Antonini il 1-2 settembre 2007: un sifone posto a circa -840 (il rilievo strumentale arriva a -700). Attualmente è la grotta più profonda del Lazio. Una colorazione eseguita a **Pozzo Batticuore (La 939, Supino – FR)** ha dato esito positivo sull'affluente a -240 m che è stato percorso per 150 m praticamente in orizzontale. Una sintesi delle esplorazioni è stata presentata al IV Convegno di Speleologia del Lazio (Trevi nel Lazio, 2007).

TURRINI P., BENASSI A. & BARONCINI TURRICCHIA G. (2005) L'OUSO DI PASSO PRATIGLIO: UNA GROTTA PER VERI SIFONAUTI... SPELEOLOGIA DEL LAZIO, N. 4/2005, PAGG. 6-7.

BENASSI A. & TURRINI P. (2007) ACTION MUTANTE. LA NUOVA FRONTIERA DELL'ABISSO DI PASSO PRATIGLIO. SPELEOLOGIA DEL LAZIO, N. 5/2007, PAGG. 25-32.

**Grotta del Pastore (La 1518, Supino – FR)** Il Circolo Speleologico Romano ha iniziato ad esplorare questa risorgenza nel 2003. La grotta, lunga un centinaio di metri, è stata esplorata grazie all'ausilio di pompe. Termina con un sifone.

**Inghiottitoio di Monticelli (La 413, Carpineto Romano - RM)**. Lo Speleo Club Roma nell'aprile 2007 ha riesplorato l'inghiottitoio, scoprendo un nuovo ramo: è stato sceso un P5 e percorsa una breve galleria. Lo sviluppo raggiunge ora i 100 m di sviluppo planimetrico.

#### IL MONTE CACCUME E IL MONTE SISERNO

**Voragine del Fosso di Monte Acuto (La 1720, Giuliano di Roma – FR)** Durante l'ultima settimana di Novembre 2003 nel corso di una piena del torrente che percorre il Fosso di Monteacuto si apre una voragine larga 2 x 1,5 m che inghiotte tutta l'acqua del fosso. Dopo 15 giorni il torrente va in secca e il Gruppo Speleologico Ciociaro CAI Frosinone può esplorare la nuova grotta. Per maggiori notizie vedere l'articolo pubblicato su questi atti.

[HTTP://WWW.VILLASANTOSTEFANO.COM/NEWS/2007/GROTTE/GIULIANO\\_VORAGINE.HTML](http://www.villasantostefano.com/news/2007/grotte/giuliano_voragine.html)

[HTTP://WWW.CAIFROSINONE.IT/SPELEO/GALLERIA/LISTA\\_RACCOLTE.ASP](http://www.cai-frosinone.it/speleo/galleria/lista_raccolte.asp)

#### I MONTI AUSONI

##### I MONTI AUSONI NORD-OCCIDENTALI

**Risorgenza di Capo d'Acqua (La 1279, Amaseno – FR)** Marco Giordani e Edoardo Malatesta hanno proseguito le esplorazioni nella risorgenza che ora supera i 200 m di sviluppo.

[HTTP://WEB.GENIE.IT/UTENTI/S/SIMONANT/CAPODACQUA.HTM](http://web.genie.it/utenti/s/simonant/capodacqua.htm)

**Chiavica di Zemerosa (La 1600, Sonnino – LT)** La premiata ditta Giulio Cappa, Alberta Felici & figlio, accompagnati dallo Shaka Zulu Club e dal Gruppo Speleologico Guidonia Montecelio, sta esplorando da alcuni anni questa interessante grotta suborizzontale. Attualmente sono stati rilevati 907 m di gallerie per una profondità di 78 m.

FELICI A., CAPPÀ G., CAPPÀ E. (2006): IL CARISMO A SONNINO (LT – LAZIO): ESPLORAZIONI IPOGEE E PRIME VALUTAZIONI DEL SISTEMA IDROGEOLOGICO PROFONDO. THALASSIA SALENTINA (UNIVERSITÀ DI LECCE), SUPPLEMENTO. AL N° 29, PAGG. 81-98.

##### I MONTI AUSONI ORIENTALI

Sono iniziati nella **Risorgenza dell'Obbuco (La 17, Falvaterra – FR)** i lavori per la costruzione di una galleria artificiale che consenta un maggior sfruttamento turistico della grotta. L'attuale sbocco della risorgenza è anch'esso artificiale ma, nonostante le grandi dimensioni, nei periodi di piena viene allagato completamente.

**Risorgenza dell'Obbuco (La 17, Falvaterra – FR)** La strettoia su cui terminava il Ramo della Luna è stata superata dal Gruppo Speleologico Grottaferrata. E' stata trovata una nuova diramazione.

**Pozzo El Niño (La 1434, Falvaterra – FR)** Sul monte Lamia nel mese di settembre del 2000 è stata scoperta ed esplorata dal Gruppo Speleologico Ciociaro CAI Frosinone in collaborazione con lo Shaka Zulu Club Subiaco una nuova grotta ad andamento verticale profonda 50 m. Dopo aver rimosso una notevole quantità di sassi e terra, a circa due metri di profondità si apre un pozzo di circa 8-10 m, attraverso una finestra si accede ad un secondo ambiente con belle concrezioni. Segue una strettoia che immette su un secondo pozzo di 8 m. La grotta prosegue con tre fusi paralleli probabilmente comunicanti. Il pozzo con ingresso più agevole è profondo circa 35 m, il fondo è completamente occupato da circa un metro di acqua e fango. Non ci sono prosecuzioni. A 6 m dall'imbocco si avverte nettamente l'arrivo di aria. Il secondo pozzo parallelo molto stretto dopo 6 m prosegue con piccole fessure impraticabili. Il terzo è un salto di circa 15 m che chiude in frana.

[HTTP://WWW.CAIFROSINONE.IT/SPELEO/INDEX\\_1.HTML](http://WWW.CAIFROSINONE.IT/SPELEO/INDEX_1.HTML)

## I MONTI AURUNCI

### I MONTI AURUNCI CENTRALI

**Ciauca di Masto Marco (La 706, Formia – LT)** Durante un campo organizzato dalla Federazione Speleologica del Lazio (autunno 1995) è stata allargata la strettoia al fondo della grotta. Si è scesi per un P5 dove la grotta termina definitivamente (-50).

**Pozzo delle Orbitoline (La 1407, Spigno Saturnia – LT)** La grotta, scoperta nel maggio 1997 e finita di esplorare nell'aprile 2002, ha un andamento prevalentemente verticale con brevi tratti orizzontali. Le partenze dei salti (10, il più alto di 19 m) sono state quasi tutte allargate. E' stata raggiunta la profondità di 59 m.

*MECCHIA G. & PIRO M. (2004) MONTI AURUNCI. NOTIZIARIO DELLO SPELEO CLUB ROMA, N. 13, DICEMBRE 2004, PAGG. 43-44.*

**Inghiottitoio Giggia (La 1666, Spigno Saturnia – LT)** Il 28 marzo 2005 lo Speleo Club Roma ha trovato ed iniziato le esplorazioni di questo inghiottitoio. Sceso un dislivello di 17 m in una frana instabile ci si è trovati di fronte ad un P36. Dalla base del pozzo la grotta cambia aspetto, seguono stretti meandri attivi intervallati da saltini (P6; P2). Le esplorazioni sono ferme su una strettoia a "S" a 62 m di profondità con aria.

**Abisso della Diaspora (La 1660, Esperia – FR)** Scoperta nel mese di novembre 2006 lungo il versante nord di Serra Campo di Venza. Le esplorazioni sono state condotte tra novembre 2006 e marzo 2007 dai soci del Gruppo Speleologico Grottaferrata poi fondatori del Gruppo Grotte Castelli Romani. La grotta presenta andamento prevalentemente verticale, una sequenza di pozzi in rapida successione intervallati da brevi strettoie. L'ultimo tratto di grotta è impostato lungo un'evidente diaclasi. L'attuale limite esplorativo (-90) è rappresentato da una frana. In base alla circolazione dell'aria, la grotta si comporta da ingresso alto.

[HTTP://GCCR.ALTERVISTA.ORG/INDEX.PHP?OPTION=COM\\_CONTENT&TASK=VIEW&ID=14&ITEMID=2](http://GCCR.ALTERVISTA.ORG/INDEX.PHP?OPTION=COM_CONTENT&TASK=VIEW&ID=14&ITEMID=2)

**La Grotta di S. Oliva (La 1676, Pontecorvo – FR)** fu intercettata casualmente, nei primi anni '70, durante i lavori per la realizzazione di una strada. Dopo le prime esplorazioni, condotte dal Gruppo Speleologico CAI Esperia, la grotta venne abbandonata e chiusa; nella primavera del 2007, su indicazione dei primi esploratori, il Gruppo Grotte Castelli Romani riapriva la cavità. La grotta è costituita da una serie di ambienti dal profilo planimetrico estremamente irregolare, alte solitamente non più di 2 m, intervallate da passaggi più bassi. Il concrezionamento è abbastanza sviluppato e sono presenti notevoli depositi fangosi. La grotta presenta uno sviluppo planimetrico di 94 metri e un dislivello negativo di 16 m.

[HTTP://GCCR.ALTERVISTA.ORG/INDEX.PHP?OPTION=COM\\_CONTENT&TASK=VIEW&ID=17&ITEMID=2](http://GCCR.ALTERVISTA.ORG/INDEX.PHP?OPTION=COM_CONTENT&TASK=VIEW&ID=17&ITEMID=2)

Sono in corso, dal mese di aprile 2007, le esplorazioni della **Risorgenza del Natale (La 1680, Esperia - FR)**, in località Aosti, nel versante settentrionale del monte Acquara Pellegrini. La cavità, ad andamento semi orizzontale, era stata scoperta nel 1972 dal Gruppo Speleologico CAI Esperia, esplorata sino ad un lago posto a circa 90 m dall'ingresso e pubblicata sul notiziario "La ciauca". Le esplorazioni condotte nei mesi estivi hanno permesso di superare il lago, e percorrere ulteriori 20 m sino ad una lunga e complessa strettoia, disostruita e forzata per oltre 10 m. Rappresenta il ramo fossile di un'importante sorgente attiva, quasi perenne, che sgorga 20 m più in basso. Sviluppo 120 m.

[HTTP://GCCR.ALTERVISTA.ORG/INDEX.PHP?OPTION=COM\\_CONTENT&TASK=VIEW&ID=19&ITEMID=2](http://GCCR.ALTERVISTA.ORG/INDEX.PHP?OPTION=COM_CONTENT&TASK=VIEW&ID=19&ITEMID=2)

*DALMIGLIO P. (2009) RISORGENZA DEL NATALE. LA GROTTA RITROVATA. SPELEOLOGIA DEL LAZIO, N. 6/2009, PAG. 27-32.*

**Grotta della Zia (La 1684, Esperia – FR)** E' in corso di esplorazione da parte del Gruppo Grotte Castelli Romani una nuova cavità che si apre sul versante meridionale del monte Acquara Pellegrini. L'ingresso, scoperto il 30/09/2007, è stato sottoposto ad una consistente disostruzione. La grotta è interamente impostata lungo un'evidente diaclasi, a tratti larga sino a 3 m, ma nella maggior parte dei casi meno di 1 m. Si scende una serie di salti (8, 2, 12 e 20 m) intervallati da un tratto pianeggiante caratterizzato da interessanti concrezioni coralloidi. Tutta la zona più profonda della grotta è caratterizzata da frane sospese a varie altezze in corrispondenza dei punti più stretti e da scollamenti delle pareti. E' stato percorso un dislivello negativo di 57 m.. Le esplorazioni non sono ancora terminate.

[HTTP://GOCR.ALTERVISTA.ORG/INDEX.PHP?OPTION=COM\\_CONTENT&TASK=VIEW&ID=22&ITEMID=2](http://gocr.altervista.org/index.php?option=com_content&task=view&id=22&Itemid=2)

**Grotta della Falange Armata (La 1658, Esperia – FR)** Ulteriore esplorazione di una grotta sui Monti Aurunci da parte del Gruppo Grotte Castelli Romani. La cavità inizia con una serie di pozzetti per arrivare, a quota -120 con varie diramazioni.

[HTTP://GOCR.ALTERVISTA.ORG/INDEX.PHP?OPTION=COM\\_CONTENT&TASK=VIEW&ID=54&ITEMID=2](http://gocr.altervista.org/index.php?option=com_content&task=view&id=54&Itemid=2)

## I MONTI SIMBRUINI

### LA DORSALE DI MONTE MIDIA E LA CATENA DELLA RENGA

**Grotta Picinara (A 37)** Settembre 2003: Gruppo Speleologico CAI Roma e Speleo Club Roma esplorano un nuovo ramo nella grotta. Tramite una esposta ma breve risalita nella prima sala si è entrati in una galleria concrezionata dove è necessario superare un paio di strettoie.

NOZZOLI F. (2007) RAMO NUOVO ALLA GROTTA PISCINARA. L'ECO DEL PIPISTRELLO, N. 1, ANNO 2007, PAGG. 20-21.

### LE VALLI DELL'ALTO ANIENE E DEL SIMBRIVIO

Nel 2006 lo Shaka Zulu Club ha ripreso le esplorazioni della **Grotta di Coceraso (La 929, Trevi nel Lazio – FR)**. E' stata proseguita la risalita del ramo di sinistra (senza esito) e allargato il buchetto nel pavimento nei pressi dell'ingresso. Quest'ultimo ha dato adito ad un pozzetto di pochi metri alla cui base una breve galleria termina sia a monte che a valle con degli stretti sifoni. Quello a monte è stato tentato con le bombole da Edo Malatesta fino ad un punto troppo stretto, mentre quello di valle è stato colorato, ed il tracciante è emerso tra i sassi del letto del Fiume Aniene distante poche decine di metri. (Notizie da Angelo Procaccianti)

**Grotta degli Animaletti (La 1244, Subiaco – RM)**. Lo Shaka Zulu Club ha trovato ed esplorato la grotta il 20 luglio 1990 fino ad un punto stretto, che è stato superato nel 1997. All'inizio del 1998 si allarga un'altra strettoia e si scopre un'ulteriore saletta cololaterale. La grotta inizia con un breve scivolo che immette in una sala. Da qui inizia una galleria dove a volte bisogna chinarsi. Superato un punto stretto la grotta risale in ambienti articolati. Lo sviluppo della grotta, che si sviluppa in un banco di travertino, supera i 110 m.

PROCACCIANTI A., MARIANO E. & FELICI A. (2001) LA GROTTA DEGLI ANIMALETTI (LAZIO, SUBIACO). ATTI XVIII CONGRESSO NAZIONALE DI SPELEOLOGIA, CHIUSA PESIO 29-31 OTTOBRE 1998, PAGG. 281-284.

FELICI A. & CAPPÀ G. (2004) INDAGINE PRELIMINARE SULLE GROTTI E SORGENTI NEI BANCHI DI TRAVERTINO LUNGO L'ANIENE, DA SUBLACO A COMUNACQUE. ATTI II CONVEGNO REGIONALE DI SPELEOLOGIA, TREVÌ NEL LAZIO 11-13 OTTOBRE 2002, PAGG. 104-112.

## I MONTI SIMBRUINI CENTRALI

**Abisso Nessuno (La 1327, Camerata Nuova – RM)** Vari speleologi hanno effettuato tutte le risalite rimaste in sospenso nell'abisso senza apprezzabili risultati.

Lo Shaka Zulu Club ha partecipato alla pulitura di **Grotta Stoccolma (La 913, Cervara di Roma – RM)** organizzata dal Parco Regionale dei Monti Simbruini. Sull'evento è stato pubblicato un simpatico libretto.

GIORDANI A. & VENUTO G. (2008) IL RACCONTO DI GROTTA STOCOLMA. EDIZIONI PARCO NATURALE REGIONALE DEI MONTI SIMBRUINI, COLLANA FOGLIE, MARZO 2008.

Sempre lo Shaka Zulu Club ha esplorato nel 2003 il **Buco Felice (La 1626, Subiaco – RM)** profondo 60 m.

Nel 2006 l'ASR'86 trova ed esplora il **Pozzo del Ventennale (La 1883, Camerata Nuova – RM)** nei pressi della piana di Camposecco, profondo 90 m.

Nel 2007 hanno preso nuovo impulso le esplorazioni a **Grotta Stoccolma (La 1421, Subiaco – RM)** da parte dello Shaka Zulu Club. Allargata la strettoia dove si era fermato Federico Donati si è scesi un pozzo di una decina di metri alla cui base si trovava una strettoia lunga circa 15 m. Disostruita si è scesi su un salto di 3 m poi strettoia seguita da un P10. Segue un breve meandro che da su un salto non sceso valutato 5 m (circa -45). Tanta aria. Esplorazioni in corso.

[HTTP://MESOPPERSO.BLOGSPOT.IT](http://mesopperso.blogspot.it)

L'8 giugno 2008 è stato aperto da Shaka Zulu Club e Speleo Club Roma il **Pozzo Doppio Rum (non catastato, Subiaco – RM)**. Un breve scivolo (3 m) porta su un P38 che si allarga progressivamente. Alla base entra in un pozzo parallelo che prosegue verso il basso per altri 13 m. Successivamente si è aperta una fessura ed è stato sceso un P10. Le esplorazioni sono in corso.

[HTTP://MESOPPERYO.BLOGSPOT.IT](http://MESOPPERYO.BLOGSPOT.IT)

La **Grotta di Mora Cavorso (La 1607, Jenne – RM)** è stata individuata dallo Shaka Zulu Club Subiaco tra il 2001 ed il 2002. È caratterizzata da una serie di cunicoli e stanze, interessata da potenti concrezioni stalagmitiche a colonna, dove sono stati ritrovati resti scheletrici organizzati in due accatastamenti naturali. L'Università di Roma "Tor Vergata" in accordo con la Soprintendenza Archeologica per il Lazio ha deciso di provvedere alla messa in pianta dei reperti affioranti ed al loro recupero nel mese di giugno 2006. I reperti fino ad ora analizzati hanno restituito un numero minimo di 9 individui, oggetto di uno studio antropologico approfondito. Sono stati anche recuperati una tazza a profilo continuo profondo in impasto non tornito, priva di decorazioni, diversi frammenti ceramici; una lamella silicea; una lamella lavorata (trapezio) ed una piccola rondellina ossea levigata, probabile elemento di una collana. Il materiale archeologico rinvenuto permette di attribuire, in via preliminare, il sito al periodo neolitico.

[HTTP://DBS.UNICA.IT/CONGRESSOAAI/HTML/PALEOANTROPOLOGIAECONSERVAZIONE.HTML](http://DBS.UNICA.IT/CONGRESSOAAI/HTML/PALEOANTROPOLOGIAECONSERVAZIONE.HTML)

## I MONTI ERNICI

### LA MONTAGNA DI ROIATE

**Grotta dell'Arco (La 5, Bellegra – RM)** Nella galleria iniziale della grotta sono stati rinvenuti alcuni "uomo a Phi" figura antropomorfa che nel Lazio era stata rinvenuta solo nell'Arnalo dei Bufali (La 149, Sezze – LT) e quindi di difficile datazione. Sono state rinvenute anche ossa di orso e di altri animali.

Nuova grotta negli Altipiani di Arcinazzo, **Pozzo Bufera (La 1745, Arcinazzo Romano, RM)**, profonda circa 100 m esplorata da parte degli Speleo Arcinazzo Romano e del Gruppo Speleologico URRI. Per maggiori notizie vedere l'articolo pubblicato su questi atti.

### I MONTI ERNICI SETTENTRIONALI

**Grotta della Foce (La 865, Trevi nel Lazio – FR)** Nell'agosto 2000 due speleo-sub francesi, Jean Bottazzi e Nicolas, si immergono nella grotta e raggiungono rispettivamente i -30 e i 50 m di profondità. Nel 2003 iniziano le esplorazioni dell'associazione di subacquei T-Cube, Marco Giordani e Edoardo Malatesta raggiungono i -50 m. Nel 2004 Malatesta raggiunge i -62 m. Giordani nel giugno 2005 raggiunge i -82 m e nel giugno 2006 i -105 m.

BOTTAZZI J. & FELICI A. (2004) LA FOCE. ARABA FENICE DEGLI SPELEOLOGI. ATTI II CONVEGNO REGIONALE DI SPELEOLOGIA, TREVÌ NEL LAZIO 11-132 OTTOBRE 2002, P. 132-136.

[HTTP://WWW.T-CUBE.EU/DOCS/LAFOCE2005.PDF](http://WWW.T-CUBE.EU/DOCS/LAFOCE2005.PDF)

**Grotta degli Urli (La 1030, Guarcino – FR)** ARSDEA e ASR'86 sono andati a rivedere il Terzo Troncone ed è stato appurato che il Rio Bravo che scompariva in fondo al Terzo Troncone scorre sotto la Galleria Fangosa per riapparire nel grosso affluente allagato che si getta nel Rio Negro.

Nella notte del 13 Ottobre 2007 il Circolo Speleologico Romano ha felicemente concluso, con una congiunzione, l'esplorazione della **Grotta GnomoGnomo (La 1514, Guarcino – FR)**. Questa cavità carsica si apre nel Fosso Vermicano sui Monti Ernici, ove il C.S.R. opera da anni in collaborazione con il Comune, il Corpo Forestale dello Stato e la Comunità Montana per lo studio ed il monitoraggio delle acque che scorrono nel sottosuolo carsico e che alimentano la Sorgente di Caporelle. Tale grotta è anche il 4° ingresso di un sistema carsico più vasto composto dalle grotte: **Abisso Gemma Gresele (La 1400)**, **Abisso di Monte Vermicano (La 616)**, **Tana degli Eretici (La 1401)** e **Abisso GnomoGnomo (La 1514)**.

[HTTP://WWW.CIRCOLOSPLEOLOGICOROMANO.COM/ULTIME/GNOMOGNOMO.HTML](http://WWW.CIRCOLOSPLEOLOGICOROMANO.COM/ULTIME/GNOMOGNOMO.HTML)

### IL PIZZO DETA

Nel gennaio 1997 durante una esercitazione del Soccorso a Pizzo Deta su indicazione di un pastore viene indicato ad alcuni soci del Gruppo Speleologico Ciociaro CAI Frosinone l'**Abisso del Pirata (Roccavivi – AQ)** che viene esplorato con l'aiuto dello Shaka Zulu Club Subiaco nel giugno 1999. Viene sceso un P22, strettoia (allargata), P6 m, due salti da 2 m, P11, segue un traverso al termine del quale c'è l'imbocco di un altro pozzo (P11) inizialmente stretto che viene allargato. La grotta termina (-60) apparentemente con una grossa frana attraverso la quale in vari punti filtra aria.

[HTTP://WWW.CAIFROSINONE.IT/SPELEO/PIRATA.HTML](http://WWW.CAIFROSINONE.IT/SPELEO/PIRATA.HTML)

**I MONTI ERNICI MERIDIONALI**

**Grotta Imbroglita (La 219, Veroli – FR)** Durante una visita da parte dello Speleo Club Roma sono state notate delle strane concrezioni a forma di cerchio. Dopo un appello su internet ed una ricerca bibliografica è stato scoperto che era una forma di deposito poco studiata. Sono stati quindi prese misure e parametri ed è iniziato uno studio. Per maggiori notizie vedere l'articolo pubblicato in questi atti.

*BEVILACQUA S. & CAVALLARI L. (2009) LA GROTTA IMBROGLITA. IL MISTERO DEI CERCHI. SPELEOLOGIA DEL LAZIO, N. 6/2009, PAG. 33-35.*

**IL MONTE CAIRO****LA ZONA DI ARPINO**

Continuano le esplorazioni del Gruppo Speleologico Guidonia Montecelio nelle grotte della zona ed in particolare in **Buco Marcello (La 1076, Arpino – FR)** e nella **Risorgenza di Zompa lo Zoppo (La 1379, Arpino – FR)**. Il collegamento tra le due grotte è stato confermato dalla colorazione. Nella risorgenza si continua a svuotare sifoni e trovare nuovi rami. (Notizie da Franco Bufalieri)

Dal mese di maggio 2007 al settembre 2008 il Gruppo Grotte Castelli Romani ha intrapreso una serie di ricerche speleologiche in località Colle Flonio (Vicalvi - FR). **Pozzo Carillo (La 1679)** è un inghiottitoio le cui acque tornano all'esterno in corrispondenza della **Risorgenza di Pozzo Carillo (La 1682)**. Per maggiori notizie vedere l'articolo pubblicato su questi atti.

[HTTP://GOCR.ALTERVISTA.ORG/INDEX.PHP?OPTION=COM\\_CONTENT&TASK=VIEW&ID=15&ITEMID=2](http://gocr.altervista.org/index.php?option=com_content&task=view&id=15&Itemid=2)

**IL CICOLANO E I MONTI CARSEOLANI****LA DORSALE DI MONTE VAL DI VARRI**

L'**Inghiottitoio di Val di Varri (La 288, Pescorocchiaro – RI)**, costituisce il primo insediamento riconosciuto del Bronzo Medio (XVII-XIV sec. a.c.) nel Lazio. Già esplorata nella prima metà del Novecento e negli anni '60 (scoperta di ossa umane e altri reperti da parte dello SCR), la zona archeologica della grotta è stata oggetto nel 1997 di una ripulitura superficiale promossa dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio, in collaborazione con il Comune di Pescorocchiano, che ha consentito il recupero di numerosi frammenti ceramici, elementi faunistici, alcuni elementi in selce ed in metallo, una fuseruola, un macinello ed un manufatto in osso. Oltre a residui di focolari (carboni e ceneri) e da una regolarizzazione di nicchie trapezoidali lungo la parete sinistra. In diversi punti della "Grotta Superiore" sono state



*Risorgenza di Valle Impuni  
Foto Giorgio Pintus*

individuare sulle pareti delle forme di arte rupestre, costituite da segni eseguiti tramite impressioni digitali oppure per mezzo di picchiatura e abrasione. I motivi ricorrenti sono cerchi di punti, linee semi circolari concentriche

[HTTP://WWW.EQUICOLL.IT/ARCHEOLOGICOLANO/EQUICOLL.PHP?POPOLLANTICHI=GROTTADIVALDEVARRI\(PESCOROCCHIANO\)](http://www.equicoll.it/ARCHEOLOGICOLANO/EQUICOLL.PHP?POPOLLANTICHI=GROTTADIVALDEVARRI(PESCOROCCHIANO))

#### LA DORSALE DI MONTE GUARDIA D'ORLANDO

**Grotta del Secchio (Carsoli – AQ)** Agosto 2005: un'azione congiunta Gruppo Speleologico CAI Roma – Speleo Club Roma ha permesso il superamento della strettoia nel ramo basso. Oltre si è proseguito per una cinquantina di metri. Sono stati trovati splendidi ambienti concrezionati. Le esplorazioni sono riprese nell'aprile 2008. Anche in questa grotta sono stati trovati i cerchi (per ora 7), si è scavato nel fango e si è proseguito per altri 10 m. Le esplorazioni sono ancora in corso

CARUSO A. (2007) *NELLA GROTTA DEL SECCHIO. L'ECO DEL PIPISTRELLO*, N. 1, ANNO 2007, PAG. 19.

NOZZOLI F. (2007) *PROSECUZIONE ALLA GROTTA DEL SECCHIO. L'ECO DEL PIPISTRELLO*, N. 1, ANNO 2007, PAGG. 17-18.

[HTTP://MESOPPERSO.BLOGSPOT.IT](http://mesopperso.blogspot.it)

**Risorgenza di Valle Impuni (Carsoli – AQ)** Nel dicembre 2006 è iniziata la disostruzione della risorgenza. Aperto un passaggio attraverso una frana, lo Speleo Club Roma si è trovato di fronte ad un sifone. Pompata via la poca acqua il 3 giugno 2007 si è entrati in una galleria prima in salita, poi in discesa che dopo un centinaio di metri ha portato ad una spaccatura in fondo alla quale c'era un altro sifone. Rimessa in azione la pompa si è iniziato ad abbassare il livello dell'acqua. Livello che è comunque sceso grazie al periodo di siccità iniziato nell'estate 2007 e il 20 gennaio 2008 si è riusciti a passare e a esplorare un altro tratto di grotta. Oltre il sifone è stata trovata una galleria che risale sia a monte che a valle terminando con due sifoni. Nella parte a monte è stata terminata una risalita di una quarantina di metri che porta ad alti ambienti che infine stringono. Le esplorazioni sono state condotte con l'aiuto del Gruppo Speleologico CAI Roma, dello Speleo Club Chieti e di altri amici. Una sintesi delle esplorazioni è stata presentata al IV Convegno di Speleologia del Lazio (Trevi nel Lazio, 2007).

PAOLONI F. (2009) *LA RISORGENZA DI VALLE IMPUNI. LA SORPRESA OLTRE I SIFONI. SPELEOLOGIA DEL LAZIO*, N. 6/2009, PAG. 14-17.

[HTTP://MESOPPERSO.BLOGSPOT.IT](http://mesopperso.blogspot.it)

#### I MONTI DEL PARCO

##### DORSALE DEL MONTE CORNACCHIA

Agosto 2008: dopo una lunga preparazione per svuotare il sifone, 6 speleologi di vari gruppi, percorrono 200 m di galleria fino ad entrare in un salone di dimensioni 20x50 m alto 25 m nella **Risorgenza del Rio (Collelongo – AQ)**.

[HTTP://MESOPPERSO.BLOGSPOT.IT](http://mesopperso.blogspot.it)

#### IL MONTE MARCOLANO

A partire dal 2007 i Cani Sciolti hanno iniziato ad esplorare la **Nevera del Tratturello (Lecce dei Marsi - AQ)**. Alla base dello scivolo iniziale, nel quale è presente un accumulo di neve perenne, è stata allargato uno stretto meandro lungo 8 m che si affaccia su un pozzo profondo 37 m di grandi dimensioni. Di seguito furono scesi un pozzo di 25 m, un pozzo di 6 m, e un pozzo da 43 m. Successivamente fu esplorato un ramo parallelo al P43. Attraverso uno stretto e bagnato meandrino sul P43 si accede ad un altro pozzo parallelo che termina con un profondo lago (-152 m). Il gruppo si sta ora impegnando nelle risalite di questo grande ambiente. Le temperature dell'aria sono di circa 2 gradi.

[HTTP://WWW.CANISCIOLTI.BIZ/ORSA/NEVERA%20DEL%20TRATTURELLO%20LITTLE%20DRAGON.HTML](http://www.canisciolti.biz/ORSA/NEVERA%20DEL%20TRATTURELLO%20LITTLE%20DRAGON.HTML)

#### I MONTI DELLA META

L'ARSDEA (2007), facendo una ricognizione su google ha trovato il **Pozzo Corvane (non catastato, Pescosolido – FR)**, ovvero il pozzo descritto da Kircher su Latium (1671) e mai trovato dagli speleologi. Si tratta di una voragine profonda circa 40 m con abbondanti depositi di neve.

**Buca i Gufi (La 1359, Picinisco – FR)** Lo Speleo Club Roma nel 2005 ha ridisceso la grotta trovando un passaggio ed un pozzo successivo (oltre -50).

#### TANZANIA

Speleo Club Forlì e Associazione Speleologi Romani hanno effettuato una breve spedizione in Tanzania nel Novembre 2007. E' stato individuato un piccolo settore nella Tanzania sud-occidentale, lungo la sinistra orografica del Fiume Songwe, potenzialmente favorevole allo sviluppo di grotte e ricche di sorgenti di acqua calda. E' stata esplorata la **Grotta Pango La Popo** e iniziata l'esplorazione della **Grotta delle Scimmie** entrambe nei travertini.

TESTI D. (2009) *LA VALLE DEL FIUME SONGWE. I TRAVERTINI DELLA TANZANIA SUD OCCIDENTALE. SPELEOLOGIA DEL LAZIO*, N. 6/2009, PAG. 36-42.

# CONVEGNO

## LE MOSTRE DEL CONVEGNO.

di Maria Piro (\*)

IT

*Riassunto* - Brevi cenni sulle mostre che sono state esposte durante i lavori del Convegno, riguardanti sia i vari aspetti della speleologia che l'attività dello Speleo Club Roma.

EN

**THE EXPOSITION OF THE SYMPOSIUM Abstract** - In this article are shortly described the exhibitions during the meeting regarding the different aspects of speleology and the activities of Speleo Club Roma.

ES

**EXPOSICIONES DE LA CONFERENCIA Resumen** - Breve reseña de las exposiciones que se exhibieron durante los trabajos de la Conferencia, referentes a los diversos aspectos de la actividad espeleológica del Speleo Club Roma.

Al fine di aggiungere contenuti ai lavori del convegno, valorizzare maggiormente la ricorrenza dei 50 anni dello Speleo Club Roma e inserire argomenti di interesse per l'associazione che ci ha ospitato nel Casale della Cervelletta, sono state allestite quattro mostre, che sono rimaste esposte durante il convegno e nelle due settimane successive.

La mostra sulla speleologia è stata pensata e realizzata con lo scopo di far conoscere meglio al pubblico questa attività nei suoi aspetti sia scientifici che sportivi. Sono stati esposti 22 pannelli che trattano tutti gli aspetti del mondo speleologico, dalle tecniche di progressione e di soccorso alla storia della speleologia, al carsismo, alla speleogenesi e alla descrizione della fauna ipogea. I pannelli, realizzati in origine per le celebrazioni del quarantennale del gruppo, sono stati poi acquisiti dalla Federazione Speleologica del Lazio e implementati nel corso degli anni.

Le recenti attività dello Speleo Club Roma sono state rappresentate in 12 pannelli, riguardanti rispettivamente gli studi sui cerchi di grotta a cura di Stefano Bevilacqua, le esplorazioni alla risorgenza di Valle Impuni a cura di Fabrizio Paoloni e altri pannelli riguardanti le esplorazioni al Monte Soratte, che erano stati esposti nel 2008 al raduno nazionale di Castelnuovo di Garfagnana.

La mostra realizzata da Dorina Testi ha trattato delle recenti esplorazioni (2007) dell'Associazione Speleologi Romani e dello Speleo Club Forlì in Tanzania, nella regione di Mbeya; in una serie di pannelli sono state descritte le aree carsiche visitate, le grotte principali, le ricognizioni, il rilevamento geologico e la divulgazione alla popolazione.

La mostra sulle grotte e il carsismo del bacino dell'Aniene è stata realizzata specificamente per il convegno, e ha utilizzato, oltre al materiale di archivio dello Speleo Club Roma e dei singoli soci, anche fotografie aeree scattate e gentilmente messe a disposizione da Francesco del Lorenzo (che ringraziamo) durante un volo iniziato dalle sorgenti dell'Aniene e proseguito fino a Roma. La mostra è stata strutturata in dieci pannelli, che hanno trattato rispettivamente la delimitazione geografica del bacino dell'Aniene, le forme del paesaggio carsico presenti nell'area, e una rassegna delle principali grotte presenti; sono state rappresentate e descritte le numerose risorgenze con alcune notizie e considerazioni sull'utilizzazione delle acque carsiche; sono state descritte le grotte più importanti, raggruppate in funzione della posizione geografica all'interno delle principali aree carsiche che caratterizzano il bacino (Monti Simbruini, Monti Ernici, dorsale di Bellegra, travertini di Tivoli); infine sono stati realizzati due pannelli sulla fauna ipogea caratteristica delle grotte dell'area.

(\*) Speleo Club Roma



*Massimiliano Re sistema l'impianto elettrico delle mostre  
Foto Maria Fierli*



*Dorina Testi mentre monta la mostra sulle esplorazioni in Tanzania  
Foto Maria Fierli*

# CONVEGNO

## L'ANNULLO FILATELICO.

di Rosa De Filippis (\*)

IT

*Riassunto* - Per celebrare i 50 anni dello Speleo Club Roma è stato richiesto alle Poste Italiane un annullo filatelico, si racconta come è stato possibile realizzarlo.

EN

**A SPECIAL STAMP Abstract** - In order to celebrate the 50 years of Speleo Club Rome a "special stamp" was requested to Italian Mailing Office. In this article it is described the way to obtain this.

ES

**EL MATASELLOS FILATÉLICO Resumen** - Para celebrar 50 aniversario del Speleo Club Roma, se pidió a la Oficina Postal Italiana un matasellos filatélico, se cuenta como ha sido posible realizarlo.

Qualche anno fa, ovvero nel 2009, la Federazione Italiana Nuoto l'azienda per cui lavoro, ha celebrato i "XIII Mondiali di nuoto" con l'emissione di un francobollo commemorativo, ovviamente l'iter burocratico per la richiesta e la realizzazione è iniziato almeno un paio di anni prima.

Dal momento che anche lo Speleo Club Roma nello stesso anno avrebbe celebrato il 50° anniversario, mi girava per la testa l'idea di proporre ai soci la stessa iniziativa, già che i contatti con la Zecca di Stato mi erano facilmente reperibili.

La stessa idea il caso volle che l'ebbe il Circolo Speleologico Romano, che nel 2004 aveva celebrato il 100° anniversario, infatti il 9 luglio 2007 tutta la speleologia romana si ritrovò a Villa Celimontana per celebrare l'emissione di un francobollo commemorativo.

Eravamo stati battuti sul tempo.

Comunque anche noi iniziammo le pratiche, sarebbe stato giusto tributo allo Speleo Club Roma e alla speleologia in generale.

Partì così la richiesta al "Ministero delle Comunicazioni, Ministro On.le Paolo Gentiloni e alla Divisione Filatelia", dopo di questa si succedono una serie di telefonate ed incontri il cui risultato purtroppo non è positivo, non siamo gli unici in Italia a fare la stessa richiesta, e con molta probabilità non potremmo essere accontentati.

Però ci viene offerta un'alternativa, l'Annullo Filatelico.

Si tratta di un "annullo speciale" oltre ai bolli ordinari in

dotazione agli uffici postali, che riproduce con immagini e scritte il tema dell'evento, concesso solo in casi di notevole interesse culturale, economico e sociale.

Bene se non altro sarebbe stato una cosa diversa, magari realizzando anche una cartolina apposita, come effettivamente poi fu fatto.

La cosa più importante ora era scegliere cosa scrivere su questo annullo e quale immagine, venne scelto il logo originale dell'associazione disegnato nel lontano 1959 da Italo Bertolani socio fondatore.

Seguirono altri documenti, il Curriculum dell'associazione, la libreria del Club e dell'autore del logo, altre telefonate e mail con il grafico delle Poste e giungemmo al giorno delle celebrazioni.

Nei giorni del 3 e 4 ottobre 2009 organizziamo il 5° Convegno della Federazione Speleologica del Lazio al Casale della Cervelletta, sito nella Riserva naturale Valle dell'Aniene, festeggiando così il nostro 50° anniversario con l'annullo filatelico.

Per l'occasione sono state affisse delle locandine in città, ed anche le Poste Italiane hanno provveduto a dare comunicazione dell'evento nei vari uffici postali cosicché non solo gli speleologi ne fossero informati ma anche i tanti appassionati filatelici.



(\*) Speleo Club Roma

# CONVEGNO

## ELENCO DEI PARTECIPANTI

Abiuso Roberto  
 Agnello Gennaro  
 Agnoletti Paolo  
 Alegiani Umberto  
 Alessandri Luca  
 Ambrogi Pierfrancesco  
 Antonucci Federica  
 Armeni Oliviero  
 Barbati Maurizio  
 Befani Giovanni  
 Befani Paolo  
 Bellagamba Maria Teresa  
 Belligno Giuseppe  
 Bernabei Tullio  
 Benassi Andrea  
 Bertolani Giovanni Battista  
 Bertolani Italo  
 Bevilacqua Stefano  
 Bianchetti Pierluigi  
 Biscuso Massimiliano  
 Bonafede Elisabetta  
 Bonucci Andrea  
 Bonuglia Fabio  
 Brescia Serena  
 Camerini Filippo  
 Capogreco Marinella  
 Casale Carlo  
 Cespi Polisani Roberto  
 Chialastri Paolo  
 Cianetti Luciano  
 Ciarico Alessandra  
 Ciarico Fernando

Ciriello Andrea  
 Clarke Novella  
 Conte Sebastiano  
 Crini Gianni  
 Dalmiglio Davide  
 Dalmiglio Paolo  
 De Angelis Alessandro  
 De Bellis Federica  
 De Filippis Rosa  
 Delfini Cristiano  
 Delle Fratte Emilio  
 Dellerma Federica  
 De Santis Domenico  
 De Santis Stefania  
 De Santis Stefano  
 Di Giovanni Anna Maria  
 Di Leo Luciana  
 Dobosz Tullio  
 Dragoni Daniele  
 Falbo Gabriella  
 Fanesi Paola  
 Festa Piero  
 Fierli Maria  
 Frasca Marisa  
 Fratini Pietro  
 Frezza Simone  
 Gagliardi Angelo  
 Gambari Stefano  
 Gemignani Flavia  
 Gigante Cecilia  
 Granito Vito Mario  
 Grassi Lorenzo



*L'impiegato delle poste annulla le cartoline.  
Foto Paola Fanesi*

Iodice Mauro  
 Liberati Francesco  
 Lobba Maria Grazia  
 Lolli David  
 Lo Presti Marco  
 Lo Tenero Alessandro  
 Lustrì Lucilla  
 Maldacea Paola  
 Maniscalco Andrea  
 Marcotulli Catia  
 Mariani Antonio  
 Marino Patrizia  
 Marotta Maurizio  
 Mecchia Giovanni  
 Mecchia Stefano  
 Merlo Manuela  
 Merlo Michela  
 Mogliazza Silvia  
 Monteleone Maurizio  
 Montrone Vito  
 Negretti Giancarlo  
 Nini Attilio  
 Nozzoli Francesco  
 Nozzoli Sergio  
 Nuzzi Marina  
 Olivetti Valerio  
 Orsini Pier Leonida  
 Ottalevi Marco  
 Pagano Manuela  
 Paharnicu Daniel  
 Pellegrini Gaia  
 Peccerillo Antimo  
 Pattirossi Francesca  
 Pettirossi Roberto  
 Pietroletti Giulia  
 Pintus Giorgio  
 Piro Maria  
 Pietrunti Elisabetta

Politi Giovanna  
 Polletti Giovanni  
 Ponziani Alessandro  
 Pucci Andrea  
 Ranieri Alberto  
 Re Massimiliano  
 Ricciotti Patrizio  
 Romanelli Cristina  
 Rossi Francesco  
 Russo Luigi  
 Russo Natalino  
 Sagnotti Maurizio  
 Saiza Guido  
 Sarra Roberto  
 Sattalini Ornella  
 Sbordoni Valerio  
 Sirtori Federico  
 Sterbini Andrea  
 Sterbini Gianluca  
 Stirpe Maria Teresa  
 Stoppa Luisa  
 Strani Marco  
 Taviani Giuseppe  
 Testi Dorina  
 Toro Giovanna  
 Toso Fabrizio  
 Tozzi Roberta  
 Triolo Isabella  
 Trojano Simona  
 Tron Laura  
 Turrini Paolo  
 Valsecchi Sergio  
 Verdecchia Tarcisio  
 Vernacotola Fabio  
 Vitale Umberto  
 Zambardino Aldo  
 Zorov Anastasia



*Flavia Gemignani al tavolo della Segreteria.  
 Foto Giovanni Mecchia*

e i bimbi  
 Benassi Sofia  
 Liberati Matteo  
 Liberati Tommaso  
 Montrone Beatrice  
 Nozzoli Diana  
 Nozzoli Sibilla  
 Orsini Lavinia  
 Pettirosi Pietro  
 Sbordonì Noè  
 Vernacotola Matteo  
 Vernacotola Nicolò



**3 - 4 Ottobre 2009**

**Casale della Cervelletta**  
**Via della Cervelletta, 1 - Roma**

**50° ANNIVERSARIO DELLO**  
**SPELEO CLUB ROMA**

**5° CONVEGNO DELLA**  
**FEDERAZIONE SPELEOLOGICA**  
**DEL LAZIO**

Per informazioni  
 Tel: 064076365  
 web: [www.speleoclubroma.org](http://www.speleoclubroma.org)  
 e-mail: [info@speleoclubroma.org](mailto:info@speleoclubroma.org)

FOTO E REALIZZAZIONE GRAPHIC STEFANO BEVILACQUA






# UN RICORDO

di **Giovanni Mecchia (\*)**

*Riassunto* - Brevi note per ricordare speleologi, soci dello Speleo Club Roma, recentemente scomparsi.

IT

**A MEMORY Abstract** - Some reminders in memory of speleologists that left us recently.

EN

**RECUERDO Resumen** - Breves notas para el recuerdo de los espeleólogos miembros del Speleo Club Roma, recientemente desaparecidos.

ES

Negli ultimi anni sono venuti a mancare alcuni soci dello SCR.

Alcune parole per ricordarli, in rigoroso ordine alfabetico.

Antonello Angelucci (1930-2010), geologo, professore universitario, aveva iniziato a fare speleologia nel 1957 nel Circolo Speleologico Romano, fu uno dei principali artefici della scissione dal CSR e della fondazione dello SCR di cui incarnava, insieme a Gianni Negretti, la parte più scientifica. Lasciò lo SCR dopo gli incidenti al Pozzo della Ventrosa e all'Ovito di Pietrasecca (1962). Scrisse insieme a Marcello Chimenti e Giorgio Pasquini il primo articolo scientifico dello SCR sull'Ovito di Pietrasecca.

Paolo Befani (1938-2011), giornalista, fratello gemello di Gianni. Si iscrisse al V Corso di Speleologia (1964). Iniziò quindi una discreta attività che ebbe il suo apice nella spedizione al Gouffre Berger dell'agosto 1967. Fu uno dei fautori della scissione dallo SCR e della fondazione dell'ASR, di cui fu anche presidente. Pubblicò molti articoli in tema speleologico sull'Osservatore Romano, dove lavorava. Era molto orgoglioso di aver partecipato al salvataggio di una cagnetta caduta sulle pareti di Ventotene.

Biagio Camponeschi (1933-2008), geologo, professore universitario, iniziò a fare speleologia nel 1958 nel CSR, da cui se ne andò per fondare lo SCR di cui rappresentava l'ala più goliardica. Fu presidente dello SCR dal 1961 al 1963. Poi la sua attività andò scemando. Organizzò le esplorazioni al Pozzo della Creta Rossa e all'Abisso la Vettica, su quest'ultimo presentò un lavoro al V Convegno degli Speleologi dell'Italia Centrale, organizzato dallo SCR nel periodo della sua presidenza. Si occupò anche di ricerche archeologiche in grotta e di inanellamento di pipistrelli. Terminò l'attività nel 1966. Insieme a Francesco Nolasco ha scritto per la Regione Lazio i volumi della collana "Le risorse naturali della regione Lazio".

Vittorio Castellani (1937-2006), astrofisico, professore universitario. Speleologo dal 1957 con il Gruppo Speleologico URRI e con il suo gruppo autore di una serie di importanti esplorazioni (Inghiottitoio dell'Imele, 1959; Grotta di Pastena, 1966-67). Poi Responsabile del V Gruppo del CNSAS (1971-75) e Presidente della SSI (1979-87). Allo SCR si iscrisse nel 1987, in un momento in cui lo SCR stava lavorando sulle cavità artificiali, per staccarsene quando allo SCR l'interesse scemò. Autore di molti scritti di speleologia in cavità naturali e artificiali, tra cui l'unica opera uscita a puntate in edicola "Civiltà dell'acqua" (2000).

Marcello Chimenti (1933-2005), geologo. Speleologo nel CSR dal 1954. Fu lui il primo a fomentare la scissione dal CSR. Fondatore dello SCR, insieme alla moglie Manuela Martinelli, si allontanò presto dalla speleologia per motivi di lavoro.

Francesca Romana Coluzzi (1943-2009), attrice e pittrice. Si iscrisse allo SCR nel 1966 e partecipò all'attività dei successivi tre anni. In particolare partecipò all'esplorazione ed al rilievo dell'Inghiottitoio di Letino, dove contribuì, anche da attrice, al filmato realizzato per la RAI dal regista Enzo Dell'Aquila. Come attrice fu protagonista in Serafino (1967) di Pietro Germi e in Venga a prendere il caffè da noi (1970) di Alberto Lattuada. Poi proseguì come caratterista in film spesso con Lino Banfi e Mario Carotenuto, e nella commedia erotica all'italiana.

Renato Funicello (1939-2009), geologo, professore universitario. Si iscrisse allo SCR nel 1960. La sua attività durò un paio d'anni.

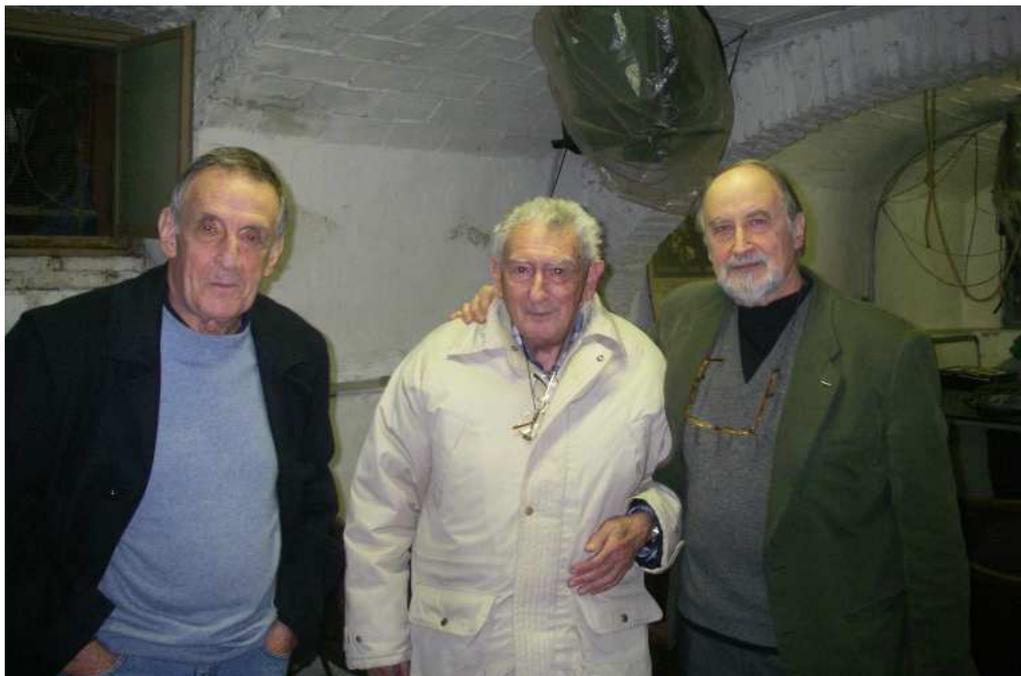
Giuseppe Licitra (1938-2005), geologo, professore universitario. Si iscrisse allo SCR nel 1959, poi, finita l'università (1961), tornò a Catania dove continuò a fare speleologia, in particolare nelle grotte laviche.

(\*) Speleo Club Roma

Sergio Macciò (1926-2011). Iniziò a fare speleologia alla fine della II guerra mondiale, fondando il gruppo di Jesi. Dopo diversa attività in comune, si iscrisse allo SCR nel 1965 e fu socio fino al 1973. Con lo SCR organizzò esplorazioni alla Grotta delle Tassare e alla Grotta del Mezzogiorno e partecipò al campo estivo nel Gargano (1964). Consigliere e segretario per molti anni della SSI. Fu uno dei personaggi fondamentali della fondazione del CNSAS.

Renato Ribacchi (1937-2007), ingegnere, professore universitario. Si iscrisse allo SCR nel 1960. Nel gruppo si occupò soprattutto di catasto e rilievi. Partecipò alle esplorazioni alla Grotta del Chiocchio, all'Inghiottitoio di Val di Varri, al Pozzo della Neve, all'Abisso della Ciauchella. Partecipò alla scissione dell'ASR di cui fu uno dei soci fondatori. Dopo un paio d'anni di attività, smise di andare in grotta.

Franco Stampacchia (1942-2006), giornalista, fratello del più attivo Gianni. Socio dal 1962 al 1967. Partecipò al campo sugli Alburni (1965).

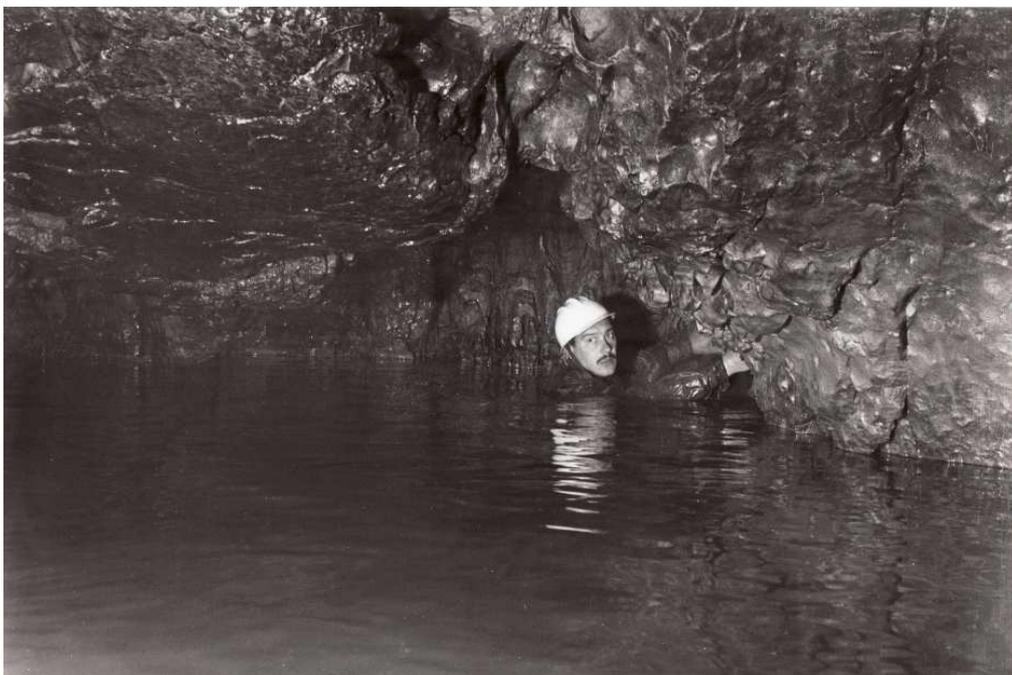


19 dicembre 2008. Festeggiamenti per il 50° anniversario dello Speleo Club Roma, tre dei fondatori Antonello Angelucci, Giancarlo Negretti e Italo Bertolani.  
Foto Giovanni Mecchia



23 aprile 1966. Guido Saiza e Paolo Befani sul traghetto per Ventotene.  
Archivio Paolo Befani

28-29 maggio 1960. Biagio Camposneschi si appresta a superare in apnea il passaggio che porta il suo nome all'Inghiottitoio di Lappa.  
Foto Giancarlo Costa



26 ottobre 1969. Walter Dragoni, Vittorio Castellani (delegato del V Gruppo CNSAS) e Fabio Gattone durante la manovra di Soccorso all'Inghiottitoio di Pian dell'Erdigheta.  
Archivio Vittorio Castellani

17 ottobre 1999. Quarantennale dello Speleo Club Roma. I quattro fondatori presenti: Manuela Martinelli, Marcello Chimenti, Giancarlo Costa e Italo Bertolani.  
Foto Pier Leonida Orsini





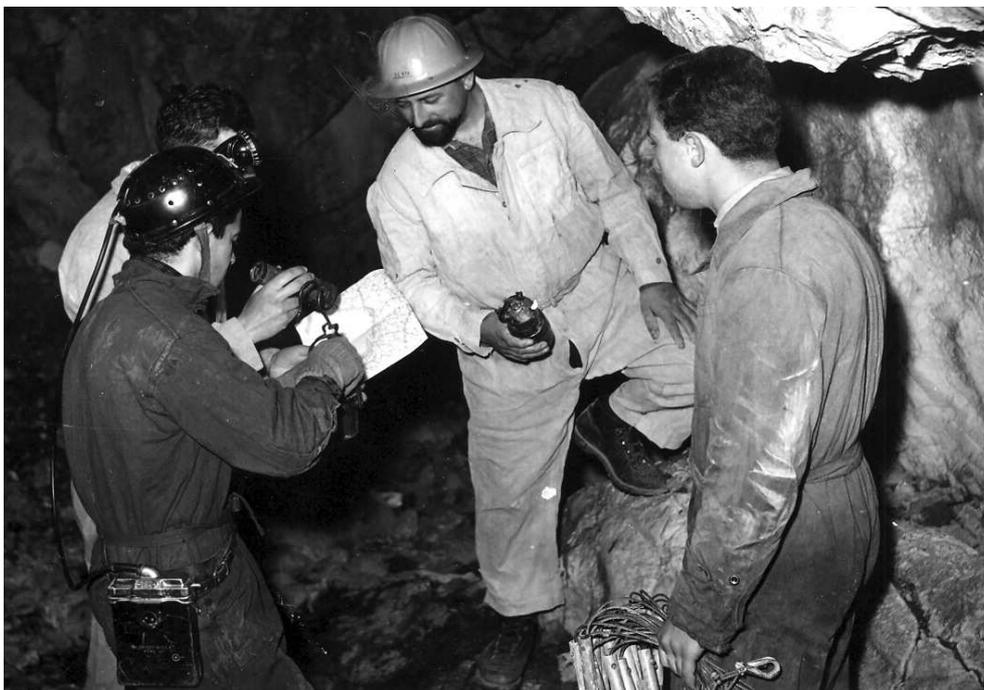
Francesca Romana Coluzzi  
da internet Archivio L'Unità

15 febbraio 1960. Grotta di Punta degli Stretti. In alto Renato Funicello, Alessandro Russi, Raffaello Trigila e Gianni Befani; in basso Mario Michetti, Latino Torelli e Nino Toro  
Foto Fabio Negrini  
Archivio Gianni Befani



26 marzo 1960. Pozzo Sventatore. Giuseppe Licitra, Gianni Befani, Rodolfo Kraicsovits, Andrea Maniscalco e Fabio Negrini.  
Archivio Andrea Maniscalco

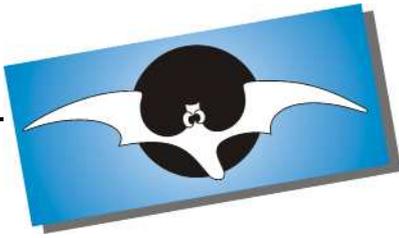
*Circa 1964. Al centro Sergio Macciò.  
Archivio Carlo Cattuto*



*24 settembre 1961. In alto: Maria Grazia Maruelli, Andrea Maniscalco, Roberto Boccadamo, Renato Ribacchi, Giorgio Pasquini; davanti Pier Paolo Selleri, Antonio Mariani, Fabrizio Palmegiano, Sergio Mainella e una cameriera. In trattoria dopo l'Inghiortitoio di Val di Varri. Archivio Antonio Mariani*



*Agosto 1965. Franco Stampacchia al  
Campo estivo sugli Alburni  
Archivio Aurelia Mohrhoff*



# speleo club roma

via Andrea Doria 79, scala F 00192 - ROMA  
<http://speleoclubroma.blogspot.com> - [info@speleoclubroma.org](mailto:info@speleoclubroma.org)